



Ora di religione
Il ministro
non la vuole
«facoltativa»

L'ora di religione ridiventa «alternativa». Con un disegno di legge presentato ieri a sorpresa, il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella (nella foto), si propone di cancellare di fatto la sentenza della Corte costituzionale che l'aveva resa «facoltativa». Negative le reazioni di partiti, sindacati e associazioni. Secondo il costituzionalista Paolo Barile, il progetto «viola palesemente la libertà di coscienza e il dettato» dell'Alta corte.

A PAGINA 10

Romania, si dimette Dumitru Mazilu

Il vicepresidente del Fronte di salvezza nazionale rumeno, Dumitru Mazilu, si è dimesso dal suo incarico accusando di «metodi stalinisti» gli altri membri del governo provvisorio. Mazilu, che recentemente era stato oggetto di pressioni perché si dimettesse a causa dei suoi passati legami con il regime di Ceausescu, ha dato l'annuncio della sua iniziativa con una telefonata a «Radio Europa Libera». Oggi, intanto, comincia il processo ai collaboratori dell'ex dittatore.

A PAGINA 12

Per Enimont tutto da rifare L'intesa verrà rivista

Il consiglio di gabinetto ha preso atto ieri che l'intesa tra Eni e Montedison che ha portato alla formazione di Enimont non sta più in piedi. La fase di sperimentazione viene di fatto cancellata e verrà anticipata la decisione della joint venture chimica. Gli sgravi fiscali verranno bloccati finché non verrà raggiunto il nuovo accordo. Borghini: «Se Gardini non ci sta più l'Eni prosegue l'operazione industriale anche con partner esteri».

A PAGINA 15

«Fiscal drag» In busta paga il risparmio d'imposta '89

Nelle buste paga di questo mese si comincia a sentire l'effetto dell'accordo governo-sindacati dell'anno scorso sulla restituzione del dragnaggio fiscale, la cosiddetta tassa sull'inflazione: un risparmio d'imposta di qualche centinaio di migliaia di lire rispetto alle tasse pagate nel 1989 dai lavoratori dipendenti, specie se con la famiglia a carico. Ma non basta, dice la Cgil, ora ci vuole la riforma del fisco: lotta all'evasione, tassazione delle rendite finanziarie.

A PAGINA 18

Editoriale

Noi cittadini e le maschere del potere

OTTAVIO CECCHI

Diventa ogni giorno più difficile capire quale sia il rapporto tra il cittadino e questo Stato. Diventa difficile perché l'interlocutore di noi tutti non è lo Stato democratico, ma una interposta cerchia di personaggi, di maschere, che questo Stato nascondono. In luogo dell'interlocutore si fa avanti un'oligarchia che tenta, spesso con successo, di sviare o di rendere inoperanti le istituzioni. Provi il cittadino a immaginarsi lo Stato. Avrà immagini di persone, talvolta rispettabili talaltra no. Quale immagine dello Stato può farsi il cittadino della Calabria o quello della Sicilia? Si è detto e ridetto che una parte d'Italia è stata sottratta alle leggi della Repubblica. Quando questo Stato si manifesta, l'immagine con la quale si presenta è quella del carabiniere; quando non si manifesta, il suo posto viene occupato dal sequestratore. Che è inafferrabile. O è immagine di nemico, e allora lo Stato spara.

Giorni fa, invocando il giovane Leopardi, osavo chiedermi se per caso il nostro paese non sia condannato a negarsi alla «conversazione», a quella convivenza che ci fa uguali di fronte alla legge e ai diritti. Cinismo e scambievoli disprezzo sembravano invece averla vinta. Tuttavia siamo uguali, eccetto quelle maschere che si interpongono con altre intenzioni tra il cittadino e lo Stato, di fronte alla difficoltà di stabilire un rapporto democratico con lo Stato medesimo. Una oligarchia, poche persone tentano di impedire la «conversazione», cercano di ostacolare il cammino, molto faticoso qui da noi, verso la conquista di quei diritti che trasformano l'individuo in cittadino.

Il gioco che quella oligarchia, il gioco che quelle maschere impongono è l'arresto e la fine di questa metamorfosi. Sono maschere che hanno nomi e cognomi. E fa meraviglia che la stretta convivenza con esse sia molto a lungo sfuggita, mettiamo, alla sinistra democristiana, che solo ora si sveglia e si accorge che quelle maschere hanno il potere di costringere alla resa il sindaco di Palermo; il potere, in altri termini, di impedire una metamorfosi, un libero gioco democratico che, per rimanere in tema di maschere, somiglia al gioco delle espressioni del volto: la maschere la raggella, le trasforma in fissità.

È stato detto: «La maschera minaccia con il segreto che si accumula dietro di lei. Poiché non è possibile leggere su di lei il mutare dell'animo come su un volto, si sospetta e si teme dietro di lei l'ignoto». Troppo onore, per le maschere di casa nostra. Che non esiterebbero a distorcere in «dietrologia» un discorso che di «dietrologico» non ha niente. Anche perché, a saperle leggere, quella fissità e quell'assenza di libero gioco delle espressioni nascondono non già l'ignoto ma una ben nota e minacciosa volontà di impadronirsi, per esempio, di tutti i maggiori mezzi di comunicazione e di informazione. Se questo accadesse, anche il cittadino che ora cerca e non trova uno Stato democratico finirebbe per indossare una maschera e forse vi avrebbe, come nei finali delle fiabe, felice e contento nella sua mancanza di diritti.

Si assiste a una pericolosa rappresentazione offerta da un'oligarchia, da una compagnia di maschere. Il gioco è tra questa oligarchia (e le sue intenzioni) e l'aspirazione di un paese mal ridotto a dare avvio a quella «conversazione», o civile convivenza, di cui si diceva poco fa. Il gioco delle maschere cerca di imporre una metamorfosi antidemocratica, il gioco del cittadino non ha maschere né fissità, è libera espressione di un volto. Siamo a questo punto della commedia.

No alla proposta del commissario Schimberni. Tensione e incidenti a Roma
Da domani si fermano i macchinisti. Blocco totale dei treni il 9 febbraio

Ferrovieri in rivolta Contro i tagli via agli scioperi

Prima i Cobas con un blocco dei treni di 48 ore dalle 14 di domani (seguirà uno sciopero bianco fino al 5). Poi i sindacati confederali con un'agitazione il 9 febbraio. Parte la lunga guerra dei binari. Le Fs tentano di gettare acqua sul fuoco: non vogliamo licenziare nessuno. Ma contro i 30.000 esuberanti assemblea di fuoco a Villa Patrizi. Lunedì vertice tra Trentin, Marini, Benvenuto e il ministro Bemini.

PAOLA SACCHI

ROMA. Furibondi per la decisione di tagliare entro il primo di aprile quasi 30.000 posti di lavoro ieri mattina in mille circa (tanti erano gli impiegati intervenuti all'assemblea) hanno tentato persino di assaltare l'ufficio di Schimberni. Spintoni, momenti di tensione. Poi, per l'intera giornata una lunga e delatante trattativa telefonica tra sindacati confederali e Cobas dei macchinisti terminata in serata con la conferma da parte di questi ultimi del blocco di 48 ore dalle 14 di domani e dello sciopero bianco (si asterranno da ogni flessibilità) fino alle 24 del 5 febbraio. Per lo sciopero che inizia domani le

Fs attiveranno un programma minimo di 200 convogli circa. I sindacati hanno sollecitato i Cobas a confluire nell'agitazione unitaria che decideranno questa mattina e che con tutta probabilità si terrà il 9 febbraio. Ma non c'è stato nulla da fare. I Cobas insistono: vogliamo le nostre 400.000 lire mensili di indennità. I sindacati: è in gioco il futuro delle Fs che Schimberni e il governo intendono liquidare. Un grido d'allarme che sarà al centro dell'incontro che lunedì alle 18,30 Trentin, Marini e Benvenuto avranno con il ministro dei Trasporti Bemini. La lunga guerra dei binari è solo all'inizio.



Mario Schimberni

RACHELE GONNELLI A PAGINA 16

Seconda fiducia Il Pci alla Camera abbandona l'aula

PASQUALE CASCELLA GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. «Va tutto bene», insiste Andreotti passando alla spaccatura nel partito con la sinistra. Eppure, De Mita rifiuta mediazioni, Bodrato invita Forlani a liberarsi dai «falchi» della sua maggioranza, gli uomini di Gava invocano «unità», Donat Cattin lamenta l'assenza di un indirizzo. E il segretario? Dice semplicemente: «Riscuote lo strapuntino non dipende solo da me». Non mancano nemmeno tensioni esterne. Alle bordate polemiche di De Mita e Bodrato, i socialisti Martelli e Amato replicano sfiorando l'insulto. «La situazione è bruttissima», denuncia il repubblicano La Malfa.

«Nella Dc va sempre tutto bene», insiste Andreotti passando alla spaccatura nel partito con la sinistra. Eppure, De Mita rifiuta mediazioni, Bodrato invita Forlani a liberarsi dai «falchi» della sua maggioranza, gli uomini di Gava invocano «unità», Donat Cattin lamenta l'assenza di un indirizzo. E il segretario? Dice semplicemente: «Riscuote lo strapuntino non dipende solo da me». Non mancano nemmeno tensioni esterne. Alle bordate polemiche di De Mita e Bodrato, i socialisti Martelli e Amato replicano sfiorando l'insulto. «La situazione è bruttissima», denuncia il repubblicano La Malfa.

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 3

L'aereo, con due motori in avaria, non aveva avuto l'ok per atterrare Trappola mortale a New York Cade un jet colombiano: 67 vittime



Un troncone della fusoliera del Boeing 707 precipitato nei dintorni dell'aeroporto Kennedy di New York

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 13

Inizia la normalizzazione Fininvest alla Mondadori Berlusconi liquida il direttore di «Panorama»

Il carro armato Berlusconi si è affacciato ieri per la prima volta a Segrate; la normalizzazione della Mondadori è entrata nella fase operativa. Il Psi invece «spara» su Tg3 e su Samaritana dedicata a Palermo. La sinistra dc, con De Mita, annuncia: sulle questioni della informazione voteremo liberamente. Veltroni, Pci: «Un altro decreto Berlusconi sarebbe una sorta di golpe istituzionale».

DARIO VENEGONI

MILANO. Silvio Berlusconi non ha perso tempo. Ieri mattina alle 10 era già a Segrate, accompagnato dal fido Fedele Confalonieri e dai due vicepresidenti, Luca Formenton e Leonardo Mondadori. Nel pomeriggio ha incontrato uno dopo l'altro i direttori delle testate del gruppo, oggetto già nei giorni scorsi di un intenso bombardamento a causa del ruolo di autonoma informazione svolto nel corso della battaglia per il controllo della casa editrice.

fronto con Claudio Rinaldi, direttore di Panorama. All'interlocutore, che gli chiedeva la garanzia di massima autonomia linea politica del passato, il nuovo padrone ha risposto secco «Non esageriamo», annullando di fatto ogni margine di discussione. Rinaldi in serata ha smentito le voci di sue imminenti dimissioni, forse anche per lasciare a Berlusconi ogni responsabilità in un suo eventuale licenziamento.

Il nuovo padrone ha fretta: vuole creare il fatto compiuto prima della sempre possibile reazione del fronte di Carlo De Benedetti, oggi sconfitto, e prima di qualsiasi legge che min a regolamentare il settore dell'editoria e dell'emittenza televisiva. «Sua Emittenza» prudente rispetto a un eventuale piano Cuccia per una soluzione concordata con De Benedetti.

POLLIO SALIMBENI ZOLLO A PAGINA 6

Intervista al primo segretario Suren Arutunian Il leader del Pc armeno: «Difenderò la mia gente»

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

EREVAN. «Gli armeni si armano perché si sentono indifesi. La verità è che l'Armenia è circondata: qui c'è l'Azerbaigian, qui l'Iran, poi la Turchia e la Georgia. Non posso che difendere la mia gente». È questa la dichiarazione allarmata del primo segretario del partito comunista armeno, Suren Arutunian, in un'intervista rilasciata all'Unità. «Eppure con i comunisti azerbaijani bisogna discutere anche se le posizioni appaiono inconciliabili e loro disertano gli incontri», aggiunge il leader armeno. E avanza una proposta: il Nagorno-Karabakh passi sotto il controllo del governo centrale di Mosca.

A PAGINA 11

Quel che rispondo a Bobbio sul comunismo

NICOLA BADALONI

Ha fatto bene Norberto Bobbio, nel suo articolo pubblicato su L'Unità, a dire che il suo pensiero più chiaramente è di quanto non risulti dal resoconto dell'incontro suo e di altri intellettuali torinesi col segretario del nostro partito. Ciò permette di discutere su punti sui quali mi trovo in disaccordo con lui accanto ai molti altri che mi trovano concorde e per cui egli, come sempre, dà testimonianza della sua sensibilità democratica e di finezza di pensiero.

Il tema fondamentale che condivido è la necessità di ridare forza espressiva e significati nuovi alla democrazia e di tradurre il problema dell'agire storico, qui e ora, in una grande tematizzazione dei diritti. La traduzione della tematica della democrazia in quella di diritti sempre nuovi per i cittadini è un'idea giusta. Ciò che mi lascia perplessa è invece l'esclusione dal campo dei diritti da acquisire di diversi poteri operanti nell'esistente formazione sociale.

Non è considerata invece la possibilità che quei precedenti diritti di appropriazione siano resi superflui in un nuovo contesto, in una nuova forma di vita, che se ne liberi. Eppure la storia mostra numerosi esempi di situazioni del tipo da me indicato ed è classico quello della estinzione del diritto di schiavitù! Chi può dire che a soddisfare i diritti di libertà sia, ora e sempre, lo Stato regolatore? Chi può dire che ciò che interessa il lavoratore sia solo una più equa partecipazione al benessere? Chi può dire che il «problema ecologico» sia tutto «riducibile alla rivendicazione di non respirare aria inquinata»? Certo, tutti questi sono obiettivi politici di un programma attualissimo nel momento presente, lo però pensavo che non possa e non debba morire la prospettiva per cui, attraverso lo sviluppo della democrazia e della libertà, accade che molte questioni si risolvano in senso più radicale. Chi lotterebbe oggi, per esempio, perché gli schiavi fossero legalmente portati allo statuto di «liberti», quando il problema della schiavitù è cessato di esistere come potere di appropriazione?

Questo significa costruire una nuova formazione sociale con poteri e diritti non più solo corrispondenti a quelli del proletariato diventato, per così dire, «liberto» (magari in grazia allo statuto dei lavoratori), ma al produttore informato, maturato e, quindi, capace di decisioni sociali, che non avvengano sotteraneamente e nella inconsapevolezza dei più. Io credo nella politica, credo anche che, in democrazia, la trasformazione avvenga a mezzo di riforme, non solo «ideologiche», ma «realmente»; ogni mio impegno cambierebbe di segno, se io credessi che siamo arrivati al culmine della civiltà. Del resto Bobbio stesso lo diceva, qualche settimana fa, quando metteva l'accento sul sottosviluppo dei quattro quinti dell'umanità.

PRENDI LA PAROLA

LUNEDI' 5 FEBBRAIO
ESCE RINASCITA

Per una first baby

MARIELLA GRAMAGLIA

È la prima bambina del mondo. La prima, cioè, che abbia l'onore di nascere da una mamma capo del governo nell'esercizio delle sue funzioni. È la secondogenita, invece, di quell'incantevole donna dal volto d'oliva che porta il nome di Benazir Bhutto. Suo fratello, che non ha ancora due anni, è nato in una situazione meno regale, ma ancor più avventurosa: nel settembre dell'88 in piena campagna elettorale, a due mesi dalla vittoria della madre. Si dice che ancor prima di nascere fu strumento inconsapevole di lotta politica: pare che le spie del generale Zia si mobilitarono per conoscere la data presunta del parto e farla coincidere il più possibile con quella della complicità elettorale, ma che, per fortuna di Benazir, o perché più versati in strategie antisommossa che nell'osservare i cicli della natura, sbagliarono i calcoli. Sicché Benazir, premier dopo Indira, dopo Margaret Thatcher, dopo altri grandi, è la prima che ha l'età per esser madre e potente. Primato paradossale in un paese dove gli unici primati femminili sono quelli dell'abito dell'oppressione, tanto abietto da essere per lo più dimenticato dalle nostre tenere coscienze di occidentali: Sheila, una delle supporter di Benazir candidata, era reduce da cento frustate e tre anni di carcere in quanto stuprata e dunque «immonda». Primato molto asiatico, dell'Asia delle Ghandi, delle Bandaranaike, delle Aquino, dell'emancipazione vissuta nell'affinità con un uomo e spesso nel tutto, non dolente, ma rabbioso e volitivo di lui e non nella nostra orgogliosa solitudine occidentale. Benazir, intendiamoci, non è l'erede casuale di un patrimonio politico: fu prescelta a scapito di due fratellastri, ma prescelta appunto dal padre. E non è l'unico paradosso. Mai nessun fotografo ufficiale ritrarrà Benazir con i suoi frugolletti in grembo, anche se è certo che i rotocalchi di mezzo mondo lo coprirebbero d'oro. La severa tradizione islamica, che vuole la donna solo madre, al tempo stesso non vuole che come tale si rappresenti. I suoi fans la porteranno in trionfo, rappresentata in statue di gesso come una sorta di madonna con il bimbo fra le braccia, ma si trattava appunto di una stilizzazione senza corpo. Del resto del corpo di Benazir si è persa traccia.

Lo scrittore Rushdie ha cantato nei suoi versi, con scarsa cavalleria, e forse non poca stizza, la sua rigorosa castità fin da quando era studentessa a Harvard. Per rivedere l'arco del suo splendido collo e una frangetta sbarazzina bisogna andare indietro nelle foto d'archivio fino al 1984. Del suo matrimonio di convenienza (omaggio autentico all'Islam o sapiente calcolo politico?) molto si è scritto. Ma l'ovale no, l'ovale non si dimentica, e da solo basta ad essere empio nella terra del mullah, nella terra in cui una donna, per spiegare la sua affezione al velo, dichiarò a un giornalista occidentale: «Girare a volto scoperto è come lasciare la bistecca sul tavolo; con una zampata i cani la afferrano». Benazir dalle mille contraddizioni. Descritta come giovane e Ingenua e costretta a una sapiente politica delle alleanze, capo com'è di un partito di maggioranza relativa, con due grosse province, di cui una chiave come il Punjab, in mano all'opposizione, pressata com'è dal problema afgano, dalla potente India, dagli esigenti amici d'Occidente. Benazir abilissima nel sedurre gli uomini, e non solo con la sua bellezza, e capace di nominare d'un botto quattro donne ministri in un paese come il Pakistan. Benazir madre di due figli e abituata a un carnet di lavoro di sedici ore al giorno. Certo non sarà lei a far da battistrada a un rapporto più umano fra tempi di vita e di lavoro delle donne, ma nessuno è perfetto. Auguri e figlie femmine, bella signora, in senso proprio, ma soprattutto in senso figurato.

Non ho aderito a nessuna mozione congressuale: l'elaborazione è ancora insufficiente. Sui contenuti gli schieramenti interni potranno essere scomposti e ricomposti

Sono in mezzo al guado ma dico sì al nuovo partito

RICCARDO TERZI

In questa prima fase di svolgimento del congresso straordinario del partito, il dibattito politico tende ad essere sbrigativamente semplificato e ad assumere la forma di un referendum. L'esigenza di andare oltre gli schieramenti determinati dalle mozioni congressuali è un compito politico aperto, già da ora, e dovrà orientare il nostro dibattito e la nostra iniziativa in questi mesi, per impedire che venga sancita una divisione per molti aspetti artificiosa e nominalistica, e che venga rovesciato e spezzato il processo di costruzione di un nuovo gruppo dirigente avviatosi con il «nuovo corso» e con il 18° Congresso.

All'ordine del giorno non è la salvezza del partito dalla sua liquidazione, o la resa dei conti definitiva con la resistenza di vecchi gruppi conservatori. Per questo il congresso non va giocato sul terreno distruttivo di uno scontro di vertice che mette in causa la stessa legittimità del gruppo dirigente. La crisi del Pci e la necessità del suo rinnovamento politico non esplodono oggi, come conseguenza degli sconvolgimenti dell'Est europeo, ma sono il risultato di un intero ciclo politico, a partire dal fallimento della politica di solidarietà democratica.

È necessario un bilancio critico di questo decennio, dei processi sociali e politici che hanno così profondamente modificato i rapporti di forza politici e i rapporti di potere tra le classi. Gli anni 80 sono stati gli anni della riorganizzazione e della modernizzazione capitalista, di una nuova dislocazione dei poteri, e l'elemento fondamentale e trainante di questo processo è la nuova qualificazione della grande impresa come «potenza politica», che agisce su scala mondiale con una visione integrata degli aspetti produttivi, sociali e politici.

È in questo nuovo scenario che prende corpo un nuovo blocco politico moderato, che scommette sul dinamismo del mercato, sulla modernizzazione, sui valori del nuovo individualismo. Entra in crisi la politica come progetto, la democrazia come idea di autogoverno e la forma della politica, sull'onda del processo di concentrazione capitalistica, si centralizzano e si burocratizzano dando luogo ad una struttura oligarchica del potere.

Gli anni 80 hanno dunque questo segno regressivo, di arretramento e per molti aspetti di vera e propria sconfitta della sinistra, di messa in crisi delle sue stesse ragioni costitutive. Questo ciclo politico entra ora in una fase di maggiore dinamismo, per effetto anzitutto dei mutamenti internazionali. Ma non può essere ribaltato senza che sia messa in moto una vigorosa controffensiva: culturale, politica e sociale.

Per questo la questione-chiave del congresso è il modo in cui noi ci collochiamo nel processo di modernizzazione in atto, è la risposta politica che diamo non al tema astratto della nostra identità metastorica, ma al tema concretissimo del processo socia-

le che si è in questi anni spiegato.

Sta davanti a noi la seguente alternativa: o assumiamo come un dato oggettivo l'esito del processo di questi anni, e poniamo solo un problema di «partecipazione» al governo, assumendo l'orizzonte della politica come tecnica, come mera «governabilità» della società complessa, e portando a compimento una definitiva revisione ideologica, o viceversa, tentiamo di ridefinire una nostra identità autonoma, partendo da un'analisi moderna del conflitto sociale e prospettando, in forme rinnovate, una strategia di trasformazione sociale, che dovrà avere la sua duttilità tattica, e il senso realistico di un processo graduale, ma dentro uno scenario storico-politico non appiattito sul «compatibilità» dell'equilibrio di potere esistente. In questo senso si pone la necessità di oltrepassare la tradizione comunista che analizza il processo sociale nell'ottica del «primato della politica», che pensa il rapporto tra il sociale e il politico come mediato dall'ideologia.

La crisi delle ideologie, la crescente autonomizzazione dei processi sociali, ci deve spingere a ripensare, in termini radicalmente nuovi, alle forme della politica, al rapporto politica-società. E ciò significa che l'unica garanzia di autonomia sia oggi in una capacità reale, effettuale, di rappresentanza sociale.

Si ripropone la necessità, in forme anche più stringenti e concrete, del carattere di classe del partito, assumendo questa espressione nella sua più larga accezione, con riferimento non solo al conflitto classico tra capitale e lavoro, ma all'intera gamma dei nuovi conflitti sociali, i quali tutti comunque rimandano ad una fondamentale contraddizione nella distribuzione del potere, e ad una fondamentale esigenza di democratizzazione della società in tutte le sue articolazioni.

Lo sviluppo tecnologico offre un nuovo terreno di lotta, perché esso crea le condizioni di una possibile liberazione dell'uomo nel lavoro, mentre d'altra parte il suo uso capitalistico finisce per accentuare le forme di dominio, di alienazione, di impossibilità a governare la propria vita e il proprio lavoro, di marginalizzazione del lavoro, in quanto elemento accessorio della tecnologia e del mercato. Nel lavoro resta il nostro punto di riferimento fondamentale, perché non c'è possibile disegno di trasformazione della società che non abbia qui il suo primo essenziale campo di verifica.

La piena assunzione politica dei conflitti è il discrimine che definisce come tale una forza di sinistra e ne definisce i campi privilegiati di iniziativa: il lavoro, il conflitto di sesso, l'ambiente, la contraddizione nord-sud, la democrazia come autogoverno, i diritti.

Autonomia significa anzitutto sperimentare la possibilità della politica come autogoverno, sperimentare la costruzione di una formazione politica che sia radicalmente democratica nel suo funzionamento, nel rapporto dirigenti-scrivi, nelle regole del processo decisionale.

Non basta il riconoscimento del pluralismo interno, che può risolversi nella cristallizzazione delle correnti. Occorre un più profondo processo di rottura della macchina buro-

cratica e di svolta anche culturale rispetto ad una tradizione, della II e della III Internazionale, che concepisce la politica come «coscienza esterna».

Un partito che lavora su progetti, in comunicazione con la società, nel vivo dei conflitti sociali, aperto ai diversi stimoli e alle diverse culture che nel conflitto vengono maturando, un partito che comincia da se stesso la più radicale operazione di democratizzazione può essere il punto di partenza per una più ampia aggregazione di forze.

Per queste ragioni, credo che sarebbe stata utile un'azione di differenziazione e di stimolo per qualificare in una chiara e determinata direzione la proposta della costituente, e che sia invece un errore il rifiuto pregiudiziale di questa prospettiva.

La sinistra del partito può avere una funzione importante se costruisce uno spazio politico di grande rigore e di grande attenzione ai contenuti programmatici, mentre al contrario se essa si attesta su una trincea di tipo ideologico finisce per essere il punto di coagulo di spinte conservatrici.

Volterò quindi a favore della proposta della costituente, riservandomi la più ampia autonomia di discussione e di iniziativa nella fase, ancora tutta da definire, di realizzazione e di gestione di questo processo. Si è comunque messo in moto un processo nuovo, che ha rianimato la vita democratica del partito, e ha suscitato attese, interesse, possibilità nuove di dialogo con la società.

Il partito entra in una nuova fase, e dovrà definire una sua nuova forma storica: una nuova cultura, un nuovo modello organizzativo, un nuovo rapporto con la società.

Se il congresso riuscirà ad avere questo carattere di ricerca, di tensione, di impegno progettuale, esso potrà superare, in avanti, le contrapposizioni e le logiche astratte di schieramento. Ho ancora fiducia che questo esito sia possibile.

Intervento

Perché non ci piace la costituente tra i sessi

FRANCA CHIAROMONTE

Francesca Izzo, sull'Unità del 23-1-90, obietta alle autrici del testo «Artifici della nostra libertà» di delineare un rapporto «ostanzialmente indifferente», non necessario tra la politica delle donne e il partito comunista. Le documentarie florentine del documento «Come donne nella costituente», apparso sull'Unità del 24-1-90 leggono, nello stesso testo, il prevalere delle «ragioni dell'appartenenza al partito... rispetto alle ragioni dell'appartenenza al genere».

Mi sono chiesta il motivo di una lettura così distante del testo da noi scritto. Me lo sono chiesta, usando il metodo del movimento delle donne, a partire da me. A partire cioè dalla contraddizione tra la mia appartenenza al genere femminile e la mia appartenenza al partito comunista.

Non è un problema psicologico. Molte donne fanno fatica, non da oggi, a dire «sono comunista» e sentono il bisogno di dire: «Sono donna comunista». Forse perché «comunista» è nome infame? Proviamo a sostituire «comunista» con «democratico», «socialista» o altro. Non serve a niente: il bisogno di nominare l'essere donna rimane invariato. Perché rimane invariata l'impossibilità di una identificazione piena con nomi, forme, pratiche di cui gli uomini sono mediatori. Non è una bella cosa questa consapevolezza. A volte si cerca di dimenticarsene. Spesso, infatti, la sottrazione di energie rispetto a una parte che si considera «giusta» genera sensi di colpa non facili da gestire.

Il congresso si gioca come cose grosse come l'identità, la tradizione, il partito stesso. C'è un conflitto, una lotta: o si sta da una parte, o si sta dall'altra. Ci si contraria, ci si contraria. La contraddizione tra il desiderio di essere a pieno nella battaglia congressuale e l'estraneità rispetto ai codici e alle forme di quella battaglia, è stata l'oggetto dello scambio che ha prodotto il nostro testo. Ci siamo autorizzate reciprocamente a parlare nel e sul congresso.

Abbiamo delegittimato altre donne? Ma perché mai un patto tra alcune dovrebbe svaloriare, negare la posizione di altre? Ben vengano altre parole di donne. Lo scontro ora non riguarda più solo gli uomini, ma investe «diverse concezioni della politica delle donne» (Livia Turco). Considero un guadagno la necessità di produrre mediazioni tra l'una e l'altra appartenenza. È un antidoto efficace alla «doppia militanza» cui fa riferimento Izzo. È la forma attraverso la quale l'estraneità si gioca in forza e non in parallelismo.

Ci divide la concezione della forza e della libertà femminile. Abbiamo scritto, tutte insieme, che dalle donne deriva la forza delle donne. Quali sono le conseguenze di quella frase? Io credo stiano nell'assunzione di responsabilità nei confronti della produzione di-

treché dell'esercizio della forza femminile. No, non esistono attacchi finali nelle nostre menti. Nemmeno, però, attacchi iniziali. Non esistono ore X, né alla fine, né all'inizio. C'è invece la costruzione di una forza che è tale proprio perché e in quanto guarda e nasce da una debolezza e che su questa debolezza sa lavorare.

Oggi le donne, con questo metodo, producono politica dentro e fuori il partito comunista. Producono politica, non solo sapere e contenuti sulla politica data. Il conflitto che ci riguarda, allora, non si dà tra una generica appartenenza al genere e una concretissima organizzazione di uomini (e di donne), ma tra le forme che ci sono state/ci sono necessarie e quelle che sono necessarie a un partito.

È il nodo dell'autonomia, di quanto cioè le leggi che produciamo possano essere assorbite da leggi generate dentro l'ordine dato. Per esempio: non solo nel movimento delle donne, ma anche nelle commissioni femminili, non abbiamo mai ritenuto che la validità delle proposte che via via si discutevano potesse essere decisa da un voto di maggioranza. Si può conciliare questo metodo con quello che sarà sempre più necessario nel partito, della formazione di maggioranze e minoranze? E dobbiamo lavorare affinché questo avvenga o non è invece più produttivo tenere aperta la contraddizione tra le forme inventate per regolare conflitti tra uomini e quelle che ci diamo per regolare i nostri conflitti?

Il problema si porrà subito, molto praticamente, dal 12 marzo, per intendere. Staremo alla mediazione sulla quale si attesterà il XIX Congresso, oppure, a partire dalla consapevolezza di quanto quella mediazione lasciava fuori, sapremo prendere l'autorità e il tempo necessari all'invenzione di forme adeguate alla discussione che vive tra le comuniste?

Crede che la seconda strada ci dia più forza. Per questo abbiamo scritto che non riteniamo auspicabile la costituente tra i sessi e che non pensiamo di poter essere soggetto fondante di un patto che, a nostro avviso, chiude quella contraddizione. Di un patto che secondo noi, azzerata la discontinuità (che esiste ed è bene che esista) tra le forme politiche che le donne inventano e quelle che questa invenzione precedono, nonché quella tra liberazione umana e libertà femminile.

Ecco un altro oggetto del contendere: la parzialità della quale parliamo deve o non deve porsi l'obiettivo di produrre «regole generali»? Credo che la parzialità sia punto di vista autorevole, generatore di forza, ordinatore di mondo se rimane inchiodata all'universo che essa stessa disegna. È proprio la storia del rapporto tra i sessi a mettermi in guardia dalla tentazione di dire ciò che giusto e ciò che è buono per altri, per l'altro.

ELLEKAPPA



CONTROMANO

FAUSTO IBBA

L'oroscopo della perestrojka



logio, di cui è ammirevole la cautela, frutto evidente di un vecchio approccio scientifico. Levin osserva che prima il fardone, lo zar, il grande condottiero venivano considerati portatori del destino del paese e quindi bastava fare loro l'oroscopo per capire dove si andava. Ora, invece, nonostante ogni popolo abbia la sua «carta natale», una previsione è «difficilmente realizzabile», mentre «è più facile diagnosticare le tendenze di sviluppo dello Stato». Cosa, si ammetterà, non da poco, visto che il mondo attende lumi col fiato sospeso.

Per capire dove va lo Stato sovietico bisogna conoscere la posizione dei pianeti nel 1917 e il 30 dicembre 1922, data di proclamazione formale dell'Urss. Levin, certamente per modestia, non dice quanto sia immane il compito di definire le carte del cielo e stabilire le necessarie comparazioni per capire il filo del destino, senza cadere in schemi abusati. Il problema dell'oroscopo è naturalmente decisivo per identificare l'«ascendente» in un luogo e in un momento specifico. Ma se è facile fissare il nostro orizzonte italiano, ben altro è il compito per un paese immenso come l'Urss. L'astrologo sovietico preferisce perciò appoggiarsi alla teoria dei corsi e ri-

cori storici, partendo dalla premessa che «per la Russia uno dei pianeti importanti è Urano», il quale ha un ciclo di 84 anni. Si ricava così una analogia tra il 1989 e il 1905: «Ricordiamo: fine della guerra col Giappone, nella quale ci eravamo inchiesti. Il finale fu, sgradevole e provocò uno choc politico. In quello stesso anno, gli scioperi a Ivanovo, quindi in tutto il paese, la prima Duma, lo scoppio di conflitti nazionali, in una parola la rivoluzione...». E se si sviluppa l'analoga? Dopo il fatidico 1905 ci furono le «riforme di Stolypin», per cui se ne può dedurre che nel 1990 «ci sarà finalmente l'inizio della rior-

to il razionamento generale, ma il Soviet supremo «elaborerà intensamente la questione del passaggio ad un'economia di mercato»: la «situazione ecologica migliorerà in diverse città per la mancanza di benzina e il blocco del trasporto»; «le apparizioni di UFO aumenteranno e in marzo un disco volante atterrerà sulla Piazza Rossa, un extraterrestre penetrerà nel Gum dove sarà schiacciato in una fila per calze italiane da donna»; il cinema sovietico «conquisterà il primo posto nel mondo per quantità di atti sessuali per unità di prodotto»; la nazionale di calcio dell'Urss «avrà successo nel campionato mondiale di calcio in Italia, poi sarà venduta al Kuwait per 50 milioni di dollari e quattro bambini di nafta» e così via. In tal modo il pluralismo si è affermato anche nel campo dell'astrologia. E la conclusione pare ineccepibile: «È probabile che la vita corregga le nostre profezie. Ma una cosa si può prevedere senza sbagliare: il nuovo anno non ci annoieremo».

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Roma - Direzione responsabile Giuseppe F. Mennella licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direzione responsabile Romano Bonifacci licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.





Una seconda fiducia nell'aula disertata dalla sinistra

Anche il secondo rito della fiducia si è consumato. In un'aula insolitamente svuotata per l'abbandono del Pci e delle opposizioni di sinistra - che hanno voluto così sottolineare l'estrema gravità del gesto del governo - il gabinetto Andreotti ha «portato a casa» il sì della maggioranza. Si parla per martedì di una terza fiducia sull'articolo 27 della legge di riforma delle autonomie.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. A tarda sera Nilde Iotti legge l'esito della scontatissima votazione: i voti favorevoli al governo Andreotti sono 346, i contrari 15, un astenuto. Per mettere insieme questo pacchetto di consensi il capo del governo era dovuto ricorrere al voto di fiducia, formalmente chiesto dal ministro Antonio Gava nella seduta di giovedì. Era quello l'unico modo per impedire che l'aula di Montecitorio si pronunciasse a scrutinio segreto, e dunque in piena libertà di coscienza, su quegli emendamenti all'articolo 24 della riforma degli enti locali che affrontano temi elettorali. Molto più «sicuro» ricorrere alla fiducia, con il suo stanco rito del

lento, imbarazzato, sfilare dei deputati davanti allo scranno presidenziale per pronunciare la sillaba così importante: sì. Andreotti lo aveva già fatto sull'articolo 4. Lo farà probabilmente martedì sull'articolo 27. A colpi di fiducia insomma il pentapartito vuole condurre in porto una legge di riforma importante come quella degli enti locali, senza aver messo mano a un aspetto fondamentale: quello elettorale. E su questo obiettivo dietro potenti sollecitazioni dell'alleato socialista è stato messo in moto un comportamento che ha umiliato l'istituzione parlamentare e che ha spinto il Pci e altre opposizioni di sinistra a un provvedimento «estremo», la non partecipazione al voto: l'abbandono dell'aula; l'isolamento anche fisico di una maggioranza costretta a votarsi da sola una fiducia che rompe, per usare le parole pronunciate «a caldo» da Giulio Quercini, «le condizioni minime di convivenza tra maggioranza e opposizione».

La precarietà della situazione politica, con un esecutivo costretto a barcamenarsi tra forzature regolamentari per non affrontare il «pericolo» di un confronto vero a scrutinio segreto; e con una sinistra democristiana apertamente all'offensiva rispetto a una segreteria accusata di arroganza, era riscontrabile ieri alla Camera nel clima stesso di palazzo Montecitorio. Imbarazzo, prudenza, cautela: questi gli atteggiamenti più diffusi tra i deputati della maggioranza a scorrere il film di questa pesante giornata. Vediamolo.

Transatlantico quasi deserto in mattinata. I pochi democristiani presenti evitano i cronisti. Del resto i capi sono al

L'estremo atto di protesta dell'opposizione mentre si annuncia un terzo voto forzoso. Imbarazzo e preoccupazione nei discorsi di maggioranza. Il Pci: «Arroganza e paura»

Una seconda fiducia nell'aula disertata dalla sinistra

trove: quelli della sinistra al convegno sull'informazione con De Mita; quelli fedeli alla segreteria Forlani nei loro uffici a fare le telefonate. A chi? Ma ai loro deputati per evitare lo scorno di una possibile mancanza di numero legale proprio sulla fiducia che suonerebbe come un smacco intollerabile. La voce trova un qualche credito soprattutto in casa dc. Il timore è che la sinistra possa dare forfait in massa. Ma a dirimere la questione arriva lo stesso presidente dimissionario poco prima dell'apertura della seduta. Con lui altri «sospettati»: Martinazzoli, Bodrato, Gargani, Maria Eletta Martini. Alle 18 in punto l'avvio dei lavori in una cappa di solitudine accentuata dalla maestosità dell'aula di Montecitorio. Andreotti si farà vedere solo al momento del voto. Sul banchi del governo si alternano Gava, Lattanzio, Romita, Gaspari, con Sterpa e De Lorenzo a fare ogni tanto capolino. I gruppi di maggioranza mettono in campo oratori certo non di primo piano. Caria e Gorgoni motivano il loro sì (ma il secondo, repubblica-

no, ribadisce l'assoluta necessità di varare la riforma elettorale, appunto quanto col voto di fiducia si è impedito di fare). I gruppi di opposizione motivano la loro non partecipazione al voto. Per il Pci parla Maria Tadei. Un minuto e mezzo: quanto basta per sottolineare la «volontà del governo di umiliare il Parlamento», una dimostrazione al contempo «di arroganza e di paura». Non è nostra regola - conclude - «non partecipare al voto ma in questa occasione riteniamo di usare il nostro silenzio per rimarcare la necessità di dar voce agli elettori e ai cittadini di questo paese. Alla riapertura dei lavori fare-

mo ancora sentire la non partecipazione al voto delle opposizioni di sinistra «un segnale allarmante che non ci lascia indifferenti e che anzi ci preoccupa». Tuttavia, ha aggiunto, «non potremmo accettare la condizione di un governo che non sia in grado di attuare punti significativi dell'accordo su cui si regge». Non una parola sul fatto che una maggioranza che non è sicura di sé sull'attuazione di punti significativi dell'accordo su cui si regge, è una maggioranza in evidente crisi politica.

La ripresa del confronto sulla riforma delle autonomie è prevista per martedì. E pende la minaccia della terza fiducia.



Pietro Scoppola

Scoppola annuncia l'avvio della procedura referendaria

Leggi elettorali: «Presto i quesiti in Cassazione»

ENNIO ELENA

MILANO. Ai primi di febbraio saranno depositati in Cassazione i quesiti referendari per la modifica delle leggi che riguardano l'elezione del Senato e della Camera dei deputati. Lo ha annunciato il prof. Pietro Scoppola, esponente di spicco dei cattolici democratici, intervenendo alla prima giornata di lavori del convegno di studio indetto da «Città dell'uomo» sul tema: «Unità politica dei cattolici oggi».

È la stessa iniziativa della quale Occhetto ha detto di recente, all'assemblea radicale, che il Pci guarda con interesse? È stato chiesto a Scoppola. «Precisamente», è stata la risposta.

Dopo il deposito dei quesiti referendari in Cassazione saranno formati comitati locali, oltre naturalmente a quello nazionale. A Milano tra i promotori l'ex segretario provinciale della Dc, Antonio Ballarín.

Nella conversazione con Scoppola si è inevitabilmente accennato alla crisi di Palermo. «Ecco», ha detto Scoppola, «se ci fosse un sistema elettorale diverso, la soluzione della crisi verrebbe rimessa alla volontà degli elettori: da una parte il sindaco Orlando e le forze che lo sostengono, dall'altra chi lo combatte. I cittadini sarebbero posti davanti ad una scelta chiara, precisa. Invece adesso la crisi finisce nelle manovre del Palazzo».

«Città dell'uomo», l'associazione che ha indetto il convegno di studio, è stata fondata da Giuseppe Lazzati e raccoglie molti docenti dell'Università cattolica di Milano. È un'associazione che persegue una linea di dialogo con le altre componenti culturali, sociali, politiche della sinistra, secondo l'ispirazione di Lazzati, la cui figura fu oggetto di violenti attacchi da parte del settimanale *Il Sabato*, allora portavoce di Comunione e liberazione del suo braccio politico, il Movimento Popolare.

Fra i promotori del referendum ci sono, oltre allo stesso Scoppola, l'on. Segni, il vicepresidente nazionale delle Acli, De Mattei, esponenti della Sinistra indipendente. Alla iniziativa hanno dato la loro adesione le Acli, la Fuci, i radicali (ma limitatamente per quanto riguarda il Senato) e vari movimenti e associazioni cattoliche.



Renato Zangheri in alto a sinistra l'aula di Montecitorio

Zangheri: «Pur col referendum alle Camere non smobiliteremo»

«Tentano di mettere il bavaglio al Parlamento ma il problema della riforma elettorale è maturo nelle coscienze e nel paese». Con Renato Zangheri facciamo il punto sulla battaglia in atto alla Camera. «Non dobbiamo rinunciare ad un sistema di rappresentanza: un Parlamento forte può benissimo integrarsi con una pratica referendaria. La crisi all'interno della Dc e la funzione subalterna dei socialisti.

Noi ci batteremo sino in fondo perché gli emendamenti siano votati, e per questo continueremo vigorosamente anche nei prossimi giorni le pretese del governo. Comunque vada è chiara una cosa: ormai il problema di una riforma elettorale è matura nelle coscienze e nel paese. E da questa battaglia parlamentare io prevedo, e mi auguro, che venga sollecitato un ampio movimento nel paese, nei consigli comunali, nelle altre assemblee elettive, tra i cittadini. Ormai è inevitabile che si restituisca agli elettori il diritto di eleggere i propri sindaci e le giunte sulla base di programmi trasparenti e di alleanze sancite alla luce del sole, prima del voto. I voluttosi, i rovesciamenti di fronte, i patti segreti hanno turbato profondamente l'opinione pubblica. Un sistema elettorale nuovo

deve impedire tutto questo. E favorire la creazione di espliciti orientamenti alternativi. Pur questo non ne vogliamo sapere. È stato appena osservato che il passaggio da una logica istituzionale ad un'altra, con il circolo delle grandi decisioni collocato tutto fuori del Parlamento, è il maggior incentivo all'uso degli strumenti referendari: l'unico canale praticabile di fronte al blocco di quello parlamentare, ha scritto ieri Stefano Rodotà. Che ne pensi?

C'è del vero in questa analisi. Ma noi non dobbiamo rinunciare alla difesa del Parlamento, non dobbiamo rinunciare ad un sistema di rappresentanza. E un Parlamento forte può benissimo integrarsi con una

pratica referendaria. Ma per essere forte, il Parlamento deve profondamente riformarsi accentuando i suoi poteri d'indirizzo, di controllo e di legislazione. È proprio ciò che Andreotti e i suoi alleati non vogliono. Preferiscono spingere a decisioni fuori del Parlamento, in sedi inconfeccabili: di partiti e di potentati che, è evidente, ormai spadroneggiano nel paese. Ma non mi rassegnano al peggio.

Le fiducie a raffica mentre esplose la crisi nella Dc: una fortuita coincidenza? Assolutamente no. Insisto: le discordie interne alla Dc rappresentano un pericolo altissimo per la compattezza delle votazioni alla Camera. Per questo il governo non vuole esporsi al rischio e calpesta ogni regola pur di sottrarsi ad

un libero pronunciamento parlamentare. Ma quanto può durare? È il ruolo del Pci, in questa tanto esemplare vicenda? Il gruppo dirigente del Psi esercita più che mai, in questa circostanza, una funzione subalterna. Aiuta la parte conservatrice della Dc ad evitare la crisi. E dimostra ancora una volta la giustezza del nostro rilievo circa il ruolo subordinato a cui è costretto dall'alleanza pervicace con i partiti moderati. È l'unico caso in Europa di un partito socialista privo di una politica di alternativa, o che comunque non si batte per questa politica. Una svolta riformista del Psi in questo momento è più che mai necessaria, e noi dobbiamo lavorare con impegno per farla maturare. Già ora vediamo in altre forze della si-

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Come spiega il presidente dei deputati comunisti il madornale grappolo delle fiducie. Arroganza, debolezza, un grotesco impasto delle due cose? Il governo deve trovarsi in difficoltà gravissime se insiste sul ricorso ai voti di fiducia per sottrarsi alla libera espressione della Camera sugli emendamenti in materia elettorale.

E le difficoltà, oltre che dalle nostre proposte, vengono chiaramente dall'interno stesso della maggioranza. Così ai deputati dell'opposizione, ma anche a quelli del pentapartito, vien messo il bavaglio.

In pratica sarà sancito che non è lecito al Parlamento legiferare in materia elettorale, quel che poi più interessa di questa riforma delle autonomie locali?

Il governo deve trovarsi in difficoltà gravissime se insiste sul ricorso ai voti di fiducia per sottrarsi alla libera espressione della Camera sugli emendamenti in materia elettorale. E le difficoltà, oltre che dalle nostre proposte, vengono chiaramente dall'interno stesso della maggioranza. Così ai deputati dell'opposizione, ma anche a quelli del pentapartito, vien messo il bavaglio.

In pratica sarà sancito che non è lecito al Parlamento legiferare in materia elettorale, quel che poi più interessa di questa riforma delle autonomie locali?

Il governo deve trovarsi in difficoltà gravissime se insiste sul ricorso ai voti di fiducia per sottrarsi alla libera espressione della Camera sugli emendamenti in materia elettorale. E le difficoltà, oltre che dalle nostre proposte, vengono chiaramente dall'interno stesso della maggioranza. Così ai deputati dell'opposizione, ma anche a quelli del pentapartito, vien messo il bavaglio.

In pratica sarà sancito che non è lecito al Parlamento legiferare in materia elettorale, quel che poi più interessa di questa riforma delle autonomie locali?

Il governo deve trovarsi in difficoltà gravissime se insiste sul ricorso ai voti di fiducia per sottrarsi alla libera espressione della Camera sugli emendamenti in materia elettorale. E le difficoltà, oltre che dalle nostre proposte, vengono chiaramente dall'interno stesso della maggioranza. Così ai deputati dell'opposizione, ma anche a quelli del pentapartito, vien messo il bavaglio.

In pratica sarà sancito che non è lecito al Parlamento legiferare in materia elettorale, quel che poi più interessa di questa riforma delle autonomie locali?

Il governo deve trovarsi in difficoltà gravissime se insiste sul ricorso ai voti di fiducia per sottrarsi alla libera espressione della Camera sugli emendamenti in materia elettorale. E le difficoltà, oltre che dalle nostre proposte, vengono chiaramente dall'interno stesso della maggioranza. Così ai deputati dell'opposizione, ma anche a quelli del pentapartito, vien messo il bavaglio.

In pratica sarà sancito che non è lecito al Parlamento legiferare in materia elettorale, quel che poi più interessa di questa riforma delle autonomie locali?

Amato: «Per capire De Mita ci vuole la psicanalisi». Per La Malfa «situazione bruttissima» Mentre la sinistra dc chiede al segretario di svincolarsi dalle «tutele»

Bodrato a Forlani: «Liberati dei falchi»

Ricucire? «Non dipende da noi», ripetono De Mita e Bodrato. Quest'ultimo, anzi, richiama Forlani «a liberarsi dai falchi». Ma il segretario continua a tergiversare: «Non so...». Però l'altra parte del «grande centro», quella di Gava, invoca l'unità. E si agita pure Donat Cattin: «Quel che manca è un indirizzo di partito». Andreotti? «Va tutto bene», dice. Per La Malfa la situazione «è bruttissima». E il Psi fa l'offeso.



Ciriaco De Mita e Claudio Martelli

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ciriaco De Mita arriva nella sala dove la sinistra dc discute di concentrazioni editoriali, e va a sedersi in terza fila. Lo chiamano subito, naturalmente, ad assumere la presidenza. E lui pronota: «Ma io sono dimissionario...». Un gesto ostentato, una frase polemica con gli echi di diffidenza. De Mita è l'unico, degli esponenti della sinistra dc, a non aver ancora firmato la lettera di dimissioni dalla carica che ricopre nel partito: la presidenza del Consiglio nazionale. «Non posso farlo - spiega - perché altrimenti non potrei neanche convocarlo il Consiglio nazionale. E invece una riunione serve: è quella la sede per chiarire le posizioni politiche di tutti». Proprio su quel ruolo, per così dire istituzionale, pare abbiano cercato di fare leva i mediatori di turno per mantenere un filo di

contatto tra maggioranza e minoranza. Insomma, scontata la separazione nelle responsabilità di gestione della Dc, la sinistra potrebbe mantenere la presidenza del Consiglio nazionale come sede *super partes* del confronto. Può essere, on. De Mita? «Direi proprio di no».

Il «grande centro» si riunisce. Una parte almeno si agita. Antonio Gava e Emilio Colombo richiamano le ragioni dell'unità. Il coordinatore della corrente, Sergio Cuminetti, si rivolge direttamente al vertice del partito: «Pur nelle differenti interpretazioni dell'attuale momento politico - dice - è opportuno che la segreteria svolga tutto l'impegno possibile per una riaggregazione positiva». Ma chi ha la responsabilità, e il filo, per l'eventuale ricucitura, è il segretario Arnaldo Forlani, che pure condice

ed è un atteggiamento apprezzabile, raffreddare le polemiche». Ma non per questo il vicesegretario dimissionario concede scosse. Anzi, alza il tiro: «La scomposizione della frattura non dipende da noi. Sono i fatti a dimostrare che c'è una maggioranza, non so quanto evidente e quanto sotterranea, guidata da falchi. Vuole prevaricare? Faccia da sola. Noi abbiamo sollecitato l'iniziativa politica del segretario e verificheremo se è in grado di assumerla e con quali contenuti. La prima cosa che

deve fare, se vuole avere rapporti con noi, è liberarsi dai falchi».

Eppure Giulio Andreotti, dopo una serie di incontri con Forlani e due ministri di punta della sinistra dc come Mino Martinazzoli e Riccardo Misasi, proclama: «Va tutto bene. Nella Dc va sempre tutto bene». In effetti, almeno a parole, tutti nella Dc negano ripercussioni meccanicistiche tra le vicende del partito e quelle del governo. Martinazzoli si è pure premurato di smentire di aver discusso di sue dimissioni

nel colloquio che ha avuto con il capo dello Stato. Ma, come rivela il ministro Calogero Mannino, nel governo «si vive in una condizione di malsere determinata dalla difficoltà di trovare un impegno unitario della Dc e di conseguenza, un impegno collegiale con gli altri alleati». Del resto, proprio ieri la sinistra dc ha messo in posa, sotto la scadenza della legge sulle concentrazioni editoriali, la mina della «libertà di coscienza». Spiega De Mita: «Quando il voto fa riferimento a questioni di libertà non può essere vincolato né nel partito né nel Parlamento». E, maliziosamente, ricorda che proprio «chi sosteneva quella posizione - quando si discusse del voto segreto, oggi - agisce al contrario». Il riferimento ad Andreotti non avrebbe potuto essere più esplicito.

La materia è di quelle destinate a scuotere i rapporti, già tesi, della sinistra dc con il Psi. Bodrato non ha peli sulla lingua: «È davvero straordinario - dice - che il vicesegretario del Consiglio pretendeva straordinaria lealtà e disciplina dagli alleati ma da parte sua si permetteva tutta una serie di piccole avventure». Claudio Martelli non perde tempo nella replica: «Vorrei sapere - afferma - se abbiamo di fronte una Dc o due Dc, un pentapartito o un esapartito improprio». Giuliano Amato, invece, regola i conti con De Mita (che l'altro giorno aveva accusato i socialisti di «intolleranza») invitando a «tra le righe» a recarsi dallo «psicanalista», proclama. «Sono anni - ribatte il vicesegretario del Psi - che De Mita ci è ostile perché guarda ambigualmente in altre direzioni». C'è bisogno di chiedere quali? «Nel sistema italiano se non si collabora con noi, forse si pensa ai comunisti».

Il repubblicano Giorgio La Malfa osserva tutto e si dichiara «preoccupato»: trova la situazione «bruttissima», rileva che «se il partito di maggioranza relativa si divide, il governo non ne trae motivi di forza», vede nello stesso ricorso alla fiducia «un segno di malsere». «Esagera», commenta il socialista Gianroberto Acquaviva. Ma Claudio Signorile è di opposto avviso. Nonostante sia stato proprio il Psi a sollecitare la fiducia, o forse proprio per questo, l'esponente della sinistra socialista osserva: «Paradossalmente viene posta la fiducia sulla maggioranza, non sul governo, ma questa non è una situazione che possa sostenersi a lungo. Insomma, la partita politica è tutta aperta. E martedì si riunisce la Direzione del Pci».

referendaria, perché il governo dovrebbe poi fronteggiare la prevedibile reazione polemica delle opposizioni e dei comitati promotori. Un rinvio, ha aggiunto Andreotti, sarebbe possibile soltanto in presenza di un accordo (non solo nella maggioranza ma anche con l'opposizione) sui nuovi provvedimenti da varare.

L'altra strada - che, pare di capire, Andreotti considera più realistica - è quella di affrontare una per una le materie sottoposte a referendum, tentando - come si dice - di disinnescare le mine una per volta. In materia di fitofarmaci, per esempio, è imminente una nuova direttiva comunitaria, alla quale i diversi governi nazionali dovranno adeguarsi: ed Andreotti ritiene che, anche in rapporto a tale scadenza, quello sui pesticidi sia appunto uno dei referendum che sarebbe possibile «disinnescare». Sulla buona via si sarebbe anche per quel che riguarda lo statuto dei lavoratori.

In ogni caso, l'on. Cristofori avvertì da lunedì prossimo un giro di incontri con tutti i gruppi parlamentari appunto per valutare le possibilità di accordi sulle materie in discussione.

Col sindaco dimissionario sempre presente in città per rispettare i suoi impegni
Messaggi di solidarietà

«Sarà il consiglio comunale che dovrà decidere...»
Rapporti di forza tra sinistra, andreottiani e grande centro

Orlando: «Partita da giocare»

Oggi terrà a battesimo una bambina nera abbandonata. Più tardi, sempre in mattinata, svolgerà una prolusione all'assemblea di tutti gli appartenenti all'Azione cattolica. Forse interverrà il cardinale Salvatore Pappalardo. E si presenterà così l'occasione per chiarire alcune incomprensioni delle ultime settimane. Orlando, in questo momento, di gettare la spugna non se lo sogna nemmeno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO «Sto continuando a fare il sindaco. Ho il dovere di amministrare la città. Sarà il Consiglio comunale a decidere sulle mie eventuali dimissioni. Un'ora insieme al sindaco più pazzo del mondo, da una parte all'altra di Palermo, fra preoccupazioni e speranze. L'appuntamento è sotto casa. Dieci uomini di scorta. Un angelo custode scruta i palazzoni di fronte all'abitazione del democristiano più amato e più odiato d'Italia. Imbraccia un fucile a pompa, un Franchi che vomita sette colpi in pochissimi secondi. Nella tasca del sedile anteriore dell'Alfa 33 sulla quale si sposta Orlando per Palermo ci sono gli «Scritti corsari» di Pasolini. Slogliamo subito i telegrammi (ne ha ricevuti un verso diluvio) che gli esprimono solidarietà. Camminando si apre il cammino, gli scrivono i tossicodipendenti della comunità La Collina di Reggio Emilia. Un consigliere comunale democristiano di Vito Valentia. «Piena solidarietà contro l'ottusità che è presente nel nostro partito». Ma in assoluto - osserva divertito il sindaco - il primo telegramma me lo hanno mandato gli iscritti al Movimento monarchico. Giovani democristiani di Reggio Emilia. «Le oscure trame ma-

plimente di un volume che mette a confronto promesse e fatti realizzati dall'escolore. Qualcuno che forse ha la coda di paglia ha invece temuto il peggio. Segno che da qualche parte si vuole intossicare l'informazione».

Ma De Mita verrà a Palermo? «Ancora non ho avuto nessuna conferma. Ma lo spero davvero». Per un attimo, in una curva a gomito, mi finisce quasi addosso mentre sta sventolando un telegramma che ha un valore particolare. È di Antonino Capponetto, l'ex capo dell'ufficio Istruzione di Palermo (oggi a Firenze), che gli manifesta parole di elogio. È arrivato quello di Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia. Sotto i portici della centralissima via Ruggero Settimo, un manifesto del Movimento sociale. «Orlando sconfitto dalla sua stessa Dc». No - replica il sindaco - la mia Democrazia cristiana è passata all'opposizione. Il che è un po' diverso.

Di Andreotti e Forlani preferisce non parlare. «Ciò che avevo da dire lo ho detto a Samarcanda. Si ed è stato chiarissimo. Su un punto, però, qualche dubbio può essere rimasto agli spettatori. Gli interrogativi riguardano l'estate dei veleni '88. Quando lui si segnalazione di un avvocato socialista palermitano, finì in Procura per iniziativa di alcuni giudici molto zelanti. Pietra dello scandalo una sua frase sulla mafia che spesso si presenta anche con il volto delle istituzioni. Aveva del nome da fare il sindaco? E allora, dopo averlo ascoltato, la Procura fece uno straliscio comunicato per «tranquillizzare l'opinione pubblica» spiegando che il sindaco i nomi dei mandanti dei grandi delitti di Palermo si era guardato bene dall'indicare. Ma le cose andarono proprio così? Orlando: «Abbiamo un dovere di denuncia politica e di collaborazione con la giustizia alla quale non ci siamo mai sottratti. Confermo di aver dato sempre la più ampia collaborazione alla magistratura. I contenuti di quella deposizione saranno resi noti quando si andrà al dibattimento». Perché allora quei giudici preferirono minimizzare?

Hanno raggiunto quasi quota cinque milioni mentre era lui ad essere inquadrate. Ma è su cifre davvero molto più modeste che si deciderà il futuro di Leoluca e della sua Giunta escolore. Di quelle si preoccupa, pur restando fiducioso. Spiega: «In Consiglio comunale sulla carta, la sinistra democristiana poteva contare su 17 voti. Ne abbiamo avuti 19. Gli amici Raimondo e Riela (il primo assessore, il secondo vicesegretario provinciale), entrambi del grande centro hanno votato per noi. Sulla carta andreottiani e grande centro possono contare su 16 consiglieri. Ma per fare una giunta diversa, se i numeri sono questi, ci vogliono sedici voti più quello del sindaco».

ergo la partita è tutt'altro che perduta. Se ne vedranno delle belle nei prossimi giorni. C'è un'altra Italia che non si riconosce nel Caf che considera l'eventuale licenziamento di questo sindaco alla stregua di una iattura nazionale. Guardi questo foglio bianco, conclude Orlando, legga cosa c'è scritto sotto. «Dopo fiumi di inchiostro tutta la mia solidarietà in questo foglio bianco» (lo firma un cittadino come tanti). E infine non dimentichi questo telegramma, urla mentre mi catapulto giù dall'auto a pochi metri dalla Prefettura. Il corteo blindato schizza via per la sua strada. Aveva ancora una volta ragione lui, il sindaco più pazzo del mondo.



Leoluca Orlando

Bianco
«Unica trama a Catania e a Palermo»

CATANIA «Prima hanno colpito me, poi hanno colpito Orlando. Tra le vicende di Catania e di Palermo ci sono molte analogie e, soprattutto, nelle due città emerge un unico disegno di restaurazione». Enzo Bianco repubblicano sindaco di Catania fino a poche settimane fa con una giunta di cui non facevano parte soltanto liberali e missini, messa in crisi dai patti tra Dc e Psi, parla di quanto sta succedendo in Sicilia in questi giorni e attacca Andreotti. «Il presidente del Consiglio - dice - è andato a Palermo e si è fatto vedere sotto braccio a Salvo Lima. A Catania, all'assemblea nazionale dell'Ancli, non volle farsa nemmeno vedere per paura di legittimare la giunta della "trasparenza"».

Bianco torna a parlare mentre a Catania si aprono due convegni di particolare rilievo. Alla Camera di commercio, organizzato da una cinquantina di movimenti della società civile, prende il via una iniziativa sulla libertà di stampa. Al convegno del Beneditini, promosso dall'Isi Me (un istituto vicino al Psi), comincia invece la convenzione «Catania, non solomafia». «Orlando è caduto in piedi - dice ancora Bianco - e io non mi sento un naufrago. La corazzata del Caf non ha ancora vinto la guerra. Sono previsti i suoi equilibri, le vecchie facce della vecchia Dc. Quanto è successo a Catania non era che la prova generale di quanto doveva succedere a Palermo». L'ex sindaco esprime stima per il suo successore, il dc Guido Zaccone ma, insiste su un punto: «Il Comune, al tempo in cui ero sindaco, non condivide alcune decisioni della Provincia e ci furono forti contrasti su scelte urbanistiche e sul metodo della trasparenza. Ora, si è passati alle strette di mano e questo proprio mentre alla Provincia si sta per dare il via a due super affari con il metodo della concessione».

Quella denuncia da «Samarcanda»...

ROMA «Voglio dire con serenità una cosa, pur sapendo che qualcuno si agita e si agiterà molto tutta la collaborazione che potevamo dare l'abbiamo data nelle sedi competenti. Un giorno le cose che abbiamo detto ai magistrati dovranno pure arrivare a dibattimento. Noi siamo convinti che Mattarella, La Torre e Inalaco sono stati uccisi in base ad un disegno politico e ci assumiamo fino in fondo la responsabilità delle affermazioni che facciamo». L'ha detto l'altra sera parlando in diretta da Palermo alla trasmissione di «raire» Samarcanda, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Ad ascoltarlo erano 5 milioni 528 mila persone, che si sono sintonizzate durante il momento clou della trasmissione nel 15 minuto dell'intervista ad Orlando con-

dotto dallo studio da Massimo Santoro. Un record assoluto per il settimanale della terza rete anche la media d'ascolto di tutto il programma 3 milioni 828 mila pari al 16,31% dell'ascolto. Il sindaco non ha mancato di rivolgere critiche durissime ad Andreotti, il quale - ha detto - ha tenuto un «atteggiamento davvero indisponibile» quando «parlando della vicenda palermitana ha detto che non gli interessa perché non gli interessa perché non gli interessa di pompe funebri». «Io credo che sia di gran cattivo gusto esprimere queste considerazioni dal momento che esse vengono fatte da un personaggio come Andreotti che, in passato, e non solo in passato, ha avuto i voti congressuali di Ciancimino e di Lima. Io credo - ha aggiunto

- che l'on. Andreotti dovrebbe essere molto più prudente nel parlare e dovrebbe rendersi conto che qui a Palermo stiamo portando avanti una battaglia difficile per la democrazia benché i suoi amici tentino di impedirlo». Mafia e comune. «Nel passato assessore e sindaco avevo collusione con la mafia e spesso erano organici rispetto alle organizzazioni mafiose. Il pericolo è, lo diciamo con molta chiarezza, che in questa città possano tornare personaggi che, anziché rispondere alla propria coscienza o a un indirizzo politico, possano rispondere a quello che si decide nelle case della mafia». Si riferisce a Ciancimino? «Questo personaggio è responsabile di tante cose. Ma evitiamo di trasformarlo in un parolmine per cui, rimosso lui,

Le donne cambiano i tempi

Le ragioni ed i contenuti di una proposta di legge di iniziativa popolare.
Cosa ne pensano gli uomini

Intervengono:
Angelo Airaldi, segretario generale Fiom
Antonio Bassolino, segretario nazionale Pci
Rino Caviglioli, segretario confederale Cisl
Giuliano Cazzola, segretario confederale Cgil
Vittorio Foa, senatore della Sinistra Indipendente
Franco Passuello, vice-presidente Acli
Riccardo Terzi, segretario Cgil Lombardia

Roma, Casa della Cultura
Largo Arenula 26
Martedì 30 gennaio ore 17



Sezione femminile nazionale del Pci

FORUM PER IL «DIRITTO ALLO SVILUPPO PER IL 2000»

Al Segretario del Partito Comunista Italiano, Achille Occhetto

A dieci anni dal 2000, con l'indebitamento dei paesi in via di sviluppo ad oltre 1300 miliardi di dollari, con centinaia di milioni di persone ridotte a condizioni di denutrizione e fame, con il pianeta colto dalla progressiva desertificazione, con un processo globale di crescita economica che ci mostra oggi i paesi del Terzo mondo più poveri di cinquanta anni fa, non si può che constatare il fallimento delle politiche di aiuto allo sviluppo internazionale sin qui seguite dai paesi industrializzati e dagli organismi multilaterali. I profondi mutamenti in atto nell'Est europeo, insieme ai processi di distensione, di disarmo e di pacificazione a livello regionale aprono, tuttavia, spazi nuovi ed inedite possibilità di affrontare i problemi della crisi dello sviluppo in un ambito costruttivamente globale. Su questi temi, che ci impegnano sia a livello politico che professionale, è necessario e urgente, in particolare da parte della sinistra italiana ed europea, un profondo ripensamento.

Le teorie e le politiche che ne deriveranno dovranno necessariamente collocarsi nell'ambito di un più generale DIRITTO ALLO SVILUPPO, sia per quei paesi a cui finora tale diritto è stato di fatto negato e sia per i paesi il cui sviluppo economico non si concilia più con i diritti umani, con la democrazia e con altri diritti come quello alla salvaguardia dell'ambiente, al rispetto delle diversità culturali, e della differenza sessuale. Pensiamo che tale esigenza debba tanto più essere tenuta presente nella «fase costituente» che è stata proposta, con conseguenze che auspichiamo positive per l'intera sinistra italiana.

Le teorie sullo sviluppo dei paesi del Sud del mondo non possono essere riconsiderate se non nell'ambito di un ripensamento dello sviluppo stesso dei paesi del Nord. Infatti gli attuali processi di rottura degli accordi che hanno finora diviso i popoli, e l'insieme delle grandi questioni per le quali urgono soluzioni di governo mondiale portano a quelle più strette interrelazioni, semi di una nuova società multirazziale, per la quale sarà necessario costruire una cultura dell'interdipendenza capace di orientare le scelte della politica in una prospettiva che tenga conto dei destini delle future generazioni.

Questo significa che la politica di cooperazione allo sviluppo italiana non è solo un fatto di politica estera, ma anche di politica ambientale, economica, finanziaria, culturale. In sostanza una politica che non influenza solamente le nostre relazioni estere, ma come le scelte per l'ambiente o per l'economia, il nostro stesso sviluppo. Come considerare influente per il nostro modello di sviluppo, infatti, il problema dello spostamento di sempre maggiori masse di immigrati dal Sud del mondo alla ricerca di lavoro nel Nord, o il problema dell'enorme indebitamento del Terzo mondo?

Si tratta dunque di portare queste tematiche della cooperazione con i paesi in via di sviluppo da una percezione esterna, lontana dai problemi più immediati della gente, ad una visione interna e consapevole.

Questo permetterà inoltre di sottrarre al solito ambito di addetti ai lavori l'argomento, portando ad interagire con altri settori come quello dell'ambiente o della cultura, imprimendo un'accelerazione anche all'azione politica che ne risulterà sicuramente accresciuta, grazie al coinvolgimento di quel patrimonio storico-politico e culturale maturato nell'ambito della solidarietà internazionale, comune all'intera sinistra.

In una tale prospettiva si colloca la nostra esigenza di promuovere un FORUM per dare spazio a quelle riflessioni che partendo da questa lettera aperta, portino ad un vero e proprio MANIFESTO DEI DIRITTI ALLO SVILUPPO PER IL 2000, che sia propugnatore di una filosofia delle pari opportunità per tutti i cittadini del mondo.

Si porrà al centro della proposta, da un lato un accoglimento e un confronto sulle istanze di riequilibrio dell'economia mondiale da parte dei paesi del Sud del mondo, un'analisi relativa al triplice rapporto «sviluppo sostenibile/stasi demografica/difesa dell'ambiente», nelle sue tre inseparabili componenti economica, tecnologica e culturale, e dall'altro una ridefinizione del modello di sviluppo dei paesi del Nord che tenga conto dei limiti strutturali di questo modello economico, della salvaguardia ambientale, degli attuali trend demografici e quindi delle componenti migratorie, nonché degli attuali processi di mondializzazione dei mercati internazionali.

Nel momento in cui una parte così importante della sinistra italiana intende porsi in discussione, abbiamo voluto partecipare con questa nostra iniziativa al dibattito che si apre. Le dimensioni, la complessità e l'urgenza delle tematiche Nord-Sud impongono oggi a tutti i democratici di pensare ed agire in modo nuovo.

Firmatari
Agrumi Alvaro, Arata Castore, Bacchetti Paola, Balli Silvia, Bascetta Marco, Benetollo Tom, Bernabucci Claudio, Bolondi Alessandro, Bonistalli Alvaro, Calchi Novati Gianpaolo, Cannata Giuliano, Caputo Enzo, Carone Enrico, Cavallini Massimo, Cerani Vieri, Chiovini Cecilia, Cristiano Riccardo, De Cataldo Giancarlo, De Jesus Maria Lourdes, Di Odoardo Elio, Di Vecchia Andrea, Emiliani Marcella, Ercolossi Maria Cristina, Fanciullacci Daniele, Foca Anna, Forti Dina, Gentili Anna Maria, Guellet Carlo, Invernizzi Arsenio, Latorre Franco, Maestro Gioia, Malai Miriam, Melandri Elisabetta, Molitodo Guido, Onofri Francesca, Palladini Sergio, Pampiglione Silvio, Perna Nicoletta, Petrucci Pietro, Pomes Tiziana, Rasimelli Gianpiero, Rinaldi Vanni, Trento Angelo, Vergnano Terenzio

Roma 19 gennaio 1990

Per ulteriori informazioni e adesioni rivolgersi al C.I.E.S. via Palermo 36 Roma, tel. 06/4746246



CONVEGNO NAZIONALE DELLA CGIL SUL TURISMO

IL SINDACATO
- Per un programma sul turismo degli anni 90
- Per un lavoro stabile e qualificato

BARI, 8-9 Febbraio 1990 - HOTEL AMBASCIATORI

INTRODUCE ANTONIO PIZZINATO
segretario nazionale CGIL
CONCLUDE OTTAVIANO DEL TURCO
segretario generale aggiunto CGIL

COMUNE DI FRONT

Il sindaco
viato l'art. 15, comma 15, della legge regionale 5/12/1977 n. 58 e sue modifiche e integrazioni, avvisa che il Consiglio comunale, con deliberazione n. 3 del 11/1/1990 ha adottato il Piano regolatore generale modificato in accoglimento delle proposte della Giunta regionale ai sensi dell'art. 15 della predetta legge regionale 5/12/77. Il Piano regolatore generale modificato è depositato presso la segreteria del Comune e pubblicato per estratto all'Albo pretorio per 30 giorni consecutivi dal 18/1/1990 al 18/2/1990, durante i quali chiunque può prendere visione nei normali orari d'ufficio. Nei successivi 30 giorni e precisamente entro il 18/3/1990, chiunque può presentare osservazioni nel pubblico interesse in riferimento esclusivamente alle parti modificate, redatte in originale in carta da bollo ed in tre copie su carta libera mediante consegna all'Ufficio protocollo in pari numero e con le stesse modalità dovranno essere prodotti eventuali elaborati grafici.

IL SINDACO reg. Lorenzo Piccato

Arcidonna nazionale

DONNE NELLA POLITICA CHE CAMBIA

La rivoluzione gentile della sinistra italiana

Incontro con le donne dell'associazionismo e della cultura

31 gennaio, ore 17, Sala della Sacrestia (vicolo Valdina)
P.zza di Campo Marzio 15 - ROMA

MEZZOGIORNO LOTTE SOCIALI ALTERNATIVA

Lunedì 29 gennaio ore 17
TEATRO MEDITERRANEO
Mostra d'Oltremare
NAPOLI

MANIFESTAZIONE

CON

BERARDO IMPEGNO

segretario Federazione PCI Napoli

ADALBERTO MINUCCI

ministro del lavoro del governo ombra

BRUNO TRENTIN

segretario generale CGIL



Federazione Comunista Napoletana

Università e ricerca scientifica Il processo di riforma in una dimensione europea

Convegno nazionale del Pci

Inizio ore 9.30
Presiede GIOVANNI RAGONE
ore 9.30 - Introduzione
EDOARDO VESENTINI,
Ministro Governo Ombra
«Università e ricerca il processo di riforma e le proposte in Parlamento»
ore 10.30 - Relazioni
ANTONIO CUFFARO
«Il sistema degli enti pubblici di ricerca: autonomia e finalità»
ROBERTO MOSCATI
«La formazione nella dimensione europea»
ore 11 - Dibattito

Inizio ore 15
Presiede SERGIO SOAVE
ore 15.15 - Relazioni
LUIGI BERLINGUER
«L'autonomia per il rilancio del soggetto Università»
GIANNI CUPERLO
«I diritti degli studenti»
ore 16.00 - Dibattito
ore 18.30 - Conclusioni
UMBERTO RANIERI,
responsabile Università e Ricerca Direzione Pci



Roma, 5 febbraio 1990
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

La svolta di Segrate

Rinaldi: «Resto purché autonomo»

Berlusconi gelido: «Autonomia? Non esageriamo»

Alle 10 di mattina Silvio Berlusconi ha varcato per la prima volta da presidente i cancelli della Mondadori a Segrate. Accanto a lui il collaboratore di sempre, Fedele Confalonieri, e i due vicepresidenti Luca Formenton e Leonardo Mondadori. Per tutta la giornata il quartetto ha riunito prima il vertice operativo della casa editrice, e poi i direttori delle testate. Scontro immediato con Rinaldi di *Panorama*.

DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo la faticosa giornata di giovedì, cominciata con il trionfo all'assemblea della Mondadori, e culminata con un incontro faccia a faccia con il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia, Silvio Berlusconi ha dedicato interamente la giornata di ieri a una ricognizione a 360 gradi sulla Mondadori. Il nuovo gruppo di comando ha fretta:

genio Scalfari e la direzione della *Repubblica*, dopo il durissimo comunicato pubblicato ieri mattina. E quali siano i rapporti tra la Fininvest e il direttore del giornale lo si è visto assai bene ieri in piazza del Gesù a Roma al convegno organizzato dalla sinistra dc. Scalfari e Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, sono stati protagonisti di un duro battibecco pubblico. All'ex direttore del *Tempo*, che rivendicava a Berlusconi il merito di essere intervenuto in soccorso di *Fatepaturo* quando l'avventura televisiva rischiava di affondare la stessa Mondadori, Scalfari ha replicato ricordando che proprio lo spregiudicato dumping sulle tariffe pubblicitarie operato dalla Fininvest mise in ginocchio la rete tv della Mondadori. Di dove venissero poi le risorse della casa editrice è

sempre stato chiaro, ma concludo sibilando il direttore della *Repubblica*, di dove invece abbia tratto Berlusconi i suoi mezzi non l'ha mai saputo nessuno. La *Repubblica* si abbarbicava quindi alla formalità di avere una società editrice a cui vertice c'è Piero Ottone, e che non è ancora stata normalizzata, contando di avere un paio di mesi davanti prima che arrivino anche i gli uomini della Fininvest. «Due mesi? Abbiamo in mente strade molto più brevi», fanno sapere al quartier generale di Berlusconi. Tra due mesi, infatti, ci sarà anche l'assemblea straordinaria della casa editrice, dove De Benedetti conta ancora una solida maggioranza assoluta. E certe parlate, allora, bisognerà averle chiuse da un pezzo.

quello dei settimanali di informazione. Ieri pomeriggio Berlusconi ha incontrato i direttori di testate, assente il solo Valentini, in quanto il suo *Espresso* è un periodico romano. Circolano varie ricostruzioni dell'incontro, che almeno nel caso del direttore di *Panorama* Claudio Rinaldi è risultato di gelida durezza. Rinaldi avrebbe affermato di avere intenzione di restare al suo posto, a patto di poter continuare «come prima», con piena autonomia. «Beh, non esageriamo», sarebbe stata la replica del nuovo padrone. A Rinaldi non è rimasto che annunciare che trarrà «le debite conseguenze» di tale dichiarazione. Mentre lui partiva per Roma, si spargeva a Milano la notizia di una sua intenzione di annunciare martedì le proprie dimissioni: un primo im-

portante risultato da infilare nel cesto degli «sposoni» politici dell'intera operazione. In serata lo stesso Rinaldi ha smentito una simile ipotesi: «La notizia delle mie dimissioni — ha detto — è falsa e non esiste». Il che non toglie che la sua posizione sia oggettivamente la più esposta.

Un po' meno tesi sono risultati i rapporti con il vertice aziendale. Lo stesso Emilio Fossati, l'amministratore delegato delentratato dai nuovi venuti, ha accettato con *fair play* di presentare i responsabili di divisione al nuovo presidente. La ricognizione è andata avanti per un paio d'ore nello studio di Berlusconi, lo

stesso che fu di Caracciolo. Poi tutti insieme sono andati in mensa, dove hanno proseguito le chiacchiere in atmosfera più informale. Oggi si riparte. L'obiettivo dei nuovi padroni è quello di formare in tempi stretti una squadra che gestisca con la supervisione diretta di Berlusconi e Confalonieri la casa editrice. Anche perché un manager che possa sostituire rapidamente Emilio Fossati Berlusconi sotto mano non ce l'ha. E martedì, al consiglio di amministrazione, il presidente intende arrivare con delle proposte precise di riorganizzazione del gruppo.



Fininvest: non abbiamo bocciato il piano Cuccia

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Forse qualcuno pensava che il presidente della Fininvest non avrebbe voluto stravincere. Stravincere vuol dire considerare la rotta di collisione con Scalfari-De Benedetti definitivamente consumata. Però, dietro le battute a caldo potrebbero maturare altri scenari. È vero che dopo il «blitz» conclusivo di Berlusconi al vertice Mondadori è arrivata la gelata. Ma è anche vero che lui, Berlusconi, non può permettersi di sbattere la porta in faccia a Cuccia, l'etero regista di Mediobanca. Al massimo può far volare i trovati in uno scatto di nervi.

Nella mia carriera non ho mai scoperto un'azienda né venduto un impianto», avverte pomposamente mentre in un altro reparto del suo impero fondato su case, televisioni, pubblicità e tante attività politiche trasversali e dirette (a cominciare da Craxi e Andreotti), sta discutendo la vendita del settore alimentare della Standa. Poi, dopo aver incontrato Cuccia, fa sapere che lui il piano post-mondadoriano di Mediobanca non lo butta. Una proposta di Cuccia è cosa molto diversa dal prezzo di uno spot pubblicitario. Visto che Mediobanca è un soggetto autorevole la sua proposta sarà esaminata con attenzione.

Cuccia aveva elaborato quattro ipotesi: scorporo di *Repubblica-testate*; Finegì-*Espresso* in una società a maggioranza Cir-Caracciolo-Scalfari con Berlusconi in minoranza; scorporo della sola *Repubblica*; gestione metà-metà dell'*Espresso*; più posti alla Cir in Mondadori e accordo sulle regole di gestione. Lunedì il quadro era questo, poi c'è stato l'ultimo strappo di Berlusconi. Ma uno scorporo soddisferebbe Scalfari e Caracciolo, non De Benedetti che in aprile annunciava spavaldo: «Sono io il vero, unico comunicatore globale». Ora le sue carte servono solo il lungo periodo. In ogni caso la mediazione di oggi tiene conto del nuovo scenario: fino a che punto l'establishment imprenditoriale-finanziario può tollerare che Berlusconi faccia davvero l'asso rigiulato nel più forte gruppo editoriale, nella pubblicità e nella televisione privata - tutti e tre fortemente integrati? Chi potrà garantire la Fiat che vende automobili dal rischio di farsi tirare il collo da chi comanda gli spazi pubblicitari? E gli inte-

ressi nella comunicazione globale che catalizza finanziamenti, affari sovranazionali, integrazioni con reti di distribuzione che vanno dal libro alla cassetta televisiva alla pozzetta d'assicurazione all'acqua Sangemini?

Se ci si può fregar le mani per la sconfitta di De Benedetti non si può lasciar correre Berlusconi liberissimo e selvaggio. Almeno non troppo. E cercando di trovare un compromesso - laddove di regole non si è voluto decidere in tempo - da Mediobanca può arrivare indirettamente un avviso alla Dc che ha stoppato l'assalto privatistico alla Comit via Generali e al Psi di Craxi: dovete fare i conti con noi, sull'antitrust come sulla proprietà delle banche come per l'Enimont. E nel caso pensassero di cavalcare Berlusconi per altre ragioni, non ce la farete. D'altra parte per Berlusconi è cominciata una nuova fase poiché si trova grosso modo nella stessa posizione in cui venne a trovarsi Gardini quando smessi gli abiti dell'imprenditore che agisce senza mettersi d'accordo con i cinque-sei tutori del capitalismo nazionale indossò quelli del compagno di strada ossequioso abbracciando Romiti dopo averlo sbeffeggiato. Diventato padrone della Montedison, Gardini si schierò subito sotto l'ala protettrice di Mediobanca ricavandone qualcosa come quattromila miliardi di debiti cancellati. Sul gruppo Fininvest pesano parecchie difficoltà. L'indebitamento finanziario tra breve, medio e lungo termine dovrebbe raggiungere quota duemila miliardi. Più altri duemila come debiti di funzionamento (crediti dei fornitori e altri). Pensano come macigni finanziari l'acquisto della Standa da Gardini e i costi per lo scontro con De Benedetti per la Mondadori. Mille miliardi per la prima, 950 per la seconda. La Standa non va ancora bene, al massimo chiuderà l'89 con un pareggio e l'idea di una rete commerciale fortemente integrata si è sgonfiata. La divisione Pubblicità incrementa fatturato, però la produttività si abbassa. Non ci sono luci rosse accese giorno e notte, ma la situazione non è affatto rosea. Oltreché come merce di scambio per contrattare l'antitrust del futuro, la Mondadori potrà anche servire per rimettere un po' d'ordine nella vecchia casa.

De Mita e sinistra dc annunciano: sull'antitrust voteremo liberamente

De Mita annuncia che la sinistra dc agirà a viso aperto e secondo coscienza in materia di informazione, senza sentirsi vincolata a patti. Veltroni, Pci: «Un decreto Berlusconi bis con tanto di voto di fiducia costituirebbe un golpe istituzionale». Il Pri ribadisce: «Inaccettabile l'impero costruito da Berlusconi». Martelli: «Vorrei sapere se ci sono una o due Dc, un pentapartito o un esapartito improprio...».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ieri è scesa in campo la sinistra dc che, dice Bodrato, vice-segretario dimissionario, sceglie l'informazione come «terreno privilegiato» per la sua ripresa di iniziativa politica. La sinistra dc ha lanciato due segnali. De Mita ha annunciato che su questi temi (ma anche su altri, che dovrebbero riguardare la vita democratica, i diritti individuali) la sinistra dc farà la sua battaglia a viso aperto e secondo coscienza, sentendosi «come parlamentari e cittadini» - sciolti da qualsiasi accordo non condivisibile. Il voto su un eventuale decreto Berlusconi bis, ancorché caricato della questione di fiducia da parte del governo, potrebbe essere la prima e più clamorosa occasione. L'altro segnale la sinistra dc l'ha lanciato con Bodrato, sui contenuti della legge anti-trust. Bodrato ha deciso di andare a vedere anche il gioco del Psi, che da qualche giorno va parlando - senza mostrare nero su bianco - di norme per la carta stampata inefficaci e, quindi, da rivedere. In sintesi, la proposta illustrata da Bodrato dice: 1) sia

per la carta stampata che per la tv bisogna ridefinire la nozione di controllo, di sindacato di voto, per risolvere i limiti che emergono dalla vicenda Gemina-Fiat; in altre parole, Bodrato suggerisce una norma anti-trust inespugnabile, in grado di individuare e colpire comunque le posizioni dominanti; 2) per definire il tetto controllabile da ogni singolo gruppo, restringere il paniere delle risorse a quotidiani e periodici, radiotelevisivi, ricavi da vendite, pubblicità, canone o ogni altro concorso finanziario pubblico; è una norma che farebbe saltare il supergruppo Fininvest-Mondadori; 3) sostituire al tetto pubblicitario Rai il meccanismo dei limiti di affollamento degli spot. Bodrato ha ricordato che queste norme furono proposte dalla Dc ai tempi della formazione del governo Andreotti, ma che vi fu una esplicita obiezione del Psi.

De Mita vi ha aggiunto una difesa del suo operato di presidente del Consiglio ai tempi della cosiddetta opzione zero,

una lezione per Letta, una polemica al cianuro con Andreotti, colto in plateale contraddizione sul voto segreto. L'opzione zero, ha detto De Mita, voleva indicare la ricerca di una regola contro quelli che difendevano chi la Fiat, chi Berlusconi; lo volevo disciplinare anche la pubblicità, ma il Psi si oppose. A Letta: tu fai coincidere la regola e il pluralismo con gli affari del tuo gruppo, ma se c'è un solo gruppo e la laziosità è la sola espressione dell'informazione che democrazia? In quanto ad Andreotti, che ai tempi del governo De Mita difendeva il voto segreto e ora lo contrasta, il suo caso dimostra che sostenere sempre la regola e non la convenienza evita di fare brutte figure. Particolarmente vivace uno scambio di

battute tra Letta e il sen. Carbras, che ha ricordato le dichiarazioni Fininvest sul prossimo tg di Berlusconi: sarà tutto in odore di Caf. Interrogato dai giornalisti presenti al convegno, l'on. Veltroni, della segreteria del Pci, ha avuto parole durissime sull'ipotesi di un decreto Berlusconi bis accompagnato dal voto di fiducia, nel caso che la Corte costituzionale, «che non ha bisogno né di suggerimenti ma tanto meno di intimidazioni» abrogasse il primo decreto. «Si tratterebbe di un episodio grave, insostenibile, irrisolvibile e ridicolo, sarebbe una sorta di golpe istituzionale...». I prossimi giorni saranno ancora di fuoco: sul fronte di Segrate, per lo sciopero dei giornalisti (martedì

gli edicolanti restano chiusi, in segno di solidarietà), per le decisioni che si avvia a prendere la Corte. Mentre la conferenza dei presidenti delle Regioni fa propria una proposta di legge a difesa delle emittenti locali. Intanto si mobilita anche la «convenzione per il diritto a comunicare», che rappresenta associazioni alle quali aderiscono oltre 5 milioni di cittadini. Una sua delegazione ha illustrato il proprio programma di iniziative al governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente. Gli onorevoli Pellicani, Bassanini e Macciotta hanno espresso sostegno e favore per le iniziative della convenzione e hanno illustrato la proposta di legge ponte contenente norme urgenti contro i trust nell'informazione.



Silvio Berlusconi e la sede della Mondadori a Segrate. In alto Eugenio Scalfari

Scalfari ripete: «Non passeranno» ma già si fa il nome del successore

Mentre Scalfari ripete «non passeranno», come voce che la Fininvest abbia già il suo asso nella manica per sostituirlo. Sarebbe Giorgio Bocca. Quanto alla «scialuppa», pronta a prendere il mare se Scalfari dovesse lasciare *Repubblica* e fare un nuovo quotidiano, si parla di concorso di capitale straniero. Approvato ieri un documento che fissa i patti dell'autonomia professionale della redazione.

ROMA. Sussurri e grida dal quartier generale di *Repubblica*. I sussurri dicono che la Fininvest ha già il suo anti-Scalfari da giocare nella partita di conquista del più importante quotidiano italiano. Un nome di prestigio per ammansire una redazione orfana di padre e ritossa davanti ai nuovi padroni. L'asso nella manica da candidare alla direzione di quella che fu la nave ammiraglia del gruppo Caracciolo sarebbe, secondo alcune indiscrezioni, Giorgio Bocca.

Quanto alle grida, Scalfari spara all'impazzata con i cannoni che gli restano contro Berlusconi e il potere politico,

lo «sceriffo» pronto a scendere in campo, ma dalla parte dei cattivi. Insomma, primo vender cara la pelle. Tanto più che un bastione sta già per cadere, se verrà confermato il licenziamento di Claudio Rinaldi, direttore di *Panorama*, molto vicino a De Benedetti, inviso ai Formenton e al cavaliere Berlusconi, che si dice lo consideri una specie di persecutore: non ha mai smesso di ricordargli i suoi trascorsi nella P2.

A fugare timori di una trattativa sotto banco col nemico, ieri, nell'assemblea dei redattori del quotidiano di piazza Indipendenza, Scalfari ha ripetuto che suo interlocutore

resta l'Editoriale della *Repubblica* e non la Mondadori. Ha anche raccontato di aver incontrato Gianni Letta, fiduciario di Berlusconi, a un convegno della sinistra dc. Letta, accattivante come suo solito, avrebbe accennato alla possibilità di futuri scambi di vedute. Scalfari avrebbe ribattuto asciutto che dovrà vedersela con Piero Ottone e Marco Benedetti, rappresentanti della società editrice, e non con il direttore di *Repubblica*. Insomma, guerra di posizione finché si può. Mentre si appronta la «scialuppa», il nuovo quotidiano *L'Indipendente* su cui potrebbe prender posto una sessantina di temerari, finanziati sulle non indifferenti risorse del direttore-editore e sulle energie economiche che il suo prestigio può ancora attivare. In questi ultimi giorni si è addirittura parlato di concorso di capitale straniero. Si dice addirittura Maxwell.

Il clima dell'assemblea di ieri, a *Repubblica*, era assai diverso da quello che si respira-

va negli ultimi tempi. Meno acceso, meno emotivo, piuttosto prostrato. Consumati i sentimenti di perdita, «ormai orlanti siamo», i giornalisti hanno approvato quasi all'unanimità un documento secco, che fissa i patti dell'autonomia della redazione. C'è scritto non si tollererà che nessuno, dal direttore all'ultimo praticante, venga costretto ad abbandonare la redazione; che organismi, funzioni e mansioni devono restare quelle che sono, e così la struttura del prodotto editoriale, anche in ragione dei piani già vagliati dagli organismi sindacali. Naturalmente, altrettanto dovrà essere garantito per accordi sindacali e protocolli sulla pubblicità. I redattori di *Repubblica* rifiutano di lavorare in sinergia con altre testate del gruppo Mondadori; e respingono qualunque ipotesi di mobilità all'interno del gruppo e con i network della Fininvest.

«Insomma - dice Corrado Sannucci del comitato di redazione - abbiamo sgombrato

il campo da qualunque illusione. Sappiamo di doverci difendere da soli, per ciò che siamo, una redazione. Non riponiamo grandi aspettative sulla mediazione di Mediobanca e siamo consapevoli che la vicenda *Repubblica* è dentro lo scontro politico in atto, teso a rafforzare le alleanze egemoni, altrimenti non se ne comprenderebbe l'asprezza. In questo senso, condividiamo con il direttore la trincea della società editoriale, ma sappiamo anche di dover fare comunque i conti con la Mondadori». E come si guarda all'eventualità della «scialuppa»? «Penso che sia molto importante per noi», conclude Sannucci, «non dividerci tra chi spera di trovare il rifugio e chi si sente già costretto a dover trattare sull'appiattimento professionale che la nuova proprietà potrebbe imporre. Perché per ora non è di questo che dobbiamo discutere e ci serve invece molto painotismo: questo è il nostro posto di lavoro, per ora, e questo dobbiamo difenderlo».

Il Psi attacca «Samarcanda» Fuoco incrociato sul Tg3

ROMA. Il segretario del sindacato giornalisti Rai, Giuseppe Giulietti, avverte: «Se l'obiettivo di chi, col pretesto di bisogno cancellare la tripartizione di reti e testate, è quello di vendicarsi, di tagliare teste; insomma, di fare al Tg3 quel che si è fatto alla Giunta Orlando di Palermo, è bene che lo sappia: noi non lo permetteremo. I cacciatori di teste sono scalenati e contro il Tg3 e la sua trasmissione di punta - *Samarcanda* - c'è un tiro incrociato nel quale si danno il cambio il Psi e la maggioranza dc. Ieri era di turno l'*Avanti!*, sul quale il vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato, s'è impegnato a dimostrare se c'è (sic) lo fosse stato bisogno, il binomio *Samarcanda-Unità*. Ora s'intende meglio perché il Psi ha declinato l'invito a partecipare alla puntata di *Samarcanda* dell'altra sera, dedicata alla Giunta di Palermo e ad Orlando: avevano già deciso di sparare sulla trasmissione, rea di mostrare un'Italia che il Caf vorrebbe azzeccare. Per Di Donato, «la voglia di appartenenza al Pci di alcuni giornalisti

Rai rischia di rendere poco credibili anche le battaglie che gli operatori combattono per la loro autonomia professionale. Autonomia e professionalità che nel caso di *Samarcanda-Tg3* sono ampie, evidenti che ci troviamo in presenza di un vero e proprio appalto di una rete e di una testata del servizio pubblico al Pci». Altri due cacciatori di teste si sono fatti vivi nelle file dc-cielline: Formigoni e Sbardella, che accusano Tg1 e Tg3 di informazione «distorta, faziosa, parziale» sulle lotte degli studenti. Un'accusa che Paolo Fedeli, della Federazione giovanile comunista, definisce «pretestuosa e biliosa». Ma l'ennesimo attacco socialista a *Samarcanda*, in questi giorni premiata come trasmissione del mese, perché porta in «ogni casa le voci di una Italia sconosciuta», appare ancor più grottesco e arrogante se si pensa che proprio stasera Raidue - questa sì, rete appaltata al Psi e dichiaratamente - manda in onda la prima di tre serate che il suo inefabile direttore, Sodano, ha defi-

nito a tesi, volutamente fazioso e di parte. Ha detto ieri, intervenendo al convegno della sinistra dc, l'on. Borri, presidente della commissione di vigilanza: il presidente Manca partecipa ai vertici sulla Rai a palazzo Chigi, perora anch'egli la fine della tripartizione di reti e testate (vogliano la bi-partizione, lo ha interrotto De Mita) ma non trova nulla da ridire sulle illegittime iniziative annunciate da Raidue, che avrebbero un senso soltanto se fossero di una tv privata di Sodano & C. Sprezzante la replica del socialista Intini: «Ha perso l'occasione di stare zitto».

Ma in questa vicenda tutto si tiene e non è un caso che la campagna contro Rai e Tg3 abbia ottenuto una sorta di sigillo in un vertice di maggioranza a palazzo Chigi, con la singolare partecipazione di Manca, che si è reso così protagonista di una iniziativa che costituisce una delle più gravi e pericolose violazioni delle corrette procedure istituzionali. Governo e maggioranza intendono perseverare su

questa strada: il sottosegretario Cristofori si è premurato di far sapere ieri che il nuovo vertice sulla Rai si farà martedì, ma alle 19,30 anziché alle 11, come annunciato. Sulla questione l'on. Walter Veltroni, della segreteria del Pci, ha chiamato in causa, con una interrogazione, direttamente Andreotti. «Dal presidente del Consiglio - spiega Veltroni - sono curioso di sapere che cosa c'entrino palazzo Chigi, il suo sottosegretario e le nazioni di maggioranza, che egli convoca e presiede, con la gestione della Rai, l'organizzazione di reti e testate. Tanto più che la Rai, sottoposta alla vigilanza del Parlamento per gli indirizzi generali che ne debbono ispirare l'attività, è un'azienda privata, ha i suoi organi societari, a cominciare dal consiglio di amministrazione. In quanto all'annunciatrice fine della cosiddetta tripartizione, dietro la quale si scorge la volontà di colpire una rete e una testata ben determinate, c'è un principio che vale per ogni azienda: contano i risultati, la qualità del prodotto».

CAZ



Achille Occhetto

Occhetto parla a Bologna
Incontro con intellettuali professionisti e studenti
Torna la passione della politica

«Dalla società, dalla cultura ci giunge un incoraggiamento»

Il grande salone affrescato della federazione bolognese del Pci, affollato di intellettuali e professionisti, Occhetto spezza la gabbia un po' rigida del comizio o della tavola rotonda e parla a braccioni, per una ventina di minuti, del congresso del Pci, della fase costituente, della nuova formazione politica. «Ne discuteremo tutti le caratteristiche - dice - ma prima il congresso dovrà aprire la fase costituente».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA. Davanti a sé Achille Occhetto ha una platea composta: intellettuali e professionisti, studenti universitari ed ex dirigenti del '77 bolognese (tra cui Franco Beardi e Diego Benecchi, che hanno appena parlato), uomini come Federico Stame, presidente del circolo "Candido", o Luigi Mariucci, coordinatore del gruppo "Guido Cavalcanti". C'è il direttore dei corsi della John Hopkins University, John Harper, e c'è Franco Grillini, segretario dell'Arci-Gay. C'è molta "sinistra sommersa", molte facce che da anni non si vedevano ad un'iniziativa del Pci, molti di quelli cui l'iniziativa di Occhetto ha restituito - sono loro a dirlo - la "passione della politica". Saranno più di 500, e chi non è riuscito ad

Ma c'è un aspetto di fondo, che unisce idealmente l'appello della "sinistra sommersa", gli intellettuali raccolti qui a Bologna, quei deputati e senatori della Sinistra indipendente che, come ha annunciato Filippo Cavazzuti, stanno preparando un documento a favore della costituente: la coscienza, dice Occhetto, che «l'affermarsi di questa proposta può effettivamente aprire prospettive positive per la sinistra del nostro paese». Saranno i fatti, naturalmente, e cioè l'ampiezza delle risposte, a dimostrare se l'alto unilaterale compiuto dal Pci sia stato giusto, se l'atto di umiltà («E si deve essere molto orgogliosi per essere davvero umili», dice Occhetto) metta davvero in moto un sistema bloccato. Ma di una cosa il segretario del Pci è convinto: «A Bologna vi torna con passione: «Alla trasformazione del paese vogliamo partecipare con tutte le nostre forze. Ma siamo coscienti dei limiti della nostra tradizione. E sappiamo bene che si può diventare di sinistra, concordare su un programma fondamentale seguendo altri percorsi, venendo da altre tradizioni». E aggiunge: «Vi sono valori che qualcuno scambia per la "purezza del comunismo" e che invece appartengono ad un'Italia pulita, onesta, democratica. Quest'Italia deve poter finalmente scegliere».

Occhetto non nasconde il pericolo di una discussione troppo «interna» al Pci (e proprio per questo apprezza incontri come quello di ieri sera). Ma è anche convinto che «il processo dev'essere fino in fondo democratico». E condivide con Stame: «Le obiezioni di metodo rivolte a Occhetto - aveva detto il presidente del "Candido" - sono espressioni di una vecchia mentalità, che cerca la mediazione e diluisce l'innovazione». Aggiunge Occhetto: «Abbiamo fatto saltare i meccanismi tradizionali del centralismo democratico in direzione di una democrazia più ampia, abbiamo superato le vecchie oligarchie per mettere il partito nella possibilità di decidere davvero». Non è soltanto una questione formale, quella su cui insiste Occhetto. Né una risposta a critiche che gli vengono dal partito. Il problema della democrazia, e dunque della forma-partito, è infatti centrale nel dibattito che si è aperto, e per così dire costitutivo del processo che si intende avviare. Vi tornano, con

Le polemiche sulla costituente
«C'è chi scambia valori positivi dell'Italia che vuole scegliere per "purezza del comunismo"»

accenti diversi, Stame, Massimo D'Angelillo, Mariucci, che conclude invitando il segretario del Pci a «non annacquare la forza della proposta per il pur nobile scopo di raccogliere qualche voto in più al congresso».

Come sarà la «fase costituente»? «Qualcuno - dice Occhetto pensando all'intervento di Chiarante sulla Tribuna congressuale dell'Unità - pensa a ipotesi federative, ad una possibile mediazione». Ma la questione è un'altra: «La discussione sulle caratteristiche ideali, organizzative, programmatiche della nuova formazione politica - cui tutti i comunisti parteciperanno - può avvenire soltanto se il congresso deciderà di aprire la fase costituente». Insomma, fa capire Occhetto, una mediazione in qualche misura «di vertice», prima del congresso e dopo la presentazione e la discussione di mozioni assai esplicite sul quesito che sta alla base del congresso stesso, vanificherebbe il processo democratico che si è aperto nel Pci e che Occhetto rivendica come un merito non secondario della sua proposta.

Occhetto si dice convinto che «qualcosa è già cambiato in un partito che ha sempre

La sezione «Gianni Mercandino» di Tonno Lucento porge sentite condoglianze al compagno Enrico Tazzara per la morte del suo caro papà
CARLO
Sottoscrive
Torino, 27 gennaio 1990

I compagni della 37ª sezione del Pci esprimono le più sentite condoglianze al compagno Giovanni Battista Varetto per la scomparsa del fratello
CARLO
Sottoscrive per l'Unità
Torino, 27 gennaio 1990

Ricordo di un uomo onesto, coerente, comunista.
FRANCO RAPARELLI
Bologna, 27 gennaio 1990

Le famiglie Malagugini e Alberti annunciano la morte di
ELENA DE SILVESTRI MALAGUGINI
La sepoltura avverrà sabato 27 gennaio alle ore 10 presso il cimitero di Pavia.
Milano, 27 gennaio 1990

Bianca, Silvia e Jacopo Malagugini ricordano con molto affetto la nonna
ELENA MALAGUGINI
Maddalena Accorinti e i ragazzi vogliono ricordare e ringraziare coloro che con la loro solidarietà hanno alleviato il loro dolore.
Roma, 27 gennaio 1990

Marina, Marco e Luca Alberti, con Anna, Cristian e Andrea ricordano con tanto affetto la nonna
ELENA MALAGUGINI
Milano, 27 gennaio 1990

Da un mese ci ha lasciato
WILMA ALESSANDRA LORENZI
femminista e comunista. Le sue amiche e compagne nella pratica politica delle donne non potranno dimenticare la sua vita e il suo coraggio.
Milano, 27 gennaio 1990

Nel 7º anniversario della scomparsa della compagna
RINA VECCHI
Il marito Romolo Valeri e i figli Guenna, Carla, Giuliana e Giuliano con i cognati tutti sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Moncalieri, 27 gennaio 1990

Ad un mese dalla scomparsa della compagna
PINA TANSINI
La sezione Pci Tenobio/Bicocca la ricorda quale infaticabile diffusore dell'Unità davanti alla fabbrica e ne onora la memoria sottoscrivendo per il giornale.
Milano, 27 gennaio 1990

Nel secondo anniversario della morte di
GIOACCHINO RASPINI
compagno e magistrato, la moglie, i figli e i nipoti tutti lo ricordano con immutato amore.
Roma, 27 gennaio 1990

Edda e Piero Quagliolini ricordano
ETTORE QUAGLIERINI
militante del Pci e gariboldino di Spagna, nel 37º anniversario della morte. Sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 27 gennaio 1990

I comunisti di Casal Bertone si uniscono al dolore del compagno Cuzzo, segretario della Sezione, per la scomparsa della sua cara
MAMMA
e sono vicini ai familiari tutti.
Roma, 27 gennaio 1990

27/1/1987 27/1/1990
FRANCO RAPARELLI
Ricordo di un uomo onesto, coerente, comunista.
Bologna, 27 gennaio 1990

Spartaco e Roberto a 3 anni dalla morte del padre
FRANCO RAPARELLI
e a due mesi dalla scomparsa della madre
MADDALENA ACCORINTI
li vogliono ricordare e ringraziare coloro che con la loro solidarietà hanno alleviato il loro dolore.
Roma, 27 gennaio 1990

Editori Riuniti

Aldo Tozzetti
La casa e non solo
Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi

presentazione di Giovanni Berlinguer
Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio.

"Varese" Lire 30.000

Fassino incontra l'Harvard club A Milano 40 imprenditori interrogano il Pci

«Interessante la vostra svolta, ma perché non farla prima? Non avete per caso perduto tempo prezioso?», «Dite che Yalta è finita, ma nessuno ha mai spiegato perché», «Non state per caso difendendo un comunismo che non c'è mai stato?», «A quali culture guardate?», Tante domande sul futuro del Pci. Il destinatario è Piero Fassino, gli interroganti un gruppo di imprenditori milanesi dell'«Harvard business club».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Giovedì, in noto ristorante milanese, Piero Fassino, segretario nazionale del Pci, è ospite di una quarantina tra imprenditori, professionisti, manager, tutti passati per l'americana «Harvard business school». Di solito gli ospiti si chiamano Romiti, De Benedetti, Lucchini, eccezioni per il cardinal Martini e il sindacalista Benvenuto. Perché questo strappo al cerimoniale? Vuoi vedere che il nostro sistema politico comincia a stare stretto anche a molti imprenditori? Dove va il Pci (questo il titolo vero dell'incontro) è un elemento di grande interesse per tutti.

«Caro Fassino, perché avendo voi più volte dissentito sui fatti dell'Est non avete compiuto prima questa svolta? Non crede che abbiate perso tempo prezioso?», Risposta: «Forse avremmo dovuto farlo subito dopo il successo alle elezioni europee, tuttavia la nostra scelta non nasce oggi, viene da una lunga incubazione. A Praga, nel '68, non attendemmo i carri armati per assumere quelle posizioni, e da allora i nostri giudizi sono stati sempre più netti. Anche i rapporti con l'Internazionale socialista non nascono ora».

Altra domanda: «Voi dite che Yalta è saltata. Ci può spiegare perché?», Risposta: «Per diversi motivi: per l'esaurirsi dei modelli politici ad Est e la perestrojka, per la crisi della leadership degli Usa in Europa e i processi di autonomia del vecchio continente, ma anche grazie al fatto che la sinistra europea non si è mai rassegnata ai blocchi. Oggi esiste un altro rischio: che tutte le energie vengano assorbite in una dimensione eurocentrica impedendo di vedere l'acuitarsi delle contraddizioni tra Nord e Sud».

«Fassino, giunti lì il Corriere parlava di intellettuali che difendono un comunismo che non c'è mai stato. Lei mi sem-



Piero Fassino

brano di questi. Non è forse sul nome il dibattito vero?», Risposta: «No, il nome è una conseguenza, il dibattito è sulla possibilità di dar vita a una nuova grande sinistra. Del resto, che cosa avrei difeso? Ho parlato di novità...», «Sì, ma non si vedono...», «Vuol dire che siamo ancora troppo ripiegati su noi stessi? Guardi che non è così. Certo discutere in un partito con un milione e 400mila iscritti non è una cosa semplice, ma discutendo tra noi stiamo parlando anche al paese».

E ancora: «Fassino, lei parla di democrazia come valore supremo, ma anche il modello liberaldemocratico si è usurato, per lo meno è superato lo schema Einaudi - De Gasperi - Togliatti che ha dato vita alla consociazione. Dunque forse per il Pci si tratta non più solo di difendere gli interessi negletti, ma di cambiare le regole del gioco», «Agire sulle regole del gioco. Sì, c'è stato un ritardo a sinistra nel vedere la sclerosi del sistema politico. Ed è qui il salto di cultura del Pci in questi ultimi due anni, non a caso abbiamo assunto con forza il problema della riforma istituzionale. Proprio per cambiare le regole e sbloccare il sistema politico vogliamo mettere il Pci a disposizione di tutte le forze di cambiamento che non si sentono rappresentate».

Qualcuno richiama anche gli interroganti posti da In-

Pietro Ingrao a Cosenza «Nella politica estera italiana va rotta una pratica consociativa»

COSENZA. Pietro Ingrao auspica che si rompa una «pratica consociativa» nella politica estera italiana. E giudica maturo un «atto unilaterale» dell'Italia contro la costruzione della base di F16 a Crotone.

«La vera sfida che sta di fronte a tutte le forze di sinistra e di progresso in Italia ed in Europa è la lotta per il disarmo, per la quale mobilitare masse di donne e di uomini in tutti i paesi». Così si è espresso Pietro Ingrao, firmatario della seconda mozione, presentando giovedì sera a Cosenza il documento congressuale sottoscritto anche da Natta e Tortorella. Si tratta di «passare dalla politica di coesistenza e di equilibrio militare tra i blocchi alla lotta per lo smantellamento dei blocchi e dei patti militari. Per questo bisogna rompere una pratica consociativa rispetto alla politica estera del nostro paese».

«Occorre sviluppare anche un movimento di massa, anche nella forma dello sciopero politico, per fare avanzare scelte di disarmo, ridurre le spese militari e destinare le risorse a fini civili, mobilitare i Comuni e le Regioni per creare aree di territorio denunciato. Ma innanzitutto è necessaria - ha insistito Pietro Ingrao - una ampia e larga mobilitazione che coinvolga, a fianco al movimento pacifista, tutto il Pci nazionale nella lotta contro gli F16».

Per Ingrao «è tempo di chiedere un atto unilaterale del nostro paese contro la costruzione della base di Crotone».

Soffermandosi sui temi del partito, Ingrao ha detto che «bisogna ripensare profondamente la forma partito. Rompere la struttura gerarchica e piramidale, costruita su scelte fatte sempre più in vertici ristretti, e sostituire a questa struttura una forma democratica e un flusso continuo e circolare di decisioni dal basso, è la condizione per dare peso e potere - ha affermato il presentatore della mozione - Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra - reale agli iscritti e ai militanti del Partito comunista».

Ingrao si è soffermato anche sul movimento degli studenti universitari, affermando che «soprattutto per il Mezzogiorno questo movimento esprime l'esigenza di una più forte criticità verso i processi di modernizzazione capitalistica di questi anni. È proprio dal Sud che va lanciata una coerente lotta per la riforma dei processi formativi in rapporto ad una nuova qualità dello sviluppo che porti al Mezzogiorno lavoro e libertà».

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1990

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1990.

Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'indennità di ritardo pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o con le commissioni d'uso presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Interrogazione socialista «On. Andreotti, ci dica se De Mita e Occhetto sono stati a cena assieme»

ROMA. La replica di De Mita è stata: «Ma bene? Chiedetelo a un medico». Il Pci, invece, ha commentato: «È un fatto stupefacente e inaudito. Sono le reazioni ad una singolare interrogazione con la quale, in sintesi, il socialista Franco Piro ha chiesto a Mammi ed Andreotti di sapere se è vero che Occhetto e De Mita sono stati assieme (a pranzo?) a casa dell'ex direttore della Rai, Biagio Agnes».

Un pranzo (o una cena), ipotizza Piro, con «ministri veri e ministri ombra». Obiettivo? «Concertare un piano di influenza - di natura consentanea - sui destini del servizio pubblico radiotelevisivo e della concessionaria che lo gestisce. Se non fosse stata pre-

Intervista di Chiarante «Con solo il 60% di sì Occhetto dovrà ricercare un'intesa col no»

ROMA. «Nei congressi che si sono finora svolti, si è raccolta intorno alla mozione di Occhetto una maggioranza tutt'altro che travolgente: essa, infatti, è di poco superiore al 60 per cento dei voti. Se le posizioni finali saranno queste (o anche di poco migliori per Occhetto) il problema politico del "che fare" si riaprirà dopo il congresso». Così dice Giuseppe Chiarante, firmatario della seconda mozione, in un'intervista alla Gazzetta di Mantova.

Per Chiarante «è infatti possibile cambiar nome a un partito o decidere di scioglierlo in una diversa formazione politica solo se si ha un consenso quasi unanime. Se invece si

Aldo Tortorella a Pisa «Si è diviso il partito mentre il paese è sotto un attacco conservatore»

PISA. «Occorre oggi una mobilitazione eccezionale per affermare i valori della democrazia contro la grave stretta conservatrice che è in atto, ha aperto così il suo intervento Aldo Tortorella ieri a Pisa per presentare la seconda mozione. «Non bisogna essere catastrofisti. Ma non si può nascondere una realtà grave. Purtroppo la proposta di stemperare il Pci in una imprecisata "nuova formazione politica" non ha prodotto esiti positivi. Il Pci - ha detto ancora Tortorella - è stato diviso mentre si accentua la pressione delle forze conservatrici e reazionarie: Berlusconi trionfa, la giunta Orlando viene fatta cadere, un attacco grave si manifesta contro il Parlamento. La reazione della sinistra

UNIPOL ASSICURAZIONI

vitattiva
Gestione speciale Vitattiva
Composizione degli investimenti

| Categorie di attività | al 30/09/1989 | % | al 31/12/1989 | % |
|---------------------------------|--------------------|--------|--------------------|--------|
| Titoli emessi dallo Stato | L. 92.870.500.000 | 43,24 | L. 92.870.500.000 | 43,19 |
| Obbligazioni ordinarie italiane | L. 121.952.016.165 | 56,77 | L. 122.145.572.016 | 56,81 |
| Totale | L. 214.842.516.165 | 100,00 | L. 215.006.072.016 | 100,00 |

vitattiva90
Gestione speciale Vitattiva polizze collettive
Composizione degli investimenti

| Categorie di attività | al 30/09/1989 | % | al 31/12/1989 | % |
|---------------------------------|-------------------|--------|-------------------|--------|
| Titoli emessi dallo Stato | L. 34.799.550.000 | 61,28 | L. 34.799.550.000 | 51,71 |
| Obbligazioni ordinarie italiane | L. 21.915.900.000 | 38,72 | L. 32.485.900.000 | 48,29 |
| Totale | L. 56.775.450.000 | 100,00 | L. 67.275.450.000 | 100,00 |

unicosa
Gestione speciale Unicasa
Composizione degli investimenti

| Categorie di attività | al 30/09/1989 | % | al 31/12/1989 | % |
|---------------------------------|------------------|--------|------------------|--------|
| Titoli emessi dallo Stato | L. 1.658.970.000 | 23,17 | L. 1.658.970.000 | 23,17 |
| Obbligazioni ordinarie italiane | L. 5.500.000.000 | 76,83 | L. 5.500.000.000 | 76,83 |
| Totale | L. 7.158.970.000 | 100,00 | L. 7.158.970.000 | 100,00 |

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP N. 71 del 26.3.1987



Alto Adige Area verde: «La svolta ci interessa»

BOLZANO. Una presa di posizione che esprime interesse alla proposta di Occhetto per una rifondazione della sinistra viene da esponenti dell'area verde dell'Alto Adige. Sono Tiziano Botteselle, consigliere comunale, Luisa Gnechchi della segreteria della Cgil-Agb, Alberto Stenico, presidente della Lega delle cooperative, l'architetto Silvano Bassetti, gli indipendenti Sandro Angelucci e Nino Costabiano. Una raccolta di firme è in corso in questi giorni.

«La nostra presa di posizione - sostiene Alberto Stenico - non riguarda solo il dibattito interno al Pci, è una proposta che si rivolge a tutta la sinistra. Il problema che ci poniamo è quello di dotare il Sudtirolo di una forza politica di progresso radicata in questa terra, nella sua cultura e sensibilità particolari: una forza nella quale ci sia spazio per il decentramento e le specificità. In fondo l'area verde alternativa è stata la prima a concepirsi come forza che continuamente si scioglie e si ricostituisce mutata. Il Pci deve mettersi a disposizione per una rifondazione globale del sistema di rappresentanza politica finora prevalente in Alto Adige. Questo sistema è in crisi, non solo sul versante italiano, ma anche per quanto riguarda la Svp».

Tiziano Botteselle precisa che la sua adesione è in continuità col tentativo fatto di costruire una «lista di progresso» Bolzano. «La proposta di Occhetto - aggiunge - è interessante, ma così com'è mi pare inadeguata, credo che si dovrebbe andare molto più avanti. Credo ad esempio che la fondazione di una nuova forza politica debba avvenire con un processo non solo interno al Pci, ma che veda in condizioni di parità i comunisti e le forze a loro esterne. Inoltre credo che questo processo debba superare profondamente e radicalmente la struttura e la concezione stessa dell'essere partito».

Conferenza stampa del comitato che ha lanciato l'appello per una nuova forza politica sul settimanale «L'Espresso»

Parla la «sinistra sommersa»

Hanno già aderito duecento personalità

Una «sinistra sommersa» c'è, disponibile alla fase costituente proposta da Occhetto. L'appello dei «sette» sull'Espresso per un partito nuovo della sinistra sta raccogliendo consensi nelle più diverse articolazioni della società civile. Ieri conferenza stampa; il 10 febbraio assemblea nazionale a Roma. «E se Occhetto non vince?». «Andremo avanti - risponde Paolo Flores d'Arcais - anche se sarà molto più difficile».

FABIO INWINKL

ROMA. «Adesso siamo un'altra volta «sommersi», ma dalle adesioni. Era stata l'idea di un gruppo di amici, un'iniziativa artigianale, una sorta di scommessa. Verificare cioè, rivolgendoci direttamente ai singoli individui, la disponibilità ad un impegno, a ritrovarsi contro un sistema che ha sempre più i connotati del regime. In pochi giorni abbiamo già oltre duecento adesioni, in molte città si tengono riunioni e si raccolgono altre firme».

Paolo Flores d'Arcais, uno dei promotori dell'appello della «sinistra sommersa», introduce così la conferenza stampa convocata per fare il punto sull'iniziativa. Con lui sono Antonio Lettieri, Gian Giacomo Migone e Toni Muzi Falconi (Ennio Pintacuda è rimasto a Palermo, Alberto Cavallari e Fernando Bandini sono all'estero). Ai consensi già segnalati nei giorni scorsi se ne aggiungono altri significativi: come quelli di Gianni Vattimo, Salvatore Veca, Daniele

Del Giudice, Margherita Hack, Enzo Siciliano, Massimo Cacciari, Achille Perilli, Emilio Vedova, Francesca Archibugi, Carlo Tullio Altan, Ida Di Benedetto, Simona Dalla Chiesa, Sergio Turone, Mario Telò, Renzo Piano. C'è molta curiosità, forse qua e là anche qualche elemento di perplessità. Insomma, è l'ennesima raccolta di firme di prestigio a sostegno del voto a qualcuno? «Sì, chiaro - precisano gli autori dell'appello - il nostro non è un intervento di intellettuali nei confronti di altri intellettuali. Le adesioni ci sono venute dalle più diverse articolazioni della società civile. Anche da imprenditori, manager, consulenti aziendali. E non siamo neppure gli intellettuali del «sì», che si contrappongono a quelli del «no». Per il semplice fatto che non siamo iscritti al Pci; ma siamo, vogliamo essere suoi interlocutori nel momento in cui il segretario Occhetto propone di

fare un partito nuovo insieme con altri. Ecco, noi siamo alcuni di quegli altri». Foccano le domande. «Ma volete ripetere esperimenti del tipo della giunta appena caduta a Palermo?». Risponde Migone: «Quel che è successo a Palermo ci preoccupa, è un altro segnale di deterioramento. Ma era un'esperienza legata a quella città, non ripetibile a livello nazionale». E Lettieri aggiunge: «Quel che ci preme è riuscire ad eliminare l'anomalia per cui l'Italia è l'unico paese occidentale che non abbia conosciuto un'alternativa di governo negli ultimi quarant'anni. La proposta di Occhetto punta a superare questo caso di patologia politica».

E in questa «rifondazione» a sinistra, che ruolo spetta al Psi? Le repliche sono convergenti: «Un'alternativa senza il Psi non è pensabile, il partito nuovo non potrà essere anti-Psi. Certo, come dice Vittorio Foa, i socialisti devono riprendere a ragionare».

Il dibattito torna sul Pci, e si fa pungente: «Se ci fosse qui Ingrao, cosa gli direste?». «Che il Pci - risponde Lettieri - ha fatto in passato molte scelte valide, anche sotto il profilo etico. Ma non è andato oltre. E noi, che oggi siamo qui a prospettare un partito autentamente laico, non potremmo entrare in un partito come quello che delinea Ingrao». «Ma allora - si incalza - filoso-

fi come Luporini e Badaloni, schierati per il «no», sono da considerare superflui?». Migone: «Le discriminanti sono politiche, non ideologiche. Non si può imporre nel partito la propria convinzione filosofica». Per Lettieri è un esercizio di metafisica tener divisi ideali di comunismo ed esperienze sin qui realizzate e scadute tutte in Stati di polizia.

Carlo Lizzani, presente alla conferenza stampa (e aderente all'iniziativa), avanza dei dubbi su un futuro partito «semplificato» nell'organizzazione. «Non siamo spontaneisti - nota Flores - vogliamo quelle attuali del Pci, che sembrano forti, in realtà ottengono il solo risultato di allontanare dalla politica (e persino

dalla partecipazione al voto)». Cosa farà, adesso, questa «sinistra sommersa» che si rivela così diffusa e visibile? Anzitutto, l'assemblea del 10 febbraio nella capitale, al cinema Capranica. Sarà un confronto a tutto campo, ma alcune proposte operative esistono già. Nessuna struttura a livello nazionale, ma la creazione di club là dove ne esistono le condizioni. E un programma di appuntamenti nazionali a tema, sulle questioni cruciali del «caso italiano».

«E la fase costituente?». «Aspettiamo le proposte del Pci, contiamo su altri interlocutori esterni, come certi gruppi cattolici attivi nel volontariato, o ambientalisti che non si riconoscono nelle liste verdi». Arriva, a questo punto,

Flores d'Arcais, Lettieri, Muzi Falconi e Migone presentano l'assemblea del 10 febbraio Botta e risposta coi giornalisti



Antonio Lettieri e Paolo Flores d'Arcais

la domanda più insidiosa. «E se Occhetto non vince, o non vince abbastanza per dar corso al suo progetto?». Risponde Flores: «Allora tutta la sinistra finirebbe per essere sommersa! In ogni caso noi continueremo il nostro lavoro di aggregazione, anche se tutto diventerebbe più difficile».

All'incontro è presente Fabio Mussi della segreteria del Pci. «Questa iniziativa - commenta alla fine - conferma una nostra percezione, conforta uno dei punti della proposta di Occhetto: l'esistenza, cioè, di interlocutori potenziali, oggi senza rappresentanza politica». Ingrao - ricorda qualcuno - accusava la proposta di acciappari nuvole. «Già - ribatte Mussi - e invece un pezzo di nuvola è già qui...».

mai come quest'anno si sia celebrato tanto il nostro atto di nascita. «Quello del 21 - dice - non è un vizio di origine ma un titolo di nobiltà».

Cambiare, ma senza perdere questi riferimenti. Cercando di capire, spiega, quale partito vogliamo fare e quale politica. «Le nostre difficoltà - dice Natta - non nascono dalla situazione internazionale ma soprattutto dalla politica interna». E allora, conclude, ripartiamo da qui, discutiamo del programma, cerchiamo di costruire piattaforme comuni per le forze di sinistra, diamo una sponda ai lavoratori e alla gente. «Cercando di essere uniti. Abbiamo le elezioni davanti non ci possiamo andare divisi. Lo ripeto non lo voglio proprio un partito di correnti...».

«E se Occhetto non vince, o non vince abbastanza per dar corso al suo progetto?». Risponde Flores: «Allora tutta la sinistra finirebbe per essere sommersa! In ogni caso noi continueremo il nostro lavoro di aggregazione, anche se tutto diventerebbe più difficile».

All'incontro è presente Fabio Mussi della segreteria del Pci. «Questa iniziativa - commenta alla fine - conferma una nostra percezione, conforta uno dei punti della proposta di Occhetto: l'esistenza, cioè, di interlocutori potenziali, oggi senza rappresentanza politica». Ingrao - ricorda qualcuno - accusava la proposta di acciappari nuvole. «Già - ribatte Mussi - e invece un pezzo di nuvola è già qui...».

Prevale la mozione uno in 4 sezioni della Toscana

Alla sezione Unicoop di Firenze la mozione che fa capo al segretario Occhetto ha ottenuto il 55,22 per cento dei voti e 5 delegati, quella di Natta e Ingrao il 44,78 e 4 delegati. Nessun voto alla mozione di Cossutta. I votanti erano 67 su 734 iscritti. Alla sezione di Mercatello Val di Pesa (Firenze) il 71,41 per cento e 5 delegati vanno alla mozione 1, il 18,97 e un delegato alla mozione 2, il 3,45 (nessun delegato) alla mozione 3, il 5,17 (nessun delegato) ad una mozione locale. Sessanta i votanti su 460 iscritti. A Pontone di Scarlino (Grosseto) la mozione Occhetto ha ricevuto l'80 per cento dei voti e un delegato, la mozione 2 il 20 per cento e nessun delegato; nessun voto alla mozione 3, mentre si registra un astenuto. Infine, a Gerakco di Montieri (Grosseto), 75 per cento e un delegato alla mozione 1, il 25 per cento (nessun delegato) alla 2.

Polemiche per l'articolo sulla manifestazione di Roma

Ha provocato una serie di puntualizzazioni un passo del servizio pubblicato ieri dall'Unità sulla manifestazione svoltasi a Roma con l'intervento di Occhetto. Ad un certo punto l'articolo riferisce: «Quando Nicolini dà la parola al segretario generale... molti, in platea e al tavolo della presidenza, si alzano. Vittoria Tola, della segreteria romana, schiera per il «no», tira per la giacca Nicolini: «Siediti - sussurra - Noi restiamo seduti!». Vittoria Tola, in una lettera inviata al direttore, scrive: «L'episodio raccontato da Rondolino nella cronaca della manifestazione romana per il 69° anniversario del Pci è falso. Dispiace che l'Unità si presti ad una scommettuta così grave, proprio quando tutti insieme siamo coinvolti in un dibattito tanto impegnativo sul ruolo e il futuro del Pci. Ti prego di farlo sapere ai lettori dell'Unità». A sua volta il segretario della federazione romana, Goffredo Bettini, scrive: «Il riferimento dell'Unità è grave innanzitutto perché l'episodio mi risulta falso. Ma anche assolutamente in contrasto con il comportamento caloroso, unitario che tutte le compagnie e i compagni romani, pur collocati su diverse posizioni, hanno mantenuto durante la manifestazione. L'autore dell'articolo chiamato in causa conferma di aver scritto quel che ha visto e udito nel corso della manifestazione».

«A Roma possibile anche un documento unitario»

verso un ordine del giorno da proporre tutti insieme al congresso di Federazione». Lo afferma Walter Tocci, della segreteria del Pci romano. «Le convergenze che si realizzano sui contenuti - insiste - contribuiscono a rendere ancora più chiaro il tema del congresso, se cioè sia necessaria per attuare quei contenuti un'altra formazione o il nuovo Pci».

Sindacalisti siciliani a favore della mozione 2

Diciannove militanti sindacali della Cgil siciliana (in un documento di cui è prima firmataria Libera Carta) «che si richiamano alla seconda mozione giudicano necessaria «innanzitutto una intensa rielaborazione teorica e culturale del partito, ma anche del sindacato, sulla questione meridionale». «Le ragioni, a nostro avviso, del declino della forza organizzata ed elettorale del partito nel Mezzogiorno registrato negli anni 80 - scrivono - sono da ricercare nel processo di progressiva marginalizzazione cui il Sud è stato sottoposto a seguito dei processi di ristrutturazione capitalistica nel paese e di progressivo spostamento delle occasioni lavorative nell'ambito del sistema delle opere pubbliche con i trasferimenti statali».

Adesioni al sì dalla Cgil di Foligno

Un gruppo di 14 dirigenti della Cgil di Foligno, iscritti al Pci, aderiscono alla mozione Occhetto e ne sostengono l'impostazione perché la giudicano «un'occasione importante e decisiva per aprire in Italia un lavoro di costruzione di inedite aggregazioni sociali e politiche, per costruire e realizzare l'alternativa al sistema di potere imperniato sul ruolo centrale della Dc». E perché considerano la stessa mozione «un momento importante per recuperare una prospettiva socialista e democratica alle soglie del Duemila». Tra i firmatari il segretario della Camera del lavoro, Mario Bravi.

Un comunista eletto sindaco di Manfredonia

Sostenuto da una maggioranza composta da Pci, Dc, Psi, Psdi, Pri e dalla Lista civica pescatori, il comunista Michele Spinelli è stato eletto sindaco di Manfredonia. Spinelli è il segretario cittadino del Pci, ha 45 anni, ed è insegnante. Anche ieri - come piazza del Popolo, antistante il Municipio, si sono svolte manifestazioni contrapposte organizzate l'una dal «Comitato cittadino» (che da tempo chiede la chiusura dello stabilimento «Enichem agricoltura»), l'altra dai lavoratori dell'azienda chimica e dai sindacati di categoria. I due gruppi, separati da polizia e carabinieri, hanno seguito tramite altoparlanti i lavori del Consiglio. Dopo l'elezione del sindaco, la riunione dell'assemblea è stata agglomata al 5 febbraio per l'elezione della giunta.

GREGORIO PANE

In una sezione romana: «Liberarsi dal millenarismo? Cari Foa e Giolitti, l'ha già detto Gramsci»

Natta: «Sul nostro passato possiamo far leva»

«Nessuno ha mai pensato che di fronte a un passaggio d'epoca così fosse consentito di stare fermi...». Alessandro Natta parla con calma nella sezione romana di Pietralata. Spiega il suo «no» all'idea di fare un nuovo partito. «Il nostro passato - dice - non è un peso di cui liberarsi». E a Giolitti e Foa che avevano chiesto al Pci di toglier di mezzo il millenarismo risponde: «Lo ha già fatto Gramsci...».

PIETRO SPATARO

ROMA. «Caro Natta, diglielo a Occhetto che deve cambiare idea», dice una vecchia compagna. «Siamo a disagio dentro le sezioni, ci guardiamo in cagnesco», aggiunge un altro. Nella sezione di Pietralata il clima è teso e difficile. Nell'assemblea pre-congressuale sulla seconda

mozione con Natta prendono la parola solo compagni contrari alla costituzione. Nei loro interventi ricorre un'espressione di amarezza per le pressioni di un confronto che divide il partito e questa stessa sezione. Alessandro Natta parla dopo le lacrime del segretario che si commuove a citare

un'intervista dell'81 di Berlinguer che parlava dell'orgoglio di chiamarsi comunisti, del rischio serio che si passi dalla politica alla personalizzazione. «Faccio un appello - dice il presidente del Cc - perché si lascino da parte le punzecchiature, le meschinità e le bassezze. E vero, ci guardiamo in cagnesco e qualche volta ci diamo i morsi. Ma dobbiamo parlar di politica».

Parlar di politica, partendo dal «questo drastico» che sta davanti al partito. Natta lo riassume così: «È possibile andare avanti facendo leva sul Pci, oppure bisogna pensare a una nuova formazione politica?». Lui pensa che sia migliore la prima strada, si sa. Ma a quella compagna che gli chiede se per caso Occhetto non sia un «avventuriero» ri-

sponde secco: «A nessuno può venire in mente una domanda del genere. Il fatto è che anche il segretario può fare una proposta discutibile, perché i segretari non sono persone con una investitura sacrale, non sono Papi...». E allora, quell'idea non gli va. Non va perché appare come un «atto risolutivo» che sblocca tutto. «È una impostazione illusoria», dice Natta. «Qualcuno ripete che noi siamo chiamati in causa dal fallimento dei regimi dell'Est - aggiunge - Questo è vero, ma non certo per salvarci da quel crolio, perché il nostro partito si è distinto per originalità, è stato punto di riferimento delle forze progressiste, ha pensato a un socialismo diverso da quello. Noi siamo diversi, insiste Natta. E trova «insopportabile e offensivo» che oggi siamo

invitati a scoprire quel che già abbiamo scoperto. Cita le «nuove scoperte»: il valore universale della democrazia, la critica al partito unico, il no alla confusione Stato partito, l'autonomia del sindacato, la pontenzialità della fede religiosa. «Oggi - quasi grida - la nostra impresa è diversa. È valorizzare in pieno il patrimonio del comunismo italiano...». E questo, aggiunge, quel che ci chiedono i cambiamenti sconvolgenti del mondo. «Perché nessuno può pensare di star fermo davanti a un passaggio d'epoca così».

Ma qualcuno, da diverse parti, insiste affinché si superi il nostro «invulso ideologico». Qui Natta riprende le parole dette da Vittorio Foa e Antonio Giolitti su la Repubblica. E polemizza. «Ci hanno

delto - spiega - che dobbiamo liberarci dal millenarismo. Scusate, ma sono trascolato. Vorrei ricordare a Foa e a Giolitti che Antonio Gramsci definì mitologica la concezione meccanica del marxismo. Da questo vizio siamo vaccinati». Natta insiste nel dire che non vuol «omologarsi». «Voglio mantenere le mie aspirazioni che mi spingono a parlare, anche di fronte ai crolli dell'Est, di comunismo. Un'idea di liberazione che non può essere cancellata dalla mente». E in questo senso anche il rapporto col proprio passato assume una luce diversa. «Perché una cosa è sentire quel passato come un peso di cui liberarsi - dice - e un'altra far leva su quel patrimonio per andare avanti». Non è un «paradosso», si chiede Natta, che

mai come quest'anno si sia celebrato tanto il nostro atto di nascita. «Quello del 21 - dice - non è un vizio di origine ma un titolo di nobiltà».

Cambiare, ma senza perdere questi riferimenti. Cercando di capire, spiega, quale partito vogliamo fare e quale politica. «Le nostre difficoltà - dice Natta - non nascono dalla situazione internazionale ma soprattutto dalla politica interna». E allora, conclude, ripartiamo da qui, discutiamo del programma, cerchiamo di costruire piattaforme comuni per le forze di sinistra, diamo una sponda ai lavoratori e alla gente. «Cercando di essere uniti. Abbiamo le elezioni davanti non ci possiamo andare divisi. Lo ripeto non lo voglio proprio un partito di correnti...».

mai come quest'anno si sia celebrato tanto il nostro atto di nascita. «Quello del 21 - dice - non è un vizio di origine ma un titolo di nobiltà».

Cambiare, ma senza perdere questi riferimenti. Cercando di capire, spiega, quale partito vogliamo fare e quale politica. «Le nostre difficoltà - dice Natta - non nascono dalla situazione internazionale ma soprattutto dalla politica interna». E allora, conclude, ripartiamo da qui, discutiamo del programma, cerchiamo di costruire piattaforme comuni per le forze di sinistra, diamo una sponda ai lavoratori e alla gente. «Cercando di essere uniti. Abbiamo le elezioni davanti non ci possiamo andare divisi. Lo ripeto non lo voglio proprio un partito di correnti...».

mai come quest'anno si sia celebrato tanto il nostro atto di nascita. «Quello del 21 - dice - non è un vizio di origine ma un titolo di nobiltà».

Cambiare, ma senza perdere questi riferimenti. Cercando di capire, spiega, quale partito vogliamo fare e quale politica. «Le nostre difficoltà - dice Natta - non nascono dalla situazione internazionale ma soprattutto dalla politica interna». E allora, conclude, ripartiamo da qui, discutiamo del programma, cerchiamo di costruire piattaforme comuni per le forze di sinistra, diamo una sponda ai lavoratori e alla gente. «Cercando di essere uniti. Abbiamo le elezioni davanti non ci possiamo andare divisi. Lo ripeto non lo voglio proprio un partito di correnti...».

«Ex comunisti nel Psi» Botteghe Oscure replica: «Notizie inventate»

ROMA. «Sono stati discussi alcuni aspetti organizzativi riguardanti l'avvenuta confluenza nel Psi di centinaia di militanti comunisti... e sono state valutate le possibilità di altre adesioni al Psi di dirigenti e militanti comunisti». È così che un comunicato emesso da via del Corso informa di un incontro avvenuto ieri tra il responsabile dell'organizzazione Psi, Angelo Tiraboschi, ed alcuni ex comunisti: l'ex segretario del Pci pugliese, Onofrio Vessia, gli ex deputati Cantanzani e Borracchino, l'ex segretario della Cgil calabrese, Giovanni Alvaro, gli ex responsabili del Sunia nazionale Conenna e Bordieri, e i sindacalisti Gagliardi e Pasinetti. Il comunicato si conclude così: «Gli ex dirigenti comunisti hanno espresso la convinzione che la grande idea dell'unità dei socialisti richieda un ulteriore rafforzamento del Psi e della sua politica».

organizzazione del Psi - è ridicola e desolante di qualsiasi fondamento. In nessuna città italiana si segnalano passaggi di iscritti dal Pci al Psi. Gli stessi pochi nomi forniti dal comunicato socialista - aggiunge l'ufficio stampa di Botteghe Oscure - sono di persone uscite dal Pci da tempo, senza per altro che la loro uscita abbia avuto alcun rilievo politico e organizzativo».

«Invece - aggiunge la nota del Pci - è in pieno corso la campagna di tessamento al Pci per il 1990. Gli iscritti sono già 600mila, il ritardo organizzativo segnalatosi nelle scorse settimane è stato più che dimezzato e in tutte le organizzazioni prosegue con slancio l'azione di tessamento. Ovunque si segnalano richieste di nuove adesioni e in molte organizzazioni si registra una percentuale di nuovi iscritti superiore al 1989. Va infine segnalato che numerose sono le richieste che arrivano direttamente a Botteghe Oscure attraverso i tagliandi pubblicati su l'Unità. Il 40% di queste richieste proviene da giovani con meno di 25 anni».

A Roma i due partiti discutono l'azione della sinistra dopo i fatti dell'Est

Pci-Ps francese: «Insieme sull'Europa»

Socialisti francesi e comunisti italiani sono d'accordo: serve un'Europa dei dodici unita e rafforzata ma che pensi attivamente alle future forme di integrazione con i paesi dell'Est in tumultuoso cambiamento. Accordo sullo sviluppo dei rapporti tra i due partiti: «Il Psf è tra le forze che guardano con molto interesse al dibattito nel Pci e al rapporto di questo partito con l'Internazionale socialista».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Abbiamo aderito volentieri all'invito dell'Unione dei partiti socialisti europei per il congresso che si terrà a Berlino l'8 e il 9 febbraio prossimo». È Giorgio Napolitano a dare l'annuncio ufficiale che una delegazione del Pci seguirà l'assise internazionale dei socialisti. Occasione dell'annuncio una breve conferenza stampa ieri a Botteghe Oscure al termine di una giornata di colloqui tra il Pci e una delegazione del Partito socialista francese, composta da Pierre Guidoni, segretario nazionale per i rapporti internazionali e da Gerard Fuens, segretario nazionale per le questioni europee. I due esponenti socialisti francesi da una parte, Napolitano (in qualità di mini-

stro degli esteri del governo ombra) Rubbi, Botta e Serafini dall'altra, hanno ripreso il filo di un discorso che va avanti da tre anni con scadenze semestrali. L'ultimo incontro fu a Parigi nell'agosto scorso e vi parteciparono i segretari generali dei due partiti Maury e Occhetto che ieri ha brevemente incontrato gli ospiti. Da allora sono successe molte cose in Europa ma le valutazioni di Pci e Psf sembrano convergere.

Le due delegazioni, ieri, hanno parlato dell'impatto degli straordinari cambiamenti nell'Est, delle prospettive dell'integrazione comunitaria, del ruolo delle forze di sinistra. E naturalmente anche dei rapporti tra i due partiti,

che tra l'altro quasi contemporaneamente e a scadenza avvicinata affrontano due importanti congressi. Le domande dei giornalisti, era prevedibile, hanno battuto però soprattutto su un punto: come si comporteranno i socialisti francesi di fronte a una richiesta di adesione del Pci all'Internazionale socialista. Il succo delle risposte di Guidoni e Fuens, ovviamente prudenti per non alimentare polemiche e gelosie, sembra questo: il Psf guarda con grande interesse al dibattito in corso nel Pci e al suo sbocco congressuale. «Il Psf è favorevole al concetto di eurosinistra e alla collaborazione di tutte le forze di progresso dell'Europa occidentale. Insomma una posizione di pieno sostegno».

Cosa pensa Pierre Guidoni del dibattito interno al Pci? «Ci pare - dice - che si vada avanti nella corrente del precedente congresso, anche se i cambiamenti e le certezze che ci hanno accompagnato per anni sono messe in discussione e ciascun partito tenta di tenere conto di tutto questo. Anche il Pci tende ad andare molto in là, partendo dalle sfide attuali. Del resto - dice Gui-

doni - il solo atteggiamento proibito alle forze di progresso è l'immobilismo. Il processo avviato nel Pci non potrà che migliorare le nostre relazioni eccellenti. La questione dell'adesione del Pci all'Internazionale socialista non è nuova. Naturalmente esamineremo i risultati del congresso e in ogni caso di certo quando si discuterà di questa questione all'Internazionale non mancherà il sostegno del Psf». Sulla stessa linea Gerard Fuens: «È bello venendo da Parigi - dice - incontrare un Pci in cui si discute. Non penso che per il Pci si tratti di rompere con un passato che non è disonorvole ma piuttosto di gettare le basi di un nuovo inizio. Questa volontà non può che essere accolta bene».

Napolitano fa una precisazione doverosa: «Ricordo che la mozione approvata dalla maggioranza del Comitato centrale del Pci prevede un mandato per discutere con l'Internazionale socialista per una eventuale adesione. Ma è questo congresso che deve darci questo mandato». È giusto quindi che da parte dei socialisti francesi si dica di voler esaminare e attendere i lavori

del nostro congresso».

Ed ecco il tema Europa. Dice Guidoni: «Le forze di progresso danno una lettura di quanto avviene all'Est che tende a far scomparire l'idea stessa di sinistra. Ma quello che avviene non è la vittoria del liberalismo sul comunismo, è la vittoria delle libertà individuali sullo statalismo burocratico». Pci e Psf sono quindi d'accordo che in questa fase le forze progressiste dell'Europa occidentale abbiano un grande compito. Prima di tutto nel promuovere iniziative che favoriscano la piena democratizzazione dei paesi dell'Est, ma in secondo luogo anche nel disegnare le forme di una possibile integrazione di questi paesi nella comunità europea. Per Napolitano «bisogna guardare avanti e ipotizzare forme di collaborazione istituzionalizzata». Merita quindi attenzione secondo il Pci l'ipotesi prospettata recentemente da Mitterand che punta a dare una prospettiva europea (una confederazione) a questi paesi. «Avanzare questa prospettiva più ampia - dice Napolitano - non significa mettere in discussione l'Europa del 12».

Emilia-Romagna alle urne
Domani il voto sulla caccia
 ma è l'astensionismo
 il vero scoglio da superare



A loro guarda tutto l'arcipelago ambientalista italiano, ma, anche, sia pure per ragioni opposte, quello venatorio: sono i 3.317.542 elettori emiliano-romagnoli chiamati alle urne, domani, per pronunciarsi su 2 referendum abrogativi in tema di caccia. Ieri quasi tutto il Comitato promotore del referendum nazionali sulla caccia ha incontrato la stampa per lanciare un appello alla partecipazione al voto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. C'era un segretario e presidente nazionale della Lipu (protezione uccelli), Francesco Mezzatesta e Mario Pastore; il segretario nazionale d'Italia Nostra, Antonio Iannelli; gli onorevoli Francesco Rutelli (verde arcobaleno), Anna Maria Procacci (verde del Sole che ride), Massimo Serafini (comunisti); il ministro del governo ombra Pci-Sinistra indipendente, Chicco Testa; il segretario regionale del Psi, Enrico Boselli; Beniamino Bonardi, della segreteria nazionale della Lega ambiente; Mario Chiavetta del Wwf; Raffaello De Brasi del Pci regionale; Marco Lanzoni della Fici emiliano-romagnola e molti altri.

Data per scontata la prevalenza dell'opinione abrogazionista, il vero scontro - hanno affermato - è tra chi sostiene la partecipazione al voto e chi conduce (le associazioni dei cacciatori) campagna per l'astensione. Con lo scopo d'invalutare i referendum (validi solo se si voterà alle urne il 30,01% degli aventi diritto).

Quella che Mezzatesta ha definito la "lobby bresciana armieristico-venatoria", ha - a opinione di Rutelli - «speso miliardi per non mandare la gente a votare» (chiaro riferimento alle pagine di giornale acquistate dall'Unavi). L'Unione delle associazioni dei cacciatori, per invitare i cittadini a disertare i seggi e che «l'Unavi ha rifiutato di pubblicare». «Sarebbe un errore tragico, qualora prevalesse l'astensionismo», aggiunge la Procacci, per la quale «tutte le forze politiche dovrebbero valutare questo fatto». Chicco Testa precisa: «Non considero illegittima la campagna dei cacciatori, ma sono convinto che il quorum ci sarà. Qualunque sia, invece, la campagna sui costi dei referendum: la democrazia non è uno spreco». E Boselli aggiunge: «Il costo dei referendum è il costo della democrazia».

Brindisi
L'Enel
licenzia:
corteo

BRINDISI. Per protestare contro il licenziamento di 400 lavoratori «in esubero» del cantiere di Cerano, a sud di Brindisi, dove è in costruzione una centrale Enel a carbone da 2640 megawatt, un migliaio di lavoratori ha manifestato con un corteo nelle principali vie cittadine. Una delegazione, guidata dai segretari provinciali Cgil-Cisl-Uil, si è incontrata con il prefetto per esprimere il grave stato di preoccupazione e di tensione derivante dai 400 preavvisi di licenziamento, 100 dei quali saranno esecutivi il 30 gennaio prossimo e gli altri nei primi giorni di febbraio.

Secondo i rappresentanti sindacali, l'accordo siglato a Roma il 10 agosto scorso presso il ministero dell'Industria non prevedeva i licenziamenti bensì «una mobilitazione interna o esterna dei lavoratori del cantiere in attesa della realizzazione del progetto di reindustrializzazione dell'area brindisina». Entro il prossimo mese di maggio si prevede che i licenziamenti saranno 800.



Filippo Amato

ROMA. Ha trovato posto alla corte del manager socialista ma ha perso il tetto di casa sua. Il neoassessore alla casa della giunta capitolina guidata da Franco Carraro, Filippo Amato (Psi), ha in tasca un bello sfratto esecutivo e rischia di dover fare i bagagli diretto chissà dove. Il proprietario della sua casa, titolare del grande negozio di vini Trimani, rivuole a tutti i costi il suo appartamento di via Colto 24 a due passi dalla stazione Termini. Impugnando la sentenza

Subissata dalle proteste
l'amministrazione comunale
 ha modificato l'ordinanza
 per combattere lo smog

Concesse molte esenzioni
e ridotto l'orario del divieto
 Il capogruppo pci: decisione
 impopolare e poco utile

Torino, la giunta ci ripensa
Targhe alterne ma «con giudizio»

Contrordine. Per combattere lo smog, targhe alterne sì, ma «con giudizio». Subissata dalle proteste dei cittadini, la giunta comunale di Torino ci ha dormito su e ieri ha radicalmente cambiato l'ordinanza: che non vale più 24 ore su 24, ma dalle 7 alle 19 e dalle 21 alle 2. Con una valanga di esenzioni. Dopo tante «pensate», l'effetto pratico rischia di essere eguale a zero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. La montagna delle chiacchiere ha partorito un provvedimento-topolino che viene però presentato con gran dispendio di enfasi. «Abbiamo adottato questa misura per difendere la salute dei cittadini, soprattutto i bimbi e gli anziani», spiega il sindaco Maria Magnani Noya. L'ordinanza impone la circolazione a targhe alterne per i prossimi quattro giorni («gi cui un semestivo e un festivo») a partire da stamane. I veicoli a motore che hanno targa con l'ultima cifra dispari hanno via libera nei giorni dispari (oggi e lunedì 29 gennaio); gli altri nei giorni pari (domani e martedì 30). Ma il testo definitivo è assai lontano da quello che era stato diffuso giovedì



Maria Magnani Noya

pomeriggio: il provvedimento non copre più l'intero arco della giornata, ma solo 17 ore su 24 (dalle 7 alle 19 e dalle 21 alle 2); le tangenziali vengono escluse; anche le sanzioni per i trasgressori sono ridotte: niente arresto sino a tre mesi, e multa di 200mila lire (prima era di 400mila).

La parte più rilevante del dispositivo riguarda le «eccezioni», le vetture cioè che potranno liberamente circolare nei quattro giorni indipendentemente dal fatto che l'ultimo numero della loro targa sia pari o dispari. Nella prima bozza dell'ordinanza, la Giunta si era semplicemente dimenticata dei pendolari, dell'aggravante del fatto che lu-

di lavoro, con l'indicazione del turno. Nessuna limitazione, poi, per i «comandati al lavoro» nelle giornate di oggi e domani: che sono, in sostanza, i dipendenti Fiat e dell'indotto chiamati a fare lo straordinario il fine-settimana.

Dal meccanismo delle targhe alterne sono totalmente esclusi mezzi pubblici e taxi, veicoli di forze armate e servizi di soccorso, automezzi per il trasporto collettivo di persone e per il rifornimento dei negozi, quelli con targa di altre province, i veicoli dei medici, degli operatori ospedalieri con «pronta disponibilità», degli handicappati. E, ancora, i veicoli muniti dei contrassegni rilasciati dall'amministrazione civica a ditte commerciali, industriali e banche, ad artigiani, cronisti, magistrati, a ditte appaltatrici di lavori per conto di enti. Le vetture «autorizzate» dai permessi permanenti sono, esse sole, circa 20mila.

Più che giusto essersi preoccupati di non strangolare l'attività economica e produttiva. Senonché tutto ciò mal si concilia con l'obiettivo dichiarato di allontanare la minaccia dello smog che in-

combe sui polmoni dei torinesi. Ieri mattina, incontrando il sindaco, il Cgil aveva dichiarato «contrarietà» a provvedimenti ritenuti «iniqui e impopolari» e che non essendo insensibili in una strategia di decongestionamento del traffico, rischiano anche di «non avere alcun effetto pratico». Resta inoltre da vedere quali effettive possibilità avranno i vigili, numericamente già insufficienti, di controllare che tutto si svolga regolarmente.

Non sarebbe stato meglio, signor sindaco, procedere alla chiusura del centro, come era stato richiesto dal referendum popolare? «Non serve - ha risposto Maria Magnani Noya - perché l'inquinamento investe tutta la città». Dopodiché diventa ancora più misteriosa la decisione di vietare al traffico il «quadrilatero romano». Causico il commento del capogruppo comunista Carpanini: «Purtroppo la giunta non è a targhe alterne e la danni tutti i giorni. La chiusura di tutta l'area centrale, accompagnata per i primi giorni dalla gratuità dei mezzi pubblici, avrebbe consentito una forte riduzione del traffico, senza i gravi disagi delle targhe alterne».

In un convegno a Siena presentata una ricerca della Fondazione Agnelli
L'Italia paese ancora «aperto». Ma gli accessi vanno programmati

«Quale lavoro per gli immigrati?»

È passato poco più di un mese da due episodi di razzismo che hanno scosso anche la civiltissima e moderna città di Siena, la quale ora si interroga sul nuovo importante fenomeno dello «straniero in Italia», con un convegno di due giorni, organizzato dal «Centro per la pace», dagli enti locali e dall'Università. Le ultimissime stime danno nel nostro paese 800mila presenze extracomunitarie.

DAL NOSTRO INVIATO
ANNA MORELLI

SIENA. È la prima volta che l'Italia si misura con il fenomeno di un'immigrazione massiccia e incontrollata e nei paesi Cee arrivano ben ultimi. Ultimi anche e soprattutto con una normativa che costituisce solo un primo passo positivo come ha rilevato sul lavoro nell'introduzione al lavoro Marco Baglioni, vicepresidente del «Centro per la pace». Nell'87, secondo dati Cee e Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) erano 8 milioni i cittadini extracomunitari residenti nei 12 paesi della Comunità e cioè il 2,4% della popolazione europea. Il maggior numero di immigrati si trova in Germania federale (circa 3 milioni e 250mila, pari al 5,3%

del popolazione), segue la Francia con 2 milioni e 200mila e la Gran Bretagna con circa 1 milione. Da soli questi tre paesi ospitano l'80% dei cittadini extracomunitari residenti in Europa. In Italia sono 400mila, ma questa cifra si riferisce solo a coloro che hanno un regolamento alla loro posizione. Di conseguenza si può ragionevolmente stimare tra gli 800mila e un milione gli immigrati dai paesi non europei. Proprio da questa vasta panoramica prende le mosse per la sua relazione il professor Marcello Pacini, direttore della Fondazione Agnelli, che ha presentato una specifica ricerca. Le frontiere di Germania, Francia e Inghilterra di fatto ormai sono chiuse agli

stranieri. L'Italia dunque resta l'unico varco attraverso cui gli extracomunitari possono raggiungere l'Europa e le esperienze europee secondo Pacini indicano l'esigenza di trovare un qualche genere di «accordo» tra le politiche dell'accesso e il mercato del lavoro. Una necessità, questa, sottolineata anche da Marco Baglioni quando ricorda che, travolto il patto di Schengen, dall'immigrazione dei paesi dell'Est, comunque Parlamento europeo e Consiglio dei ministri della Comunità devono trovare una soluzione comune. E allora se «il principio di non esclusione dal lavoro e dai necessari servizi sociali deve valere anche per i cittadini immigrati» l'Italia - secondo Pacini - non è in grado di assorbire un numero illimitato di stranieri. La ricerca della Fondazione Agnelli mira proprio a «immaginare» il futuro del nostro paese in termini di offerta di lavoro. Nel 2007, secondo gli studi della Fondazione nel quadro di un mantenimento dell'attuale tasso di sviluppo del 3% annuo, l'offerta totale è di 27 milioni e mezzo, cioè di 3,9 milioni superiore a quella del 1987. Non è ve-

ro dunque che il calo demografico comporterà un minor numero di posti disponibili. E tuttavia il professor Pacini non ritiene affatto possibile che un tale incremento di «lavoro favorevole» occupazione degli extracomunitari. Innanzitutto ci sarà sempre una maggiore domanda di lavoro da parte delle donne e dei pensionati e inoltre si prevede un afflusso «di ritorno» di immigrati di origine italiana dal Sudamerica, sicuramente favoriti rispetto agli africani. Infine quei tipi di occupazione nei servizi domestici, nei trasporti, nei pubblici esercizi, nelle costruzioni, agli immigrati e quindi apertissimi per gli immigrati, subiranno una trasformazione. Sia per il progresso tecnologico, sia per un'aspirata maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Quanto poi ai problemi culturali e d'integrazione, rispetto a fenomeni di tale dimensione, per Pacini si tratta di affrontare una vera e propria rivoluzione «cospicua» soprattutto nel rapporto fra istituzioni e società civile. Al fondo di tutte le considerazioni e valutazioni anche «di parte», c'è la sottolineatura

che è necessario intervenire soprattutto nei paesi d'origine, favorendo lo sviluppo economico e tecnologico. Su recente decreto legge governativo il professor Marcello Ntiale, ordinario di demografia all'Università La Sapienza di Roma, dà un giudizio positivo, perché «si muove in direzione opposta all'idea assurda che il nostro mercato del lavoro possa assorbire mandopovera all'infinito e introduce l'idea che il flusso di immigrazione si possa e si debba programmare».

Sono intervenuti nella prima giornata del convegno anche Luigi Berlinguer e Giovanni Bucellini dell'Università di Siena, il professor Ettore Bloccia e Carlo Corsini, monsignor Graziano Tassinari, direttore del centro emigratore scalabrini e il senatore Domenico Rosati che ha centrato la sua relazione sul razzismo. Un fenomeno in agguato anche nelle aule parlamentari. Rosati ha ricordato quando, nel dibattito sulle tossicodipendenze venne proposto che gli stranieri imputati per reati di droga fossero espulsi senza processo. L'ipotesi, per fortuna, è stata respinta.

Emergenza Adriatico

In riviera è già allarme:
è in arrivo la mucillagine
Martedì riunione a Roma



In Adriatico si preannuncia già la mucillagine. Gli amministratori locali tomano alla carica del governo per chiedere il rispetto degli impegni. Martedì riunione a palazzo Chigi e incontro a Bologna con i sindaci della costa. Preoccupazione per la stagione turistica ormai alle porte. Interventi della Regione per la depurazione e il risanamento della suincoltura. Un osservatorio per la spesa ambientale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. La telecamera subacquea è arrivata a dieci metri di profondità e sullo schermo scorrono le immagini di una massa gelatinosa compatta, filamento. Non è ancora la mucillagine che l'anno scorso invase l'Adriatico, ma è molto simile. Le riprese sono state effettuate mercoledì scorso a 25 chilometri dalla costa. La gelatina si estende su un fronte molto ampio che arriva fino a dieci chilometri da riva. «Non è la mucillagine tipica dell'estate scorsa, ma è un precursore», avvertono i tecnici. Il fenomeno riguarda tutto l'alto Adriatico poiché è stato rilevato dai ricercatori anche al largo di Trieste.

L'arrivo di queste preoccupanti notizie ha fatto scattare subito l'allarme rosso in tutta la riviera romagnola. Su sollecitazione della giunta regionale martedì prossimo si riunirà a Roma, a palazzo Chigi, il comitato governo-Regioni per la difesa dell'Adriatico. Nella stessa giornata a Bologna ci sarà un incontro con i sindaci della riviera. Ormai è una corsa con il tempo. «È iniziato il conto alla rovescia», dice il presidente della giunta regionale Luciano Guercioni che ieri mattina a Bologna ha incontrato i giornalisti per fare il bilancio delle iniziative in corso, o meglio per denunciare le inerzie e le inadempienze del governo che dopo aver speso parole e promesse sembra essersi fatto sempre più latitante. Lo stato delle balneare turistica è alle porte; il governo si era impegnato a garantirlo in tutti i modi, ma rispetto a quell'obiettivo, ha sottolineato Guercioni, «marca ritardi inaccettabili».

Cosa chiede la Regione al governo? Anzitutto fare uscire dallo stallo in cui si trovano i progetti per l'emergenza di contenimento della mucillagine (esiste uno stanziamento di 80 miliardi). Sono in cantiere tre programmi: le navi d'altura che debbono racco-

gliere e trattare la mucillagine; il naviglio per la pulizia del mare sotto costa e i pannelli di contenimento della mucillagine per almeno 200-300 metri di mare pulito in prossimità della spiaggia. I programmi sono stati decisi in sede politica - ha spiegato Guercioni - ma che non si conoscono, né si procede a sperimentarli. Altro problema è quello della balneazione; il governo pensa di risolvere la questione con una proposta di legge ferma al Senato da due anni, mentre gli amministratori chiedono subito un decreto urgente. Si insisterà sulla necessità di avviare una ricerca unica (adesso vi sono tre ministeri che se ne occupano, ognuno in proprio) per conoscere le cause della mucillagine che non dipendono dall'eutrofizzazione. Altro punto caldo quello dell'agricoltura e della suincoltura; da tempo c'è sul tavolo del governo un programma di risanamento concordato dalle regioni padane e dal ministero dell'Agricoltura che, però, continua a dormire nei cassetti. Attuazione della legge di difesa del suolo e autorità del bacino Adriatico con «governo unico», sono gli altri temi sui quali premono gli amministratori regionali.

La Regione ha messo in campo iniziative autonome e con risorse proprie per il risanamento della suincoltura e per la depurazione delle acque. Guercioni ha poi annunciato la decisione di istituire un osservatorio regionale della spesa pubblica ambientale della Regione e degli enti locali da estendere alle altre regioni padane. Il motivo è semplice. Per Guercioni c'è qualcosa che bara, cioè a parole parla di risanamento ambientale e poi non fa seguire i fatti. C'è soprattutto la necessità che le regioni padane operino di comune accordo perché altrimenti - sostiene - anche ciò che si sta facendo in Emilia-Romagna rischia di essere vanificato.

Lunedì in Campania la commissione

Il Pci: «Far luce sulla gestione dei fondi e del territorio»

Lunedì e martedì della prossima settimana la commissione parlamentare di inchiesta sul terremoto dell'80 compirà una visita in Campania. Nel primo giorno di lavori i commissari opereranno a Napoli, nel secondo si sposteranno nelle province di Salerno e di Avellino. Ieri nella sede del gruppo campano del Pci conferenza stampa di Geremica, Imposimato e Sales per fare il punto della situazione.

NAPOLI. Ieri mattina nella sede del gruppo regionale del Pci il segretario regionale comunista Isaià Sales, il deputato Andrea Geremica e il senatore Ferdinando Imposimato hanno tenuto una conferenza. «La commissione di inchiesta - è stato detto - deve servire a capire non solo quale uso è stato fatto delle risorse finanziarie, ma deve individuare anche eventuali sprechi, non solo dei finanziamenti, ma anche delle risorse come il territorio, le strutture urbane, i poteri locali e quali effetti il cattivo uso delle risorse abbia avuto sul sistema produttivo e quello delle imprese. Un dato è certo - han-

Napoli, dove l'arrivo dei terremotati non è stato seguito dal potenziamento delle strutture dei servizi.

La massa dei residui passivi, il tentativo di etnizzare i lavori di ricostruzione, strutture faraoniche costruite e mai utilizzate, abitazioni completate e non assegnate, la pericolosa presenza della camorra - come ha denunciato Imposimato - i punti che la commissione si trova davanti.

Ma anche il problema del sistema dei controlli, la necessità di effettuare verifiche sulla congruità dei contributi, i punti da mettere sotto esame da parte di commissari.

Lo stretto intreccio fra una parte del potere politico e il grande business del terremoto è stato, infine, un altro punto posto in rilievo dai commissari: persone assunte al commissariato straordinario della ricostruzione con vincoli di parentela con chi invece era preposto al controllo, la vicenda dei magistrati collaudatori che ha visto una commissione tra «controllati e controllori», sono l'oscuro sfondo ad una vicenda nella quale lo Stato ha compiuto uno sforzo cospicuo con risultati deludenti, come dimostra il tasso di disoccupazione che supera un quarto della popolazione regionale.

Genova
Sezione Pci per un posto di polizia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Ca' Nuova di Prà, periferia occidentale di Genova. Un quartiere con i pochi pregi e i molti difetti di qualsiasi periferia urbana, in questi ultimi anni con un problema in più e sempre più drammatico: la gente deve fare quotidianamente i conti con la delinquenza legata alla droga, delinquenza agguerrita e ormai organizzata con discreta efficienza. Nasce un movimento spontaneo che intende porre un freno al degrado indotto dalla malavita, e le iniziative si concretano - tra l'altro - nella richiesta che in zona venga istituito un posto di polizia. Siamo nel 1986 e si svolgono diversi incontri con il questore ed il prefetto; finalmente - nel luglio scorso - la decisione: Ca' Nuova avrà il posto di polizia. Ma i mesi continuano a passare nell'attesa: le solite lungaggini burocratiche, e in aggiunta l'obiettivo di difficoltà di reperire la sede adatta all'insediamento. In questi giorni il Pci ha deciso di rompere gli indugi con una proposta lungamente vagliata e discussa dai segretari delle sezioni di Prà: la sezione «Giorgio Amendola»; di via 2 dicembre a Ca' Nuova, «mette a disposizione i propri locali onde favorire e accelerare il più possibile i tempi di attuazione del progetto».

È un grande appartamento (382 metri quadri), di proprietà dello Iacc, in ottima posizione sulla piazza centrale di Ca' Nuova. Per la sezione, quindi, un sacrificio; ma non certo «rinuncia ad essere presente nel quartiere: se la polizia accetterà - si sottolinea - la «Amendola» si trasferirà nei fondi o in altri locali. Insomma: una iniziativa di collaborazione concreta e fattiva da parte dei comunisti per affrontare quella che è ormai l'emergenza malavita. Tutto bene, allora? Non proprio. Perché la proposta del Pci ha suscitato, a destinazione, una reazione un po' polemica e risentita. «Lo Stato - puntualizza ad esempio il questore Vito Maffera - sa come far fronte ai suoi doveri. I ritardi derivano da un iter burocratico complesso, ma inevitabile, che passa anche per Roma. Comunque, proprio in questi giorni, lo Iacc ci ha indicato due appartamenti e presto andremo a visionarli». In altri termini: grazie tante, ma il problema della sede siamo in grado di risolverlo da soli.

«Ma nella nostra proposta - ribatte Mino Ronzitti, della segreteria provinciale del Pci - non c'era il benché minimo intento provocatorio, e la reazione del questore ci stupisce e ci meraviglia; per noi l'idea della polizia come corpo separato ed estraneo alla società è solo un inaccettabile ripetersi del passato; e del resto l'esperienza del terrorismo e l'esempio di Guido Rossa testimoniano come la saldatura fra cittadini, istituzioni e apparati dello Stato sia fondamentale per battere ogni forma di criminalità e di illegalità».

«Se c'è una inerzia alla quale abbiamo voluto contrapporsi», conclude Ronzitti, «è piuttosto quella del sindaco e della critica amministrativa, che di fronte all'emergenza peccano di assoluta assenza di iniziativa».



Antonio Gava

ROMA. La situazione venuta a creare nelle università italiane preoccupa il Viminale. A tal punto che ieri il ministro dell'Interno Antonio Gava ha dedicato a questo argomento parte della relazione esposta durante la riunione del consiglio di gabinetto. Grande riservatezza sul contenuto del suo rapporto, sia per quel che riguarda la protesta studentesca che gli altri argomenti all'ordine del giorno. «Abbiamo affrontato approssimativamente il problema dell'ordine pubblico nel nostro paese - ha affermato il mini-

Dure polemiche nell'udienza del processo Calabresi tra Sofri, i suoi difensori e il legale di Marino

Lite in aula tra gli avvocati

Un duro scambio di battute polemiche tra Adriano Sofri e l'avvocato Maris, difensore di Leonardo Marino, ha caratterizzato l'udienza di ieri al processo Calabresi. Prima erano stati sentiti i testimoni, il parroco di Bocca di Magra don Regolo Vincenzi, il viceministro comunista di La Spezia Flavio Bertone, le persone alle quali Marino si rivolse prima di costituirsi.

MILANO. Una dura polemica tra l'avvocato Maris, difensore di Marino, e Adriano Sofri ha concluso su toni di fuoco l'udienza di ieri al processo Calabresi. L'occasione è una precisazione che il senatore Flavio Bertone, viceministro comunista di La Spezia, fa a conclusione della sua deposizione testimoniale. «Voglio precisare», dice, «che io non ho consigliato a Marino l'avvocato Maris, del quale mi onoro di essere amico, né a che polizia o a che magistratura rivolgersi. Lo dico perché ci sono state insinuazioni sulla stampa». L'av. Marcello Gentili, difensore di Sofri, commenta: «Non è una insinuazione, è lo proveremo». Scatta Gianfranco Maris, difensore di Marino: «Non è un'insinuazione, è una calunnia. Qui si spara alle spalle e si calunnia. Questo è il vostro sistema difensivo». Gentili: «Chiedo che sia messo agli atti».

Sofri interviene in prima persona nella querelle tra i due legali: «Avvocato Maris, lei non mi può querelare perché ho ben altre imputazioni. È vero o non è vero che lei ha avuto contatti telefonici col sen. Bertone per chiedergli se avrebbe partecipato all'istruttoria?».



Il senatore comunista Flavio Bertone e don Regolo Vincenzi, dopo la deposizione di ieri al processo

«Questo è il frutto della vostra controinformazione», ribatte Maris. «Questa è informazione», replica Sofri. «No, è controinformazione. La controinformazione è una delle vostre infamie. Dovete ancora cominciare a vergognarvi del vostro passato!». I toni sono ormai altissimi. Sofri dice ancora: «La controinformazione non ha mai cessato di esistere! E ne ripareremo in quest'aula». Il vostro è un servizio di spionaggio e di provocazione sui testimoni», ribatte Maris. La Corte è ormai uscita, ma nessuno ci ha fatto caso. Il pm Pomarici cerca di sedare la disputa. Marino, in disparte, risponde a un giornalista: «No, non mi diverto certo. Ad ogni modo ho la coscienza tranquilla e mi sento sereno».

La testimonianza di Bertone, cui Marino si rivolse nel maggio '88, un paio di mesi prima di costituirsi, per avere il consiglio di un esponente politico dopo aver parlato con il parroco di Bocca di Magra, si era svolta pacatamente. Il viceministro di La Spezia ha confermato che quell'uomo, a lui sconosciuto, «si presentò come una persona molto tormentata e amareggiata». «Come un uomo che fa un bilan-

Ascoltati dalla Corte d'assise il senatore comunista Bertone e il parroco di Bocca di Magra con cui il «pentito» si confidò

ne ha», Bertone ribadisce che Marino gli dichiarò di aver partecipato all'omicidio Calabresi perché ne aveva avuto la direttiva da Sofri. «Credo che mi abbia fatto anche il nome di Pietrostefani, ma non lo conosco e non mi è rimasto impresso nella memoria».

Prima, e ben più a lungo, era stato sentito don Regolo Vincenzi, il parroco con cui Marino si confidò per primo. «Che cosa ricorda?», gli chiede Minale. «Marino è venuto da me, abbiamo parlato del lavoro, della famiglia, di fatti pesanti che tormentavano la sua coscienza, di coinvolgimenti in fatti gravi anche recenti, io gli dissi: occupati del lavoro, della famiglia, dei tuoi figli...».

«Le ha detto qualcosa di minacce e pedinamenti?», «A me no». Ma al giudice istruttore ne parlò. «Guardi, padre», lo richiama garbatamente Minale, «lei qui è un teste. L'arresto in aula non è più previsto, ma adesso la teniamo qui tutta la mattina...». «Se crede...». L'interrogatorio continua faticosissimo, con quel prete di paese che dice: «Al novanta per cento le cose le so perché le ho lette sui giornali», che dice «comrisponde» quando gli leggono le sue deposizioni al giudice istruttore, ma si fa strappare le parole. «Io per costume non so mai niente di nessuno», spiega. «Marino le parlò di un fatto di sangue? di terrorismo?». «Sì, forse, al momento non ricordo». «Ma Bocca di Magra ha 500 abitanti, non verranno mica tutti i giorni a confessarle un fatto di sangue?», dice Minale. «Ma vengono anche da fuori...».

Nella sua confusione, nella quale sembra campeggiare quell'altro prete che dopo l'arresto di Marino gli si presentò con due aderenti a Lotta continua per chiedergli che cosa Marino gli aveva detto e che cosa egli aveva detto al magistrato, parla di un 18 luglio - «chissà perché mi resta in mente questa data del 18 luglio» - in cui il nipote gli annunciò che «i carabinieri erano venuti a prendere Marino». Sono i giorni in cui Marino, presentato al Cc di Bocca di Magra, viene da questi accompagnato prima a Sarzana, poi avanti e indietro da Milano, per i primi interrogatori. È già quindici giorni prima, gli par di ricordare, si erano viste delle persone girare nei pressi della canonica. «Io mi avvicina e chiesi loro che cosa facevano, e mi fecero vedere i tessereni di carabinieri».

Il Tar restituisce al camion l'uso dell'Adriatica vietata dai Comuni

A poco più di un anno dalla firma della ordinanza del sindaco di San Benedetto del Tronto con la quale si vietava, ai mezzi pesanti, il transito sulla strada statale Adriatica per motivi di sicurezza e di inquinamento, il Tar delle Marche ha emesso una sentenza che annulla detta ordinanza e le altre sei firmate da altrettanti primi cittadini della costa da costringere gli autotrasportatori a transitare sulla parallela autostrada. Al Tar si erano rivolte le associazioni di categoria, Anitacgia e Fita-Cna, sui cui aderenti pesavano l'onere del pedaggio e l'assenza di servizi di cui i camionisti necessitano. La sentenza è esecutiva. Nel frattempo Anitacgia e Fita si sono attivate a vari livelli per trovare una soluzione alla viabilità adriatica, alla quale sono interessati anche i comuni della costa abruzzese.

È inquinata l'acqua ad Arezzo. Da oggi servizio con l'autobotte

la presenza di spore di clostridi, piccoli batteri estremamente resistenti che, secondo gli esperti, sono un preciso segnale di inquinamento dell'acqua. Sono in corso ulteriori controlli per stabilire l'esatta portata della situazione. Intanto il comune ha disposto un servizio di autobotte con il quale rifornire la città. Oltre alla prefettura di Arezzo è stata avvertita anche quella di Firenze dove, con ogni probabilità, si riforniranno le autobotte che cominceranno stamattina a girare per le strade di Arezzo. L'acqua che rifornisce gli abitanti della città viene dalla stazione di pompaggio di Buonriposo che prende acqua dall'Arno.

La semilibertà a De Dominicis impiccato con Teardo nel caso tanquenti

(con due anni di condono) per associazione per delinquere e concussione. Quando la sentenza della Corte d'appello era stata confermata in Cassazione, De Dominicis aveva da scontare un residuo di pena di un anno e cinque mesi, e il suo era stato il primo ordine di carcerazione spiccato dalla Procura generale. Alcuni giorni dopo sarebbe toccato ad Alberto Teardo.

Passerà alla Forestale la tenuta di San Rossore

La tenuta di San Rossore, circa cinquemila ettari che si estendono lungo il litorale tirrenico, nella pianura pisana tra i fiumi Serchio e Arno, non sarà più parte della dotazione del presidente della Repubblica ma, come sempre patrimonio dello Stato, sarà destinata ad attività scientifiche, sperimentali e didattiche e ad interventi di recupero agro-forestale. È quanto prevede un disegno di legge presentato al Senato dal governo. Il complesso, la cui gestione sarà affidata al Corpo forestale dello Stato, «costituisce - afferma la relazione che accompagna il provvedimento - per vicende storiche, per valori naturalistici, ambientali e paesaggistici, uno dei complessi forestali più importanti e significativi dell'intero bacino del Mediterraneo». Ma la tenuta non versa in buone condizioni. Negli ultimi anni si è praticamente dissolta la fascia di pineta a contatto con il mare e, per fenomeni di erosione, è scomparsa la spiaggia insieme alle barriere vegetali di protezione.

Carabiniere muore in caserma per un colpo della sua pistola

Un carabiniere di leva di 20 anni, Stefano Marini, di Bollate (Milano) è morto colpito al volto da una proiettile partito dalla sua pistola mentre si trovava nello spogliatoio della caserma del comando dei carabinieri di Milano. Il giovane, che si sarebbe congedato a marzo, era solo nello spogliatoio. Indagini sono in corso per accertare se si sia trattato di un incidente o di un suicidio. Il carabiniere era giunto a Milano ieri mattina da Bollate, dove vive, per iniziare il servizio quotidiano presso il magazzino della stazione radiomobile dei carabinieri di Milano. I colleghi che lo hanno incontrato hanno riferito di averlo visto sereno e normale. Prima di raggiungere il magazzino, adiacente all'ufficio in cui vengono riparati i veicoli della caserma, il carabiniere è andato nello spogliatoio. Poco dopo le 8 un militare ha udito un colpo di pistola e quando è entrato nel locale ha trovato il giovane con addosso la tuta da lavoro a terra con una ferita al volto.

NEL PCI

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata per mercoledì 31 gennaio alle ore 18.30.

Parlano il padre del Rambo di Caltanissetta e la madre del bimbo accolto

Delitti inspiegabili in Sicilia. Il dramma diverso di due genitori

Delitti inspiegabili, due genitori senza più lacrime. Parlano Giuseppe Piccillo padre di Giovanni, il Rambo di Caltanissetta che ha ucciso una coppia di amici a colpi di ascia, e Santina Selvaggio, madre di Angelino, undici anni, ucciso ieri l'altro a coltellate e poi abbandonato in aperta campagna. Racconti di disperazione in una Sicilia violenta e misteriosa.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il volto violento e tragico della Sicilia. Due genitori, due storie di morte, due sofferenze maledettamente diverse. Lui è il padre di Giovanni Piccillo, 19 anni, il Rambo di Caltanissetta che ha ucciso una coppia di amici a colpi di ascia. Lei è la madre di Angelino Selvaggio, 11 anni, ucciso a coltellate e poi abbandonato in aperta campagna. Un delitto, quest'ultimo, ancora inspiegabile a 48 ore dal ritrovamento del corpo martoriato

ad un gioco tra ragazzi finito in tragedia? Santina non ci crede, non può crederci: «Mio figlio è stato ucciso allora - dice - e solo in un secondo tempo il suo corpo è stato abbandonato in campagna, vicino al campo sportivo. Angelo a volte la sera si fermava a giocare con i suoi amici e rientrava anche tardi. Ma non aveva alcun motivo di andare in campagna». Santina tiene una fotografia del figlio tra le mani. La guarda, la bacia, scoppia a piangere: «L'ultima volta che l'ho visto è stato martedì sera. Da allora non ho più saputo più niente. Pensavo fosse andato a dormire dalla nonna come faceva spesso. Ma passata la notte di martedì ho capito che era successo qualche cosa». Chi è perché può aver ucciso un bambino di undici anni? La signora Selvaggio non riesce a spiegarlo: «Può darsi che qualcuno

mi voglia male e che per questo abbia ucciso Angelo. Ma io non credo di avere nemici, mi reputo una persona perbene. La verità è che non so più cosa pensare».

Disperazione anche a Caltanissetta. Ecco un'altra storia di sangue, di violenza gratuita. Ecco un altro genitore senza più lacrime. Si chiama Giuseppe Piccillo, 50 anni, ordinario di lettere all'Università di Catania, ex sindaco di Montedoro, un paesino a pochi chilometri da Caltanissetta. Suo figlio, Giovanni, si trova da cinque giorni in carcere per aver ucciso a colpi di scure due suoi giovanissimi amici. Un ragazzo ossessionato dal mito di Rambo, pronto ad uccidere per affermare la propria superiorità fisica.

«Lo avete dipinto come un mostro - dice il padre - ma per noi era un ragazzo come tanti. Certo gli piaceva Ram-

bo, ma quanti sono i giovani che coltivano quel mito?», Giuseppe Piccillo è un uomo distrutto dal dolore ma trova lo stesso la forza per analizzare il folle gesto del figlio: «Giovanni aveva fatto il militare alla Nunziatella, poi aveva tentato di entrare all'Accademia militare di Modena ma lo avevano scartato una prima volta per insufficienza teorica, una seconda volta per una forte forma di miopia. Da allora era caduto in uno stato di frustrazione, di disinteresse. Si sentiva un fallito, non avvertiva nessun entusiasmo per la vita. Era talmente preso dalla vita militare che ha continuato a vivere all'interno di quel clima di cameratismo che lo aveva tanto affascinato alla Nunziatella». Anche con i genitori Giovanni non aveva un rapporto facile: «In casa era diventato scorbuto, irascibile ma sempre dentro limiti contenuti - continua il padre -



Angelino Selvaggio

per tutto il resto era un ragazzo normale, di una affettuosità straordinaria con tutti». Ma per un padre è difficile credere che suo figlio sia un assassino nonostante Giovanni abbia confessato: «Quanta gente si è accusata senza aver commesso un crimine? - dice Giuseppe Piccillo - Non posso pensare che Giovanni abbia commesso quel delitto: per questo dalla giustizia mi aspetto che riconosca la piena innocenza di mio figlio».

Per il ministro Gava sono «a rischio» Padova, Bologna e Roma «Le organizzazioni eversive puntano sugli atenei occupati»

Università occupate «a rischio»? È questa la preoccupazione del ministro dell'Interno Antonio Gava che ieri, durante il consiglio di gabinetto, ha sollevato il problema di possibili infiltrazioni eversive negli atenei: i più esposti sarebbero quelli di Padova, Bologna e Roma. La relazione di Gava sull'ordine pubblico è stata dedicata anche al traffico di droga, al riciclaggio del denaro sporco e alla violenza negli studi.

MARCO BRANDO

stenuo il sottosegretario - e dove vi sono infiltrazioni di forze non propriamente regolari (il riferimento sarebbe ai centri sociali autogestiti, ndr), il problema della violenza che in qualche caso si è venuta a determinare anche nelle università».

Dunque negli atenei italiani occupati si torna a respirare, secondo il ministro Gava, l'aria degli «anni di piombo»? A quanto pare nella sua relazione ha definito il quadro ancora troppo confuso per giudicare appieno la situazione venuta a creare. Tuttavia il timore

quello del traffico di droga. Valutazione su cui ha concordato il consiglio di gabinetto, visto che intorno a questo traffico si sviluppano notevoli fenomeni di criminalità». Quali sono le iniziative che saranno prese dal governo? «Una di queste - ha risposto il sottosegretario Cristofori - sarà messa a punto nei prossimi giorni dal ministro del Tesoro e riguarda il riciclaggio del denaro sporco: si modificherà l'attuale regime rendendo obbligatoria una verifica dei pagamenti quando vengano stipulati contratti che superino una certa cifra. Non si pensa che questo sia un provvedimento che possa risolvere tutti i problemi. Quindi altre misure verranno poste allo studio». Gava ha dedicato attenzione anche alla violenza negli studi, illustrando le iniziative che saranno prese in vista dei prossimi campionati mondiali di calcio. Il ministro comunicherà dati più precisi in occasione del prossimo consiglio.

Guerra di carta bollata davanti al Tribunale civile: in causa è la legittima proprietà, e quindi i diritti di sfruttamento, di un toro da riproduzione che potrebbe rendere qualcosa come trenta miliardi. Per ora uno dei due contendenti ha chiesto al magistrato il sequestro dell'animale conteso. La decisione si avrà fra un paio di settimane: sono decisioni da prendere dopo matura riflessione.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «A Sun Ben Enhancer Ron Et» è il nome, anzi i nomi, di un toro. E bisogna dire che se il merito tutti, per quel che possono mai significare, se è vero che il suo valore riproduttivo si monetizza in una trentina di miliardi di lire.

Questo toro - chiamiamolo Sun Ben per intenderci - è al centro di una lite giudiziaria di quelle che non capitano tutti i giorni.

Sun Ben è un toro americano di sei anni, di razza Holstein, e alla fine dell'84 fu im-

Due aziende si contendono l'animale da riproduzione. Disputa in tribunale per Sun Ben supertoro da 30 miliardi

portato in Italia da un'azienda agricola di Pandino nei pressi di Cremona, di proprietà di Ercole e Marcello Ladina. L'investimento era promettente (un depliant pubblicitario definisce l'animale «costruito pensando al futuro») ma non ancora valutato in tutta la sua ampiezza. E d'altra parte la ditta Ladina non avrebbe potuto sfruttarlo in proprio, visto che non è iscritta al Centro per la fecondazione artificiale, il solo autorizzato a garantire le caratteristiche dell'animale.

Così Sun Ben passò a un'altra azienda agricola, «La Capraia» di Milano.

Le promesse vennero ampiamente mantenute: il prezzo di ogni fiala di liquido seminale, che dapprincipio era bloccato a quattromila lire in attesa di verifica dei risultati, è lievitato, ultimamente, fino a un milione. E poiché un toro, affermano gli esperti, è in grado di fornire nel corso della sua vita riproduttiva, fino a trentamila dosi utili per l'inseminazione artificiale, il conto è ben presto fatto: Sun Ben vale trenta miliardi.

Ecco che sul prezioso animale si apre la guerra delle carte bollate. La ditta Ladina reclama il suo capitale, sostenendo di averlo dato soltanto in affidamento all'azienda milanese, mantenendone la proprietà. «La Capraia» replica che Sun Ben è legittimamente suo, poiché l'ha regolarmente comperato. A dirimere la questione è

chiamato il Tribunale, al quale i legali dei Ladina hanno chiesto il sequestro del toro e anche del provento delle prime cinquemila fiale vendute finora (forse più per ragioni di principio che di quattrini, visto che si tratta di quelle a prezzo bloccato). Il giudice Diego Cruz, presidente della prima sezione del Tribunale civile, si è riservato di decidere dopo aver valutato adeguatamente ragioni e fatti. La situazione per ora resta bloccata fino al 6 febbraio prossimo, quando il dottor Curtò dovrebbe decidere se accogliere o meno l'istanza di sequestro. Che del resto sarà soltanto il primo atto di una causa destinata probabilmente a protrarsi a lungo, come succede di solito per le vertenze civili. Intanto Sun Ben continua coscientemente a fornire il suo prezioso apporto allo sviluppo delle razze bovine pregiate certamente ignaro di essere conteso come una stella del calcio.

I sindacati
«Una scuola nuova dalla conferenza»

ROMA. Dalla conferenza nazionale sulla scuola ci aspettiamo risposte chiare sulla riforma delle elementari (che il governo sta affossando in Parlamento), su quella delle superiori e sul prolungamento dell'obbligo scolastico. A porre la questione, concludendo il convegno di Cgil, Cisl e Uil «Italia '93 e formazione: l'urgenza di una politica», è il segretario confederale della Cgil Lucio De Carlini. I sindacati sono decisi ad aprire una vertenza nazionale. Per questo hanno già avanzato la richiesta di un incontro con Andreotti per chiedere che il Parlamento dedichi una sessione straordinaria al problema della scuola, che in questi anni - ha sottolineato De Carlini - è cambiata poco o nulla, mentre moltissimo sono cambiati gli studenti, ed è cambiata la domanda di formazione culturale e professionale.

Il ministro Mattarella - che al convegno dei sindacati ha fatto una breve apparizione - ha confermato il suo sostegno alla proposta avanzata da Cgil, Cisl e Uil: «Al termine della conferenza nazionale - ha affermato - domanderò al governo di chiedere alle due Camere di dedicare una particolare attenzione alla scuola. Sarebbe non solo una decisione di grande utilità per i provvedimenti di riforma già in itinere e per quelli successivi, ma anche un segnale importante». A proposito della conferenza nazionale sulla scuola, oggetto di dure critiche anche da parte dei sindacati («Governo e sindacati - accusa il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia - giungono alla loro conferenza con un bilancio negativo su tutti i fronti e un'evidente contestazione da parte degli studenti medi e universitari»), Mattarella ha ripetuto che non si tratta di «una tribuna del governo», ma di «un luogo messo a disposizione di tutte le forze politiche e sociali».

Proprio tutte? Secondo gli studenti, decisamente no. «È incontestabile - dice per esempio il segretario della Lega degli studenti medi della Fgci - che noi non siamo stati invitati. Né avrebbe mai ottenuto risposta la richiesta di invito da parte del Coordinamento nazionale dei sindacati studenteschi. Ma soprattutto - lamentano gli studenti - non siamo stati praticamente coinvolti in tutta la preparazione della conferenza». «Sarebbe ben singolare - dice il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo - coinvolgere gli studenti ora, a giochi fatti. Noi alla conferenza ci saremo, ma insieme a migliaia di studenti che, provenienti da tutta Italia, il 3 febbraio manifesteranno a Roma per il diritto a una nuova qualità del sapere e per il diritto allo studio». Alla manifestazione convocata dalle organizzazioni degli studenti medi e universitari per sabato prossimo, in coincidenza appunto con la chiusura della conferenza, hanno già aderito le assemblee di ateneo o di facoltà di Roma, Venezia, Perugia, Ancona, Pisa, Catania, Siena, Campobasso, Chieti e Napoli, mentre altre adesioni sono attese tra oggi e lunedì.

Telegramma del ministro ai tre segretari confederali
«Confrontiamoci sulla riforma degli atenei e l'autonomia»

Ruberti «apre» ai sindacati

La protesta degli studenti rimette in movimento la discussione intorno al contestato progetto di riforma dell'università. Il ministro Ruberti vuole incontrare i sindacati, mentre il Pri propone l'apertura di un'inchiesta parlamentare sulle «insufficienze» degli atenei italiani e la Fgci attacca «40 anni di gestione incosciente del sapere da parte di Dc e Psi».

ROMA. Ora Ruberti vuole incontrare i sindacati. Il ministro dell'Università ha inviato un telegramma a Trentin, Marini e Benvenuto per invitarli ad aprire un «utile» confronto «sul progetto di riforma delle università e in particolare sul disegno di legge delle autonomie» al centro della contestazione degli studenti. In un'intervista a *Parlamento in*, che andrà in onda questa sera su Retequattro, Ruberti ripete anche di essere disponibile a rivedere alcune norme, in particolare quelle sulla privatizzazione e per il riequilibrio a favore delle facoltà umanistiche, specialmente del Sud.

Pur presentando una serie di emendamenti, i socialisti, comunque - chiarisce il re-

sponsabile università e ricerca del Psi, Luciano Benadusi - «non rinunceranno a nessuna delle scelte di fondo del progetto», alla cui elaborazione «hanno concorso esperti di ogni parte politica, compresi i comunisti». Che - secondo Ruberti - sono «attirati» dalla protesta e vogliono «interpretarla». Il ministro si augura che il Pci «lo faccia in modo costruttivo, anche perché sarebbe preoccupante «rompere» sul problema della scuola e dell'università.

Ma la protesta degli studenti - dice il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo - è contro «40 anni di gestione incosciente del sapere da parte di Dc e Psi, e contro l'ingresso nell'università di potenti

economici che vogliono orientare e controllare la ricerca», un «assetto del processo di concentrazione economica in atto, di cui la vicenda Berlusconi-Mondadori rappresenta l'aspetto più evidente». Rettificando alcune affermazioni che gli erano state attribuite, il segretario della Cgil Università, Gianni Puglisi, chiarisce che è «caratterizzante ed essenziale» che l'intervento dei privati «non sia assolutamente determinante per lo sviluppo della ricerca, e ribadisce «la necessità che gli studenti si coordinino con i docenti e con il sindacato, in modo da evitare che la loro azione diventi un'isola facilmente espugnabile».

A dare «sacrosanta ragione» agli studenti che denunciano le carenze, il sovraffollamento, il disordine organizzativo e la scarsa qualità di parte del corpo docente è il segretario del Pri. La Malfa propone che Ruberti convochi i rappresentanti degli studenti, compresi quelli che occupano le università, e che il Parlamento apra un'inchiesta sulle insufficienze degli atenei. Su tutt'altro regi-

Cuperlo attacca «quaranta anni di gestione incosciente del sapere»
La Malfa propone un'inchiesta parlamentare sulle disfunzioni

stro è il leader storico di Cisl, Roberto Formigoni, che parla di «azioni strumentali» e di «metodi violenti e intimidatori» da parte degli occupanti. Ed è lo stesso Formigoni, insieme ad altri parlamentari dc, ad accusare Tg1 e Tg3 «per avere fornito una informazione distorta, parziale e fazziosa di quanto sta avvenendo nelle università italiane». Un attacco

«billioso e pretestuoso» - replica Paolo Fedeli, della Fgci - che viene «nel momento in cui proprio dalle forze che essi rappresentano si sta cercando di colpire a morte il diritto alla libera informazione».

Sul fronte della protesta, mentre oggi si svolgono manifestazioni a Roma e a Firenze, a Sassari e nelle facoltà scientifiche genovesi è stata respin-

ta la proposta di occupazione. La protesta si estende invece a Napoli e in altre città. Solidarietà al movimento è stata espressa dall'Arci gay e dai non più giovanissimi allievi dell'Università dell'età liberale di Firenze, tutti ultrasessantenni, che hanno dato vita a un'assemblea vivace quanto quelle dei loro colleghi più giovani. □ P.S.B.

Dopo un'assemblea-fiume anche Milano nel movimento

Agli studenti l'aula magna della Statale

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Milano ha deciso: da ieri l'aula magna dell'università Statale è occupata, dopo un'assemblea fiume che per due giorni ha tenuto in surplace gli studenti milanesi. La scelta non è stata facile perché a decidere non erano più di mille: tanti per un'università che da dieci anni non riesce più a creare nessuna forma di movimento, ma troppo pochi per rappresentare l'esercito degli universitari milanesi, che tra Statale e Politecnico sono più di centomila. A far pendere l'ago della bilancia a favore dell'occupazione è stato uno scatto d'orgoglio: Milano non poteva essere il tassello mancante nella geografia degli atenei in lotta. Una telefonata arrivata da Roma ha dato una scossa all'assemblea: «Gli studenti romani ci chiedono se i figli di Berlusconi hanno intenzione di aspettare ancora», ha detto Alfonso, lo studente di Giurisprudenza che alla fine ha proposto la mozione vincente. E anche il messaggio di Leoluca Orlando agli studenti palermitani non è caduto nel vuoto. Sulle pareti dell'aula magna era appeso un datte-bao che citava una frase dell'ex sindaco di Palermo: «Vol come me tentate di suonare una melodia con vecchie grondaie. A Milano hanno un pianoforte e non vogliono suonare nessuna melodia».

Con suoni incerti e con qualche stonatura alla fine anche Milano ha deciso di farsi sentire. Le mozioni alternative proponevano di rimandare alle singole facoltà la scelta delle forme di lotta da adottare, mentre un'altra proposta schiacciava con più decisione il pedale dell'occupazione: prendiamoci subito tutta la Statale. È passata la soluzione intermedia che - propone un'occupazione permanente fino a domani sera e poi la scelta, facoltà per facoltà, di occupare aule in cui le commissioni continueranno a discutere la piattaforma rivendicativa di questo movimento. Hanno aderito all'assemblea nazionale di Palermo del 31 gennaio e il 3 febbraio parteciperanno alla manifestazione di Roma.

Le ragioni di tanta incertezza si possono individuare nello scacchiere anomalo delle forze che si muovono negli atenei della capitale del Nord. Da dieci anni i cattolici popolari sono l'unica presenza organizzata che si sia conquistata solidi spazi di potere nell'università. Fino all'ultimo hanno cercato di difendere le loro posizioni convogliando in tutte le assemblee le truppe cammellate, rastrellate alla Cattolica e tra gli studenti medi. Con urla, fischi e insulti hanno paralizzato il primo giorno di assemblea e solo quando la presidenza ha imposto di consentire il voto solo a chi era munito di libretto universitario si sono rassegnati a battere in ritirata. Sul fronte opposto una cinquantina di autonomi incontrollabili ha creato altri motivi di ansia. Ma soprattutto c'era la preoccupazione dell'impopolarità. Gli studenti riuniti in assemblea erano coscienti della presenza di una maggioranza silenziosa che stava in biblioteca a studiare, mentre in aula magna ferveva il dibattito: una maggioranza che ammette senza reticenze il proprio individualismo. Che è consapevole dei problemi dell'università, ma che ha accettato le regole del gioco: bisogna imparare a sopravvivere in aule affollate, conquistarsi a gomitate un posto per studiare. Sono regole che si imparano in università ma che valgono per la vita. Sono i veri figli di Berlusconi, ma accettano senza infamia questa paternità.

L'ultima anomalia è l'assenza di una controparte diretta. La legge Ruberti non piace ai milanesi, ma non piace neppure al rettore della Statale, il professor Paolo Mantegazza, che pur essendo un democristiano convinto si è detto solidale con gli studenti. È sceso tra gli occupanti, si è preoccupato di non far spingere il riscaldamento, ha dichiarato la sua disponibilità. Per primo, ha attaccato il ministro e da anni protesta perché il suo ateneo è stato relegato al ruolo di Cenerentola. Si aspettava questa occupazione e non ha nessuna intenzione di fare da bersaglio alle insoddisfazioni crete da altri.



L'assemblea degli studenti alla Statale di Milano

A Pisa gli esami si svolgono regolarmente
Nella facoltà occupata 30 e lode tra gli evviva

A Pisa metà dell'ateneo è in mano agli studenti. E l'altra metà è riunita a discutere. Ieri, a Scienze, sono stati occupati alcuni corsi di laurea. Non è invece passata l'occupazione di Ingegneria. Ci sono aule ribattezzate con i nomi di Gandhi, Biko, dei ragazzi di Tian An Men. Si respira a pieni polmoni voglia di politica. Gli esami continuano. Gli studenti della Normale solidali con gli occupanti.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA GUADAONI

PISA. L'occupazione, si è contagiata come il morbillo. È irresistibile come la rissa. Ogni tanto qualcuno entra in assemblea e annuncia che un'altra facoltà è «caduta». Allora sono baci, abbracci, applausi a scena aperta. Ormai quasi la metà dell'ateneo è in mano agli studenti. L'altra metà è permanentemente riunita a discutere. Il «governo» dell'occupazione coesiste con le scadenze accademiche: «L'occupazione è un atto di coscienza dove si misura anche la nostra capacità di sostituirsi al servizio universitario in alcune funzioni, ma senza impedire lo svolgimento degli esami, la frequenza delle biblioteche, il lavoro degli impiegati. Il presidente, che viene come di consueto ogni mattina, non lo facciamo entrare: non c'è ostilità da parte nostra, è un atto che ha valore simbolico. Lui non è un impiegato», spiega

Antonella Del Prete, quarto anno di Filosofia, normalista, romana. A Lettere, prima facoltà occupata, tutto è molto organizzato, di buon mattino si stampano documenti e puliscono i tavoli. Sul muro c'è un «Crax beccati questo fax». Il primo trenta e lode in regime di occupazione è stato salutato con un evviva. Le facoltà umanistiche sono state ovunque volano della protesta, come mai? Perché sono «indignati» e destinate a ulteriori miserie se passa la Ruberti? «Ci sentiamo più minacciati - risponde Antonella - Che cosa può portarci l'ingresso delle imprese? Ci sconvolge l'idea che dopo essersi comprato un bel po' di carta stampata, Berlusconi corra a definire l'indirizzo dei nostri studi».

A Pisa il movimento parla con accenti diversi. Non solo perché era già partito contro

l'aumento del prezzo della mensa, e soprattutto per difenderne la caratteristica di servizio sociale aperto anche ad altri: gli extracomunitari, per esempio. Nelle assemblee c'è voglia di respirare a pieni polmoni e discutere di tutto: del crollo dei regimi dell'est e dell'intitola della mafia e della concentrazione delle testate, di droga e razzismo... Insomma, il «vizio» antico della politica. Dice Emilio Raimondi, messinese, matricola di Filosofia: «È proprio questo il messaggio che vogliamo lanciare da Pisa: volare alto. Occuparsi non solo del progetto Ruberti ma di quello che significa, dello stato dell'università e della società». Nessuna paura di tagliare l'erba sotto i piedi? È già accaduto: il movimento si fa globale, parla come soggetto politico, però indebolisce le sue radici vere, che sono nel concreto della vita quotidiana degli studenti. Emilio mi guarda attraverso le lenti (è già in perfetta tenuta da agi-prop: montgomery blu e piccoli occhiali di metallo). Sorride e insiste: «Non ci taglieremo le radici, perché poniamo la questione del Sapere, che è il problema centrale dell'università. Il movimento deve cominciare come un treno, su due binari: non staccarsi dal vissuto quotidiano degli studenti, ma tentare anche di pensare globalmente, mirare

più alto. E poi, certo, un movimento che pensa rischia anche».

Dunque, dove sono i cervelli? La caccia è aperta. Emilio che è un vero neofita, nell'85 andava in quinta ginnasio, se la rida dell'aura d'ateneo che a Pisa «è riveduta la Normale»: è roba da nostalgici del '68. Allora, l'occupazione della prestigiosa scuola dette il segno che la contestazione era una cosa seria: giacché il cavale era sceso in campo. Di lì sono usciti leader del movimento (Sofri, Cazzaniga, Cristofolini, Rina Gagliardi, per dirmo solo alcuni) e della gioventù comunista di allora (Mussi, Campione, D'Alema...). Emilio sbuffa: «Ricamate troppo, inutile aspettare l'occupazione della Normale. I normalisti interessati a partecipare stanno già con noi, a occupare nelle facoltà».

Che razza d'animale sia oggi il normalista lo spiega Paolo Cristofolini, uno di quelli che nel 1967 scrisse le famose Tesi della Sapienza, oggi professore di Storia della filosofia nell'austera Scuola di piazza dei Cavalieri, decorata dal Vasari di vergini misteriose, riciclate sirene, amazzoni sapienti. «Il normalista - ridacchia - quando arriva a novembre non si distingue dagli altri. Ad aprile è già un'altra persona, perché è stato messo subito a studiare come una

bestia e immediatamente occupato in attività di ricerca. Insomma, l'enorme pregio di questa scuola è che si stabilisce immediatamente un rapporto attivo con lo studio. Per il resto ha i difetti di un ambiente d'élite. Un'élite un tempo molto ben ripagata dal punto di vista degli sbocchi, oggi forse un po' meno... Inutile negare, è anche la presenza di questa scuola, in fondo, che dà all'ateneo pisano, con i suoi 30 mila iscritti, un'aria di mondo che non si respira altrove. A Cristofolini, che non sconsiglia affatto la paternità di uno dei documenti di avvio della rivolta del '68, piace pensare che i suoi studenti di oggi possano contare su un qualche lascito, fatto di «un rapporto più meditato con la politica».

I ragazzi non sono più quelli, ma per fortuna anche le autorità accademiche sono diverse da quelle di allora. Al rettore, il professor Gianfranco Elia non ha l'aria molto agitata. Eppure siede su quella poltrona da neanche due giorni, giusto il tempo di vedersi occupare l'ateneo. «Sono sereno perché questa protesta ha un'aria molto civile e democratica, è giusto che gli studenti trovino la loro strada per intervenire nel merito della riforma». Quanto al merito, il rettore sostiene che la Ruberti «è utile base di discussio-

ne. Non ha certo i tratti demagogici e liberticidi che gli vengono attribuiti. Spero in più di freddezza e meno passionalità, che consenta di non buttare tutto a mare. Anche perché, diciamo la verità, contratti e convenzioni con le imprese ne abbiamo sempre fatti. L'ateneo pisano fa in ragione di cinque miliardi l'anno. Quello che manca è una griglia di controllo, che impedisca la svendita della ricerca». L'università di Pisa lavora a un regolamento che stabilisce limiti. Quali? «Per esempio no ai contratti che sono contro l'interesse pubblico. Interessi primari quali l'ambiente, la salute, i diritti dei cittadini».

Via libera del governo a due disegni di legge che ignorano il dispositivo dell'Alta corte
Il costituzionalista Barile: «Violata la libertà di coscienza»

L'ora di religione ridiventa «alternativa»

La vuole «alternativa», non «facoltativa». Presentando a sorpresa due disegni di legge, il ministro Mattarella riaccende lo scontro sull'ora di religione. Negative finora quasi tutte le reazioni di partiti e sindacati. «La soluzione adottata dal Consiglio dei ministri - dice il costituzionalista Paolo Barile - viola palesemente la libertà di coscienza e il dettato della Corte costituzionale».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il governo ci riprova. Con due disegni di legge presentati a sorpresa ieri mattina, il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, vuole riaffermare l'obbligo di frequentare o l'ora di religione o quella «alternativa». Il progetto di Mattarella, che ha ricevuto il «via libera» del Consiglio dei ministri, prevede che gli studenti che non intendono avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica potranno scegliere di partecipare ad attività didattiche e formative oppure di studio e di ricerca, da soli o collettivamente,

con o senza insegnanti. Per finanziare le attività «alternative» è previsto uno stanziamento di 9 miliardi e mezzo di lire. Altri 24 miliardi dovrebbero andare, in base al secondo disegno di legge, agli insegnanti di religione, che sul piano economico verrebbero assimilati ai docenti delle altre materie.

«Con questo progetto - sostiene Mattarella - si lascia agli studenti un largo arco di opzioni con cui garantire la tutela della libertà di coscienza», privilegiando «una scelta alternativa che avvenga nel-

l'ambito della scuola». Il ministro assicura poi di aver «preso come riferimento il nuovo Concordato, la sentenza della Corte costituzionale e le risoluzioni parlamentari». In realtà, della sentenza della Corte costituzionale dell'8 marzo dello scorso anno sembra non aver proprio tenuto conto. Come del resto la «risoluzione parlamentare» cui si riferisce, quella approvata da Dc, Psi, Psdi e Msi il 10 maggio 1989, che stravolgeva di fatto proprio quella sentenza. «L'equivo- co nel quale si tenta di far cadere la pubblica opinione - sottolinea il costituzionalista Paolo Barile - è quello di sostituire la facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica con l'opzionalità fra tale insegnamento e varie alternative. La Corte costituzionale ha affermato in modo incontestabile che l'insegnamento della religione cattolica è facoltativo, il che significa che è un di più che lo Stato si impegna a dare a chi lo chie-

de. Non è qualcosa in luogo di che si è costretti a scegliere qualche altra cosa». Chi rifiuta l'insegnamento della religione cattolica, insomma, «non può essere costretto - aggiunge Barile - a scegliere qualche altra cosa al posto di esso. Chi lo rifiuta ha perciò il diritto di tornare a casa, di non restare a scuola, diritto che perfino il Concordato fascista del 1929 riconosceva».

Di «contraddizione palese» anche da parte della Corte costituzionale parla anche il comunista Umberto Ranieri. «Il punto 9 della sentenza - aggiunge - riconosce esplicitamente che l'insegnamento della religione cattolica è una materia che si sceglie, quindi facoltativa; e in un altro punto esclude che ci possa essere un insegnamento alternativo. Vale a dire che per quelli che decidono di non avvalersene non c'è alcun obbligo a seguire una materia alternativa. La verità è che la strada più ragionevole e rispettosa dei diritti di ogni cittadino si ricon-

ferma ancora una volta quella di collocare l'insegnamento della religione cattolica, in quanto materia facoltativa, alla prima o all'ultima ora». Un punto su cui insiste anche il professor Barile: «Qualunque altra soluzione, come quella adottata dal Consiglio dei ministri - sottolinea -, viola palesemente la libertà di coscienza e il dettato della Corte costituzionale».

Giudizi negativi vengono anche dal Coordinamento genitori democratici e dal Comitato nazionale scuola e Costituzione. Per il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia, «le soluzioni indicate sono già datate, con tutti i problemi di ingestibilità e impraticabilità già noti, mentre per quanto riguarda gli insegnanti di religione deve essere chiaro che non esistono le condizioni per ipotesi di parificazione con gli insegnanti dei ruoli dello Stato». Perplesità vengono espresse dal segretario della Uil Scuola, Osvaldo Pagliuca,

mentre Sandro D'Ambrosio della Cisl e Daniela Cuturani del Sinascol contestano il metodo seguito dal governo. Secondo la segretaria del Sism Cisl, Lia Ghisani, ai progetti di Mattarella seguirebbe «una strada sostanzialmente obbligata». Solo il segretario dello Snaals, Nino Gallotta, si dichiara invece «del tutto d'accordo» con il ministro, così come, ovviamente, è dc Nino Cristofolini e Maria Eletta Martini, che sul *Popolo* di oggi sostiene che «tutta la maggioranza è d'accordo con il progetto Mattarella».

Ma non è proprio così: contrasti, pur con qualche cautela, restano i repubblicani. «Non possiamo abbandonare - dice il ministro Adolfo Battaglia - la questione di principio della facoltatività», mentre Luisa la Malfa parla di «contraddizione insanabile» e di problemi di spesa, e i giovani del Pri denunciano «discriminazioni, caos organizzativo ed eccessiva genericità nelle opzioni alternative».

sconti fino al

50%

conbipel
shearing pelle pellicce

a cocconato d'asti
sede produzione e vendita
aperto anche la domenica e festivi
TEL. 0141-907658

ventidue punti vendita in Italia

- trezzano s.n. (mi)**
TANG. OVEST. USCTA LORENTEGGIO-VIGEVANO
TEL. 02-446647-446675
- curno (bg)**
VIA BERGAMO 38A
TEL. 035-61557
- cologno m. (mi)**
TANG. EST. USCTA COLOGNO - TEL. 02-2538880
- varese**
VIA CASALE 21
TEL. 0332-234180
- milano**
CORSO BAILES 64 - TEL. 02-2048845
- brescia**
VIA VOLTA 84 - TEL. 030-341187
AUT. MI-VE USCTA BRESCIA CENTRO
- roma**
VIA CRISTOFORO COLOMBO 456
A 500 MT. DALLA FIERA DI ROMA - TEL. 06-541118

VALIDO FINO AL
28 FEBBRAIO

Il segretario del Pc armeno Suren Arutunian e a destra un soldato di guardia a Baku. In basso: una veduta del villaggio di Yerash, al confine tra Armenia e Azerbaigian, dove hanno avuto colloqui di pace i rappresentanti dell'Armenia e del Naghichevan



In un'intervista all'Unità la dichiarazione di impotenza del segretario del Pc armeno «Bisogna discutere con i comunisti dell'Azerbaigian anche se loro vogliono evitare gli incontri con noi» La proposta: il Nagorno-Karabakh dipenda direttamente dal governo centrale di Mosca «Gorbaciov è in difficoltà ma regge»

«La gente di Erevan si arma ma non posso impedirlo»

Cosa si sente a dover fare una guerra contro altri comunisti?
Più di una volta ne abbiamo discusso, ci sono stati incontri, con la partecipazione anche di Gorbaciov e di altri membri del Politburo. Ho espresso la mia opinione, anche al plenum di settembre (quando venne approvata la «piattaforma sulle nazionalità ndr»). Dissi che era troppo semplice attribuire tutte le colpe alle forze estremiste. Innanzitutto esiste il problema del Nagorno-Karabakh, questione grave di questi tragici avvenimenti. Vedete cosa rappresenta una regione così piccola, in un paese immenso: appena 220mila abitanti, eppure una crisi di queste proporzioni. La verità è che gli armeni nel Karabakh non intendono vivere dentro l'Azerbaigian. Questo non è estremismo, anche se di estremisti ve ne sono in giro. Bisogna ammettere che nel 1921 è stato commesso un errore storico, quando il Nagorno-Karabakh, con oltre il 95% di armeni, fu trasferito all'Azerbaigian.

Cosa bisognerebbe fare a questo punto?
La mia profonda convinzione è che la situazione non si normalizza con i decreti. Ciò accadrà solo quando verranno presi atti accettabili dal popolo che vive in quei territori. Quello che avviene in Azerbaigian non si può ridurre, come qualcuno cerca, ad un conflitto fra armeni e azerbaigiani, e al solo problema del Nagorno-Karabakh. Ha un carattere più profondo.

Allora non c'entra più il Karabakh?
Sarebbe profondamente erroneo ridurre tutto a questo. Se non ci fosse il problema del Karabakh, gli avvenimenti dell'Azerbaigian, prima o poi, si sarebbero verificati ugualmente, magari con altre sfumature. Nel conto vanno messe le idee del pan-islamismo e del pan-turchismo, i fautori di forze che mirano a conquistare il potere politico, gli assalti alle sedi del partito, della magistratura, l'abbattimento del potere, la cancellazione d'un tratto

di frontiera con l'Iran per decine di chilometri di tutte le fortificazioni. Tutto questo non può trovare giustificazione nel solo fattore «armeno».

E adesso cosa proponete?
Gli scontri devono cessare, deve cessare lo spargimento di sangue soprattutto nella zona di confine. Ci vuole un accordo per il cessate il fuoco.

Ma, invece, si spara ancora...
Ogni giorno si riunisce ad Erevan il comitato d'emergenza per definire le misure concrete. Oggi abbiamo constatato che la parte azerbaigiana elude gli incontri e le trattative ed ho notato che il «fronte popolare» esercita una forte pressione e loro, quelli delle trattative, evitano gli abboccamenti. Con i comunisti azerbaigiani, invece, bisogna incontrarsi, avere colloqui. Prendiamo, però, la repubblica del Naghichevan: lì c'è una totale assenza di potere, hanno preso tutto in mano i distaccamenti armati. Tuttavia, ci sono posizioni opposte su questioni essenziali. Noi armeni parliamo di compromesso, loro dichiarano categoricamente che il Nagorno è stato e sarà parte integrante dell'Azerbaigian. Noi allora replichiamo: va bene, facciamo i conti con la realtà e, cioè, con il fatto che la gente non vuole rimanere nell'Azerbaigian.

Qual è il compromesso allora?
Fare i conti con la realtà, ho detto. La gente vuole riunificarsi con l'Armenia, noi siamo disposti ad ammettere che in questa fase la riunificazione avrebbe ripercussioni estremamente negative. In queste settimane, abbiamo svolto una capillare azione di convincimento nella repubblica armena, abbiamo spiegato che la unificazione immediata è impossibile. Sosteniamo che il Nagorno va subordinato al centro, creando una sorta di governo presidenziale. Ma ancora una volta l'Azerbaigian dice di no e dalle sue terre si va via perché non c'è garanzia di sopravvivenza fisica. Come può vivere, entro i confini dell'Azerbaigian, un armeno del Nagorno

composto da migliaia di volontari, pronte alla difesa del popolo armeno, visto che lo Stato non ci pensa».

In un'intervista all'Unità, Suren Arutunian, primo segretario della Repubblica, ammette: «Sì, la gente si sente indifesa ed è corsa ad armarsi. Io non posso impedirglielo. Non si vede la guerra, per le vie di Erevan, ma una tanica di benzina costa, al mercato nero, 40 rubli (quasi centomila lire), l'energia elettrica è razionata, il riscaldamento al minimo, i programmi televisivi solo a partire dalle 19,30 e, da ieri, la pubblicazione ridotta di tutti i quotidiani. Sono tutte conseguenze della «blokada», cioè dell'interruzione di tutte le vie di accesso all'Armenia da parte dei militanti del «Fronte popolare azerbaigiano». Una paralisi che impedisce l'arrivo dei rifornimenti e che ha provocato, secondo i calcoli dei dirigenti comunisti armeni, già un danno di un miliardo e mezzo di rubli.

EREVAN. Sul *Kommunist*, il giornale del Comitato centrale del partito armeno, accusa al vetriolo: «Davanti ai nostri occhi si crocifigge la verità, la terribile verità sugli uomini-animali che hanno violentato una donna di 80 anni e massacrato il cadavere di un vecchio... La verità su di un ambiente sociale depravato». È lontana Baku, capitale dell'Azerbaigian, chiusa dallo stato di emergenza, ma se non sparano le armi, anche le parole servono a inchiodare il nemico di guerra.

Per le vie della capitale dell'Armenia non si vedono segni del conflitto: la città sembra vivere una giornata come le altre. Dietro le quinte, però, la realtà drammatica che dura ormai da due anni con la concreta paura di un nuovo massacro. Sembra calma, Erevan. Ma in un palazzo del centro, concesso senza ostacoli, opera il comando dei «distaccamenti armati», le organizzazioni paramilitari,

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI



Un militare sovietico. Sono 29 mila i soldati, i poliziotti e gli agenti di sicurezza impiegati nel Caucaso



una repubblica in cui illegali armati operano senza ostacoli. Che significa?
Li chiamano guerriglieri ma non è il termine corretto. Forze di guerriglieri ve ne sono, ma tutto ciò è dettato da una sola ragione: il popolo si è sentito indifeso.

Scusi, ma la sicurezza non devono garantirgli gli organi della repubblica e anche il primo segretario?
Il primo segretario non ha un esercito nazionale al suo comando, lo può avere se lo ha la gente: se ce domani vi sarà un'offensiva azerbaigiana, come è già successo, e 80mila sono pronti all'assalto, chi ci difenderà?

Su chi riporre le speranze? Hai voglia a dire che ci pensa il primo segretario. Io non ho alcun potere, la verità è che noi siamo circondati: qui c'è l'Azerbaigian, qui l'Iran, poi la Turchia e la Georgia.

Il destino della perestrojka si gioca sulle questioni nazionali?
Vi sono ragioni per essere preoccupati per le sorti della perestrojka, c'è chi sostiene che non abbiamo bisogno di una democrazia che si fa strada nel sangue.

Il gruppo dirigente avverte l'insufficienza della gente verso il partito?
Lo si nota. Ma non tutti sono capaci di ristrutturarsi, di lavorare alla maniera nuova, è un processo difficile e tormentato.

Si dice che per Gorbaciov si è fatto tutto più difficile. È vero?
Posso dire questo: in un paese così immenso, plurinazionale, si sono accumulati problemi irrisolti. Si può certo capire in quale situazione si trovi il leader del nostro partito, con un grande carico di responsabilità da sopportare. Dagli incontri che ho avuto con lui, l'ultimo il 17 gennaio, ho ricavato l'impressione che ancora regge, dà prova di un'alta capacità di lavoro, di grande dinamismo, di una chiara visione degli obiettivi, anche se difficoltà e preoccupazioni reali vi sono.

Lei ha parlato così anche quando è andato a Mosca?
Sì, non ho nominato Mosca ma mi riferisco proprio al centro.

Bene, dica allora cosa ne pensa Gorbaciov?
Mi ha telefonato ieri, ha raccontato della situazione in Azerbaigian ed lo l'ho aggiornato su quanto facciamo in Armenia. Gorbaciov cerca la via d'uscita tra due posizioni inconciliabili.

C'è un nuovo segretario in Azerbaigian, andranno meglio le cose?
Lo conosciamo poco, ma chiunque sia il leader, far retrocedere gli avvenimenti è praticamente impossibile. Come primo segretario armeno non posso trascurare l'opinione delle masse, dei comunisti della mia repubblica, di tutti. O esprimo l'opinione del mio popolo o mi dimetto. Sono pronto a farlo anche subito, però non cambierà proprio un bel nulla. Chiunque altro arriverà al mio posto non potrà, né avrà il diritto morale di assumere una diversa posizione.

Non c'è soluzione allora?
La mia l'ho già detta: subordinazione al controllo centrale del Karabakh. Se una delle parti continua ad opporsi, non basterà tutto l'esercito, lo posso proporre solo questo. Che anche l'Azerbaigian avanzi un compromesso, perché di compromesso si tratta. Non dico che il Nagorno deve andare all'Armenia, voglio che finisca sotto il protettorato del centro.

Si è diffuso così dalle critiche di Gorbaciov?
La mia posizione è questa, non posso cambiarla.

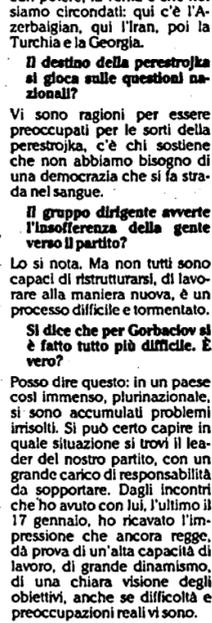
Cosa ha provato quando il segretario generale l'ha accusato in televisione di non aver fatto tutto il possibile?
Ho provato soltanto quello che potevo provare... un alto senso di responsabilità, certo non sufficiente per ricomporre la crisi.

Lei il primo segretario di

malgoverno. Ecco perché adesso tutti gli occhi sono puntati sul prossimo, importante, plenum del comitato centrale del Pcus che si terrà agli inizi di febbraio. Intanto, Gorbaciov si trova nel bel mezzo «di tutte le contraddizioni di questa difficile tappa della perestrojka» (è sempre Kostikov che parla). Una fase, cioè, costellata dalle numerose trappole tese dai conservatori, che «tentano di fargli fare un errore serio, metterlo contro il Parlamento, farlo litigare con gli intellettuali e poi farlo divenire ostaggio di questo suo errore».

In fondo, pur con le loro specificità, originate da antiche tensioni nazionalistiche, gli avvenimenti dell'oltre Caucaso si inseriscono appieno in questa fase complessa della vita politica del paese. A questo proposito ieri i deputati del «gruppo interregionale» (quelli che fanno capo a Eltiss e Afanasiev) hanno chiesto una seduta di emergenza del Soviet supremo per discutere dei fatti dell'oltre Caucaso, dicendo che il protrarsi delle violenze minaccia la politica di riforme. Durante una conferenza stampa, essi hanno denunciato la circostanza che la decisione di mandare le truppe a Baku è stata presa da un gruppo ristretto, senza consultare il Parlamento. «È

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI



Un militare sovietico. Sono 29 mila i soldati, i poliziotti e gli agenti di sicurezza impiegati nel Caucaso

Si apre a Varsavia il congresso del Poup



I comunisti polacchi si riuniscono oggi a congresso, in un clima difficile ma nella condanna dei fatti e degli uomini della «legge marziale». Una condanna che appare destinata a spazzare via la vecchia guardia del Poup tra cui lo stesso segretario generale, Mieczyslaw Rakowski (nella foto), ma anche a coinvolgere lo stesso presidente della repubblica, Wojciech Jaruzelski, sempre più isolato ai vertici dello Stato mentre dall'opposizione extraparlamentare salgono voci sempre più insistenti a favore di elezioni presidenziali anticipate.

Praga smentisce possibilità di un golpe

scorsi fra la popolazione su presunti preparativi di un colpo di Stato. Ciò nonostante per rassicurare la popolazione, è stato deciso di rafforzare la pubblica sicurezza con unità munite di un tricolore a dimostrazione che questi sorveglianti ausiliari sono «in armonia con i desideri della popolazione e a difesa della democrazia e libertà». Sacher, inoltre, ha emanato un ordine di consegna delle armi entro il due febbraio e di revoca di porto d'armi anche per membri della temuta polizia segreta (Stb), ora disciolta.

Giappone Liberaldemocratici sarebbero favoriti

I primi sondaggi d'opinione sulle elezioni generali in Giappone del 18 febbraio prossimo danno il partito di governo liberaldemocratico (Lpd) in ripresa di consensi ma anche una notevole forza dei loro avversari, i socialisti guidati dalla signora Takako Doi. Secondo i sondaggi pubblicati dal quotidiano *Mainichi*, il partito di governo ha il 43 per cento dei consensi, il 19 per cento in più rispetto a un mese fa, e i socialisti il 19 per cento, l'uno per cento in più. Stando invece al *Nikkei*, 44,9 per cento per i liberaldemocratici e 25 per cento per i socialisti.

Figlio di Bush colpevole di «bancarotta»

Neil Bush, uno dei figli del presidente degli Stati Uniti, è stato riconosciuto colpevole di «conflitto di interessi» nel fallimento di una cassa di risparmio del Colorado e la autorità federali che avevano aperto l'inchiesta hanno deciso di intraprendere azione disciplinare nei suoi confronti. Uno degli ex direttori della «Silverado Banking» di Denver, Neil Bush era stato interrogato ripetutamente nei giorni scorsi dall'«Office of thrift supervision», l'ente di vigilanza sul sistema bancario che ne ha riconosciuto la corresponsabilità nel «crack» dell'istituto di credito.

Ungheria Precipita un Mig-23 Due morti

sando che i due piloti, il colonnello Ferenc Bako (51 anni) e il tenente Robert Reibhardt (29), sono morti. Non si conoscono le cause dell'incidente.

Callejas oggi nuovo presidente dell'Honduras

Con una cerimonia che si svolgerà nello stadio nazionale, Leonardo Callejas, un economista agricolo di 45 anni, sarà ufficialmente insediato oggi quale nuovo presidente dell'Honduras per un mandato di quattro anni. Callejas, già ministro delle risorse naturali negli anni Settanta, in uno dei tanti governi militari che hanno guidato questo paese, ha vinto, al secondo tentativo (quattro anni prima era stato sconfitto dal liberale José Azcona, il quale gli cederà oggi la poltrona presidenziale), le elezioni del novembre scorso con il partito nazionale, di destra.

VIRGINIA LORI

«Per Gorbaciov è il momento più pericoloso»

MOSCA. Ce la faranno Gorbaciov e la perestrojka a sopravvivere alla crisi dell'oltre Caucaso, alle tendenze centrifughe, alla crescente sfiducia popolare alimentata dalla scarsità di beni e dai negozi vuoti? È il tema del momento, in Urss e fuori, in questo inizio del 1990. Il fronte dei commentatori è diviso: ci sono i catastrofisti, che prevedono una fine a breve scadenza, e ci sono coloro che sostengono che non è il caso di drammatizzare. Insomma, che Gorbaciov ce la farà ancora una volta, ieri, il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas, affermava che, a suo avviso, «Gorbaciov è in grado di controllare gli eventi» e di non credere che «la sua posizione a Mosca sia minacciata». Stesse note ottimistiche venivano da Washington, dal presidente Bush, nonostante negli Usa alcuni illustri «sovietologi» la pensino diversamente.

Con il titolo «Demoni sordomuti», appunti sull'estremismo», Viaceslav Kostikov scrive sull'*Izvestia* che, «frastornata da tutti questi avvenimenti (la situazione in Azerbaigian e Armenia, la crisi economica, la criminalità ecc.), la gente comincia ad avere nostalgia della «mano forte». Nello stesso tempo, la velocità con cui sono avvenuti i cambiamenti in molti paesi dell'Europa del

l'Est fa crescere l'insoddisfazione per la lentezza con cui avvengono i cambiamenti in Urss. Ma «non c'è bisogno di essere chiaroveggenti per capire che, in quanto a resistenza degli apparati di potere, eravamo più vicini ai modelli della Germania o della Romania, piuttosto che a quelli della Polonia o dell'Ungheria», scrive Kostikov. Cioè a quelle situazioni in cui l'ostinata resistenza delle forze conservatrici ha provocato un «maggiore rigetto da parte della popolazione». Non è un caso, scrive l'analista del quotidiano del governo sovietico, che i sostenitori della «mano forte» sventolano lo spauracchio della guerra civile. Si tratta di una evidente esagerazione, perché al di là di piccoli gruppi, non ci sono, in Urss, ampie classi sociali fortemente ostili al rinnovamento della società.

Il messaggio dell'articolo potrebbe essere il seguente: è giunto il momento di dare un'ulteriore spinta in avanti all'intero processo. D'altra parte, altri fatti segnalano che Gorbaciov non sta fermo ad aspettare. Nell'ultimo mese, sei dirigenti conservatori sono stati rimossi dai loro incarichi di partito in importanti città e regioni del paese. E, fatto da segnalare, spesso (come a Volgograd) sull'onda di manifestazioni di massa contro il

Pari diversi sulle prospettive della perestrojka. «Il momento più pericoloso per un governo è quando comincia ad attuare le riforme», scrive il commentatore delle *Izvestia*. Intanto il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, liquida sei dirigenti conservatori in importanti città

e regioni del paese. Il «gruppo interregionale» che fa capo a Boris Eltiss chiede una riunione urgente del Soviet supremo per discutere dell'oltre Caucaso, mentre il ministro della Difesa, Yazov, afferma: siamo intervenuti a Baku perché il fronte stava prendendo il potere.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI



Un militare sovietico. Sono 29 mila i soldati, i poliziotti e gli agenti di sicurezza impiegati nel Caucaso

malgoverno. Ecco perché adesso tutti gli occhi sono puntati sul prossimo, importante, plenum del comitato centrale del Pcus che si terrà agli inizi di febbraio. Intanto, Gorbaciov si trova nel bel mezzo «di tutte le contraddizioni di questa difficile tappa della perestrojka» (è sempre Kostikov che parla). Una fase, cioè, costellata dalle numerose trappole tese dai conservatori, che «tentano di fargli fare un errore serio, metterlo contro il Parlamento, farlo litigare con gli intellettuali e poi farlo divenire ostaggio di questo suo errore».

In fondo, pur con le loro specificità, originate da antiche tensioni nazionalistiche, gli avvenimenti dell'oltre Caucaso si inseriscono appieno in questa fase complessa della vita politica del paese. A questo proposito ieri i deputati del «gruppo interregionale» (quelli che fanno capo a Eltiss e Afanasiev) hanno chiesto una seduta di emergenza del Soviet supremo per discutere dei fatti dell'oltre Caucaso, dicendo che il protrarsi delle violenze minaccia la politica di riforme. Durante una conferenza stampa, essi hanno denunciato la circostanza che la decisione di mandare le truppe a Baku è stata presa da un gruppo ristretto, senza consultare il Parlamento. «È

un modo di prendere decisioni analogo a quello usato in altre circostanze: per la Cecoslovacchia e l'Afghanistan», ha detto lo storico Yuri Afanasiev. I membri del fronte hanno poi informato di aver chiesto al vicepresidente del Soviet, Anatoly Lulyanov di negoziare con il fronte popolare azerbaigiano. «Lulyanov ha ammesso che abbiamo ragione e che questi contatti si stanno prendendo», ha detto Nikolai Medvedev, un deputato lituano. Il «gruppo interregionale» ha poi proposto che venga istituito un «consiglio di riconciliazione nazionale», con la partecipazione di rappresentanti di tutti i movimenti etnici delle repubbliche.

Ieri, infine, il ministro della Difesa, Dmitri Yazov, parlando a Baku, ha detto che l'intervento militare è stato deciso dal Cremlino per impedire una imminente presa del potere, in Azerbaigian, da parte del fronte popolare. «In molti quartieri della città, la notte del 18, gli organi sovietici e del partito ormai non controllavano la situazione. Per il 20 gennaio era fissata una manifestazione, nel corso della quale era previsto l'annuncio del passaggio del potere nelle mani del Fronte popolare». Altri membri del governo, al contrario, hanno manifestato disponibilità a trattare.

Arrestato a Mosca uno dei leader del Fronte di Baku

MOSCA. Due irruzioni di gruppi di agenti armati in piena notte nella sede di rappresentanza del governo azerbaigiano a Mosca e l'arresto di uno dei massimi esponenti del Fronte popolare azerbaigiano, che vi si trovava, hanno aggravato la tensione tra le autorità di Baku e il Cremlino.

In un primo tempo, l'agenzia sovietica Tass ha dato notizia dell'avvenuto limitandosi a parlare di «gruppi di uomini armati», e dicendo che la polizia aveva avviato un'indagine mentre restava un mistero dove fosse stato portato il leader nazionalista Ekhtibar Mamedov. I funzionari dell'ufficio azerbaigiano a caldo si erano detti certi che si trattava di agenti, poi, nel corso di una conferenza stampa, si erano limitati a parlare di «comando» di armati. In serata, è sopraggiunta una dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov che ha affermato che Mamedov era stato arrestato dalle forze dell'ordine perché era arrivato a Mosca «per preparare azioni antisociali e indurvi a partecipare gli azerbaigiani che vivono nella capitale». Quanto all'irruzione nell'edificio, «un chiarimento è stato fornito oggi presso la missione azerbaigiana», ha detto Gherasimov.

Un portavoce del fronte

azerbaigiano, Zukhrab Shamkhalov, ha descritto i fatti della notte nel corso di una conferenza stampa. Ha detto che intorno alle undici e mezza di giovedì sera sono comparsi davanti all'ufficio di rappresentanza dai 12 ai 15 uomini armati di mitra e indossando giubbotti antiproiettile e elmetti. Li accompagnavano otto-dieci civili e senza mostrare documenti di identificazione hanno sfondato la porta principale con i calci dei mitra, sono entrati ed hanno ruidato i presenti in una stanza, mentre procedevano a perquisire l'edificio. Larissa Letuciaya, deputata del Parlamento azerbaigiano, che si trovava nell'edificio, ha dichiarato che si sentivano come degli ostaggi. Alla fine gli uomini si sono allontanati e un funzionario azerbaigiano si è messo in contatto con il Kgb (la polizia segreta) e con il ministero degli Interni. Poco dopo è sopraggiunto un gruppo di agenti del Kgb che hanno esaminato l'edificio, redatto un rapporto e se ne sono andati. Alle due e mezza di notte è riapparso il gruppo di armati, hanno rastrellato i presenti, circa 40, e li hanno portati via con dei pulmini, chiudendoli in quella che viene definita una «cella di detenzione». Più tardi sono stati rilasciati, eccetto Mamedov.

Vertice straordinario domani governo-opposizione a Berlino
Potrebbe imprimere una svolta per la Germania democratica

Modrow per un gabinetto di larga convergenza
in grado di gestire il processo di rinnovamento del paese

«Grosse Koalition» nella Rdt

Un incontro tra Modrow e gli esponenti dei maggiori gruppi di opposizione, previsto per domani, potrebbe segnare una significativa svolta politica nella Rdt, con la formazione di una «grosse Koalition», un governo d'emergenza in cui sarebbero rappresentate, fino alle elezioni, tutte le forze politiche del paese. Fra le due Germanie, intanto, si sviluppa una specie di campagna elettorale «incrociata».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN. Un vertice straordinario governo-opposizione, convocato, al di fuori della «tavola rotonda» in corso da settimane, per domani a Berlino est potrebbe imprimere una svolta alla situazione politica nella Rdt. I partiti e i gruppi più importanti dell'opposizione, infatti, sarebbero orientati ad accettare la proposta, avanzata qualche giorno fa dal capo del governo Modrow, di formare una «grosse Koalition», un gabinetto in cui siano rappresentate tutte le forze politiche attive nel paese che gestisca unitariamente il processo di rinnovamento fino alle elezioni del 6 maggio, dopo le quali ognuno riprenderebbe la propria libertà. Per aderire a questo governo i più importanti esponenti dell'opposizione avevano posto due condizioni: la prima, che fosse chiaro il suo carattere di

«emergenza», è stata già soddisfatta da Modrow; sulla seconda, che lo stesso Modrow rinunciasse a tutte le cariche che occupa nella Sed-Pds, il capo del governo starebbe decidendo in queste ore (lo avrebbe confermato al ministro alla cancelleria Rudolf Squires durante la visita che quest'ultimo ha compiuto a Berlino est giovedì) e non sarebbe neppure da escludere una rinuncia formale alla stessa appartenenza al partito. Già lunedì scorso, davanti ai rappresentanti delle otto formazioni rappresentate nella «tavola rotonda», Modrow annunciando la propria «ragionevole proposta» all'opposizione, aveva affermato di considerare la propria carica una responsabilità da esercitare «non per un partito, ma per il paese intero e per il popolo».

Proprio per favorire la for-



Il primo ministro della Rdt, Hans Modrow

mazione di una «grosse Koalition» il presidente della Cdu orientale Lothar de Maizière ha annunciato, l'altra sera, la decisione di ritirare dal governo i ministri cristiano-democratici. L'annuncio ha posto fine a un balletto di prese di posizione contrastanti: in un primo tempo de Maizière

aveva smentito il proprio vice Martin Kirchner che aveva prospettato la stessa ipotesi. Molte cose lasciano pensare, però, che sulle decisioni della Cdu orientale abbiano pesato gli orientamenti della «sorella» occidentale. Molti esponenti della Cdu federale, infatti, avevano criticato la «su-

bordinazione» dei «fratelli dell'Est» nei confronti della Sed-Pds, e nel partito di Kohl le simpatie cominciano ad orientarsi rapidamente verso altri partiti. Verso la Dsu, per esempio, nata qualche giorno fa dalla fusione di 11 gruppi e partiti di orientamento «conservatore e cristiano», o verso «Risveglio democratico», il cui presidente Wolfgang Schnur è arrivato addirittura a proporre un intervento diretto del cancelliere nella campagna elettorale della Rdt.

Probabilmente Kohl non scenderà in piazza a fare comizi a Berlino est, Lipsia o Dresda, ma esponenti della sua Cdu si stanno già preparando. D'altro canto, mentre ci si interroga sulla riunificazione delle due Germanie, quella delle loro campagne elettorali è già in atto. Nella Rdt si voterà il 6 maggio, nella Repubblica federale il 9 dicembre, ma è come se tutte e due le Germanie si preparassero a votare due volte, il 6 maggio e il 9 dicembre. Tutti i partiti dell'Ovest hanno i propri «protetti» all'Est e quasi tutti quelli dell'Est (meno la Sed-Pds) hanno solidi «sponsori» all'Ovest e sanno di influire notevolmente, con il proprio atteggiamento, sulla vita politica di Bonn.

Anche la Spd occidentale sta scendendo in campo alla grande a fianco della «sorella» orientale, la quale, d'altra parte, ha fatto propria la linea della riunificazione della grande tradizione socialdemocratica tedesca. L'ex borghese di Francoforte sul Meno ed ex presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo Rudi Arndt si è già trasferito a Erfurt, da dove coordinerà gli interventi della Spd occidentale a favore di quella orientale. E oggi Willy Brandt sarà a Gotha per una solenne rievocazione comune della fondazione del partito.

Tanto l'unificazione delle campagne elettorali che la rapida crescita di influenza dei socialdemocratici stanno aggravando le difficoltà e l'isolamento della Sed-Pds di Gregor Gysi. Qualche giorno fa è stata respinta l'ipotesi di un autogioglimento avanzata da un certo numero di organizzazioni di base, ma nelle ultime ore, mentre si andavano moltiplicando le defezioni, la prospettiva si è riaffacciata. Delle tre correnti che esistono nella Sed-Pds, quella dei «comunisti rinnovatori», quella dei propugnatori della «terza via» e quella «socialista», la terza potrebbe confluire tutta nella Spd.

Sciopero generale senza incidenti in tutto il Kosovo

■ BELGRADO. Sciopero generale nel Kosovo in appoggio alle richieste dell'etnia albanese per le dimissioni dei dirigenti attuali della provincia serba. Dalle notizie diffuse dall'agenzia Tanjug a Belgrado l'agitazione coinvolgerebbe numerose aziende ed il centro minierario di Stari Trg, nei pressi di Titova Mitrovica. Ma non sarebbe diffusa in tutti i settori e mancano notizie sulla situazione nelle scuole dove gli studenti sono stati invitati a non presentarsi ai corsi dagli organizzatori dello sciopero.

Lo sciopero, oltre a Pristina, è diffuso anche a Djakovica, ad Urosevac ed a Suva Reka. Per il momento non vengono segnalate nuove manifestazioni di piazza, come negli ultimi tre giorni. La polizia ha annunciato che 116 persone sono state arrestate nelle dimostrazioni dell'etnia albanese a Pristina il 24 gennaio.

Sul violento intervento della polizia del 24 gennaio è stato pubblicato un comunicato del comitato per la difesa dei diritti dell'uomo del Kosovo. Si condanna «la repressione inumana e le brutalità contro il popolo che protestava per la situazione nel Kosovo chiedendo più democrazia anche per l'etnia albanese». Il comitato ribadisce inoltre la richiesta di abolire lo stato di emergenza che ormai da quasi un anno «consente al potere di limitare brutalmente la libertà».

Due tentativi di manifestazioni dell'etnia albanese vengono segnalati a Titova Mitrovica ed a Podujevo. In ambedue i casi - afferma a Belgrado l'agenzia Tanjug - si è trattato di qualche centinaio di persone che sono state disperse dall'intervento della milizia.

Secondo l'agenzia jugoslava l'appello a scioperare non viene molto seguito nel Kosovo e solo «una ventina» di aziende, avrebbero bloccato il lavoro per qualche ora e solo un'azienda chimica di Suva Reka ha fermato completamente la produzione.

«Non ci sentiamo più minacciati dall'Est» Belgio e Olanda decidono di ritirare le truppe dalla Rfg

Belgio e Paesi Bassi si preparano a ritirare le proprie truppe dalla Rfg in considerazione del nuovo clima europeo e del disarmo in atto all'Est. Il governo dell'Aja ha già richiamato una piccola parte del contingente olandese, mentre quello di Bruxelles è intenzionato a farlo dopo «consultazioni con gli alleati». Gli annunci hanno sorpreso gli ambienti Nato, dove non si nasconde qualche preoccupazione.

DAL NOSTRO INVIATO

■ BONN. Il primo annuncio è arrivato da Bruxelles, con un'intervista rilasciata dal ministro della Difesa Guy Coe: «Il modo in cui evolve la situazione in Europa - ha detto - a un giornale - rende sempre più probabile il ritiro delle nostre truppe dislocate in Germania». L'impatto, a Bonn, è stato notevole: le truppe belghe, dislocate in base a considerazioni strategiche Nato che datano ormai da molti anni, non sono certo decise nell'apparato difensivo alleato (si tratta di 25mila uomini ac-

casernati tutti nella Renania-Westfalia), ma il loro ritiro ha un evidente significato simbolico, soprattutto se motivato con l'argomento che non esiste più un «pericolo orientale» per la Germania. Il governo belga - o almeno il ministro della Difesa - con il suo annuncio ha messo il dito proprio su una questione che è oggetto di discussioni spinose e di evidenti incertezze in campo occidentale: quali conseguenze si debbono trarre dalla clamorosa evoluzione

della situazione europea? È arrivato il momento di una, sia pure parziale e prudente, smobilizzazione, oppure l'apparato difensivo alleato deve restare intatto, almeno fino alla conclusione del negoziato sulle forze convenzionali in corso a Vienna? È vero che, più tardi, come ha fatto un po' marcia indietro, precisando che il ritiro, più che una decisione presa, è una «ipotesi di lavoro», che va verificata alla luce degli esiti negoziali e comunque «in consultazione» con gli alleati.

Ma resta il fatto che il sasso è stato lanciato, e potrebbe avere effetti interni non solo all'alleanza, ma anche sulle stesse trattative viennesi, dove le posizioni ufficiali definite dalle due alleanze militari appaiono da qualche mese a rischio di essere superate dal precipitare degli eventi. Le forze sovietiche, per esempio, potrebbero doversi ritirare dai paesi dell'Europa dell'Est in dimensioni assai più grandi di quan-

to prevedessero le intese che andavano delineandosi (un tetto di 275mila uomini per parte per Usa e Urss) e gli ungheresi, mentre altri starebbero già preparando a fare altrettanto, hanno già proposto tagli assai più consistenti di quanto inizialmente previsto per tutti e due i patti militari.

Oltretutto, mentre Coe tranquillizzava (relativamente) i comandi Nato, dall'Aja è arrivata una seconda bordata. I Paesi Bassi vogliono anche loro ridurre i propri soldati in Germania, e anzi cominceranno subito, richiamando 750 degli 8500 uomini attualmente dislocati nel nord della Repubblica federale. A Bonn, intanto, le mosse belghe e olandese sono accolte con grande interesse ma senza preoccupazione. Anche qui, l'idea che di soldati in Germania ce ne debbano essere meno ha già seguito e i partiti stanno per mettersi d'accordo su una forte riduzione - degli effettivi della «Bundeswehr». □ Pa.Sa.

Gli amministratori dc di Joppolo convocano il Consiglio comunale quando i cittadini sono al lavoro. Così nessuno può controllare quello che fanno Alle otto di mattina...

■ Cari compagni, sono l'unico rappresentante della minoranza nel Consiglio comunale di Joppolo (Catanzaro). Svolgo il mio mandato con sacrifici: ho avuto la macchina bruciata per la mia attività politica. Ma non sono i sacrifici che condizionano la mia attività, bensì l'ostrosità degli amministratori democristiani di questo Comune.

Convocano il Consiglio comunale alle otto di mattina, impedendo così la partecipazione dei cittadini che a quell'ora sono sul loro posto di lavoro. Gli stessi amministratori mi negano, inoltre, le copie delle delibere consiliari e della Giunta, in alcuni casi la visione degli stessi atti.

Mi sono rivolto al Prefetto di Catanzaro, alcuni nostri parlamentari hanno interrogato il ministro degli Interni, ma fino ad oggi l'atteg-

giamento degli amministratori locali non è cambiato. Mi chiedo come si concilia, in una democrazia, il diritto del cittadino di essere informato con il comportamento degli amministratori di Joppolo.

Nelle assemblee che periodicamente tengo con gli iscritti al Partito e con gli altri cittadini, privo di questi atti non posso fornire loro compiutamente tutte le notizie. Inoltre non posso difendermi dallo sciocallaggio politico, perchè molti errori delle passate amministrazioni democristiane vengono fatte risalire da alcuni alla mia ferma opposizione. E' così che il cittadino medio si interessa sempre meno ai fatti politici che lo riguardano. E alle maggioranze democristiane clientelari sta bene questo stato di cose.

Stato Vecchio, Joppolo (Catanzaro)

L'importanza della conoscenza dei beni culturali

■ Gentile direttore, in riferimento alla conferenza stampa promossa dall'Associazione nazionale insegnanti di Storia dell'arte tenuta il 14 dicembre 1989 presso l'Accademia di San Luca e alle dichiarazioni del ministro della P.I. del 13 dicembre, ritengo necessario ribadire la gravità del fatto che la riforma della scuola secondaria superiore non prevede alcun insegnamento storico-artistico nell'area comune del biennio, privando così di fatto la stragrande maggioranza dei cittadini di una formazione oggi indispensabile.

Ciò è tanto più grave in un Paese come il nostro, in cui la conoscenza dei beni culturali si rende indispensabile sia per la tutela degli stessi sia perchè costituisce un contributo fondamentale alla sua identità; in una società come l'attuale, nella quale un'iconismo dilagante esige un'educazione critica all'immagine; in un contesto come l'attuale, caratterizzato da modelli e comportamenti standardizzati, nel quale è più che mai necessaria un'educazione estetica che sviluppi una coscienza critica e porti ad un atteggiamento-comportamento qualitativo nei confronti di tutta la realtà.

Non vogliamo con il nostro intervento ritardare l'attuazione di una riforma per altri aspetti positiva, ma chiediamo un ripensamento perchè sia evitata una decisione che «convinti come siamo del valore formativo della scuola» si ripercuoterebbe negativamente sia sull'economia del nostro Paese sia sulla specificità della nostra cultura.

Giulio Carlo Argan, Rita Levi Montalcini, Serena Madonna, Jacopo Recupero, Ettore Scola, Luigi Squarzina, Roma

Rifiutando la proposta Occhetto finiscono col rifiutare anche me

■ Caro direttore, con lo slogan «Perché comunisti» molti intellettuali, con i quali ho da tanti anni condiviso l'impegno politico e civile a sinistra, hanno di recente manifestato la loro opposizione alla proposta di Achille Occhetto volta a costituire una nuova formazione politica. Essi hanno tutto il diritto di riaffermare le loro convinzioni: il Partito comunista italiano è per tutti noi la forza che con maggiore impegno ha lottato per difendere la democrazia e la libertà, per creare le basi per una maggiore giustizia sociale, per combattere la corruzione e il clientelismo, per liberare la politica da personalismi, da influenze affaristiche, da demagogie.

Questi compagni, però, non si rendono conto della forza aggregata della proposta di Occhetto: dopo questa

proposta, chi è di sinistra ma non è comunista, come me credo, e, come tanti altri che votano Pci, trovano finalmente una casa comune, possono pensare di poter lavorare dentro e non a lato, cessano di giudicare dall'esterno per partecipare direttamente. Una sinistra dispersa da una storia difficile può smettere il pessimismo e la rassegnazione in una nuova formazione politica che l'accoglie da eguale, che l'accetti per le sue esperienze, che non l'avvolga nelle spire del vecchio burocratismo. Non vorrei sembrare melodrammatico, ma i compagni che rifiutano la proposta di Occhetto finiscono per rifiutare anche me, e pensano che dovrei continuare a stemere nel privato, al meglio, continuare a fiancheggiarli come indipendente. Soprattutto, respingono quegli elettori che sperano in una sinistra più grande, più capace di fare l'opposizione, più capace di fare governo.

Paolo Leon, Roma

Perché non si è andati avanti sulla linea del 18° Congresso?

■ Cara Unità, sono un militante iscritto al partito dal 1945 e desidero esprimere il mio pensiero, anche tramite questa rubrica, sulla situazione che è venuta a crearsi per il nostro partito in seguito alla proposta del nostro segretario sulla quale dissenso per la fragilità dei contenuti e sulla modalità imposta alla stessa.

Il 18° Congresso, in termini unitari, aveva gettato le basi per una politica di cambiamento e di rinnovamento del partito. Un segnale significativo di ripresa dei consensi, malgrado le gravissime notizie che giungevano dalla Cina, c'era stato con il voto per le elezioni europee.

Ebbene, sull'onda di questi risultati, noi compagni militanti della base, ritenevamo che il vertice si stesse preparando per far compiere al partito un ulteriore passo avanti nelle prossime elezioni amministrative, dando corso quindi ad atti concreti che rafforzassero il progetto per un governo di alternativa alla Dc.

Invece il segretario del partito unilateralmente ha presentato la sua proposta al Cc. Chi può negare che questa clamorosa proposta ci ha colti impreparati creando in molti compagni sconcerto e disorientamento? I mancati rinnovi del tesseramento sono solo in parte imputabili ai ritardi organizzativi del partito in quanto i compagni non sono soliti ad attendere il sollecito per rinnovare la tessera.

Inoltre, i contenuti politici della proposta disorientano milioni di elettori votanti Pci, i quali (a fronte di tutto quello che sta accadendo nei Paesi dell'Est) per le prossime elezioni se non saranno facilitati a comprendere con chiarezza le nostre scelte e decisioni non ci confermeranno la loro fiducia.

Per concludere, in considerazione del fatto che entrambe le mozioni del Si e del No riconoscono l'urgenza di un cambiamento innovativo nel-

la politica del partito, distinguendosi essenzialmente solo su come cambiare l'identità dello stesso, occorre decidere tutti uniti per dare corso alla fase costituente per aggregare quelle forze di sinistra onde istituire, anche nel nostro Paese, una forte alternativa democratica di governo al dominio permanente della Dc.

Otello Roasio, Milano

Per non aprire definitivamente le porte a quella miscela...

■ Caro direttore, non sono un abituale lettore ma sento ugualmente la necessità di esprimere tutta la mia preoccupazione per il prossimo Congresso del Pci. Una eventuale spaccatura del partito, in quella sede, significherebbe aprire definitivamente le porte ad un regime rappresentato da una miscela di P2, mafia e altre bande che si fanno chiamare partiti.

Per questo esorto tutti gli aderenti a riflettere attentamente, considerando che il partito rappresenta ora più che mai l'ultimo baluardo della democrazia.

Lucio Baschetta,

San Pietro all'Olimo (Milano)

Quei premi che schiacciano la dignità della Rai

■ Cara Unità, a partire dagli anni Ottanta, i nostri legislatori (e persino i sindacati lecero eco) si riempiono la bocca di un vocabolo di tutto rispetto: la «professionalità».

Alla Rai, per esempio, «professionalità» significò telefonare in diretta a *Domenica in* e chiedere l'apertura di una busta, sostenuta dalle mani di una graziosa fanciulla; busta questa che premia la «professionalità» di chi schiaccia i tasti del telefono: con premi di dieci milioni e più.

Premi che però schiacciano e umiliano non solo la personalità dei telespettatori ma il concetto medesimo della dignità di chi amministra la cosa pubblica.

Emilio Rosmini, Genova Sestri

A dodici anni non conosce l'italiano, ma l'inglese...

■ Caro direttore, sono una ragazza sovietica di 12 anni e vorrei avere in Italia degli amici ed amiche della mia età con i quali corrispondere. Purtroppo non conosco l'italiano, ma potremmo scriverci in inglese o in russo.

Genia Zalkharov, Flai 20, 19 Ogarekino st. Gomei 45, 246045 (Urss)

In Romania il primo vicepresidente se ne va: «C'è troppo stalinismo» Fronte in crisi, Mazilu si dimette

«Le pratiche staliniste sono state mantenute» e Dumitru Mazilu, primo vicepresidente, se ne va dal Fronte di salvezza nazionale. Con una lunga lettera si è dimesso ieri dal suo incarico «prendendo atto che si fa ricorso alle calunnie fondate sugli archivi della Securitate». Tuttavia a Bucarest si dice anche che Mazilu non abbia saputo dare risposte convincenti, in una riunione del Fronte, sul suo passato politico.



Un busto di Ceausescu viene metaforicamente «lanciato» in una piazza di Bucarest

■ BUCAREST. «Io rimango con tutto il cuore dalla parte del popolo. Resterò per sempre devoto alla democrazia, alla libertà, agli ideali di dignità, che hanno ispirato la gioventù della nazione nella sua lotta contro la tirannide. Non dimenticherò mai il loro sacrificio». Così ha scritto Mazilu che ha dato l'annuncio delle dimissioni a «Radio Europa Libera». Sembra una rottura irreparabile e il Fronte, per la prima volta, è di fronte a una grossa crisi interna. «Prendendo atto con profondo dolore e grande angoscia - ha detto Mazilu nella sua telefonata all'emittente radiofonica - che vengono mantenuti metodi e prassi stalinisti, che si fa ricorso alle calunnie fondate sugli archivi della Securitate e ad accuse mosse con minacce, che agli organi di stampa vengono ancora impartite istruzioni di distruggere alcune

persone ed esaltarne altre, mi dimetto dal mio incarico che, come voi ricorderete, lo dissi fin dal primo giorno di non volere. Sono convinto - ha concluso l'ex vicepresidente del Fronte - che coloro i quali hanno attuato la rivoluzione non accetteranno mai che essa venga espropriata da persone che per essa non hanno dato niente di sé».

È vero che negli ultimi tempi Mazilu era stato oggetto di una violenta campagna di stampa, soprattutto del quotidiano *Romania Libera*, circa il fatto di essere appartenuto, con il grado di colonnello, alla «Securitate» e di averne diretto la scuola per gli ufficiali superiori ma è altrettanto vero che il vicepresidente si è dimesso perché rappresentava l'ala più radicale, evidentemente sconfitta, del Fronte. I vari verti per Mazilu sono nati il 12 gennaio quando, caval-

cando la tigre della grande manifestazione di piazza, aveva gridato «abbasso il comunismo», aveva appoggiato la richiesta di ripristinare la pena di morte e aveva, poi, materialmente scritto il decreto che metteva fuori legge il partito comunista. La battaglia, Mazilu, l'ha persa in quei frangenti. Subito dopo, i suoi nemici interni al Fronte, Iliescu e Brucan, avevano avuto buon gioco nel far ricordare agli organi di stampa il suo verosimile passato ed altri «peccatucci»

come quelli di aver pubblicato un libro copiando larghi brani da un'altra pubblicazione, di aver avuto un incidente automobilistico, si badi nel 1967, che aveva causato una vittima, poi, coperto dalla polizia, di essere divenuto un «dissidente» soltanto dopo essere stato estromesso dal ministero degli Esteri, come se gli altri attuali leader del Fronte avessero dichiarato la lotta armata a Ceausescu.

La mossa di Mazilu è arrivata dopo che il presidente del

Fronte, Ion Iliescu, aveva rivolto, in Tv, un accorato appello, all'unità. Iliescu si era presentato davanti agli schermi per difendere la scelta del Fsn di presentarsi alle elezioni. «Sarebbe stato assurdo per il Fronte, che è il motore della ripresa e della stabilizzazione nazionale, non partecipare alla consultazione elettorale». Riferendosi, poi, alla lotta per il potere in atto nel paese, Iliescu, aveva accusato di irresponsabilità i tre partiti storici che si sono ricostituiti di re-

Sono quasi cento le vittime della «Grande tempesta» In Francia danneggiata una centrale nucleare

Come un campo di battaglia i sette paesi investiti «Gli alberi sradicati trasformati in proiettili»

Strage nel Nord Europa per la furia dell'uragano

L'Europa del Nord come i Caraibi. L'hanno già battezzato l'uragano del secolo. Per un paio di giorni ha martellato tutto il Nord del continente lasciandosi alle spalle almeno cento morti, feriti, distruzioni e paura. L'Europa, dall'Inghilterra al Baltico, appare come un campo di battaglia. In Francia danneggiata una centrale nucleare. Molte vittime nel Mare del Nord, sconvolte le comunicazioni

TONI FONTANA

L'Europa del Nord è in ginocchio, bastonata per due giorni da vento e tempesta come non si era mai visto da quelle parti. E già si parla di «uragano del secolo». Il nome se l'è conquistato sul campo, martellando prima l'Inghilterra, il paese più colpito, estendendo tra giovedì e ieri, danni e terrore nell'ampia fascia che va dalle coste inglesi al mar Baltico. Un centinaio le vittime, la metà inglesi, undici in Olanda, sei in Francia, sei in Belgio, quattro in Danimarca, una in Germania. Ma il pur drammatico conto dei morti non dà la misura della violenza delle raffiche. Interi paesi sono stati battuti «a tappeto», ovunque scene di distruzione, camion accartocciati come lattine vuote, alberi secolari spezzati come fucilli, migliaia di persone al buio, manna in baia dell'onde.

Inghilterra. Ha saggiato la violenza dell'uragano con 24 ore di anticipo, giovedì

morti e distruzioni dalla Cornovaglia a Londra, ieri la Gran Bretagna ha cercato di riprendersi dal colpo, riattivando comunicazioni e servizi. Le vittime accertate sono 45, molte di più di quelle del violento fortunale che, nell'ottobre '87, colpì le regioni meridionali della Gran Bretagna. La maggior parte delle vittime è stata colpita da alberi sradicati e trasformati in proiettili, da tegole o ponteggi vaganti, da muri crollati. Ferme per molte ore le linee ferroviarie. Migliaia di pendolari sono rimasti bloccati nelle stazioni londinesi e hanno dovuto trascorrere la scorsa notte trovando soluzioni di fortuna. Molte famiglie rimaste senza casa, sono state ospitate nelle caserme e nei centri militari. Il vento ha distutto in tutto il paese le linee elettriche, almeno un milione di inglesi è rimasto al buio e spesso al freddo. Gravi danni nei parchi, tra cui Hyde Park.

Francia. L'uragano non ha risparmiato la Francia e neppure la sua capitale. Al-



meno dieci le vittime, tra cui due bambini, decine i feriti. Allarme nella centrale nucleare di Paluel, in Bretagna, dove la furia del vento ha avuto ragione di una ciminiera alta venti metri. A La Gorgue, un piccolo villaggio non lontano dal confine belga, una gru di 13 tonnellate si è abbattuta su una baracca di un cantiere uccidendo un operaio e ferendone se-



Un'installazione nel porto di Dagebuel, a 200 chilometri da Amburgo, fagellata dal mare in tempesta. Nella foto accanto, un bungalow, nelle vicinanze di Amburgo, distrutto dal vento

Benelux. Nei Paesi Bassi almeno 24 le vittime, la maggior parte (17) in Olanda dove le nuove dighe che proteggono il paese hanno scongiurato una tragedia come quella del 1953 quando 1300 persone morirono annegate. Il vento ha soffiato a 175 chilometri all'ora, spazzando le pianure. Un uomo è morto stritolato in un mulino a vento mentre cercava di fermare la pala impazzita. A Delft, famosa per le ceramiche, il pittoresco centro storico è stato evacuato nel timore che la guglia della cattedrale potesse abbattersi sulle abitazioni. Sempre in Olanda distrutti decine di ettari di serre, colpita la filicoltura, una delle principali risorse del paese. I collegamenti aerei e ferroviari tra le capitali del Benelux e i principali centri dell'Europa del Nord sono ripresi lentamente ieri mattina. Spazzando terreni pianeggianti il vento ha avuto gioco facile con gli automezzi, prelevati dalle

autostrade come giocattoli e sbattuti a molti metri di distanza. Su una sola autostrada olandese ad almeno cento camion è toccata questa sorte. Bruxelles, giovedì sera, e per tutta la notte successiva, è stata completamente isolata dal resto del paese a causa dell'interruzione delle linee telefoniche ed elettriche.

Danimarca. Allagate vaste zone della Danimarca. Un piccolo mercante danese, lo Yotum, è affondato trascinando in mare quattro dei sei uomini dell'equipaggio. In questo paese l'uragano ha colpito di notte, quando la maggior parte delle persone si trovava in casa; per questo sulla terra ferma non vi sono state vittime, mentre in mare le richieste di soccorso sono state numerose e alcune imbarcazioni sono state affondate. La tempesta ha poi infuriato sul Baltico, stemperando però la propria violenza nell'avvicinarsi alle coste sovietiche.

In pericolo i Giochi invernali Cernobyl spagnola Diossina avvelena zona dei Pirenei

Inquinata dalla diossina la famosa area tunstica di Jaca, nei Pirenei, candidata per i Giochi olimpici invernali del 1998. L'avvelenamento provocato dalla produzione di Lindano, un potente insetticida. La denuncia è stata fatta a Saragozza da associazioni ecologiste e dal Wwf. Riscontrati nel fiume Gallego livelli di Lindano superiori del 2000 per cento i massimi consentiti

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il Wwf ha definito una possibile Cernobyl spagnola. E, in realtà, i pericoli sono gravissimi soprattutto per la vasta area agricola che si alimenta, per l'acqua, dal fiume Ebro. Ma la zona al centro dell'inquinamento è la famosa area turistica di Jaca nel nord dell'Aragona nei Pirenei. A causare la forte contaminazione è stata la diossina, sottoprodotto chimico generato dalla produzione del Lindano, un insetticida altamente tossico e accumulabile negli organismi viventi. La denuncia è stata fatta ieri a Saragozza dal Wwf, che ha fatto condurre da legali e da scienziati un'inchiesta insieme con l'Adepa (Associazione per la protezione dei Pirenei in Aragona) e il Cea (Coord. nator ecologista del Aragon). Negli ultimi 14 anni - hanno detto gli ecologisti - l'industria spagnola di Inquinosa (un nome che è tutto un programma) che si trova a 15 chilometri da Jaca, ha continuato a produrre Lindano al ritmo di 1000 tonnellate l'anno. Il potente pesticida si ottiene dall'esaclorocicloesano (HCH), un composto organo-clorurato di sintesi, che organismi come la FaO e la Who considerano altamente nocivi. Attualmente 10mila tonnellate di Lindano sono depositate lungo gli argini del fiume Gallego e nella stessa area si snoda la moderna strada che, dall'89, unisce Pau a Saragozza. Le associazioni ecologiste e il Wwf hanno sottolineato come un solo grammo di HCH sia suffi-

ciente a contaminare 10 milioni di litri d'acqua. Attualmente - aggiungono - il livello di Lindano nel fiume è del 2000 per cento più alto del limite massimo consentito dalle norme Cee. E aggiungono che il Gallego confluisce nell'Ebro, importante fonte di irrigazione per vaste zone a intensa attività agricola soprattutto frutta e verdura, di cui una notevole percentuale viene esportata in tutta Europa. Di qui la preoccupazione e la denuncia di una possibile Cernobyl spagnola. Il Wwf rileva anche come la Spagna sia stata posta sotto accusa per ben quattro volte dalla Cee e portata davanti alla Corte di giustizia europea di Lussemburgo per aver violato le leggi internazionali che regolano i rifiuti tossici ma le autorità spagnole, per tutta risposta hanno dichiarato «non gradita» la visita di una commissione di esperti inviata da Bruxelles e autorizzato l'industria di Inquinosa ad incrementare la sua produzione. E ciò si spiega con il fatto che la fabbrica di Jaca è una delle due che producono Lindano per tutta l'Europa occidentale.

L'uso del Lindano non è proibito in Italia anche se è limitato solo all'agricoltura. Nel passato veniva usato anche come insetticida di uso domestico (tarme, formiche) e in falegnameria. Un recente studio di scienziati tedeschi ha anche rivelato che il Lindano è una delle cause della sterilità maschile.



Epidemia negli Stati Uniti Milioni di americani a letto per l'influenza Si temono 50mila vittime

WASHINGTON. Milioni di americani sono a letto con l'influenza e le autorità sanitarie sono in allarme. L'epidemia potrebbe portare almeno cinquantamila persone alla tomba.

Secondo i «centri per il controllo della malattia», un ente federale con sede ad Atlanta, gli Stati Uniti sono nella morsa di un'epidemia influenzale che è la più grave da quella dell'inverno 1984-1985 ed è riconducibile in gran parte al virus «A-Shangai».

Per complicazioni post-influenzali (in primo luogo polmoniti) morirono cinque anni fa 57.000 americani, contro

una media annuale di ventimila.

Gli esperti dei centri di Atlanta, dove arrivano tutte le segnalazioni di decesso, sostengono che in almeno trentacinque dei cinquanta Stati Usa l'influenza è un'epidemia dilagante. In genere il picco massimo per l'influenza è la seconda metà di febbraio.

Il dott. Walter Gunn, epidemiologo dei centri di Atlanta, ha invitato la popolazione a farsi vaccinare contro l'influenza e ha sottolineato che a questa misura preventiva dovrebbero sottoporsi senza eccezioni gli anziani sopra i 65 anni di età.

La nuova sciagura aerea forse provocata da mancanza di carburante La morte sul cielo di New York aspettando che arrivi l'ok

Un jet colombiano partito da Medellin è precipitato mentre cercava di atterrare all'aeroporto Kennedy di New York. Non è stata una bomba a provocare il disastro, sembra avesse finito il carburante. E, paradossalmente, questa potrebbe essere la ragione per cui non si è incendiato e si sono potute salvare 90 delle 158 persone a bordo. A bordo dell'aereo vi erano anche tre corrieri di cocaina. Due sono morti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Avianca 052, Avianca 052, abbiamo perso due motori. Siamo scarsi in carburante, richiediamo priorità per atterrare». Il disperato appello del pilota è stato ascoltato da un radioamatore del Bronx, Anthony Rosati. Poco dopo alle 21.30 locali, il Boeing 707 della linea aerea colombiana in avvicinamento all'aeroporto internazionale Kennedy si è schiantato sulla sponda nord dell'isola di Long Island. A bordo c'erano 142 passeggeri e 9 membri dell'equipaggio. I morti accertati sinora sono 67. Un ottantina di persone sono ricoverate negli

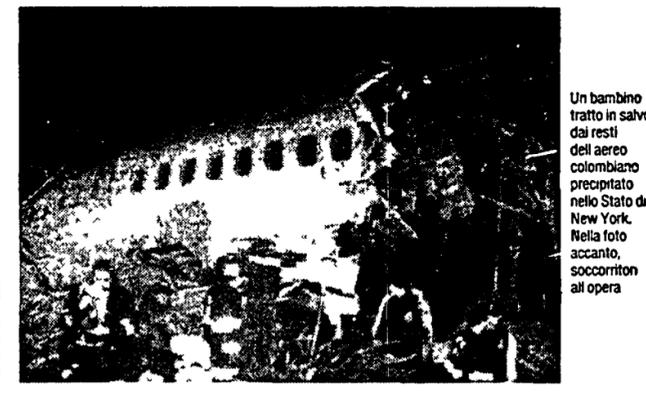
ospedali della zona.

A bordo c'erano anche una quindicina di bambini. Diversi tra loro orfani colombiani che erano attesi all'aeroporto dalle famiglie americane che li avevano adottati. Tra queste era il marito di Aleta Heidt, di Wyckoff, una cittadina del New Jersey che era su quel volo con due bimbi adottati. Lui e uno dei due piccoli sono sopravvissuti. Almeno tre dei bimbi sono usciti dai incidenti illesi.

Parenti e conoscenti dei passeggeri che li aspettavano al terminal della Pan Am al Kennedy in qualche caso han-

no saputo che i loro cari erano salvi riconoscendoli nelle immagini girate sul posto poco dopo la sciagura dalle telecamere, e trasmesse in diretta nei notiziari straordinari. Per le misteriose discriminazioni che il caso produce in incidenti del genere, qualcuno dei passeggeri è riuscito ad uscire quasi incolume dalle lamiere contorte, altri, quasi tutti quelli che sedevano nella parte anteriore, sono stati fatti a pezzi dall'impatto. «Cadaveri ammucchiati su altri cadaveri, arti e sangue sparsi, urla di dolore dei feriti e grida disperate dei sopravvissuti che chiamavano familiari e amici», è lo scenario che hanno trovato i primi soccorritori.

L'aereo era partito da Medellin, la turbolenta capitale del cartello colombiano della cocaina. Ma gli inquirenti escludono che si sia trattato di un attentato tipo la bomba che lo scorso 27 novembre aveva disintegrato un Boeing 727 dell'Avianca subito dopo il decollo da Bogotà, uccidendo tutte le 107 persone a bor-



Un bambino tratto in salvo dai resti dell'aereo colombiano precipitato nello Stato di New York. Nella foto accanto, soccorritori all'opera

dell'attentato vengono citati i fatti che l'aereo era ormai quasi a destinazione che volava in direzione dell'aeroporto, che il tipo di impatto - a bassa velocità e da bassa altezza, non un'avvicinamento ma un poggiarsi tipo ailante - suggerisce che i motori erano spenti, e l'assenza di tracce o

odore di cherosene tra i detriti. Paradossalmente proprio l'assenza di residui di carburante è l'elemento che ha consentito la sopravvivenza di una novantina delle 158 persone a bordo non si sarebbe salvato nessuno se i tre tronconi in cui si è spaccato il velivolo fossero scoppiati o aves-

sero preso fuoco.

Questo 707 era piuttosto vecchio, era stato costruito 23 anni fa. Era stato spremuto all'osso dalla Pan Am, una delle società americane che non vanno tanto per il sottile in fatto di «dinosaurs volanti». E quindi venduto all'Avianca nel 1977.

Wojtyla «porta» la pioggia in una zona assetata Il Papa ai capoverdiani: «Non perdetevi la vostra identità»

PRAIA (Capo Verde). Ha portato la pioggia in queste isole di terra secca che sono preludio alla fascia di siccità del Sahel il Papa che viene per esortare a combattere il deserto che avanza. Dallo scorso ottobre non si vedeva una goccia d'acqua e ieri fin dalla partenza dell'aereo paiale dall'isola di Sao Paga per quella di Sao Vicente una pioggia mista a vento ha bagnato la foia che l'aspettava tra Praia capitale di Capo Verde, e l'aeroporto Giovanni Paolo II è volato 200 chilometri a nord nella terza isola visitata in due giorni dove ha

aperto una «celebrazione della parola» davanti a 20mila persone nello stadio del capoluogo Mindelo, battezzato anch'esso dall'attesa pioggia, salutata da molti come «il miracolo del Papa». Il pontefice ha recato parole di speranza e un invito alla tenacia a chi rischia la disperazione e la fuga da una terra ingrata. Ha esortato a «lottare contro le avverse condizioni climatiche» ma in ogni caso a non perdere la dignità e la fede cristiana anche se costretti ad emigrare, a decine di migliaia verso l'Europa. Ha raccomandato di «non perdere la propria identità» e di «restare fedeli alle pro-

prie radici e ai propri costumi», ed a mantenere comunque il contatto con il popolo d'origine. Da due isole che per secoli furono nodi di smistamento nella tratta degli schiavi il Papa ha aperto una nuova campagna contro le «schiaffate moderne» e gli idoli dell'egoismo e del solo benessere materiale.

Trascorsa la mattinata nell'isola di Sao Vicente è tornato in aereo nella capitale. Il Papa ha celebrato una messa all'aeroporto su una grande spianata rocciosa davanti al mare presenti le autorità di Stato fra cui il presidente cattolico Anstides Pereira, in canca dal 1975.

«La cosa più importante è - ha detto alla folla il pontefice - il no alle discriminazioni di ogni genere. Ma più schiavitù dell'uomo nei confronti dell'uomo ma più forme di violenza che minano la dignità delle persone ma più la negazione dei diritti di Dio sull'uomo poiché l'uomo vivente è la gloria di Dio».

Con le isole di Capo Verde il Papa lascia oggi il più piccolo paese di questo itinerario (350mila abitanti) e l'unico cattolico (al 91 per cento), per recarsi nella ex colonia portoghese di Guinea Bissau.

BORSA DI MILANO

Ancora in ribasso i titoli guida

MILANO Piazza Affari non riesce a superare la fase negativa. Anche ieri mattina l'inizio di seduta è stato non emozionato dei giorni scorsi per la peggior performance...

Scambi di un certo rilievo avrebbero interessato Comit, Fiat privilegiata, Generali, Mediobanca, Snia Bpd. Cir ordinarie e mc e Siet. Le Cir hanno chiuso con una lieve flessione (-0,10%)...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. % for various market indices like Alimentari, Bancarie, Chimiche, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term. for convertible bonds like Attiv Imm-95, Breda Fin, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Teri, Prec. for various bonds like Az Aut F.S. 83-90, Az Aut F.S. 84-92, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Teri, Prec. for state securities like Btp 15490 10.5%, Btp 15490 10.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Teri, Prec. for investment funds like Azionari, Imcapital, Primicapital, etc.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stocks like Alimentari Agricole, Alivar, B Ferraresi, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stocks like Camfin, Cant Mbt It, Cir Rnc, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stocks like Imm Metanop, Risanan R P, Risanamento, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stocks like Mecaniche Automob, Aerialita, Danelli, etc.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Teri, Prec. for exchange rates like Dollaro Usa, Franco Svizzero, Franco Belgio, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Denaro, Quotazione for gold and currencies like Oro Fino (per gr), Argento (per kg), etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Info for third market securities like Villa Deste, Bavaia, Warr Cir, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione for restricted market securities like Aviator, Bca Suralp, Bca Agr Man, etc.

BANCAIRE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for bank stocks like Agr M, Comit Rnc, Comit, etc.

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for commercial stocks like Rinascente, Rinascent Pr, Rinascent Rnc, etc.

MECCANICHE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for mechanical stocks like Mecaniche, Mecaniche Rnc, Mecaniche Rnc, etc.

INDUSTRIE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for industrial stocks like Breda, Breda Rnc, Breda Rnc, etc.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: continua l'azione di erosione dell'alta pressione sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo e nello stesso tempo la depressione dell'Europa centro-orientale continua a spingersi verso le nostre latitudini...

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 2 4, Verona 5 8, Trieste 8 12, Venezia 4 7, Milano 4 8, Torino 3 13, Cuneo 3 14, Genova 13 16, Bologna 0 8, Firenze 11 17, Pisa 9 16, Ancona 10 17, Perugia 9 12, Pescara 4 19, L'Aquila 7 16, Roma Urbe 10 16, Roma Fiumic 11 16, Campobasso 6 11, Bari 7 18, Napoli 11 17, Potenza 5 10, S M Leuca 11 15, Reggio C 8 18, Messina 12 19, Palermo 13 17, Catania 6 17, Alghero 12 17, Cagliari 10 17, Amsterdam 4 6, Londra 4 8, Madrid 4 12, Berlino 7 15, Mosca 0 2, Bruxelles 0 7, New York 7 10, Copenaghen 4 7, Parigi 6 14, Stoccolma -2 0, Helsinki 0 1, Varsavia np np, Lisbona 12 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 4 6, Londra 4 8, Madrid 4 12, Berlino 7 15, Mosca 0 2, Bruxelles 0 7, New York 7 10, Copenaghen 4 7, Parigi 6 14, Stoccolma -2 0, Helsinki 0 1, Varsavia np np, Lisbona 12 15

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi Notiziari ogni ora e sommar ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Day 7 Buongiorno con i dischi delle 7.30. Rassegna stampa, 8.30. Accordo con la Confindustria. E ora va in onda: intervista a U. Del Turco...

FUnità Tariffe di abbonamento Italia: 7 numeri L. 295.000 Semestrale L. 150.000 6 numeri L. 260.000 Semestrale L. 132.000. Estero: Annuale L. 592.000 Semestrale L. 298.000 6 numeri L. 508.000 Semestrale L. 255.000

Borsa
-0,40
Indice
Mib 995
(+0,5% dal
2-1-1990)



Lira
Scarsi
movimenti
all'interno
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ha mantenuto
le posizioni
di giovedì
(in Italia
1255,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Decisione dei ministri:
niente sperimentazione
Gli assetti proprietari
verranno decisi subito

Fracanzani: «Bocce ferme»
Sgravi fiscali bloccati:
il voto delle Camere
a trattativa conclusa

Enimont, tutto da rifare L'intesa verrà rivista

Il futuro assetto proprietario di Enimont verrà deciso sin d'ora, senza aspettare i tre anni di sperimentazione previsti dagli accordi. Lo ha stabilito il consiglio di gabinetto. Intanto i sindacati criticano il progetto industriale del gruppo e denunciano: «Il conflitto tra gli azionisti sta producendo la progressiva paralisi nella gestione dell'azienda con gravi rischi per la sua competitività».

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'accordo tra Eni e Montedison che ha portato alla nascita dell'Enimont verrà rinegoziato. Il via libera alla ridefinizione dei rapporti con Gardini è venuto ieri mattina da palazzo Chigi al termine di una riunione del consiglio di gabinetto. Lo ha annunciato ai giornalisti il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani spiegando che il vertice ministeriale ha consentito ad avviare una riflessione sul-

l'ipotesi di anticipazione della conclusione del periodo sperimentale. Detto in altre parole, ciò significa che la «resa dei conti» sul futuro della chimica prevista dai patti sottoscritti alla fine del 1991 verrà anticipata già a quest'anno. Il contenuto della nuova trattativa ed i termini entro i quali il governo è disposto a reimpostare l'intesa non sono stati esplicitati anche perché probabilmente non sono an-

cora stati ben definiti dagli stessi ministri. Tuttavia, Fracanzani ha spiegato che è improprio parlare di «rinegoziazione» ed ha spostato l'accento sull'anticipazione delle decisioni attualmente previste per il 1991. Se tali parole hanno un senso ciò significa che non ci si limiterà ad affrontare la questione degli sgravi fiscali o degli assetti industriali di Enimont, ma che verranno decisi sin d'ora i futuri assetti proprietari e a chi spetterà il timone del gruppo. Insomma, dopo moltissimi rilanci, la partita a poker sull'Enimont sembra arrivata alle fasi conclusive, quelle che precedono il momento del «vedo». Anche se probabilmente prima che le carte vengano gettate sul tavolo e si rivelino bluff e strategie di gioco, dovranno passare ancora molti mesi. I patti prevedono che alla fine dell'anno prossimo gli azionisti principali (Eni e Gar-

dini ciascuno col 40%) si ritrovino attorno ad un tavolo e stabiliscano che fare. La prima mossa spetta a Gardini: può proporre di conferire Enimont e prendersi la maggioranza della società. A sua volta l'Eni può rilanciare e comprarsi tutto oppure decidere di restare nella chimica con un ruolo di minoranza, reso ancor più fragile da quel 20% in mano al mercato e che già ora è stato buttato sul piatto da Gardini. Questo scenario viene ora anticipato. E a questo proposito il ministro ombra dell'Industria Borghini sostiene che Gardini deve dire chiaramente se intende vendere la propria quota o meno e che il governo deve dare all'Eni mandato per proseguire comunque l'operazione industriale, anche senza Gardini e con altri partner internazionali.

La posta non riguarda soltanto le due società. Rimanere o meno protagonista nella chimica non è decisione che può prendere da solo il presidente dell'Eni Cagliari, trattandosi di una scelta che investe un settore strategico per l'economia del paese. E non si può pensare di decidere i destini nei meandri di una trattativa complessa e difficile gestita in prima persona dal governo. Il passaggio parlamentare appare un fatto obbligato ed è evidente che le decisioni non verranno prese né facilmente né in fretta. Gardini ha mostrato di non voler perdere tempo: l'assemblea per decidere un aumento degli azionisti che potrebbe far perdere gli equilibri a favore di Montedison è già convocata per la fine di febbraio. Ma il governo, soprattutto la Dc, non vuole impegnarsi in una trattativa con gli amici spuntati. Fracanzani ieri è stato esplicito: «Bocce ferme». L'equilibrio in consiglio di amministrazione deve



Il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani

rimanere quel che è attualmente: cinque a cinque. Montedison, forse senza nemmeno crederci più di tanto a questo punto, ha replicato che la scelta di aumentare i consiglieri è stata decisa dal consiglio di amministrazione di Enimont e solo questo organismo può modificare la decisione. Ma è possibile che il vertice di Enimont torni a riunirsi per rivedere le decisioni o che si giunga ad una soluzione salomonica con i due nuovi membri espressione del 20% privato (e su cui Gardini pare abbia già messo una bella ipoteca) ma ancora di Eni e Montedison. Insomma, invece di cinque a cinque, sei a sei. E gli sgravi fiscali? Per il momento sono congelati: se Gardini ha rastrellato azioni per buttarle in partita al momento opportuno, il governo si riserva un asso da 1.200 miliardi.

«Anche la parte degli sgravi è di per sé una bocca ferma, oggettiva, perché il disegno di legge è nel programma, non nel calendario della Camera» ha detto ieri il ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Ed i socialisti protagonisti di un duello alquanto spigoloso con la Dc ed in particolare con Fracanzani? Ieri hanno abbozzato: «C'è stata convergenza sulla linea esposta da Fracanzani e ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori. Un comportamento convalidato da tutto il consiglio di gabinetto». E le polemiche dei giorni precedenti? «Colpa della intermediazione dei giornali» spiega Pomicino. Insomma, tutti amici. Staremo a vedere. A condurre la trattativa saranno in tre: Martelli, Fracanzani e Battaglia. Speriamo non ci vadano in ordine sparso. Finora è successo così. E non per colpa dei giornali.

Scatta l'accordo del 1989

«Fiscal drag», inizia a gennaio il risparmio nelle nostre buste paga

Lavoratori dipendenti senza carichi di famiglia

| Imponibile | Imposta '88 | Imposta '89 | Imposta '90 |
|------------|-------------|-------------|-------------|
| 10.000 | 856 | 748 | 629 |
| 16.000 | 2.654 | 2.408 | 2.272 |
| 18.000 | 3.194 | 2.928 | 2.792 |
| 20.000 | 3.734 | 3.448 | 3.312 |
| 24.000 | 4.814 | 4.488 | 4.352 |
| 28.000 | 5.894 | 5.528 | 5.392 |
| 30.000 | 6.574 | 6.048 | 5.912 |
| 36.000 | 8.614 | 8.028 | 7.766 |
| 40.000 | 9.974 | 9.348 | 9.086 |
| 50.000 | 13.374 | 12.648 | 12.386 |
| 100.000 | 33.874 | 31.948 | 31.427 |

Con coniuge e due figli

| Imponibile | Imposta '88 | Imposta '89 | Imposta '90 |
|------------|-------------|-------------|-------------|
| 10.000 | 202 | 4 | 0 |
| 16.000 | 2.000 | 1.664 | 1.432 |
| 18.000 | 2.540 | 2.184 | 1.952 |
| 20.000 | 3.080 | 2.704 | 2.472 |
| 24.000 | 4.160 | 3.744 | 3.512 |
| 28.000 | 5.240 | 4.784 | 4.552 |
| 30.000 | 5.920 | 5.304 | 5.072 |
| 36.000 | 7.960 | 7.284 | 6.926 |
| 40.000 | 9.320 | 8.604 | 8.246 |
| 50.000 | 12.720 | 11.904 | 11.546 |
| 100.000 | 33.220 | 31.204 | 30.587 |

I dati sono espressi in migliaia di lire

ROMA. È con la busta paga di gennaio che si sentono gli effetti dell'accordo governativo-sindacali dell'anno scorso sul fiscal drag, una vera e propria tassa sull'inflazione di cui Cgil Cisl Uil ottennero la restituzione. A compensazione del drenaggio fiscale subito nel 1989, si risparmia qualche centinaio di migliaia di lire di tasse: un risultato soddisfacente, dice la Cgil in un comunicato che riporta la tabella delle imposte sui lavoratori dipendenti in questi ultimi tre anni. Il meccanismo sottoscritto l'anno scorso prevede il recupero automatico e integrale del drenaggio fiscale ogni volta che l'inflazione superi la soglia del 2%, attraverso l'adeguamento di scaglioni e detrazioni d'impo-

sta in misura pari all'inflazione maturata. Il primo anno di applicazione doveva essere il 1990 relativamente all'inflazione del 1989, adeguando la struttura dell'imposta in vigore dal gennaio '89. Il risparmio fiscale per tutti i livelli di reddito è consistente, osserva la Cgil, ma non basta. Ora occorre aprire la seconda fase della vertenza fisco con una riforma sempre più urgente. Mettere cioè mano all'Amministrazione finanziaria per una efficace lotta all'evasione, alla tassazione delle rendite finanziarie (in particolare del capital gain), alla riduzione dell'imposta sui depositi bancari, all'autonomia impositiva degli enti locali, alla contribuzione sociale.



Cirino Pomicino

ROMA. Fino a primavera niente nomine per le banche pubbliche. Lo ha rivelato Cirino Pomicino, intervenendo ad un incontro organizzato dal club Canova: «Entro aprile -ha detto- scadranno altre cariche anche nel settore delle partecipazioni statali, e credo che sia giusto mettere mano al problema delle nomine in un momento unitario». Pomicino ha inoltre aggiunto che bisognerà tenere conto anche della riforma della banca pubblica, la legge Amato, da parte del Parlamento. «In ogni caso -ha concluso- ritengo che aprile sia un termine oltre il

Nel calderone anche Credito Italiano e Commerciale

Pomicino: «Per le banche una spartizione di primavera»

«Ad aprile faremo le nomine per i vertici bancari scaduti», annuncia Cirino Pomicino. Insieme a quelle per il Bin e per altri enti a partecipazione statale. Entrano così nel grande giro anche la Banca commerciale e il Credito italiano. «È un modo per ingrandire la torta, in modo da poterla dividere meglio», rispondono i comunisti. E di strategie non ne parla più nessuno.

RICCARDO LIGUORI

quali non si andrà. Ecco svelato il senso della risposta fornita tempo addietro dal ministro del Tesoro, Guido Carli, a chi gli domandava quando si sarebbero rinnovate le nomine in scadenza, o scadute. «Prossimamente», rispose l'ex governatore (e ci fu chi l'accusò di ricorrere ad un linguaggio da sala cinematografica). Per il momento dunque il governo non ha la minima intenzione di intervenire. Lo farà, semmai, in un momento unitario», come dice Cirino Pomicino. Ma cosa vuol dire? Un tentativo di traduzione proviene dal Pci: «Fa-

re le nomine nelle grandi banche pubbliche e in quelle delle Pps - dicono Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia - è un modo classico per attendere che la torta si ingrandisca, con Comit e Credit, per poterla meglio dividere nel mercato degli incarichi bancari». Aspettano ancora un poco per potere sparire meglio, dicono in sostanza i comunisti. Nel frattempo arriverà un assaggio per il più modesto delle casse di risparmio, per le quali il governo promette tempi più stretti. Ma il vero nodo riguarda i grandi istituti di credito, le cui presidenze (alcu-

ne in regime di prorogatio da anni) vengono inserite nel grande calderone delle nomine pubbliche. Si annunciano infatti veri e propri giri di valzer: l'attuale amministratore delegato della Siet (Iri), Giuliano Graziosi, vedrà scadere il suo mandato proprio in primavera. Ma per lui sembra già assicurata la poltrona dell'istituto San Paolo di Torino, oggi occupata da Gianni Zandano. Un esempio di «mobilità» tutta interna alla logica spartitoria che ancora una volta sembra caratterizzare la partita delle nomine. Nel frattempo, di discussioni sulle strategie per le banche pubbliche neanche l'ombra. E anche il collegamento stabilito da Cirino Pomicino tra nomine e approvazione della legge Amato appare più che altro un tentativo per allungare il brodo, visto che l'approvazione della riforma della banca pubblica non è certo in dirittura d'arrivo. Ma se anche lo fosse, il suo solo prodotto a breve termine - in attesa dei decreti delegati - sarebbe la ricapitalizzazione di quattro istituti di credito: Banco di Napoli, Bnl, Banco di

Sardegna e Banco di Sicilia. Si annuncia insomma una grande spartizione tra i partiti, che vedrà coinvolte anche le Bnl, i mandati di Braggiotti (Banca commerciale) e di Rondelli (Credito italiano) sono in scadenza, e non saranno rinnovati. È probabile che Braggiotti finisca per pagare il prezzo della subaltermità ai piani di Mediobanca. Ma questa potrebbe essere solo una delle motivazioni. Un'altra sarebbe il tentativo di spostare la più grande tra le banche Iri dall'orbita di Cuccia a quella del Caf. A meno che per il cosiddetto «salotto buono» della finanza italiana non si pensi ad un'altra soluzione: una sorta di pax aurea celebrata sulla divisione tra pubblico (inteso come partiti) e privati (Agnelli, tanto per fare un nome). Per il momento nessuno conosce i pensieri al proposito di Nobili, che all'atto del suo insediamento all'Iri dichiarò di volersi occupare personalmente del settore creditizio del gruppo, ma c'è da scommettere che non saranno molto diversi da quelli di Andreotti.

Brady: «Niente imposte sugli investimenti esteri». È il terzo intervento in pochi giorni. Troppo alti i tassi d'interesse in fase di prerecessione. Pil al punto più basso dal 1986

Il Tesoro americano recupera Wall Street

Le Borse valori si sono stabilizzate, dopo le sbandate dei giorni scorsi, in seguito alla presa di posizione del Tesoro degli Stati Uniti contro l'ipotesi di una imposta sugli interessi percepiti da investitori esteri. A Tokio il dollaro ha perso due punti, la discesa della Borsa si è arrestata. In Europa il dollaro è rimasto sulle 1.255 lire. La Borsa di Francoforte e il marco si sono rafforzati.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il Tesoro degli Stati Uniti è disposto a pagare ciò che gli investitori chiederanno per assicurarsi l'afflusso di capitali esteri: quello il succo della presa di posizione di Nicholas Brady. Una ritenuta fiscale sugli interessi percepiti da investitori esteri che sottoscrivono titoli in dollari, in particolare titoli del debito

pubblico o delle Agenzie federali, esisteva già in passato. Venne tolta proprio perché favoriva lo spostamento degli investimenti sui mercati esteri, nell'area dell'eurodollaro. Il presidente della Riserva federale aveva fatto cenno all'ipotesi di reintrodurla perché, ovviamente, avrebbe allungato la spesa del Tesoro:

riprendendosi con l'imposta una parte degli interessi, l'onere del debito sarebbe diminuito. Senonché il Tesoro degli Stati Uniti non può più permetterselo. Il disavanzo annuale del Tesoro statunitense è sui 140 miliardi di dollari all'anno ma la massa di denaro che deve richiedere è molto maggiore poiché si tratta di rinnovare anche il debito in scadenza. La spesa per interessi, da sola, incrementa il debito di oltre cento miliardi di dollari all'anno perché il Tesoro non riesce a creare le condizioni per una riduzione dei tassi d'interesse. I tassi d'interesse alti, a loro volta, sono la causa della depressione di cui soffre il mercato azionario. Nelle dichiarazioni ai parlamentari Alan Greenspan non ha detto rien-

te di nuovo: il risparmio è troppo basso, i disavanzi persistono, questo crea una dipendenza del mercato finanziario dall'estero. Questa dipendenza è un fatto normale, almeno per chi considera utile un mercato mondiale in parte libero, ma Greenspan nota che l'aumento dei tassi d'interesse da parte delle banche centrali della Germania e del Giappone è stata fatta a spese del dollaro che si è indebitato oltre misura, specialmente nel cambio con lo yen. E il Pil americano nel 1989 ha registrato il più basso aumento annuo (+2,4%) dal 1986. Dall'inizio di gennaio si è parlato dunque di una riunione del Gruppo dei Sette, della ricerca di un accordo politico fra Washington Tokio e Bonn per la stabilizzazione dei tassi.

Non se ne fa di niente: i tedeschi sono contrari mentre i giapponesi hanno elezioni politiche il 18 febbraio e non desiderano prendere impegni. Ma sono davvero alti i tassi d'interesse? Negli Stati Uniti il tasso primario del 10% detratto l'inflazione del 5% dà un costo reale del denaro del 5%. In Giappone questo calcolo abbassa il costo del denaro al 4% (ciò spiega perché i giapponesi investono ancora in dollari). In Italia questi tassi sarebbero considerati bassi. La valutazione non ha base obiettiva ma relativa. I tassi sono considerati alti negli Stati Uniti perché il mercato degli immobili presenta segni di crisi, mentre una grande massa di crediti finanziari non viene rimborsata. In queste condizioni le Bor-

Decisi riassetti al vertice della Fiat



Invece di tre direttori centrali, la Fiat ne avrà due e mezzo. Cesare Romiti, approfittando del pensionamento di un dirigente a lui fedele come Ruggiero Ferrero, ha infatti rafforzato il potere di altri due suoi «fedelissimi», attribuendo a Carlo Callieri la responsabilità di tutti i settori industriali cui sovrintendeva Ferrero, ed a Francesco Paolo Mattioli, oltre alle attività finanziarie che già curava, il controllo delle nuove partecipazioni in Toro-Assicurazioni, Cogefar, Rinascente, ecc. Per mantenere invariato il numero di tre direttori, è stato quindi promosso «direttore per le attività dieselistiche» Giorgio Garuzzo, che oltre all'Iveco, di cui è amministratore delegato, controllerà solo il settore trattori e macchine movimento terra. Nel riassetto dirigenziale, che partirà dal 1° febbraio, è confermato o potenziato il ruolo di altri «romitiani di ferro» come Cesare Annibaldi (relazioni esterne), Enrico Auteri (organizzazione e personale), Paolo Cantarella e Luigi Francione (che diventano nuovi direttori generali della Fiat-Auto), mentre un «ghidelliano» come Luigi Arnaudo lascia la pianificazione della Fiat-Auto per assumere in corso Marconi una nuova carica sulle attività internazionali.

Cala il prezzo del gasolio da riscaldamento

Il Consiglio dei ministri ha varato, ieri, nel corso di una breve riunione durata circa un'ora, anche un decreto che modifica le aliquote sull'imposta di fabbricazione per alcuni prodotti petroliferi. In base a questo provvedimento viene fiscalizzata la diminuzione del costo medio europeo di alcuni prodotti petroliferi tra cui benzina e gasolio per autotrazione. Pertanto, il costo di questi due prodotti rimane invariato. Tale manovra comporta invece una riduzione del prezzo del gasolio per riscaldamento che diminuisce di 15 lire al litro. «La riduzione del prezzo del gasolio per riscaldamento - ha precisato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, nel corso di una breve conferenza stampa al termine del consiglio - comporterà per l'erario una riduzione delle entrate per l'anno in corso, di circa 307 miliardi di lire».

Gli economisti Galbraith e Menshikov alla Lega coop

Saranno due economisti di fama mondiale, l'americano John Kenneth Galbraith e il sovietico Stanislav Menshikov, i consiglieri speciali della Lega delle cooperative decisa a conquistare nuove posizioni sui mercati internazionali. Autori di importanti trattati sull'economia capitalista vista da Ovest e da Est, l'ultimo dei quali scritto a quattro mani nel 1988, i due ospiti saranno i protagonisti di un forum che si svolgerà a Bologna il 2 febbraio. A chiamarli è stata la Lega delle cooperative dell'Emilia-Romagna, la struttura regionale più potente del gigante rosso, il cui grado di internazionalizzazione tuttavia continua a preoccupare la dirigenza capitanata da Lanfranco Turci. Anche nel 1989, infatti, nonostante alcune grandi commesse nei paesi africani e in quelli dell'Est europeo, il fatturato estero della Lega non ha superato il 25% di quello totale. E a limitare ulteriormente il risultato è il fatto che buona parte di questi affari oltre frontiera (70%) sono stati realizzati nei paesi della Cee, in pratica un mercato che può ormai considerarsi interno.

Sciopero a Massa per il futuro della Dalmine

Sciopero generale in tutta la provincia di Massa Carrara per difendere il futuro della Dalmine. L'Iva infatti minaccia la chiusura dello stabilimento di Massa. I binari della stazione ferroviaria sono stati bloccati da un sit-in di 300 persone. Allo sciopero generale di otto ore indetto da Cgil, Cisl e Uil hanno aderito tutte le associazioni dei lavoratori e degli studenti della provincia. Il corteo dei lavoratori partito alle 9,30 dalla periferia e si è diretto verso il centro di Massa. Verso le 10 oltre 2mila persone hanno bloccato per quasi mezz'ora la statale Aurelia poi si sono recate in piazza Aranci per protestare di fronte a palazzo Ducale, sede delle prefettura e della Provincia.

Bankitalia «frena» la corsa della lira

Anche ieri la Banca d'Italia è intervenuta al fixing di Milano per contenere la lira, che continua a mostrare una tendenza al rafforzamento nei confronti del marco tedesco. L'istituto di emissione ha acquistato 110 milioni di marchi, «frendendo» la valuta italiana sui livelli di ieri: il marco è stato quotato infatti 743,825 lire contro le precedenti 743,900. Anche nei confronti delle altre valute dello Sme la lira è rimasta sostanzialmente stabile: il franco francese è stato fissato a 218,930 lire (218,965 ffr.), il fiorino olandese a 660,285 (660,170), il franco belga a 35,569 lire (35,561).

FRANCO BRIZZO



Turtura, Cgil: «Stanno liquidando le Ferrovie»

Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fli Cgil, ma è vero che in Italia ci sono troppi ferrovieri? Dipende da quali ferrovie il nostro paese deve avere. È vero che nel passato diversi ministri fecero assunzioni clientelari ma 30.000 esuberanti previsti dall'ente sono un'emorragia che pregiudicherebbe l'efficienza e la quantità del servizio. E la volontà non di risanare bensì di liquidare le ferrovie.

Schimberni però sostiene che i sindacati hanno già sottoscritto un accordo che va in direzione della ristrutturazione. È così?

Lo nego. Si è discusso per oltre un anno di propenzionamenti. Ma il governo ha presentato il disegno di legge solo negli ultimi giorni. Si è parlato di mobilità con la legge Pomicino, di dimissioni volontarie incentivate. Questa è materia di contrattazione e non di atti unilaterali. Deve essere chiaro: i fabbisogni vanno contrattati, calcolati rispetto a una scelta di sviluppo. Lo scontro è su questo.

E qual è il futuro che gli atti di questi giorni stanno delineando per le nostre ferrovie?

L'ente ha comportamenti improvvisati e forzati perché sa che il governo non punta allo sviluppo delle ferrovie. Un esempio: nel piano 1990 gli obiettivi di crescita delle tonnellate di merci trasportate, nel combinato e nei container, sono uguali per tutti i 15 compartimenti, cioè a stampino per realtà territoriali assai diverse. Costi, è evidente che gli aumenti per il Mezzogiorno sono solo di facciata. Il governo blocca la riforma da oltre un anno con la precarietà della gestione commissariale. Il piano decennale nasce da uno scontro di oltre due anni e sul 21.500 miliardi per il primo triennio c'è l'ipoteca posta da Andreotti quando la lira si è allineata nello Sme: rallentare gli investimenti.

Intanto il '92 è praticamente arrivato...
Il confronto con l'Europa è drammatico. Le ferrovie francesi hanno annunciato di ave-

I Cobas non accettano l'invito dei confederali ad un blocco unitario per il 9 di febbraio. Dalle 14 di domani 48 ore di caos

Fs, tutti in sciopero contro i tagli di Schimberni

Un'assemblea di fuoco in mattinata nella sede delle Fs in cui i dirigenti dell'ente sono stati costretti ad andarsene sommersi dai fischi; la conferma in serata da parte dei Cobas dello sciopero di 48 ore dalle 14 di domani. Ma la grande guerra dei binari è solo all'inizio. Contro i circa 30.000 esuberanti sciopero di 24 ore il 9 dei confederali e della Fisafs. E le Fs ora si difendono: ma noi non vogliamo licenziare nessuno...

PAOLA SACCHI

ROMA. In serata le Fs hanno tentato di gettare acqua sul fuoco: il nostro programma non prevede licenziamenti, i lavoratori potranno scegliere le forme di mobilità che ritengono più congrue, siamo aperti al confronto con il sindacato. Ma la lunga guerra delle ferrovie è solo all'inizio. Un'inizio bruciante. Con i Cobas dei macchinisti che non cedono e anzi rafforzano la loro «solitaria» lotta per ottenere 400mila lire al mese di indennità; con i sindacati confederali che, invece, li sollecitano, ma finora con nessun successo, a rientrare nel movimento di lotta unitario contro i 29mila esuberanti. Risultato: per le Fs si apre un conflitto di dimensioni senza precedenti che avrà il suo prologo nella

raffica di scioperi proclamati a partire dalle 14 di domani. Una giornata intera di conflitti tra confederali e Cobas non è bastata a far revocare a questi ultimi lo sciopero che a partire dalle 14 di domani paralizzerà i treni per 48 ore. La proposta delle federazioni di categoria di Cgil-Cisl-Uil e del sindacato autonomo Fisafs è quella di riunificare la lotta in una giornata di sciopero che i sindacati decideranno oggi. E che con tutta probabilità si svolgerà dalle 21 dell'8 di febbraio fino alla stessa ora del 9. I sindacati hanno anche invitato i Cobas ad un incontro per martedì 30 presso il Cnel. L'obiettivo è quello di studiare assieme delle forme che tengano conto della specificità del lavoro dei macchinisti

sempre però nell'ambito del contratto di tutti i ferrovieri. I sindacati propongono anche di studiare assieme nell'apposita commissione tecnica le modalità di recupero del 4% di produttività del settore a partire dall'orario esteso. Ma la risposta inviata in serata dal portavoce del coordinamento macchinisti Ezio Gallori ha vanificato ogni speranza. I Cobas insistono: le Fs ci devono dare quello che ci avevano promesso e cioè 400mila lire mensili di indennità. Risultato: non solo i treni si bloccheranno per 48 ore dalle 14 di domani, ma subito dopo il termine di questa azione di lotta ne incomincerà un'altra che durerà fino alle 24 del 5 febbraio e che comporterà ritardi e disservizi per numerosi convogli. I Cobas, infatti, intendono rispettare alla lettera il regolamento astenendosi da ogni forma di flessibilità. Per migliaia di viaggiatori si prepara una stagione di pesanti disagi che, in occasione dello sciopero di domani, le Fs tenteranno di attenuare con un programma minimo di 200 sui 4000 convogli normalmente effettuati.

Sul binari, dunque, è scon-

tro senza precedenti. Scontro duplice: uno legato ai tagli annunciati da Schimberni il quale ha detto chiaro e tondo che con o senza sindacato dal primo di aprile procederà. L'altro legato all'esplosione ora a maggior ragione di vertenze come quella dei macchinisti che si trascina da anni. Ma l'interrogativo di fondo che costituisce il nocciolo dell'intera vertenza ferroviaria è quale futuro si intende assegnare al servizio. I sindacati confederali e la Fisafs non hanno dubbi: mandar via 30mila persone circa vuol dire ridimensionare nettamente le Fs, anzi liquidarle. Vale a dire: non si farà più fronte «alle imprescindibili esigenze di efficienza, di sicurezza e di quantità dei servizi di trasporto ferroviario che devono diventare - alla pari degli altri paesi europei - fondamentali nel sistema trasportistico nazionale». Quanto alle forme di mobilità indicate da Schimberni i sindacati le definiscono del tutto confuse. E pongono l'accento sulla drammaticità che si verrebbe a creare anche nella situazione dei numerosi lavoratori dell'Indotto. Sono valutazioni che lunedì prossimo Trentin,

Contratto del credito. La risposta dei bancari. Mercoledì gli sportelli aprono due ore più tardi

ROMA. Mercoledì prossimo, in tutta Italia, gli sportelli bancari apriranno con due ore di ritardo rispetto all'orario normale. È la risposta dei sindacati del credito - che invitano anche i funzionari ad unirsi alla protesta - all'atteggiamento «dilatatorio e provocatorio» assunto dagli imprenditori, che giovedì sera si sono presentati al ministero del Lavoro senza una risposta al tentativo di mediazione proposto da Donat Cattin, chiedendo una settimana di tempo in più per decidere (nel caso di risposta affermativa, inoltre, la convocazione avverrà probabilmente per venerdì 2 febbraio). Eppure il ministro era stato chiaro, fanno sapere i sindacati, che a questo punto si attendeva una risposta del ministero ministeriale. Proprio sulla base di questo documento, giudicato «intoccabile», Fli, Fibi e Faicri chiedono una rapida conclusione del negoziato, contestando le pretese delle banche di scendere in modo unilaterale i modi e i tempi della trattativa. «Se Acri e Assicredito credono che i bancari siano disposti a discutere ogni quattro mesi un singolo capitolo della piattaforma si sbagliano di grosso», ha dichiarato il segretario della Fiba Cisl Fabio Ammannati.

La decisione dei sindacati però sembra essere motivata anche dalle pressioni della categoria. Ieri mattina a Torino è a Genova i dipendenti del San Paolo sono entrati spontaneamente in sciopero, mentre da altri istituti - a quanto si apprende - si fanno insistenti le richieste di uno sciopero nazionale più lungo delle due ore proclamate. La temperatura insomma si fa rovente anche perché i bancari non sembrano disposti ad aspettare ancora la conclusione di una vertenza che si trascina da più di un anno. C'è dunque la possibilità che i sindacati, magari a livello locale, diano fondo alle 20 ore di sciopero indette e poi «scongela» in vista dell'intervento del ministro? «I lavoratori hanno

dato prova di grande responsabilità sospendendo le agitazioni», dicono dalla segreteria della Fisac Cgil, «ma ora sono costretti dall'atteggiamento irresponsabile dei controparti a riprendere la lotta, che non potrà che inasprire di fronte ad ulteriori chiusure». Da parte loro le associazioni imprenditoriali giudicano «inopportuna» la proclamazione degli scioperi: «In fin dei conti la mediazione del ministro è ancora in corso», fanno sapere all'Acri, dove smentiscono anche le voci di forti contrasti con l'Assicredito. Voci che per la verità non si sono ancora spente. Tra i rappresentanti delle casse di risparmio comincia forse a farsi strada l'idea di sganciarsi dalla posizione di attesa dei controparti. «L'Assicredito è stata rappresentata dall'Assicredito, che ha contribuito con il suo «romantismo» (così lo definì il responsabile del Pci per il credito, Angelo De Mattia) alla rottura delle trattative che portò all'ondata di scioperi che investirono le banche durante le feste di Natale. Ma dopo la prova di «indisciplina» fornita ieri al ministero del Lavoro, è probabile che qualcosa sia destinato a cambiare anche tra gli imprenditori.

Lo stesso De Mattia, infine, è tornato a chiamare in causa l'Abi: «L'organizzazione di Barucci - ha detto - non può più rimanere assente di fronte al grigiore burocratico delle due associazioni. È difficile - conclude De Mattia - trovare un caso di incapacità decisionale superiore a quello denotato da Acri e Assicredito; altro che efficienza, con il loro comportamento si sono solo assunte la responsabilità di far salire il termometro delle tensioni». □/R.L.

Violenta reazione degli impiegati Fs «Assediata» la stanza di Schimberni

Fischi e spinte per Vaciago, braccio destro di Schimberni, violentemente contestato dall'assemblea degli impiegati della direzione generale delle Ferrovie. Nella sede centrale i tagli, annunciati dallo stesso Vaciago, sono 1500 tra il personale tecnico e amministrativo, nell'arco di tre anni. Da oggi i dipendenti organizzano un corteo simbolico al giorno davanti all'ufficio del commissario straordinario.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Cesare Vaciago, braccio destro di Schimberni, è stato cacciato a suon di fischi da una assemblea. Il capo del personale delle Fs è stato addirittura spintonato da un drappello di impiegati delle Ferrovie. Il fatto è successo ieri mattina a palazzo Patrizi, sede della direzione generale dell'Ente, dove una assemblea convocata dai delegati Cgil-Cisl-Uil e del sindacato autonomo Fisafs, si è in pratica trasformata in un corteo inter-

nozione (cioè capo del personale) nonché stretto collaboratore di Schimberni dai tempi in cui erano insieme nella Montedison. Gli animi si sono accesi: «Non siamo a Bagnoli», «Non siamo rami secchi», «Arroganti». È volato anche qualche spintone, ma i delegati sindacali hanno fatto muro, evitando l'invasione della stanza e soprattutto che la rabbia esplodesse.

Vaciago, comunque, non si è spaventato, ha chiesto un incontro immediato con il consiglio dei delegati che però non gli è stato concesso, dato che le trattative nazionali erano state interrotte il giorno prima. Allora ha cercato di «spiegare» all'assemblea «la necessità dei tagli». I fischi lo hanno fatto desistere e la discussione tra i lavoratori è ripresa per altre due ore. Alla fine, verso le 13,30, la proposta di ripetere il corteo interno tutti i giorni. Alle 10 un drappello di dipendenti amministrativi passerà avanti e indietro con cartelli e striscioni nel corridoio dell'ufficio di Schimberni. È stato costituito un «comitato di lotta», di cui fanno parte anche i sindacati, con il compito di organizzare la protesta e prendere contatto con gli altri 20mila ferrovieri romani per una manifestazione cittadina. La curiosa forma di lotta è passata nella stanza di Schimberni. Un signore distinto ha contestato la «strumentalizzazione comunista» e si è proposto per il «comitato di lotta» a nome del Psi. Lo ha accolto una valanga di fischi e di «A casa!».

«È un momento storico - commentava un'impiegata - Quello degli uffici è storicamente un settore inerte delle Ferrovie, anche perché non possiamo bloccare i treni come i macchinisti». L'ultima, violenta contestazione risale a 12 anni fa, quando l'allora mi-

nistro voleva abolire i biglietti gratis. Ma questa volta non si tratta della smaccata difesa di un privilegio: la posta in gioco sono 1500 esuberanti, annunciati «quattro giorni fa nel piano dei tagli, che riguardano solo i settori operativi del 5mila di villa Patrizi. Gli 800 dirigenti hanno un contratto a parte per ora siglato solo dal «sindacato» Sindifed ed erano riuniti separatamente, ieri mattina, «il vertice salariale si è molto aperto a loro favore negli ultimi anni», sosteneva ieri un tecnico «senza tessere».

«Non siamo pregiudizialmente contro la creazione di una Spa - precisava poi una delegata della Cgil - purché sia garantito il posto di lavoro e la professionalità: i lavori di responsabilità vengono affidati solo al pool di fiducia di Schimberni. E ancora non si sa niente del fabbisogno di organico e della quota-salario legata alla produttività».

Vigili del fuoco Rappresentanze di base sul piede di guerra, ieri chiuso Caselle a Torino

ROMA. Ieri l'aeroporto di Torino è rimasto chiuso dalle 8 alle 14 a causa dello sciopero di categoria nazionale proclamato dalle rappresentanze di base (Rdb) dei vigili del fuoco. L'azione, alla quale non hanno partecipato Cgil Cisl e Uil, ha avuto secondo le Rdb forti adesioni in sei città (chiudendo secondo loro anche gli scali di Trapani e Catanzaro) con una media nazionale di oltre il 20%, sempre comunque garantendo l'emergenza. Le Rdb denunciano anche il comportamento del direttore dell'aeroporto di

Milano Linate che non avrebbe chiuso lo scalo sebbene solo sei, sui venti vigili presenti, non avessero aderito allo sciopero. Quello dei vigili del fuoco è uno dei contratti pubblici del comparto Aziende in discussione. Le Rdb chiedono stanziamenti specifici per organici e indennità: qui l'indennità di rischio dovrebbe essere solo per chi vi è esposto, in aggiunta a una indennità di funzione. Riguardo agli organici (ora, 20.000 vigili) ne mancano novemila, per cui le squadre di soccorso spesso sono insufficienti.

L'intesa piace di più a chi deve fare i contratti

Anche i metalmeccanici, i chimici, le categorie sindacali impegnate nei contratti hanno detto «sì» all'intesa firmata l'altro giorno tra le tre confederazioni e la Confindustria. Positivi commenti anche da parte del governo, che proprio dall'accordo - per quel che riguarda gli oneri sociali - è chiamato in causa. L'intesa piace anche a Mortillaro che però ne fornisce una sua, singolare, interpretazione.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Soddisfatti, non certo entusiasti. Il giorno dopo la firma dell'intesa tra sindacati e Confindustria - che ha messo fine a mesi di trattative sul costo del lavoro - i commenti si assomigliano un po' tutti. Tranne, ovviamente, quello del professor Mortillaro, il quale - non si sa bene come - anche nell'intesa dell'altro giorno riesce a leggere un sostegno alle sue tesi. Ma si tratta di un'eccezione. In generale tutti abbastanza contenti. Per primi, i sindacati. Dice Agostini il segretario Cgil che ha seguito la trattativa fin dalle prime battute: «Chi ha perso? Sicuramente non il sindacato. Abbiamo rintuzzato la controffensiva che mirava a bloccare i contratti. E, invece, le vertenze partiranno». Merito della «fermezza» delle confederazioni e merito - perché

glioli, il segretario Cisl che ha sempre creduto nelle possibilità di accordo: l'intesa «afferma una nuova cultura sindacale». Ma non era, certamente, dai segretari nazionali - quasi tutti protagonisti di questi mesi di estenuanti negoziati - che poteva venire l'«opposizione» alla chiusura della trattativa. Per parlare chiaro: c'è un passaggio del documento firmato l'altro giorno in viale dell'Astronomia che avrebbe potuto provocare le reazioni delle categorie. Ci si riferisce all'ultimo paragrafo, dove si dice che le confederazioni (cioè i sindacati nazionali) dovranno garantire «assistenza» alle organizzazioni impegnate nei contratti. Qualcuno aveva voluto «leggere» questa frase come una violazione dell'autonomia del metalmeccanico, dei chimici ecc. Ma i diritti interessati hanno valutato in modo diverso quelle due pagine siglate l'altro ieri. Il «coordinamento» Cgil - dove, appunto sono rappresentati anche meccanici e chimici - così come i lavoratori dell'industria di Cisl e Uil hanno dato il loro assenso, completo, all'intesa con la Confindustria. Accordo che piace anche al governo. Cristofori, sottose-



Ottaviano Del Turco

di massima sì. Ma è la stessa Cgil a scrivere, in una nota, «che l'intesa non può considerarsi completamente positiva: nell'accordo non c'è traccia dei diritti dei lavoratori delle piccole imprese, né si regolamenta in alcun modo la rappresentanza sindacale in fabbrica. E anche sui contratti: è vero che si dà il «verde» alle trattative, ma per dirla con Del Turco «nulla fa pensare che i rinnovi saranno una passeggiata». E a conferma di ciò è arrivato il commento di Mortillaro. Secondo il leader degli industriali metalmeccanici, nell'intesa ci sarebbe scritto che il costo del lavoro non può andare oltre i limiti dell'inflazione. Ovviamente, nelle due pagine non c'è nulla di tutto questo, ma la frase serve a capire che per Fiom, Fim e Uilm non sarà facile.

Troppo vecchio secondo la Corte costituzionale «Statuto dei lavoratori», una carta dei diritti da rifare

Lo «statuto dei lavoratori», in particolare la parte che si riferisce all'attività sindacale, non è più al passo con i tempi. Lo sostiene la Corte costituzionale in una sentenza depositata ieri. I giudici della Consulta si rivolgono a governo. Parlamento e sindacati perché vengano offerte nuove regole alle organizzazioni che oggi in varia misura, a 20 anni dal varo dello «statuto», rappresentano i lavoratori.

MARCO BRANDO

ROMA. Lo «statuto dei lavoratori» in parte è superato. Bisogna dettare nuove regole. L'Alta corte ha espresso questo giudizio affrontando il problema dei minori diritti che, in virtù dello «statuto» (legge 300/1970), sono attribuiti ai piccoli sindacati rispetto a quelli maggiori. L'articolo 19 prevede infatti che «rappresentanze sindacali aziendali possono essere costituite ad iniziativa dei lavoratori in ogni unità produttiva nell'ambito: a) delle associazioni aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale; b) delle associazioni sindacali, non affiliate alle predette confederazioni, che siano firmatarie di contratti collettivi nazionali o provinciali di lavoro applicati nell'unità produttiva». Con due ordinanze, emesse nel 1986 e giunte alla Corte il 19 maggio

1989, il tribunale di Como aveva dubitato della legittimità costituzionale degli articoli 17 («sindacati di comodo»), 19 e 23 («permessi retribuiti»). Dubbio sussistente qualora siano interpretati «nel senso di imporre il divieto per le rappresentanze aziendali dei lavoratori costituite al di fuori di quelle legittimate dall'art. 19... di accedere patrimonialmente a tutela, ed in particolare alla possibilità di fruire per i loro dirigenti di permessi retribuiti allo scopo di svolgere attività sindacale». Il problema non è di poco conto, visto il proliferare - negli anni successivi al varo dello «statuto» e soprattutto negli anni Ottanta - di numerose forme di aggregazione sindacale più o meno autonome e più o meno rappresentative, di accreditamento della controparte imprenditoriale (in altre parole limita la possibilità dell'imprenditore di sostenere organizzazioni sindacali di comodo). Inoltre evita «processi di frammentazione» che potrebbero pregiudicare «la stessa efficacia dell'azione sindacale». «Le ragioni che spinsero il legislatore del 1970 a scoraggiare la proliferazione di microorganizzazioni sindacali e a favorire, secondo un'ottica solidaristica, la rappresentanza di interessi non confinata nell'ambito delle singole imprese o di gruppi ristretti sono tuttora in larga misura valide», conclude la sentenza dell'Alta corte. Tuttavia l'identità del modello proposto dall'art. 19 non è scontata. «Anche a causa delle incisive trasformazioni verificatesi nel sistema produttivo - si legge - si è prodotta in anni recenti una forte diversificazione e diversificazione degli interessi, fonte di più accentuata conflittualità... Si tratta di dettare nuove regole idonee a realizzare, nella mutata situazione, i principi di libertà e pluralismo sindacale. A chi spetta questo compito? Di certo, sul piano pratico, spetta al legislatore. Ma la Corte - si afferma nella sentenza - non può mancare di segnalare che l'apprestamento di tali nuove regole è ormai necessario».

Lino Banfi
e Renzo Arbore stasera su Raiuno con «Aspettando Sanremo». Un viaggio nel passato del festival con 40 cantanti del tempo che fu

In edicola
è il momento dei compact disc di musica classica venduti insieme alle riviste Costano poco ma la qualità non è sempre eccelsa

Vedi retro



A Lavia la direzione di «Taormina Teatro»

Gabriele Lavia (nella foto) è stato ufficialmente nominato direttore artistico della sezione teatro di «Taormina Arte». L'incarico è il corollario di una collaborazione, iniziata anni fa, tra il regista-attore e la manifestazione siciliana, il cui frutto sono stati alcuni importanti spettacoli: *Amleto* nel 1985, *Macbeth* nell'87 e, più recentemente, *Riccardo III*. Assumendo la direzione artistica di un importante settore del festival, Lavia si è riservato di presentare un progetto teatrale «globale» per questa estate, che preveda una razionale utilizzazione, oltre che del Teatro antico e della Villa comunale di Taormina, anche degli spazi e delle strutture del palazzo dei congressi recentemente inaugurato.

Francia: la censura «ritocca» i divieti

«Si può fissare ormai a 12 anni l'età del passaggio dall'infanzia all'adolescenza, e a 16 quella della fine dell'adolescenza». Con queste parole il ministro della cultura francese, Jack Lang, giustifica l'abbassamento, da 18 a 16 anni e da 13 a 12, dei «vietati ai minori» relativi a certi film. Nell'ambito di una più generale riforma del regime della censura cinematografica, Lang ha anche deciso che alcuni giovani tra i 18 e i 25 anni facciano parte della commissione di controllo (che si chiamerà «commissione di classificazione dei film»), presto incaricata di riesaminare la lista dei film vietati ai minori e che pertanto non possono andare in onda, in televisione, in prima serata.

Amministrazione controllata per gli Zoetrope Studios

Francis Coppola ha dichiarato bancarotta. Al tribunale federale di Santa Rosa, in California, il regista americano ha chiesto di prendere atto della sua totale insolvenza finanziaria. Arriva in questo modo all'epilogo la lunga e disastrosa avventura degli Zoetrope Studios, i teatri di posa fondati da Coppola nell'82 e che ora, se i giudici californiani accetteranno la sua richiesta, entreranno in una sorta di amministrazione controllata. Il regista ha infatti fornito al tribunale le cifre dell'attuale situazione degli Zoetrope: un attivo di 22 milioni di dollari contro debiti per 28 milioni. Con questo atto Coppola è provvisoriamente al riparo dai creditori, in attesa di trovare nuovi capitali necessari a riorganizzare la sua impresa.

Anniversari 1: 65 anni (e due film) per Paul Newman

Paul Newman ha compiuto 65 anni, mentre stanno per uscire sugli schermi americani due suoi film: *Blaze*, dove interpreta il ruolo di Earl Long, un governatore americano degli anni Cinquanta, invischiato in una losca love story con una soubrette, e *Mr e Mrs Bridge*, girato, accanto alla moglie Joanne Woodward, nel Connecticut, dove la coppia trascorre la maggior parte del loro tempo. L'attore ha festeggiato il suo sessantacinquesimo compleanno in assoluta riservatezza, e nessuno se ne è stupito più di tanto, essendo nota la sua tradizionale avversione a pubblicità e giornalisti.

Anniversari 2: i tedeschi ricordano Beniamino Gigli

I molti tedeschi, appassionati del melodramma italiano, non hanno dimenticato quello che fu uno dei nostri più popolari tenori del secolo, Beniamino Gigli. E in occasione del primo centenario della sua nascita, la rete televisiva tedesca Adf ha deciso di rendergli un sentito omaggio. Una sua troupe è infatti, da alcuni giorni, a Recanati, città natale del cantante, per realizzare un documentario di 45 minuti. La telecamera ha fatto visita a quella che fu la villa di Gigli (ora di proprietà privata), per poi filmare il camerino dell'artista, i suoi abiti di scena e un'interessante serie di souvenir che raccontano in parte la sua vita.

A Zavoli il «Premio audiovisivo Zavattini»

Si concluderà mercoledì 31, a L'Aquila, una rassegna promossa dall'Associazione culturale «Il quartiere», dal titolo *La storia e le storie*, il cui fine è discutere sull'uso della comunicazione audiovisiva finalizzato al recupero della memoria individuale e collettiva. Al racconto cioè, di episodi facilmente sottratti, per le loro dimensioni, alle maglie rigide della Storia. Nel suo ambito c'è stata, in apertura, una giornata «zavattiniana», sviluppatasi tra proiezioni e dibattiti e conclusasi con una tavola rotonda dedicata agli anni del neorealismo. Domani invece l'attesissima consegna del «Premio audiovisivo Zavattini», assegnato a Sergio Zavoli come riconoscimento di un'attività giornalistica attenta all'importanza della quotidianità delle «storie».

DARIO FORMISANO

Gianni Flamini L'ombra della piramide

Stragi di stato, criminalità organizzata, servizi segreti e finanza internazionale collegati in un quadro coerente che ne svela l'obiettivo di instaurazione di un ordinamento autoritario.

Pagg. 152

L. 15.000

Teti Editore
Via Nòe, 23 - 20123 MILANO - Tel. 02/2043597

I compromessi ungheresi

BUDAPEST. L'Ungheria è l'unico paese dell'Est europeo che sta vivendo quasi in sordina lo smantellamento del suo vecchio regime. Niente manifestazioni di massa per piegare una leadership recalcitrante, niente processi ai responsabili del passato, niente drammatiche prove di forza. Il partito al potere (il Posu) si è fatto da parte, per così dire, spontaneamente, come risultato di un processo di trasformazione dall'interno: prima, nel maggio del 1988, sono stati allontanati una gran parte dei dirigenti legati a Kádár, poi, nel congresso del settembre 1989, il gruppo dei rinnovatori più radicali, raccolti attorno a Rezső Nyers, a Imre Pozsgay, a Miklós Németh, si è imposto sui suoi avversari, ha cambiato nome al partito (è diventato il Partito socialista ungherese, Psu), e ha avviato il nuovo corso.

Una volta aperta la breccia, anche qui forme e contenuti della transizione democratica hanno rapidamente invaso tutto lo spazio politico: tavola rotonda con i rappresentanti dell'opposizione, legalizzazione del multipartitismo, libere elezioni, abolizione di alcuni strumenti tipici del regime, come la «milizia operaia» e le organizzazioni di partito sui luoghi di lavoro. Fatta la cosa, anche i simboli si sono adeguati, e la Repubblica popolare d'Ungheria, dal 23 ottobre scorso, è diventata semplicemente la Repubblica d'Ungheria.

Con la loro iniziativa, i nuovi dirigenti del Psu hanno cercato, come si dice, di salvare il salvabile, nella speranza di non venire travolti dalla crisi di un regime che, per quanto meno rigido di quello dei paesi «fratelli», non era più in grado di reggere il peso congiunto del dissesto economico e della delegittimazione politica. Il «compromesso» con la società, fondato su un modesto ma sensibile incremento del livello dei consumi e su una prudente tolleranza verso le espressioni della vita intellettuale, che aveva permesso al potere di Kádár di beneficiare di un certo consenso passivo negli anni Sessanta e Settanta, si era infatti ormai sgretolato nell'ultimo decennio. I due «tabù» su cui l'intera impakatura del regime fondata la propria legittimazione — l'interpretazione ufficiale del 1956 come «controrivoluzione» e il principio indiscutibile del «ruolo dirigente» del partito comunista — erano diventati un ostacolo insormontabile al dialogo con la società e alla prosecuzione delle riforme. È bastato che cambiasse la politica dell'Unione Sovietica perché quegli argini cedessero, sotto la pressione di una nuova generazione di dirigenti cresciuti all'interno del vecchio partito.

L'operazione dei rinnovatori è tuttavia riuscita solo a metà. Il Partito operaio socialista

I paesi socialisti verso la democrazia/2
Nel primo paese dell'Est dove il partito al potere ha cambiato nome, il «riformismo comunista» è alla ricerca di un ruolo

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO BOFFA



L'esultanza dei giovani dopo l'annuncio che l'Ungheria non è più una repubblica «popolare»

di ieri. «Forse fra alcuni anni ci saranno le condizioni per una sinistra unita, capace di fare proprio anche ciò che di meglio ha espresso il riformismo comunista», dice Vászárhegyi — ma oggi la sola parola «socialismo» suscita nella gente un rifiuto radicale».

Non sorprende quindi che anche gli uomini più rappresentativi del nuovo corso post-comunista, il primo ministro Németh, il ministro di Stato e candidato alla presidenza della Repubblica Pozsgay, il ministro degli Esteri Horn, preferiscano ormai rivolgersi all'opinione pubblica non più come esponenti del loro partito, ma come uomini di governo, contribuendo però così ad ac-

centuare le non poche difficoltà del Psu. «Credo che l'ambizione personale li abbia portati a fare un calcolo miope», dice Vászárhegyi. «Se il Partito socialista avrà un cattivo risultato elettorale, tutti costoro rischiano di scomparire dalla scena politica. È anche difficile prevedere in quali mani potrà finire il Psu in caso di sconfitta, dato che il suo presidente, Nyers, è molto debole».

Ma c'è qualcuno che faccia apertamente campagna per il Partito socialista? «Io personalmente sostengo il nuovo partito», dice Sándor Fekete. È un uomo che ha alle spalle una biografia movimentata: fu collaboratore di Nagy nel 1956 e, dopo la repressione, scrisse,

con lo pseudonimo di «Hungaricus», una brillante analisi di quegli eventi, che gli valse la prigione; si riavvicinò a Kádár negli anni Sessanta, senza mai rientrare nel partito, assumendo la direzione di una rivista culturale, *Uj Tükör*, che ha appena cessato in questi giorni le sue pubblicazioni. Ora il Psu gli ha proposto di presentarsi come indipendente nelle proprie liste. «Ci sto pensando. La situazione del partito è molto difficile. Richiede di essere, fra due mesi, estromesso dal governo. Ma penso che Nyers meriti di essere aiutato... Il partito è debole fra gli operai, che guardano con diffidenza il nuovo corso e la formazione di una

borghesia fatta di gente che si sta arricchendo. Tuttavia questa strada è inevitabile, necessaria, poiché una volta aboliti i metodi di polizia si può governare solo con le leggi dell'economia... Il governo è oggi costretto a fare una politica di austerità molto impopolare, e alcuni nel Partito socialista pensano che sarebbe stato meglio andare fin da ora all'opposizione. Non sono d'accordo. Non si deve giocare con il popolo. È stato giusto assumersi le proprie responsabilità in una politica che non ha alternative, e credo che dopo le elezioni il partito debba fare di tutto per entrare seriamente nel nuovo governo».

Ma a chi andrà la direzione del paese? Le due formazioni politiche più influenti sul piano ideale sono oggi il Forum democratico (Mdf) e l'Alleanza dei democratici liberali (Szdsz). In una situazione in cui i vincoli politici ed economici non lasciano margini per programmi di governo molto diversi gli uni dagli altri, è la fisionomia intellettuale e sociologica che distingue più nettamente queste due anime dell'opposizione ungherese: nazionalista, «maglari» la prima, democratico-liberale, cosmopolita, filo-occidentale, o magari partigiana dell'«Europa centrale» la seconda.

Il Mdf, nato nel 1987 sotto la protezione di Pozsgay, che guidava allora una fronda nel Psu, ha esitato a lungo fra un ruolo di «organo del dialogo con il potere» e quello di «partito di opposizione». Esso si propone, in forma moderna e democratica, come l'erede della tradizione populista, che si esprime politicamente con il Partito nazionale contadino degli anni 40 e il Partito Petöfi del 1956. Sono partitocentriche, attive, al suo interno, una componente «contadina» e una «cristiano-tradizionalista». Il suo presidente, Jozsef Antall, che i pronostici accreditano come il prossimo capo del governo, sta cercando rapidamente di emancipare il partito da un'ispirazione troppo «romantica» per trasformarlo in una forza non-ideologica, di orientamento centrista-moderato. È il partito nel quale i riformatori del regime hanno trovato più facilmente interlocutori disposti a negoziare.

La Szdsz raccoglie forze politicamente più radicali. Anch'essa di formazione recentissima, è in gran parte composta dai giovani e dagli intellettuali che hanno animato, negli anni passati, le iniziative del «disenso»; vi aderiscono inoltre ex marxisti, provenienti dalla lukácsiana «Scuola di Budapest», come János Kis, e veterani del '56, come Vászárhegyi. I punti di riferimento ideali spaziano dal liberalismo alla socialdemocrazia. Li distingue, politicamente, una più marcata volontà di rompere con il passato, e puntano su un governo senza gli ex comunisti. Hanno un forte seguito nella capitale, dove sono

Biennale per Bene: licenziamento in vista?

La Biennale è in guerra. In guerra con se stessa e con gli altri. All'interno dell'ente, c'è chi spinge per il commissariamento, quando non per la chiusura pura e semplice. Fuori, invece, c'è chi spinge per un affossamento a favore di altre iniziative veneziane. Intanto, il Consiglio direttivo di ieri ha richiamato all'ordine i direttori di sezione, preannunciando anche il licenziamento di Carmelo Bene.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

VENEZIA. Persa la sua battaglia legale contro la Biennale, Carmelo Bene, probabilmente, finirà per perdere anche il posto di direttore del Settore teatrale del prestigioso ente veneziano. Il Consiglio direttivo della Biennale, infatti, ieri ha lanciato un ultimatum all'esuberante teatrante: o rinuncia alle sue stravaganze, alle sue guerre fredde, ai suoi insulti, alla sua assenza da Ve-

nezia, alla sua insolenza per ogni tipo di controllo da parte della Biennale, oppure il rapporto tra lui e l'ente veneziano dovrà dichiararsi concluso. Ovvero: la lettera di licenziamento è già stata scritta, manca solo la data. L'ultimatum, infatti, scade fra quindici giorni, quando Carmelo Bene dovrà presentarsi al consiglio dello stesso Consiglio direttivo. Motivo scatenante

del duello, come si ricorderà, è stato il ricorso al Tar che Bene ha presentato all'inizio di gennaio, contestando la ripartizione dei fondi da parte della Biennale: 664 milioni, che Bene non aveva speso nello scorso anno, invece di essere destinati al prossimo bilancio della Biennale Teatro, sono stati utilizzati per pareggiare il bilancio generale. Tant'è che Bene ha presentato ricorso al Tar chiedendo una sospensione del provvedimento. Il Tar Veneto, però, non ha accordato la sospensiva dicendo che «le prospettive di un esito favorevole del ricorso non sono tali da giustificare l'accoglimento dell'istanza». Forte di questa vittoria, il direttivo della Biennale è partito all'attacco: le conseguenze, prevedibilissime, sono assolutamente ineluttabili. La Biennale, infatti, non ha mai licenziato un suo diret-

tore di Settore. Ma ieri a Ca' Giustinian si è parlato anche d'altro: apertamente, si è discusso del programma della prossima Esposizione d'arte (l'inaugurazione è fissata per il 27 maggio), più velatamente, si è presa in esame una situazione certo non rosea per la nostra più prestigiosa istituzione culturale. Tanto per essere chiari, ormai non è più un segreto per nessuno il fatto che i democristiani del Consiglio puntano a un commissariamento che potrebbe portare Gian Luigi Rondi alla testa dell'Ente; né lo è il fatto che autorevoli esponenti veneziani del Psi da tempo cercano di far languire la vita della Biennale sperando in una chiusura rapida e indolore. Del resto, il miglior modo per affossare la Biennale, oggi, è non concedere i finanziamenti: i cinque miliardi

che la Biennale può gestire per le sue iniziative sono nulla a confronto con i denari a disposizione di qualunque altro ente culturale. Tuttavia, un altro socialista (non veneziano) ha molto a cuore la futura immagine della Biennale, almeno fino al 1991, quando è prevista la scadenza di questo Consiglio. Così, Paolo Portoghesi ieri ha annunciato che proprio per il 1991 dovrebbe essere avviato il finanziamento dell'ente. Sempre che per quell'epoca qualcuno non l'abbia già chiusa o ridotta a un ente dopolavoristico per cinefili soli.

Per il momento, quel che è certo è che il prossimo 27 maggio ai Giardini di Castello si aprirà la 44ª Esposizione internazionale d'arte. Il direttore del Settore arte Giovanni Carandente, mostrando quello che si definisce uno scarso

tatto diplomatico, già da una quindicina di giorni ha reso pubblici nomi, date, titoli e specifiche d'ogni sorta di quella che, a suo parere, avrebbe dovuto essere la 44ª Esposizione. Il guaio è che il Consiglio direttivo ancora non l'aveva né conosciuta né tanto meno approvata. Ma il guaio maggiore, se si vuole, riguarda il fatto che per la sua Esposizione Carandente voleva spendere la modica cifra di nove miliardi, mentre la Biennale gliene ha destinati solo tre e 600 milioni. Conseguenza: prima di affrontare il Consiglio, Carandente ha fatto fuoco e fiamme chiedendo le dimissioni di tutti (comprese le proprie). Ieri, però, è stato costretto a fare marcia indietro. Se ne dovranno soprattutto galleristi e mercanti d'arte (c'è di mezzo il lancio sul mercato di qualche decina di

giovannissimi artisti). Comunque sia, il programma dell'Esposizione d'arte prevede il consueto sviluppo ai Giardini di Castello con i vari padiglioni internazionali e alle Corderie dell'Arsenale con Aperto '90, la mostra dedicata a giovani sotto i trentacinque anni. Carandente, tuttavia, aveva previsto anche numerose altre iniziative. Una, in particolare (presa in prestito dal Moma di New York): *Ambiente Berlino*. Davanti al padiglione Italia sarà ricostruito un pezzo di muro di Berlino con intorno opere di Emilio Vedova e di Joseph Beuys; non male. Per questa iniziativa la Biennale ha garantito i finanziamenti. Poi Carandente ha proposto retrospettive dell'arte dell'Africa Nera, dello scultore spagnolo Edouardo Chillida, della scultura scozzese e dell'artista lituano Mikalajus Ciurlionis.

RAIDUE ore 20.30
La Grande Sorella a rapporto

Come annunciato, questa sera, su Raidue alle 20.30, parte la prima delle tre serate «a soggetto» volute dal direttore Giampaolo Sodano. *Planeta informazione*, è il titolo. Tra il primo film, *Quinto potere* di Sidney Lumet, e il secondo, *Quarto potere* di Orson Welles (ore 24 circa), è previsto uno special realizzato tra gli Stati Uniti, l'Europa e l'Italia su *Le grandi sorelle dell'informazione*. In studio Giancarlo Santamassi, che coordinerà le varie fasi del dibattito. In programma una serie di schede aggiornate sui colossi mondiali dell'informazione e, in esclusiva, saranno mandate in onda le interviste a Nikolas Nikolas e a Rupert Murdoch. Per i gruppi italiani interverranno Silvio Berlusconi, Luca Formenton, Giorgio Fattori, Enrico Manca. Non mancherà un capitolo specifico sulla legislazione antitrust esistente nei paesi importanti: e su questo tema parleranno il presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja, e il garante per l'editoria Giuseppe Santanillo.

RAITRE ore 20.30
Mantegna sull'Arca di Damato

Nell'Arca di Mino Damato, questa sera alle 20.30 su Raitre, entrerà anche Joe Mantegna (ricordate il protagonista del film di David Mamet *La casa dei giunchi*)? L'attore si trova a Roma in questi giorni per interpretare il *Padrino III* di Francis Ford Coppola in lavorazione a Cinecittà, mentre sta per uscire in Italia *Aspetta primavera, Bandini*. In cui Mantegna è a fianco di Ornella Muti e Faye Dunaway. Tra gli altri ospiti: Giuliana Gemma, l'indossatrice Pat Cleveland, Dominique Sanda, l'attore David Marotta, meglio noto come l'extraterrestre Cim-bim Kodak.

Arbore e Banfi debuttano stasera in tv con «Aspettando Sanremo» Un duo nato all'ultimo momento ma con un futuro «fantastico»?

Quaranta cantanti, trentadue ragazze e otto «campagnoli belli» per un viaggio, tra ricordi e ironia, nel passato del Festival

Il festival durerà tutto l'anno
Santarangelò si fa in dodici

Cambia pelle il festival teatrale di Santarangelò. Non più un unico, prestigioso, appuntamento annuale, ma un complesso di iniziative che si snoderanno lungo l'arco del prossimo triennio. Da oggi, fino ad aprile, undici «eventi» teatrali annunciano il festival, tra qualche giorno poi inizierà una vera e propria programmazione invernale. Inaugurato, anche, il cantiere di un nuovo spazio teatrale.

La supercoppia del sabato sera

«Cercavamo una coppia e l'abbiamo trovata», Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno non ha dubbi, e sicuramente non si sbaglia. I protagonisti di *Aspettando Sanremo* (stasera, Raiuno, 20.30) sono loro: Renzo Arbore e Lino Banfi. Oltre le canzoni, oltre i cantanti, oltre Sanremo, oltre lo stesso show. Una «strana coppia» che rischia di diventare l'asso nella manica di Raiuno. Magari per il prossimo *Fantastico*.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Sanremo 2, o Sanremo 1? Qual è il più «vero»: quello di Aragostini-Malfucci o quello di Arbore-Banfi-Malfucci? E, a parte l'onnipresenza di Malfucci, che cosa hanno in comune questi due prossimi eventi televisivi? Se dovessimo scoprirlo affidandoci alle conferenze stampa di presentazione, non lo capiremmo mai. L'altro ieri, all'Hilton di Roma, sul Festival di Sanremo, quello della città dei fiori, o meglio del Palafiori, visto che la città ligure ne è stata «espropriata», e non si è saputo quasi niente. Ieri, su *Aspettando Sanremo*, lo show in onda da stasera su Raiuno alle 20.30, che vede la nascita della coppia televisiva Arbore-Banfi, non si è appreso molto di più. Che sia una nuova voga delle conferenze stampa? Così, nell'affollatissima saletta di Viale Mazzini, presente lo staff del programma al gran completo, da Renzo Arbore a Lino Banfi, da Enzo Catalano a Michele Mirabella, dagli autori Ugo Porcelli e Arnaldo Santoro, da Mario Malfucci al direttore di rete Carlo Fuscagni, si sono ascoltate cose già sentite, ci si è scambiati complimenti ed attestazioni di stima, si è ricordato qualche aneddoto, ci è scappata pure qualche polemica, ma sul programma si è rigorosamente glissato. La parte del leone, naturalmente, l'ha fatta Arbore, che ha preso la parola dopo le in-

terduzioni di prammatica di Fuscagni e Malfucci... ed è stata dura toglierle. Ha ricordato il progetto iniziale per un programma celebrativo del quarantennale del Festival che avrebbe dovuto chiamarsi *La bella sei tu*, una gara tra canzoni e cantanti protagonisti delle varie edizioni. Idea «scipitata» da Canale 5 che ha mandato in onda con grande successo *C'era una volta il Festival*. Una scommessa che non è andata giù ai dirigenti di Raiuno, anche se Fuscagni si è affannato a dire che «nell'etere c'è posto per tutti». Meno diplomatico Renzo Arbore: «Questa pax finta tra Rai e Berlusconi, questo lino scambio di cortesia non mi convince affatto». E ha rincarato la dose ricordando la forzatura della Fininvest nell'imporre ai cantanti che hanno partecipato a *C'era una volta il Festival* un contratto con una clausola «capestro»: quella di non partecipare a nessun altro programma televisivo che avesse per argomento il festival, fino al 25 febbraio. E guarda caso, *Aspettando Sanremo* termina il giorno 24. Dei protagonisti di Sanremo, in queste cinque puntate, ne mancheranno parecchi (Nina Zancchi, Bobby Solo, Little Tony e Drupi, tra i più noti «in quarantena»). Ma i presenti saranno numerosi: quaranta, otto per puntata (si comincia con Nilla Pizzi, Giorgio Consolini, Betty Curtis, Domenico Modugno, Marcella, I Ricchi e Poveri, Toto Cutugno

greddenti del successo «made in Arbore». E Banfi? È stato un po' in disparte, anche se tutti gli hanno reso merito. A cominciare da Arbore che gli invidia la classica «gavetta, fame compresa, quella che comincia dal paese e dalle piazze», per finire a Fuscagni che ne ha lodato la disponibilità verso Raiuno, da *Domenica In a Grazie Lino*, fino alla paziente opera di conciliazione nei confronti di Arbore, in un primo tempo restio a comparire in video in questo *Aspettando Sanremo*. «Era la mia ultima speranza - ha detto scherzando Banfi - mi ero stufato di vedere i giornali che parlavano sempre di Arbore. Ora saranno costretti a ricordarsi anche di me». E non è escluso che questa nuova coppia televisiva abbia delle grandi chance. Qualcuno ha chiesto: «Perché non Arbore e Banfi per il prossimo *Fantastico*?». Da parte di Arbore un no quasi netto («Questo è il mio primo e ultimo sabato televisivo»), mentre Banfi non ha risposto. Ma se fossimo in loro non lasceremmo cadere l'idea.



Renzo Arbore e Lino Banfi. La foto di Romby Serra è tratta dalla copertina di «Tv sorrisi e canzoni».

STEFANO CASI

BOLOGNA. Dopo la controversa edizione '89 che ha segnato il passaggio di direzione artistica da Roberto Bacci ad Antonio Attisani, il Festival di Santarangelò sta lanciando in questi giorni il suo programma per il prossimo triennio: un tracciato che azzerà la decennale tradizione del festival estivo cresciuto nelle piazze del paese romagnolo. Adesso, il rifondato «Santarangelò dei Teatri d'Europa» impone un modo del tutto nuovo di concepire l'annuale appuntamento di un festival ormai diventato «centro di cultura teatrale». Accanto ad una modifica dello stesso statuto dell'ente, gli organizzatori hanno pensato alla costruzione di uno spazio teatrale vero e proprio, che dovrebbe essere completato entro il 1992. Il progetto del teatro, che sorge nell'immediata periferia del paese, è dell'architetto pesarese Marco Gaudenzi: una specie di cubo galleggiante in un'invaso d'acqua, il quale all'occorrenza può aprire le pareti per «sloghi» verso l'esterno del pubblico o degli attori stessi. Un suggestivo percorso triennale animerà il cantiere del teatro: ogni estate Romby di e Caporossi ambiteranno dei momenti spettacolari nello spazio che accoglierà il teatro di Santarangelò. Quest'anno Rem & Cap proporranno tra le fondamenta e i muri in costruzione una rivisitazione del mito di Alceste: titolo del progetto *A passo d'uomo*.

Altro importante novità di Santarangelò è «Lavoro d'arte comune», un calendario invernale che, attraverso uno «sgranamento» degli avvenimenti del teatro di ricerca, consentirà una maggior attenzione sui singoli artisti, non più persi nel turbinio della megalomane struttura. Da oggi, fino agli inizi di aprile, undici eventi annunciano Santarangelò come preludio e integrazione del festival stesso, e come segno evidente della avvenuta trasformazione del paese romagnolo in sede di attività spettacolare permanente. Ad inaugurare questa stagione invernale nell'ultimo week-end di gennaio sarà una «Due giorni danza» in collaborazione con Free Form Teatro Danza, che vedrà la presentazione di sei spettacoli di Regina Baumgart, Claudio Gasparotto, Franco Senika, Giovanni Di Cicco, Michele Dhalu e Luciano Padovani. Sabato 3 e domenica 4 febbraio inizia la programmazione più propriamente teatrale con l'ospitalità del progetto «Loro del Reno - Teatri indipendenti a Bologna», che nel capoluogo emiliano sta raccogliendo i più vivaci fermenti provenienti dai giovani artisti. A Santarangelò saranno presentati *Le suoni di Beckett* del Benoit Delbecq, *Asia imperiale* della Cassero Production e *Pendence* di Reson Teatro. Durante le altre settimane di febbraio saranno presentati il Teatro Kismet di Bari con *Amleto*, il Teatro Studio 3 con la prima assoluta di *Finale di partita* e *Sarzi-Amade* con *Le donne del mare*. In marzo, *La vergogna* di Danio Manfredini, *Bonifica delle Albe*, *Squarci in cenere* di Piccolo Paralelo, e tre prime assolute: *Lenz* di Caterina Sagna e *La notte del temporale*, sempre del Piccolo Paralelo. Infine in aprile il Gruppo Teatro di Base presenterà un'anteprima del progetto *Sulbimano - Diversioni etniche* su Witkacy.

| | | | | | |
|---|---|--|--|---|--|
| <p>RAIUNO</p> <p>7.00 NELLA CAMERA DI MABEL. Film</p> <p>8.30 DOCUMENTARIO. In lingua originale</p> <p>9.30 GLI ULTIMI CINQUE MINUTI. Telefilm «Dynamite & C.»</p> <p>11.00 IL MERCATO DEL SABATO (1°)</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA</p> <p>12.00 TG1 FLASH</p> <p>12.05 IL MERCATO DEL SABATO. (2°)</p> <p>12.30 CHECK-UP. Programma di medicina</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...</p> <p>14.00 PRISMA. Di Gianni Ravella</p> <p>14.30 VEDRALI. Sette giorni tv</p> <p>14.45 SABATO SPORT. Rally (da Montecarlo). Pugilato: Manfredini-Duran (titolo italiano pesi massimi leggeri). Sci: Coppa del mondo</p> <p>16.30 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO</p> <p>17.00 UN MONDO NEL PALLONE. 24 paesi del mondo si presentano (7°)</p> <p>18.15 TG1 FLASH. ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>18.25 IL SABATO DELLO ZECCHINO</p> <p>19.25 PAROLA E VITA</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 ASPETTANDO SANREMO. Varietà con Lino Banfi. Regia di Rita Vicario (1° puntata)</p> <p>22.45 TELEGIORNALE</p> <p>22.55 SPECIALE TG1</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.10 LA MOGLIE DEL VESCOVO. Film con Cary Grant, Loreta Young. Regia di Henry Koster</p> | <p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Programma per bambini</p> <p>7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia</p> <p>10.05 DSE. San Pietro: l'antica e la nuova basilica (3° puntata)</p> <p>10.35 GIOCHI D'EUROPA. Di Gianni Colletta</p> <p>11.00 SERENO VARIABILE</p> <p>12.00 RICOMINCIO DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDECIME. TG2 TUTTOCAMPIONATI. TG2 33. METEO 2</p> <p>13.50 LA RETE. Un programma ideato e condotto da Luciano Rispoli</p> <p>16.15 DSE. Caramelle (7° puntata)</p> <p>16.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>16.50 PALLANUOTO. Erg Recco-Canottieri Napoli (2° tempo)</p> <p>17.00 PALLAVOLO. Una partita</p> <p>18.00 PALLACANESTRO. Una partita</p> <p>18.55 TG2 DRIBBLING</p> <p>19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 QUINTO POTERE. Film con Faye Dunaway, William Holden. Regia di Sidney Lumet</p> <p>22.50 IL POTERE DELL'INFORMAZIONE. Inchiesta: «Le multinazionali dell'editoria e della televisione»</p> <p>23.50 QUARTO POTERE. Film con Orson Welles, Joseph Cotten. Regia di Orson Welles</p> | <p>RAITRE</p> <p>8.55 I CONCERTI DI RAITRE</p> <p>10.00 VEDRALI. Settegiorni tv</p> <p>10.10 TENNIS. Italia-Austria</p> <p>12.00 SCI. Coppa del mondo</p> <p>13.30 CONOSCERE ALPE ADRIA</p> <p>14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali</p> <p>14.25 ITALIA DELLE REGIONI</p> <p>15.05 RUGBY. Campionato mondiale</p> <p>15.45 TENNIS. Italia-Austria</p> <p>17.00 MAGAZINE 3</p> <p>18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.45 VOLTA PAGINA</p> <p>20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA. Settimanale dell'avventura tra memoria e attualità. Regia di Mino Damato</p> <p>23.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.30 TG3 NOTTE</p> <p>23.45 MAGAZINE 3</p> <p><i>Gorky Park</i> (Italia 1, 20.30)</p> | <p>TELEMONTECARLO</p> <p>13.45 TENNIS. TORNEO AUSTRALIANO OPEN. (Replica)</p> <p>16.00 CALCIO. Campionato inglese. Una partita (in diretta)</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.00 CALCIO. CAMPIONATO SPAGNOLO. Una partita (in diretta)</p> <p>21.45 TENNIS. TORNEO AUSTRALIANO OPEN. (Finale singolare femminile)</p> <p>13.30 LA PATTUGLIA DEL DESERTO. Telefilm</p> <p>14.00 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.30 FATAL TEMPTATION. Film di B.J. Ross</p> <p>22.00 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.05 JEAN E BARBARA. Film di Jack Hofsotis</p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>8.00 I VIDEO DELLA MATTINA</p> <p>12.30 ON THE AIR</p> <p>14.30 LEVEL 42. Special</p> <p>21.30 ON THE AIR</p> <p>23.30 BEST OF BLUE NIGHT</p> | <p>TELEMONTECARLO</p> <p>9.55 SCI. Coppa del mondo</p> <p>12.00 A TUTT'OGGI</p> <p>13.00 SPORT SHOW</p> <p>17.00 IL MISTERO DEL CONTE LOSBOS. Film</p> <p>20.00 NOTIZIARIO</p> <p>20.30 KILLER ELITE. Film di Sam Peckinpah</p> <p>22.45 KOOL AND THE GANG</p> <p>24.00 UNA SIGNORA PER BENE. Film di Buzz Kilik</p> <p>13.00 TOP MOTORI</p> <p>13.30 FORZA ITALIA</p> <p>18.00 AVENIDA PAULISTA. Telenovela</p> <p>18.00 IL VENTO DELLA PRATERIA. Film</p> <p>19.30 EXCALIBUR. Sport</p> <p>20.30 IL PIATTO PIANGE. Film con Agostina Belli. Regia di Paolo Nuzzi</p> <p>23.15 NON QUARDATEMI. Film</p> <p>17.30 MASH. Telefilm</p> <p>18.00 IN CASA LAWRENCE</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 PIUME E PAILLETES</p> <p>20.30 LE DUE FACCE DEL MALE. Film</p> | <p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>20.30 QUINTO POTERE. Regia di Sidney Lumet, con Peter Finch, William Holden, Faye Dunaway. Usa (1976). 118 minuti. A Raidue piace scherzare. Per riempire di film il programma «Planeta informazione», accoppia «Quinto potere» e «Quarto potere», due titoli che in originale si chiamavano «Network» (ovvero «rete», intesa come tv) e «Citizen Kane» (ovvero «cittadino Kane», dal nome della protagonista). «Quinto potere» di Lumet è un film sulla televisione, in cui un popolare «anchorman» annuncia in diretta il proprio suicidio per guadagnare sull'audience. Profetico, a suo modo. RAIDUE</p> <p>20.30 PANDORA. Regia di Albert Lewin, con Ava Gardner, James Mason. Gran Bretagna (1951). 121 minuti. Il film era già previsto nei palinsesti ma la morte di Ava Gardner, l'altro ieri a Londra, dà alla programmazione di «Pandora» il valore di un omaggio. Nella Spagna degli anni Trenta, una giovane americana si innamora prima di un corridore automobilistico, poi di un maturo aristocratico. RETEQUATTRO</p> <p>20.30 GORKY PARK. Regia di Michael Apted, con William Hurt, Lee Marvin, Joanna Pakula. Usa (1983). 118 minuti. Da un famoso romanzo di Martin Cruz Smith, un film non brutto e uno dei primi ruoli da protagonista del divo William Hurt. Il quale è Arkady Renko, ispettore della polizia moscovita che indaga su tre cadaveri sfigurati trovati nella neve del Parco Gorky. Sembra un delitto qualsiasi ma c'è di mezzo un ricco americano a Mosca per affari... ITALIA 1</p> <p>20.30 KILLER ELITE. Regia di Sam Peckinpah, con James Caan, Robert Duval. Usa (1975). 120 minuti. Entrambi reduci dal primo «Padrino», Caan e Duval sono due agenti di un'organizzazione che fornisce killers a chiunque, buono o cattivo (e si fa per dire), sia disposto a pagarli bene. Uno dei film meno noti di Peckinpah. Da rivedere. TELEMONTECARLO</p> <p>23.50 QUARTO POTERE. Regia di Orson Welles, con Orson Welles, Joseph Cotten, Everett Sloane. Usa (1941). 119 minuti. Da avere, da registrare, da rivedere - «Citizen Kane» segna l'esordio di un ventiseienne (!) Orson Welles che del film è regista, sceneggiatore, interprete. Un reporter indaga sulla discussa e misteriosa personalità di Charles Foster Kane, magnate della stampa appena scomparso. Come in un gigantesco puzzle, le tessere del personaggio Kane vengono pian piano ricomposte, e ne emerge il ritratto di tutto tondo di un capitalista tragico, spietato, contraddittorio (il vero magnate cui Welles si ispirò era William Randolph Hearst) il film era talmente veritiero che Hearst tentò una causa). Stilisticamente straordinario per il montaggio modernissimo e la splendida fotografia di Gregg Toland. RAIDUE</p> <p>0.10 LA MOGLIE DEL VESCOVO. Regia di Henry Koster, con Cary Grant, Loreta Young, David Niven. Usa (1947). 104 minuti. Graziosa commedia un po' alla Frank Capra in cui un angelo custode, inviato sulla Terra per soccorrere un vescovo (protestante) nei guai, si innamora della moglie del suo protetto. Con un bellissimo cast. RAIUNO</p> |
| <p>5</p> <p>8.30 HOTEL. Telefilm «Bisogno d'amore»</p> <p>10.30 CASA MIA. Quiz</p> <p>12.00 CARA TV. Con A. Cecchi Paone</p> <p>12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>13.30 CARI GENITORI. Quiz</p> <p>14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>15.30 CERCO E OFFRO. Attualità</p> <p>16.00 VISITA MEDICA. Attualità</p> <p>16.30 CANALE 5 PER VOI</p> <p>17.00 HOLLYWOOD BEAT. Telefilm</p> <p>18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO? Quiz</p> <p>19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz</p> <p>19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz</p> <p>20.30 SCUOLA DI LADRI. PARTE SECONDA. Film con Paolo Villaggio, Massimo Boldi. Regia di Neri Parenti</p> <p>22.20 HOLLYWOOD BEAT. Telefilm</p> <p>23.20 SFOGHI. Attualità</p> <p>0.10 L'UOMO QUANTO. Telefilm</p> <p>1.10 BONANZA. Telefilm</p> | <p>RAIUNO</p> <p>8.30 SUPER VICKY. Telefilm</p> <p>9.00 MONK & MINDY. Telefilm</p> <p>9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm</p> <p>11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm</p> <p>12.35 JONATHAN. Documentari</p> <p>13.20 CALCIO MANIA - SPORT</p> <p>14.25 MUSICA E. Varietà</p> <p>15.20 BARZELLETTIERI D'ITALIA</p> <p>15.30 BATMAN. Telefilm</p> <p>16.00 BAMBINO. Con Paolo e Uan</p> <p>18.00 ANTEPRIMA. Attualità</p> <p>18.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA</p> <p>19.30 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 GORKY PARK. Film con William Hurt. Regia di Albert Lewin</p> <p>23.10 SUPERSTARS OF WRESTLING</p> <p>23.40 LA GRANDE BOXE. Sport</p> <p>0.40 BARZELLETTIERI D'ITALIA</p> <p>0.50 L'UOMO VENUTO DALL'IMPOSSIBILE. Film di Nicholas Meyer</p> <p>2.50 TIMERIDER. Film</p> <p>4.15 AVVENTURA NEL TEMPO. Film</p> | <p>RAITRE</p> <p>9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato</p> <p>10.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato, con Sherry Mathis</p> <p>11.30 COSÌ GIRA IL MONDO. Sceneggiato</p> <p>12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm</p> <p>12.40 CIAO CIAO. Varietà</p> <p>13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà</p> <p>13.40 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.30 TOPAZIO. Telenovela</p> <p>15.20 LA VALLE DEI PINI</p> <p>15.50 VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela</p> <p>16.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>17.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>18.30 STAR 90. Varietà</p> <p>19.00 C'ERA VANTO TANTO AMATI</p> <p>19.30 MA DARESI. Telefilm</p> <p>20.30 PANDORA. Film con Ava Gardner, James Mason. Regia di Albert Lewin</p> <p>22.50 I PAESI DEL POST-COMUNISMO. La Romania</p> <p>23.20 PARLAMENTO IN. Attualità</p> <p>0.05 REGIONE 4. Attualità</p> <p>0.15 IL RAGAZZO DELLA BAIJA. Film con Liv Ullmann. Regia di Daniel Petrie</p> | <p>TELEMONTECARLO</p> <p>14.00 CARTONI '90</p> <p>15.30 NATALIE. Telenovela</p> <p>18.30 IL RITORNO DI DIANA</p> <p>19.30 IL PECCATO DI IOYUKI</p> <p>20.25 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela</p> <p>21.15 NATALIE. Telenovela</p> <p>22.00 IL PECCATO DI IOYUKI</p> <p>12.30 VOGLIA DI MUSICA</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIMME</p> <p>18.30 QUARK. Documentario</p> <p>20.30 L'UOMO DI PAGLIA. Film di e con Pietro Germi</p> <p>22.30 OPERA LIRICA. CAVALLERIA RUSTICANA. Di P. Mascagni</p> <p>RADIOGIORNALE. GR: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.33; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.03; 6.56; 7.58; 8.56; 11.57; 12.56; 14.57; 16.57; 18.56; 20.57; 22.57. 9 Week-end, 12.30 Inferno. 19.50 Sabato a sabato. 19.20 Al vostro servizio. 22.50 Musica notte; 23.05 La telefonata.</p> <p>RADIOUE. Onda verde: 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 12.26; 14.27; 16.27; 17.27; 18.40; 19.26; 22.37. 6 La vita a parole. 12.45 Hit parade. 14.15 Programmi regionali. 15.55 Hit Parade. 17.05 Mille e una canzone. 19.50 Radouose sera jazz. 21.30 Musica sinfonica.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18; 8.43; 11.43; 8 Preludio; 7.30 Prima pagina. 8.30-11.15 Concerto del mattino. 12.15 Opera per la parola; 16.15 Musica sacra; 19.15 Johannes Brahms; 19.55 Fidele; di L.V. Beethoven.</p> | <p>RADIO</p> <p>14.00 CARTONI '90</p> <p>15.30 NATALIE. Telenovela</p> <p>18.30 IL RITORNO DI DIANA</p> <p>19.30 IL PECCATO DI IOYUKI</p> <p>20.25 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela</p> <p>21.15 NATALIE. Telenovela</p> <p>22.00 IL PECCATO DI IOYUKI</p> <p>12.30 VOGLIA DI MUSICA</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIMME</p> <p>18.30 QUARK. Documentario</p> <p>20.30 L'UOMO DI PAGLIA. Film di e con Pietro Germi</p> <p>22.30 OPERA LIRICA. CAVALLERIA RUSTICANA. Di P. Mascagni</p> <p>RADIOGIORNALE. GR: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.33; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.03; 6.56; 7.58; 8.56; 11.57; 12.56; 14.57; 16.57; 18.56; 20.57; 22.57. 9 Week-end, 12.30 Inferno. 19.50 Sabato a sabato. 19.20 Al vostro servizio. 22.50 Musica notte; 23.05 La telefonata.</p> <p>RADIOUE. Onda verde: 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 12.26; 14.27; 16.27; 17.27; 18.40; 19.26; 22.37. 6 La vita a parole. 12.45 Hit parade. 14.15 Programmi regionali. 15.55 Hit Parade. 17.05 Mille e una canzone. 19.50 Radouose sera jazz. 21.30 Musica sinfonica.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18; 8.43; 11.43; 8 Preludio; 7.30 Prima pagina. 8.30-11.15 Concerto del mattino. 12.15 opera per la parola; 16.15 Musica sacra; 19.15 Johannes Brahms; 19.55 Fidele; di L.V. Beethoven.</p> | |



Case discografiche ed editrici si fanno la guerra a colpi di cd supereconomici. Per la musica classica è un boom di vendite

Ma alle tirature elevatissime non sempre corrisponde la qualità. E così oltre alla Callas si sente anche il suggeritore...

Occhio al compact in edicola

Callas, Karajan, Abbado si fanno la guerra in edicola a colpi di compact disc. Dopo la sortita della Curcio che in primavera ha lanciato una collana sul melodramma a prezzi stracciati, in ottobre è scesa in campo De Agostini con la Deutsche Grammophon. In scuderia, intanto, i Fratelli Fabbri scaldano i muscoli. Grandi tirature, prezzi bassissimi, interpreti famosi. Ma forse c'è un trucco...

MATILDE PASSA

ROMA. «Giovanna, ho dei rimorsi», sussurra frettolosamente il suggeritore a Mana Callas che subito attacca a cantare la celebre frase di Gilda nel verdiano *Trouatore*. È il compact della Curcio con i duetti d'amore interpretati dalla Divina e da Giuseppe Di Stefano riporta ad antiche atmosfere quelle delle registrazioni «dal vivo» di altri tempi, quando non c'erano le sofisticate apparecchiature di oggi. Ma il mito Callas resiste a tutto anche alle registrazioni imprecise, tant'è che il compact disc si è piazzato in edicola con una tiratura di 40.000 copie a settimana e le vendite non accennano a diminuire. Viaggiano benissimo anche le opere complete che la Curcio ha messo in vendita a 20.000 lire (in due compact) e a 13.000 lire (in due cassette). Dopo l'esordio con un *Trouatore* che ha avuto 65.000 acquirenti (ma si trattava di una selezione, sia pure molto abbondante, dell'opera) ora ci si è stabilizzati sulle 25.000 copie a settimana. E poi l'ultima serie *Concerto* che, lanciata a

settembre, dopo le 130.000 copie del primo numero, si è «fermata» a 45.000 ogni sette giorni. De Agostini-Deutsche Grammophon sono arrivate in edicola a ottobre con *Opera* e ora forti delle loro edizioni e del loro prestigio, con *Amadeus*, una rivista contenitore di compact che offriva al primo numero la *Quinta sinfonia* di Mahler, diretta da Claudio Abbado. Prezzo 13.400 lire scadenza mensile. Anche i Fratelli Fabbri, stonici antesignori della musica classica in edicola, scaldano i muscoli per invadere i banchi dei rivenditori.

Insomma una vera e propria «febbre» dell'edicola ha colto il mercato musicale. Una febbre favorita da questo strumento indistruttibile che è il compact, resistente a cadute, insolazioni, piegamenti e umidità. Prima a salire sul compact disc volante la Curcio che, dopo l'arrivo di Schimberni, ha voluto rilanciare un look più dinamico. Racconta Emanuele Bevilacqua, giovane direttore editoriale della casa editrice: «Ci siamo detti l'era del supporto cartaceo sta declinando. Vanno forte video e compact. In Italia ci sono almeno due milioni di lettori di compact. I proprietari dovranno riconvertire la loro discoteca. A loro offriamo un prodotto a basso costo che consente a tutti di fare questa operazione. I prezzi contenuti sono resi possibili dalla grande diffusione e dal fatto che in alcuni casi usiamo registrazioni dal vivo le quali, dopo vent'anni, sono libere da diritti».

«La qualità della nostra produzione è garantita dallo staff di esperti che scelgono le registrazioni - ribatte Bevilacqua - Per quanto riguarda il rapporto con gli artisti paghiamo regolarmente la Siae e non abbiamo mai ricevuto proteste».

Ma da dove vengono i materiali? Da raccolte private, di amatori, di familiari degli stessi musicisti, da quelle edizioni «pirata» che fanno la gioia dei collezionisti. «La nostra è una legislazione troppo permissiva - prosegue Sedotto - altri paesi difendono di più la professionalità degli artisti». Anche su questo Bevilacqua non è d'accordo: «In altri paesi come l'Inghilterra è più lunga la durata dell'embargo, ma dopo ognuno può fare ciò che vuole». Batte il tasto della qualità anche Giuliana Zuccoli Bellantoni, direttrice della divisione fascicoli dei Fratelli Fabbri: «Le nostre iniziative sono sempre state fatte in collaborazione con case discografiche, a partire dagli anni Sessanta quando lanciammo quella *Storia della musica* che vendeva centomila copie a settimana».

I Fratelli Fabbri, però, sono rimasti indietro sul compact, dopo aver fatto da battistrada alla diffusione popolare della musica classica. La comparsa di quei microscopici a basso costo rappresentò una vera e propria svolta nella cultura musicale italiana. Poi a getto continuo arrivarono altre iniziative: dopo la musica più amata come quella ottocentesca si azzardò



Maria Callas e, in alto, Abbado, due tra i più gettonati in compact



Harvey Keitel nell'episodio di Argento, «Il gatto nero»

Primefilm. Argento & Romero

Il delitto si paga Due volte Poe

MICHELE ANSELMI

Due occhi diabolici. Regia George Romero e Dario Argento. Sceneggiatura. George Romero, Dario Argento e Franco Ferrini. Interpreti Harvey Keitel, Madeleine Potter, Adnenne Barbeau, E.G. Marshall, Martin Balsam, Sally Kirkland. Musica Pino Donaggio. Italia, 1989. Roma: Adriano, Rizzoli. Milano: Odeon, Metropoli.

Il delitto paga? Macché. Dopo aver visto questo film, il celebre adagio va riletto così: il delitto si paga come forse saprete, *Due occhi diabolici* è un dittico diretto da George Romero e Dario Argento una vivace coppia di artigiani della paura alla quale si sarebbe dovuto aggiungere Wes Craven o John Carpenter. Ma l'operazione «a tre» non andò in porto ed ecco questo bizzarro horror a due episodi girato in una Pittsburgh modernissima e antica insieme. Alla fine Edgar Allan Poe è poco più di un pretesto, anche se entrambi i cineasti devono qualcosa ai meravigliosi «vaggi cerebrali» dello scrittore di Boston stone disturbanti e insidiose, sogni - per dirla con Argento - «che nessuno aveva mai osato sognare prima». Un materiale a prima vista molto cinematografico (Roger Corman, negli anni Sessanta, costruì la propria fortuna adattando per il cinema *Il pozzo e il pendolo*, *La tomba di Ligeia*, e via spaventando), eppure difficile da reinventare senza scivolare nel riciclo d'epoca o nell'orrore repellente.

Si parte con *I fatti nel caso di Valdemar*, che Romero aggiorna e rilegge allontanandosi dal sapore originale del racconto. Qui Valdemar è un riccone morente ipnotizzato, a fini anestetici da un giovane medico amante della bella moglie. Ovviamente, i due sfruttano la pratica «mesmerica» (così la chiamava Poe) per modificare il testamento e incassare l'eredità prima del tempo, ma Valdemar, ormai agonizzante, muore sotto ipnosi. Anzi, muore a metà, legato al nostro mondo da quel rapporto residuo impossibile da spezzare ma già



Antonietta De Santis nello spettacolo «Ista laus...»

Cristo a teatro, pensando a Caravaggio

STEFANIA CHINZARI

Ista laus pro natiuitate et passione domini. Rielaborazione drammaturgica di Nanni Garella di laudi del Trecento, regia di Nanni Garella, scene di Antonio Fiorentino, costumi di Alessandro Chiti. Interpreti: Gaetano Aronica, Paolo Besegato, Antonietta De Santis, Anna Dego, Beatrice Ripoli, Riccardo Maranzana ed altri. Produzione Cooperativa Spoleto Teatro. Spoleto: Teatro Nuovo.

Spoleto. Chi pensava di dover affrontare una messinscena filologicamente rigorosa ma teatralmente impegnativa si è subito rassicurato. *Ista laus pro natiuitate et passione*

domini, che Nanni Garella ha tratto da tre laudi anonime del Trecento e dal celebre *Pianto della Vergine* di Jacopone da Todi, si sforza, e ci riesce, di essere uno spettacolo scornevole, visivamente affascinante, scenicamente lineare.

A testimoniare gli intenti nati, oltre al rispetto doveroso nei confronti della scena medievale (quella particolare scelta di simbolico e crudemente realistico, di esemplare e didattico proprio delle sacre rappresentazioni) anche la scelta di alleggerire il tono pure drammatico dei testi inondando lo spettacolo con la musica che Massimo Cocito

ha adattato dal celebre «Intervallo»: una intuizione registica legittima, ma, francamente, inopportuna e alla lunga controproducente. Grande cura, invece, nella parte scenografica, curata da Alessandro Fiorentino e con i costumi di Alessandro Chiti, impegnati a restituire i colori e le sfumature che sono di Caravaggio e Rembrandt. Sul testi del Trecento (*La natiuitate del Signore*, *Gesù tradito*, *La discesa di Gesù all'inferno* di anonimi, oltre al capolavoro di Jacopone), Garella ha infatti innestato una lettura molto secentesca, immobilizzando scene ed attori in veri e propri quadri, fedeli citazioni ed omaggi ai grandi maestri della pittura.

Su due piani continuamente interagenti si svolge l'azione in basso il racconto quotidiano di una umile famiglia del Seicento, quasi evocate da questa, in alto, come nei trittici medievali, raffigurazioni evangeliche sfarzose e celestiali. Della vita di Cristo, pensato alla stregua di un qualsiasi eroe tragico della classicità, uomo segnato dalla profezia e dalle premonizioni, Garella si è concentrato sulla Natività e sulla Passione, eventi liturgicamente importanti che la tradizione ha trasformato in rituali precisi e ancora resistenti, nonostante gli assalti della società post-industriale.

L'annunciazione, il pellegrinaggio di Maria e Giuseppe, la nascita del bambino nella stalla, la visita dei pastori si offrono come tele illuminate l'una dopo l'altra, dove gli attori (dalla possente figura di Paolo Besegato al volto caravaggesco di Antonietta De Santis, i giovani Riccardo Maranzana e Anna Dego, ma bravi anche tutti gli altri) si scambiano continuamente di ruolo. Più sofferza e più incisiva la Passione, culminante con i bellissimi, potenti versi di Jacopone da Todi, il dove Giovanni racconta a Maria la crocifissione del figlio. Una «ronaca» che ha segnato un passaggio importante nell'evoluzione delle laudi e di un finale in crescendo per lo spettacolo dove il dialetto umbro, a tratti aspro, molto colorito ma ruvido, rivela tutto lo strazio e la dolcezza di una madre addolorata.

Cinema. È in corso a Roma una personale di Jacques Rivette. Un'occasione per apprezzare uno dei registi francesi più appartati ed importanti

E la Nouvelle Vague riscopre papà

È in corso a Villa Medici, presso l'Accademia di Francia a Roma, una personale dedicata al regista francese Jacques Rivette, il più appartato (e, quindi, il più ingiustamente dimenticato) dei fondatori della Nouvelle Vague. La rassegna durerà fino al 31 gennaio. Oggi, alle 19, è in programma il film del '66 *Suzanne Simonin*. Domani toccherà a *Céline et Julie vont en bateau*, il suo film più famoso, del '74.

UGO G. CARUSO

ROMA. Da tanti anni sappiamo ben più di due o tre cose sul conto di Jean Luc, François, Claude E, seppure tardivamente, abbiamo fatto infine conoscenza anche con Enc. Soltanto Jacques continua periclitamente a rimanere un affascinante sconosciuto o quasi. Siamo parlati, ovviamente, di Godard, Truffaut, Chabrol e Rohmer, quel manipolo di giovani critici francesi che negli anni Cinquanta partì dalle colonne dei *Cahiers* per fondare la Nouvelle Vague. A dar vita una volta passata dietro la macchina da presa, a quel movimento c'era appunto anche lui, Jacques Rivette. Ma dopo oltre trenta anni sul suo conto, almeno in Italia, sappiamo davvero troppo poco. Un po' per «colpa» del suo cinema, rimasto coerentemente fedele ai suoi postulati teorici un po' a causa del suo

carattere decisamente schivo che lo tiene lontano dalle rituali occasioni promozionali, ma anche per la pavidità dei distributori nostrani e per l'attenzione distratta dei critici. Un'occasione importante, per recuperare il tempo perduto, è quella offerta dalla rivista *Filmatica*, che su iniziativa del suo direttore, Edoardo Bruno (dopo una retrospettiva su Ella Kazan nello scorso autunno e all'indomani dei festeggiamenti per il numero 400), ha organizzato una personale sul cinema di Rivette insieme all'Accademia di Francia, che si svolge nei locali di Villa Medici fino a mercoledì 31 gennaio, e che dovrebbe chiudersi con un convegno di studiosi alla presenza davvero rara, e perciò più che mai preziosa, dell'autore. Va detto subito che si tratta di una selezione e non di

una retrospettiva completa. Mancano infatti *L'amour fou* ('68) *Out One* ('72), *film montre* nella versione originaria di 12 ore e 40', *Noir et blanc* ('76), *Duelle* ('76) e *Merry go round* ('78). Al di là di questi episodi mancanti la rassegna ricostruisce comunque l'originalissimo itinerario artistico di Rivette, che, al contrario dei suoi colleghi di un tempo, si è conformato da sempre in una marginalità produttiva che è più congeniale ad un cinema che non si rinvia ad essere strumento di indagine sui problemi della rappresentazione della realtà e, in particolare, della sua riproducibilità schematica. Al centro dei suoi artigianali, ma elaboratissimi *works in progress* è sempre il teatro, visto nei suoi mille specchiamenti con la vita, poiché per Rivette «non esiste altro soggetto per il cinema che non sia la menzogna. Anzi, si tratta di interrogarsi sulla verità, utilizzando mezzi inevitabilmente menzogneri».

Su queste teorizzazioni è modellato invariabilmente il suo cinema, geometrico e al contempo onirico, rigoroso eppure fantastico ed imprevedibile, secondo la migliore lezione dei surrealisti. La personale parte dall'ultimo lavoro,

Le bande de quatre, ben accolto a Berlino l'anno scorso, che racconta appunto le vicende di quattro ragazze allieve di una scuola di teatro che sta mettendo in scena *La doppia incostanza* di Marivaux. Andando a ritroso invece saranno riproposti il cortometraggio d'esordio *Le coup du berger* ('56) e il primo lungometraggio, *Paris nous appartient* ('60), prodotto grazie all'aiuto dei suoi sodali di un tempo, Chabrol in testa, e ritenuto da Truffaut il film francese più rivoluzionario della nuova ondata. Ancora una volta è la storia di una messa in scena, quella del *Percle* di Shakespeare, intorno alla quale ruotano strane figure di intellettuali, forse coinvolte in un complotto che sembra riecheggiare certi romanzi «minori» di Balzac, esplicitamente richiamati in *Out One*. Purtroppo la realizzazione del film fu travagliatissima e ne impedì l'uscita simultanea a quella delle coeve pietre miliari della Nouvelle Vague, come *Pino all'ultimo respiro*, *Il quattrocento colpi*, *Le beca Serge*, incoerente niente patito anche dall'amico Rohmer per il suo *Sotto il segno del leone*.

Si prosegue con *Suzanne Simonin* (tratto da *La monaca di Diderot*), unico film dell'auto-



Jacques Rivette durante le riprese di «L'amour par terre»

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

AZIENDA TEATRALE ALESSANDRINA

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI ALESSANDRIA

Al sensi dell'art. 6 della Legge 23 febbraio 1987, n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al conto consuntivo dell'anno 1988 (in milioni di lire). Le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

| COSTI | |
|---|-------------|
| DENOMINAZIONE | ANNO 1988 |
| Personale | |
| Retribuzioni | 555 |
| Contributi sociali | 215 |
| Accantonamento al T.F.R. | 43 |
| | TOTALE 814 |
| Lavori, manutenzione e ripar. | 72 |
| Prestazione di servizi | 1879 |
| | TOTALE 1951 |
| Acquisto materie prime e mat. | 22 |
| Altri costi, oneri e spese | 169 |
| Ammortamenti | 125 |
| Interessi su capitale di dot. | 83 |
| | TOTALE 406 |
| TOTALE COSTI | 3172 |
| RICAVI | |
| DENOMINAZIONE | ANNO 1988 |
| Fatturato per vendita beni e servizi | 835 |
| Contributi in conto eserc. | 1912 |
| Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi | 155 |
| Perdita d'esercizio | 268 |
| TOTALE RICAVI | 3172 |

Quattro anni fa la tragedia del Challenger



Esattamente quattro anni fa, il 28 gennaio del 1986, alle 11.38, le 17.38 ora italiana, si compiva la tragedia del Challenger, lo shuttle esploso in aria esattamente 73 secondi dopo il lancio uccidendo i sette astronauti che erano a bordo. L'anno scorso per onorare la memoria dei caduti dello spazio, tutti gli uomini della Nasa osservarono 73 secondi di silenzio, esattamente l'intervallo di tempo tra il decollo del Challenger e la tragica esplosione, e tutte le bandiere americane sulle basi della Nasa sventolarono a mezz'asta. La tragedia del Challenger colpì molto l'opinione pubblica americana e immediatamente le missioni umane nello spazio finirono sotto processo. Il programma shuttle venne fermato per quasi tre anni, esattamente trenta mesi. Tutto il sistema che garantisce la sicurezza degli astronauti venne rivisto ma finalmente il programma shuttle è ripreso l'anno scorso, arrivando ora felicemente alla 33ª missione.

Nuova terapia per l'artrite

Dai laboratori della Synergen Inc e dell'università del Colorado è in arrivo una nuova terapia contro l'artrite reumatoide o poliartrite cronica, il terribile male che colpisce le articolazioni e che affligge due milioni di americani, per i tre quarti donne al di sopra dei quarant'anni. È a base di un nuovo composto, cui è stata data la sigla scientifica di IL-1RA, in grado di inibire la produzione in eccesso di Interleukin-1, un ormone che gioca un ruolo determinante in un gran numero di affezioni di origine autoimmune, come appunto le artriti o il diabete.

Ultimi dati sui trapianti in Italia

In Italia aumenta il numero dei donatori segnalati ma peggiora l'indice di utilizzo degli organi da trapiantare: sono gli ultimi dati resi noti ufficialmente dal Nord Italia Transplant, relativi al primo semestre 1989. In Italia sono stati effettuati in questo arco di tempo 294 trapianti di rene, 97 di cuore, 51 di fegato e 9 di pancreas. Quantitativamente la situazione è simile a quella dei primi sei mesi del 1988: il numero dei donatori è di poco aumentato, mentre è invece peggiorato decisamente l'indice di utilizzo; 72 per cento nel 1989 contro il 79 per cento nello stesso periodo dell'anno precedente. Per quanto riguarda il trapianto di cuore nel Nord Italia Transplant (NtIp) la flessione del numero dei trapianti (81 trapianti effettuati nel 1989, rispetto ai 98 del 1988) è dovuta ad un minor apporto di organi da alcune regioni. Nel centrosud Italia il numero dei trapianti è diminuito da 21 a 16.

Un'auto pieghevole che entra in valigia

Una mini-vettura pieghevole, a due posti, è stata concepita da un inventore francese specializzato in aeronautica, che ha già fabbricato il primo esemplare interamente in plastica e lavora attualmente su un progetto di mini-ereo in grado di decollare in pochissimo spazio. Jacques Calvet, 62 anni, ha battezzato «Golf» la sua vettura, che si può chiudere come una valigia, riducendosi ad un parallelepipedo lungo 1,75 metri, largo 1,10 metri e di 40 centimetri di spessore. Concepita originariamente per essere utilizzata sui campi da golf, la vettura è mossa da un motore da ciclomotore, e può raggiungere una velocità di 30 chilometri l'ora. Piegata, può essere caricata all'interno di una valigia o a bordo di un'imbarcazione, per essere utilizzata durante le soste in città o in porto.

Il rapporto tra sistema immunitario e pressione alta

Ci potrebbe essere una insospettata correlazione tra pressione alta e disfunzioni del sistema immunitario. L'ipotesi, formulata da un gruppo di ricercatori americani dei laboratori della «Masonic» di Utica, New York, si basa sui risultati conseguiti sperimentando l'Interleukin-2, un ormone naturale che stimola il sistema di difesa dell'organismo, su cavie affette da ipertensione, classificate ad alto rischio di attacchi cardiaci e infarto. È bastato iniettare una sola dose di ormone, riferisce lo studio statunitense, per riportare la pressione del sangue delle cavie malate a livelli normali definitivamente. A distanza di un anno dai test infatti, si legge nel rapporto, non si sono verificati sbalzi patologici. La Food and Drug Administration, l'agenzia americana preposta al controllo dei farmaci e degli alimenti, alla luce dei risultati conseguiti a Utica sta valutando la possibilità di concedere il permesso di estendere gli esperimenti all'uomo. È dato che l'Interleukin-2 non provoca effetti collaterali di rilievo, è molto probabile che il round di testo cominci al più presto.

NANNI RICCOBONO

Usa, casi di Aids inferiori alle previsioni

Negli Stati Uniti il numero dei casi di Aids e dei sieropositivi è diminuito nel corso del 1987, specialmente fra gli omosessuali e i bisessuali. È quanto è emerso ad Atlanta nel corso di un incontro fra i «Centers for Disease Control» sulle proiezioni annuali dell'epidemia. Ora gli esperti stanno cercando di capire cosa ha reso possibile questa battuta d'arresto. Secondo Sten Vermund, capo del dipartimento di epidemiologia all'Istituto Nazionale per le allergie e le malattie infettive, il merito è della terapia perché anche se la popolazione avesse modificato negli ultimi anni il proprio comportamento sessuale, non si sarebbe comunque potuti arrivare a dei risultati così immediati. Ma c'è chi pensa esattamente il contrario: «Io credo che la campagna di prevenzione attuata negli Stati Uniti sia la principale responsabile di questi nuovi dati», ha detto Mac Hyman, epidemiologo del «Los Alamos National Laboratory». «Se si pensa che il periodo di incubazione del virus è fra gli otto e i dieci anni, è chiaro che i primi effetti di una campagna di educa-

zione possono essere visibili nel giro di quattro anni. Le date coincidono, infatti le campagne di informazione fra gruppi ad alto rischio sono cominciate più di quattro anni fa. Mentre è molto inverosimile che la terapia possa già aver inciso così profondamente sull'evolversi dell'epidemia. Perché questo avvenisse, i sieropositivi avrebbero dovuto cominciare a prendere l'Azi già nel 1986. Mi sembra molto improbabile. Comunque una cosa è certa: questi dati cambiano radicalmente le previsioni dei prossimi anni. Secondo Hyman fino al 1987 l'epidemia aveva avuto un'evoluzione di crescita al cubo, mentre dopo il 1987 l'aumento era in funzione quadratica. Secondo le ultime cifre si stima che nel 1989 saranno diagnosticati dai 40mila ai 50mila nuovi casi. Anche per i sieropositivi i dati vanno ridimensionati, nel 1986 si credeva che gli infetti da virus Hiv fossero quasi un milione e mezzo solo negli Stati Uniti, secondo le ultime stime i sieropositivi sarebbero oggi fra 700mila e un milione.

Il disastro inglese Questo tipo di tempeste colpiscono le zone più a Nord (come la Scozia) Qui provoca danni perché la natura non è preparata all'impatto

Il ciclone meridionale

Il ciclone inglese ha provocato gravi danni non perché fosse particolarmente intenso, ma perché la natura di quella zona non è preparata all'impatto. Tempeste analoghe si verificano una volta al mese in Scozia e non accade pressoché nulla. Se colpiscono più a Sud però il disastro è imponente. I cicloni nell'ultimo periodo si erano spostati verso il Nord e questa è la causa dell'attuale siccità.

ANTONIO NAVARRA

Mentre nell'Europa devastata dalla prima guerra mondiale, generali e stati maggiori di ogni colore ansimavano nelle situation rooms per preparare i piani di battaglia che avrebbero condotto al proprio destino milioni di uomini, un piccolo gruppo di scienziati norvegesi si radunava attorno ad una grande carta del Nord Europa. Non avevano in realtà nessuna operazione da preparare, o offensiva da seguire, tuttavia la loro concentrazione non era inferiore a quella dei generali. Attorno a quel tavolo, stavano formando una visione che avrebbe cambiato il nostro modo di guardare all'atmosfera, gettando le basi di un concetto che al fondamento della meteorologia moderna.

I norvegesi si rendevano conto che era importante considerare l'atmosfera complessivamente, collegando fra di loro le osservazioni effettuate in località diverse. Rappresentando su una mappa queste osservazioni, emergevano, dall'apparente caos delle osservazioni locali, strutture coerenti, le «forme» dell'atmosfera. Si potevano vedere massimi e minimi, di distribuzioni diverse, strutture ondose e così via. Improvvisamente un nuovo mondo, complesso e inaspettato, si apriva all'indagine scientifica. Non solo, ma osservando una successione di queste mappe si poteva analizzare l'evoluzione temporale dell'atmosfera, rivelando anche quei comportamenti sistematici.

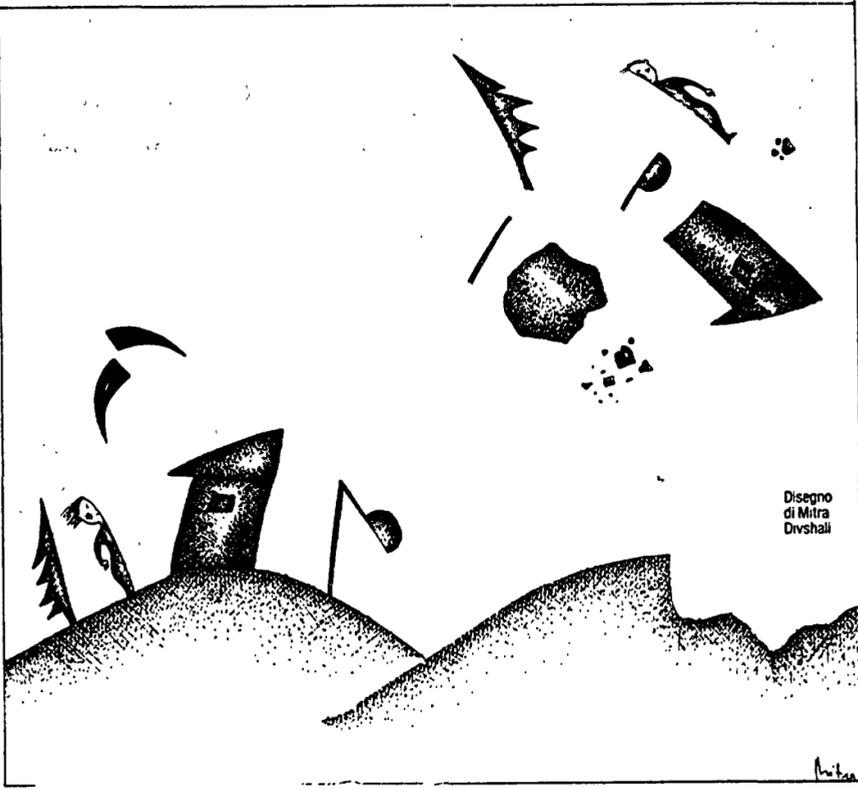
La loro visione vedeva l'atmosfera terrestre come divisa in due grossi blocchi separati, l'aria «calda» di origine tropicale e quella «fredda» d'origine polare. Influenze così erano dal clima bellico dilagante non poterono concepire una pacifica coesistenza di questi due blocchi contrapposti, e infatti immaginarono il confine tra i blocchi come un luogo dove potessero avvenire eventi violenti e improvvisi. Affascinati da questa lotta titanica e senza fine, coniarono il nome di «fronte popolare», per questa zona di alta instabilità. Con un enorme lavoro di analisi riuscirono a descri-

vere e classificare le instabilità tipiche del fronte popolare, scoprendo così che esistono cicli precisi con un'evoluzione precisa che si ripete in maniera consistente. Le zone temperate del mondo sono collocate nell'area del fronte polare, e, in un certo senso, il loro clima temperato deriva proprio da questa esposizione alternata a masse d'aria calda e fredda che è causata dall'estrema irregolarità del fronte polare.

Le instabilità del fronte polare, che si chiamano anche cicloni extratropicali, causano la variabilità del tempo meteorologico così come lo conosciamo. I cicloni hanno un modo di nascere, crescere e morire caratteristico. Non solo, ma seguono traiettorie che possono essere chiaramente individuate da un'analisi statistica. Una di queste traiettorie passa sopra il Nord Europa ed un'altra, più debole, sull'Europa Centromeridionale. Lungo le traiettorie si deposita gran parte della precipitazione che cade alle nostre latitudini. Naturalmente, queste posizioni vengono tutte definite in senso statistico, e sono soggette ad ampie fluttuazioni da settimana a settimana, od anche da inverno a inverno. La siccità che stiamo sperimentando in questi anni, sicuramente è accompagnata ad uno spostamento verso nord delle traiettorie dei cicloni.

Non è possibile per ora stabilire se si tratta di una fluttuazione naturale o di un cambiamento a più lunga scadenza. Si può dire che nel passato ci sono stati periodi di analogia lunghezza di anomalia piovosità, ma francamente bisogna affermare che non sappiamo cosa determina queste fluttuazioni interannuali a queste latitudini. Esistono molte ipotesi, ma nessuna che abbia un vasto consenso scientifico.

La tempesta che ha colpito recentemente l'Inghilterra è stato uno di questi cicloni, abbastanza violento, con venti al suolo di oltre 100 km/h. Questi cicloni in genere nascono sull'Atlantico, si intensificano nel giro di 2-3 giorni e si spengono dopo 6-7 giorni. Il mec-



Disegno di Mitra Divshali

E se dipendesse dall'effetto serra?

ALFIO BERNARDI

LONDRA. È il riscaldamento dell'atmosfera o il cosiddetto «effetto serra» che sta producendo i cambiamenti nel clima che provocano tempeste ed uragani di eccezionale violenza come quelli che si sono abbattuti sulla Gran Bretagna ed altri paesi d'Europa nel 1987 e in questi ultimi giorni. Lo hanno affermato due dei massimi esperti di climatologia inglese, John Gribbin e Peter Evans, mentre anche fra i meteorologi c'è unanimi sul fatto che per trovare un precedente con cui confrontare la violenza dell'uragano dell'87 e la tempesta dell'altro ieri che ha causato 45 morti e devastazione attraverso tutto il paese, bisogna risalire al novembre del 1703 che provocò una spaventosa

catastrofe con migliaia di morti. Infatti, dopo l'uragano dell'87 si cercò di tranquillizzare la popolazione dicendo che probabilmente nulla del genere si sarebbe ripetuto per un altro secolo o almeno per decenni. Invece sono passati tre anni e milioni di telespettatori di uno dei principali notiziari della sera hanno ascoltato il weatherman che normalmente si limita a leggere le previsioni del tempo alla fine del programma, mentre fra i titoli principali spiegava che il riscaldamento dell'atmosfera è la causa quasi certa del ripetersi del fenomeno a così breve scadenza. Dal canto suo, il professor John Gribbin, autore di un recente libro sul riscaldamento

dell'ambiente «Hothouse Earth», ha avvertito che questo sarà il decennio delle tempeste dovute all'effetto serra. Come fa ad essere così sicuro? «Ne siamo sicuri perché il mondo sta diventando sempre più caldo. Abbiamo avuto inverni tiepidi e queste tempeste di vento sono appunto causate dall'aria relativamente tiepida proveniente dal sud mischiata all'aria fredda del nord. L'unica domanda che dobbiamo porci è se questo riscaldamento sia dovuto all'effetto serra. Io credo di sì. Allora come mai gli esperti di meteorologia insistono che è troppo presto per dire che l'effetto serra è responsabile del fenomeno? È presto per poter dire che una particolare tempesta di questo tipo è causata dall'effetto serra. Ma quando si guarda a ciò che succede nel

resto del mondo, siccità in Africa, uragani più violenti del solito nei Caraibi, siccità anche qui da noi e poi queste due straordinarie tempeste di vento che avrebbero dovuto essere le peggiori nell'arco di 200 anni, le prove cumulative sono pesantissime. Pur esprimendosi in maniera più cauta, il professor Evans dell'Università di Durham ha affermato: «La maggior parte degli scienziati è del parere che le condizioni del tempo diventeranno più violente a causa dei maggiori estremi nelle temperature. Ma non sappiamo ancora con esattezza come questo fenomeno si manifesterà, né quando si verificherà». Ha aggiunto che le profonde depressioni che provocano estremi nelle condizioni del tempo potrebbero diventare più frequenti

canismo fisico che il governo è completamente diverso da quello degli uragani tropicali e quindi chiamarli uragani non è esatto, certo però che le conseguenze a terra sono molto simili e quindi fa poco piacere sapere che la propria auto è stata distrutta da un ciclone extratropicale o da un genuino uragano tropicale. In genere, cicloni di questa intensità sono relativamente comuni più a nord (in media in Scozia ne capita uno al mese), ma occasionalmente qualcuno, proprio a causa della natura statistica della posizione delle traiettorie decide di passare un po' più a sud, per ragioni sostanzialmente ignote. L'effetto quindi su una zona popolata e dove la vegetazione non è adattata è quindi più devastante. Questo poi è arrivato di giorno e si può facilmente immaginare l'impatto di venti a 100 all'ora sulle code dell'ora sulle code dell'ora di punta e sulle folle di pendolari in attesa del treno.

Un fenomeno naturale, quindi, ben dentro i limiti di quello che viene considerato «tempo normale», anche se un po' estremo per posizione e intensità. È confortante notare però che i modelli di previsione numerica avevano previsto già da quattro giorni il ciclone, anche se ne sottovalutavano leggermente l'intensità. Tuttavia, la consistenza della previsione era tale da indurre alla prudenza e hanno permesso di avere un minimo di preavviso. Gli scienziati norvegesi sarebbero sorpresi di sapere questa strada ha fatto il loro piccolo «war game».

con l'aumentare del riscaldamento dell'atmosfera ed ha spiegato che lo scontro tra l'aria calda dei tropici e quella fredda dei poli provoca le depressioni che attraversano l'Atlantico, mentre la terra gira intorno a se stessa. Più la temperatura sale ai tropici, più pronunciati diventano tali effetti. Gli ammassamenti che si formano ai confini dei due blocchi di aria formano le depressioni. La teona è che i vortici diventano più profondi e gli isobar si avvicinano sempre di più provocando maggior violenza nelle tempeste.

Ora c'è grande attesa per la World Climate Conference, la conferenza sul clima mondiale che si terrà a Ginevra in autunno e durante la quale gli scienziati tenteranno di decidere le priorità sulle iniziative da prendere fra i diversi paesi.

«Difendo la complessità e non sono un guru»

Al dipartimento di fisica della Washington University il professor Samuel Weissman aveva costruito praticamente da sé le apparecchiature per la spettroscopia di risonanza magnetica nucleare e di risonanza elettronica di Spin. Gli esperimenti a lui partecipavano, e che poi sarebbero stati la base delle mie future ricerche sulla cancerogenesi e sulle interazioni tra metalli e Dna, riguardavano i tempi di rilassamento di spin nucleare e di spin elettronico. Le bande degli spettri o segnali erano più o meno larghe e Weissman ci insegnava che questo dipendeva dal principio di indeterminazione di Heisenberg: un minor tempo di vita della particella nel livello energetico «eccitato» portava una grande incertezza nella misura della frequenza, con conseguente allargamento del segnale e viceversa. In altre parole si toccava con mano, nell'esperienza scientifica, sia il ruolo fondamentale dell'indeterminazione sia il ruolo altrettanto importante della relazione tra osservatore e oggetto osservato.

L'anno seguente, con Berry Commoner, al dipartimento di biologia, l'incertezza ci fu saggiamente maestra nel ricercare e trovare a frequenze imprevedibili i segnali di risonanza magnetica di un ferro anomalo dell'emoglobina del sangue legato a «radicali liberi» cancerogeni con tempi di rilassamento che dall'ordine di grandezza del secondo si abbassavano a miliardesimi di miliardesimo di secondo (10 elevato alla meno 12 sec.). Del resto che il tempo è un protagonista nella storia della materia, in quella dell'evoluzione biologica e nell'esperimento stesso non è notizia di oggi: prima di Heisenberg, Darwin e Boltzmann hanno sottolineato il ruolo del tempo nell'evoluzione biologica e in quell'affascinante branca della fisica, la termodinamica, che si occupa di energia e di entropia. Più volte ho scritto che questi concetti, scoperti oltre cento anni fa, sono stati condannati dalle scienze economiche e dalla ricerca industriale a cento anni di solitudine, come la stirpe dei Buendia nel romanzo di Garcia Marquez.

Ma Carlo Bernardini continua a fare il «nesci» e cita su Repubblica di ieri come esempio di fughe irrazionali e pseudo-scientifiche le considerazioni del premio Nobel per la chimica Ilya Prigogine sulle pagine di questo giornale domenica scorsa venne pubblicato un articolo di Enzo Tiezzi che rifletteva su Bateson, nel decennale della sua morte. Ieri su «Repubblica» è apparso uno scritto di Carlo Bernardini che polemizzava aspramente con le posizioni di Tiezzi. Ridiamo volentieri la parola a quest'ulti-

mo per consentirgli una replica. Coscienti che la discussione sviluppatasi è rappresentativa di due posizioni diverse che convivono nella comunità scientifica, è nostra intenzione non chiudere questo dibattito, ma ospitare su queste pagine altri articoli che approfondiscano i termini della discussione.

Ma nella sua foga di paladino della Ragione, Bernardini cita Jacob che correttamente scrive: «Oggi sarebbe ancora più folle decidere, come alcuni vorrebbero, che con la scienza che la ragione non è sufficiente, allora non è neppure necessaria» e fa di ogni erba un fascio mettendo insieme Bateson, Prigogine, Morin e il sottoscritto (molto lusingato, un vero piacere) citando il voluto errore matematico di Edgar Morin che l'uomo è 100% natura e 100% cultura allo stesso tempo. Ma questo paradosso, sottolineando che l'uomo è 100% istinto e 100% ragione, avalla proprio ciò che Jacob afferma, cioè che la ragione è sì necessaria, ma non sufficiente.

Il punto è che Carlo Bernardini non riesce a scrollarsi di

nuovi criteri, nuovi valori, nuove categorie (ivi compreso il concetto di tempo non più reversibile, ma irreversibile come in tutti i processi biologici e termodinamici reali). L'esempio più famoso che Kuhn porta è quello dell'evoluzione biologica e della teoria di Darwin. La grande novità era la presenza di un nuovo parametro nello studio delle specie viventi: il tempo, appunto. «Una visione completamente diversa della realtà, che i più grandi scienziati di quel momento storico (i migliori tra essi, i più anziani, i più rispettati) non capirono o non vollero capire. Darwin stesso diceva: non posso pretendere che i migliori dei miei colleghi, che hanno speso tutta la loro vita lavorando all'interno di un modello, di una teoria (il vecchio paradigma), possano accettare una teona così diversa (il nuovo paradigma)». Ovviamente il dibattito sui paradigmi, o meglio sul superamento dei paradigmi, non può esaurirsi in un articolo. Su due cose non posso però sovrastare. La prima, estremamente scorretta, riguarda «Arancia blu», il nuovo mensile di ecologia, scienza, natura e viaggi da me diretto. Scrive Bernardini che si tratta di un «optional d'accompagnamento di un noto quotidiano». Il quotidiano è il «manifesto», trattato forse di parola irrazionale e inimmaginabile da bruciare sul rogo dei novelli apprendisti stregoni? E l'optional è forse per Bernardini il problema ambientale, quello della sopravvivenza? Il secondo punto riguarda la grave pesantezza di tutto il pezzo di Bernardini, pesantezza di parole. Non c'è quella leggerezza elogiata nel suo ultimo libro da Italo Calvino che, una decina di anni fa, scriveva proprio dalle pagine culturali di Repubblica, su Prigogine, sposando con entusiasmo le sue tesi: con Newton avviene la separazione tra mondo umano e natura fisica, una separazione sancita da Kant; l'origine della vita e gli avvenimenti evolutivi sono figli della termodinamica dei processi irreversibili, non sono un accidente: uella natura, ma si situano sul tracciato del suo sviluppo più logico. Di logica si tratta dunque e di istinti portati avanti da altri cavaliere, inesistenti o dimezzati, che qualche volta scelgono con coraggio di mischiare alla ragione vecchi istinti e nuove emozioni.



La polizia vuole eseguire una sentenza di affidamento ma la mamma del bambino tenta di buttarsi giù

«È schizofrenica» afferma una perizia medica Per ciò il piccolo dovrebbe essere adottato

Vanno a toglierle il figlio lei minaccia di uccidersi

Si sono presentati a casa intorno a mezzogiorno. Hanno suonato e bussato. Ma lei, Assunta Staibano, si è aggrappata al balcone della sua casa al quarto piano: «Se mi portate via Daniele, io mi butto». La polizia ha tentato invano di calmarla. Alla fine gli agenti hanno desistito. Se ne sono andati, rimandando tutto a un altro intervento. Per il momento Daniele Staibano, sei anni che compirà il 14 febbraio, rimarrà nella sua casa di via Radicolani, a Fidenze, insieme con la madre e con il convivente di questa.

«È schizofrenica», recita una perizia psichiatrica eseguita qualche mese fa da un medico del tribunale dei minori. Lei, Assunta Staibano, 34 anni, disoccupata iscritta alle liste di collocamento, sapeva da tempo che entro la fine del mese gli agenti sarebbero venuti per portarlo via il bambino e consegnarlo a un istituto. Ed è cominciata l'attesa. Daniele nelle ultime

quattro settimane non è più stato portato all'asilo («Non capisce il perché, o brontola», ha poi spiegato la madre accarezzandogli i capelli). Porta blindata, la donna e il suo compagno, che lavora in un allevamento di cani e arrotonda lo stipendio con attività saltuarie, hanno vissuto l'ultimo mese nel terrore. Ieri Daniele, ignaro di tutto, è rimasto in casa, a giocare. Solo quando gli agenti se ne sono andati, è uscito sul balcone per curiosare un po'. Dispendendo sorrisi ai presenti, ha mostrato orgoglioso il suo ultimo gioco. Poi ha salutato con la mano: «Vado a giocare».

La sentenza di affidamento è esecutiva. Tempo qualche giorno, e la polizia tornerà alla carica. «È una bella famiglia, perché una decisione del genere?», hanno commentato i vicini di casa e alcuni parenti. Dopo i fatti di ieri, prende corpo l'ipotesi che per Daniele l'allontanamento dalla sua famiglia non sia la soluzione migliore.



A fianco Assunta Staibano con il piccolo Daniele; in alto a sinistra il terrazzino da dove la donna minacciava di gettarsi

«Daniele è la mia vita sta bene con me»

«So di essere nel giusto, difenderò mio figlio». Sicura di sé, le mani infilate nelle tasche dei pantaloni, dopo gli avvenimenti di ieri Assunta Staibano ha raccontato la sua storia. La nascita di Daniele? «Una scelta finalmente consapevole». La decisione del Tribunale dei minori? «Un errore che distruggerrebbe il bambino». Per la donna, il gesto di ieri «era l'unico modo per fermare la polizia».

CLAUDIA ARLETTI

«Stanno girando un film, non è divertente?». Al piccolo Daniele, la confusione di ieri, il via via della polizia, i giornalisti e i flash dei fotografi sono stati spiegati così. Lui, felice, si è subito rasserenato ed è tornato a giocare. Accanto a lei, ap-

per non turbarlo, ieri pomeriggio non è stato fatto entrare nessun estraneo. E Assunta Staibano, la madre, grandi occhi azzurri e tuta da ginnastica, ha raccontato dal principio la sua storia dal balcone di casa. Accanto a lei, ap-

poggiato alla ringhiera, Maurizio Squazzardi, il convivente che sposerà tra poco.

«Tutto è cominciato quando Daniele è nato», comincia a dire la donna. «È stata una mia decisione, una scelta consapevole. Però risultavo ragazza-madre. E non avevo un lavoro fisso. Così intervennero gli assistenti sociali. Il tribunale dei minori già tre volte, in questi cinque anni, ha tentato di portare mio figlio in istituto. L'ho spuntata sempre. Questa volta, però, so che c'è una sentenza».

«Come l'ha saputo, le è arrivata la notizia? No, assolutamente. Qualche

tempo dopo la perizia psichiatrica eseguita su Daniele, insospettita, mi sono rivolta al Comune. Ho chiesto se c'era un procedimento giudiziario nei miei confronti. La risposta è stata affermativa. Di fatto, ho ritirato da me l'atto giudiziario. Sapevo che prima o poi sarebbero arrivati gli agenti per eseguire la sentenza».

«Come mai decise di avere Daniele visto che aveva difficoltà di vario genere? Per me è una storia ancora molto dolorosa. A vent'anni ho ebbi due bambini, Ilaria e Silvio. Non ero davvero in grado di mantenerli, mi ero separata. Diedi l'autorizzazione alla

loro adozione. Seguirono anni terribili, ero sempre angosciata. Cinque anni fa, capii che l'unico modo per mettere fine a questa angoscia insopportabile era un'altra maternità, questa volta vera, compiuta. Io sono stata rappresentante sindacale, ho fatto il Sessantotto. Se non altro, conosco i miei diritti. E anche i miei doveri. Sapevo che sarebbe stata dura, perché dura è la parità tra i sessi, ma ero pienamente consapevole di quello che facevo».

«Com'è il suo rapporto col bambino? Bellissimo. Lui è tutto per me, e io sono tutto per lui. Sono

terrorizzata all'idea che finisca in un istituto. Daniele ha le sue abitudini, i suoi giochi, le fiabe della sera. È sereno e felice, non sa neppure che cosa stia succedendo. Che sarebbe di lui se ci separassero? Ma se va tutto così bene, come si spiega la decisione del tribunale dei minori? Secondo il medico del tribunale io sono schizofrenica. E la perizia non è stata fatta visitando me, ma analizzando i disegni di Daniele. Un'assurdità. Il tribunale avrà migliaia di casi su cui decidere, immagino che emettere sentenze sia una cosa complicatissima,

che a volte si possa sbagliare. Ma, francamente, dopo tutti questi anni comincio a pensare che ci sia dell'altro. Daniele è molto bello. Sono arrivata a pensare: chissà quanti aspiranti genitori vorrebbero un bimbo così».

«Un'ultima domanda. Davvero si sarebbe buttata dal balcone? No, Daniele ha bisogno di me viva. Ma era la mia ultima carta, l'unico modo per fare venire voi, i giornalisti, e per spiegare cosa mi stanno facendo. Se avessi aperto alla polizia, ora mio figlio sarebbe chissà dove».

Borgo Prati, serpenti con «documenti in regola» Nel salotto dodici pitoni La Ps dal violinista allevatore

Violinista dell'accademia di Santa Cecilia lui, cantante lirica lei, in casa tengono una dozzina di serpenti. Una segnalazione anonima ai vigili urbani, e pitoni e boa sono stati scoperti. I due hanno mostrato i documenti: tutto in regola. Agenti e vigili se ne sono andati con tante scuse. Ma Pina e Riccardo Piccirilli, amareggiati dall'accaduto, hanno deciso di cedere gli animali a qualche zoo.



Riccardo Piccirilli, violinista e collezionista di pitoni

Attila è lungo quasi tre metri. Filippo, più piccolo, si nasconde sotto la ciotola dell'acqua. Intanto, intimorito dai flash dei fotografi, Dario tenta di infilarsi nei risvolti della giacca del padrone. Dalla sua splendida casa di via Cesi, a Prati, Riccardo Piccirilli spiega le sue ragioni mostrando documenti, attestati di veterinari, autorizzazioni comunali. È davvero tutto in regola. È regolare, cioè, tenere in salotto una dozzina di serpenti costrittori, ed è regolare accarezzarli come fossero gattini.

«Luci speciali e temperatura giusta, sono state sistemate le loro teche. Sono stati acquistati da negozi di animali o da zoo. «Li ho salvati da morte certa», spiega Riccardo Piccirilli, 32 anni, affermato violinista, membro dell'orchestra dell'accademia di Santa Cecilia. «Nei negozi sono tenuti malissimo, io chiamo il veterinario di continuo». Una vera passione, anche se inconsueta, che si traduce in cure costose. «Tempo fa si ammalò un boa, stava morendo», racconta ancora Piccirilli mostrando i certificati del medico. «Venne il veterinario, la cura fu costosa e complicata. Lo salvammo con l'Enilrocina, dopo un esame che costò un occhio».

Innocui, non fastidiosi, circondati di cure. Ma allevare boa e pitoni è davvero come tenere cani e gatti? «So che è molto strano, ma per me è un'autentica passione. Il problema è perché lo si fa. Se uno è un anarcocapista che vuole i serpenti per portarli in discoteca, chiaramente non sono d'accordo. Certo, anche casa mia è una prigione, ne sono consapevole. Ma una prigione di serie A. Ripeto, questi animali erano condan-

nati, io li ho salvati». Intanto, i Piccirilli si sono rivolti a un avvocato. Ritengono ingiustificata l'irruzione della polizia di ieri mattina («Ci hanno buttati giù dal letto come fossimo dei delinquenti, chi ha fatto la segnalazione ha detto che probabilmente avremmo opposto resistenza, figuriamoci»). E non digeriscono il fatto che ormai la cosa si sia risaputa: «La mia è una passione che ben pochi capiscono», dice ancora Riccardo Piccirilli. «Io sono un professionista affermato, quando lunedì tornerò all'Accademia dovrò soppor-

tare di essere deriso da duecento colleghi». Conclusione, i dodici costrittori verranno ceduti a qualche zoo. Già qualche giorno fa, i proprietari misero un'inserzione su alcuni giornali offrendo un boa: la saletta dei serpenti - dopo la nascita in cattività di qualche piccolo - stava diventando troppo stretta. Ora, però, le cose sono cambiate. «Siamo amareggiati», tutta questa pubblicità e la telefonata anonima non ce le aspettavamo. «Li daremo via tutti. E speriamo di sistemarli bene».

L'emergenza per l'influenza «Cinese» all'attacco il Policlinico in tilt

Le insidie della «cinese» sconvolgono gli ospedali romani. La Cri ha dovuto inviare 28 volontari al Policlinico «Umberto I» per arginare il boom dei ricoveri. Al San Giovanni, dove è stata chiesta l'accettazione, i reparti continuano a essere strapieni, e non è escluso che il nosocomio rimanga off-limits per i febbri da cavallo. Migliora invece la realtà del Forlanini, in tilt la settimana scorsa.

STEFANO POLACCHI

La «cinese» fa strage, di malati e di... ospedali. Dopo l'emergenza all'accettazione del San Giovanni, ieri il segnale d'allarme è scattato al Policlinico «Umberto I» dove la direzione sanitaria ha dovuto chiamare i rinforzi. Decine di ricoveri, sovraffollamenti, barelle e sedie in coda in astanteria, malati con febbri da cavallo in attesa di un letto. Così anche il Policlinico è scoppiato, le corsie e gli infermieri sono andati in tilt. Sovraccarichi di lavoro, e anche loro aggrediti dall'influenza di stagione, gli addetti ai reparti hanno dato forfait. Sono dovuti accorrere i volontari e i «pionieri» della Croce Rossa per far fronte all'emergenza cinese.

Nella struttura di viale Regina Margherita, la Cri ha inviato dieci infermiere volontarie, dieci volontari del soccorso e otto «pionieri». Tutti e ventotto sono a disposizione del direttore sanitario, Carlo Mastrantonio, che provvederà a smistarli nelle corsie. Intanto al San Giovanni, poco distante, le quarantotto ore di chiusura dell'accettazione sono scadu-

te alle ore 20 di ieri sera. Ma alla stessa ora i reparti di medicina erano ancora saturi, senza nessuna possibilità di effettuare ulteriori ricoveri. Quindi, o la «cinese» demorerà l'assalto ai romani, o il San Giovanni continuerà a restare off-limits. L'altro giorno, intanto, il Movimento federativo democratico e il Tribunale per i diritti del malato, hanno fatto un appello ai medici di famiglia per non disporre il ricovero indiscriminato dei malati affetti dall'influenza. Ma, almeno dalle dichiarazioni dei responsabili dei maggiori nosocomi capitolini, non sono tanto le febbri da cavallo a portare in ospedale i pazienti, quanto le complicazioni che seguono all'influenza. Soprattutto in persone anziane, deboli, o già affetti da patologie particolari.

Oltre al Policlinico e al San Giovanni, un altro ospedale ormai cronicamente saturo è il San Camillo. «Non è nostro costume mandar via i malati», afferma il direttore sanitario, «però abbiamo riempito di letti anche il corridoio. L'emergenza è ormai di casa da almeno

due mesi. Con l'inverno molti anziani si aggravano, anche in seguito a comuni influenze, e così diventa indispensabile il ricovero».

Meno incandescente, invece, si è fatta la situazione al Forlanini. Lì la strage della cinese si è abbattuta circa una settimana fa, quando le corsie, e specialmente quelle del reparto di medicina donne, erano strapiene. A quanto pare, però, la cinese va a onda. Infatti la situazione del Forlanini è ridiventata normale in questi giorni, quando invece si è aggravata nell'area centrale della città.

Anche al Sant'Eugenio la situazione è cronicamente grave. «Ma qui è sempre emergenza», affermano in accettazione. «E non solo per la cinese».

È certo comunque che, alla «prova cinese», le strutture ospedaliere romane hanno dimostrato davvero le carenze di cui spesso si è denunciata l'esistenza. Ed è proprio la Croce Rossa a evidenziare il fenomeno. «L'epidemia e le relative complicanze», afferma la Cri in un suo comunicato - hanno aggravato la già precaria situazione dei ricoveri negli ospedali cittadini, rendendo ancor più difficile l'opera di assistenza del personale medico e, in particolare, di quello paramedico». È per questo che l'istituzione sanitaria ha inviato al Policlinico i suoi volontari. La speranza, a questo punto, è che non cadano anche loro nelle grinfie della cinese.

Rinviata l'udienza per il processo del «canaro»



Per l'improvvisa malattia che ha colpito il giudice a latere Fernando Attolico, la prima Corte d'assise di Roma ha dovuto rinviare l'udienza, prevista per ieri mattina, del processo contro Pietro De Negri, il «canaro» della Magliana, che il 18 febbraio del 1988 seviziosamente uccise il rivale, Giancarlo Ricci. I periti psichiatrici che, durante l'istruttoria, dichiararono che il «canaro» quando commise il delitto era seminfermo di mente, sono stati invitati a ripresentarsi nell'aula del Foro Italo per la ripresa del dibattimento, lunedì prossimo 2 gennaio. Finora Pietro De Negri si è sempre rifiutato di assistere al processo, per timore di rappresaglie da parte dei genitori di Giancarlo Ricci. Il giudice, Severino Santipichi, ha anche risposto negativamente alla richiesta di Pietro De Negri di allontanare dall'aula i giornalisti. Per adesso sono stati chiamati a testimoniare i parenti ed alcuni amici del pugile ucciso. La madre di Ricci, in particolare, ha continuato ad affermare che il «canaro» non era solo quando assassinò suo figlio.

Inquinamento Athos De Luca trasmette i dati al magistrato

L'assessore all'ambiente della Provincia, Athos De Luca, ha trasmesso alla Procura della Repubblica i risultati dei rilevamenti condotti per un anno sull'inquinamento atmosferico in alcune zone di Roma. In via Cilia e in corso Vittorio risulta una presenza nell'aria di piombo e di polveri sospese al di sopra dei limiti tollerati dalla legge. «Questi dati», ha affermato De Luca - considerando anche che corso Vittorio Emanuele si trova in piena «fascia blu» (riservata ai soli mezzi pubblici ed alle auto autorizzate) rappresenta una situazione fuorilegge per cui l'autorità è obbligata a intervenire con nuove ed efficaci misure a tutela della salute pubblica.

A Marino variante urbanistica contro il Prg

Angelo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale, e Guerrino Corradi, consigliere comunale del Pci, hanno presentato una interrogazione urgentissima a Bruno Landi, presidente della Regione e a Paolo Tuffi, assessore all'urbanistica, per conoscere il motivo della variante al piano regolatore di Marino. La variante consentirà alla clinica «Villa Nina», alle Frattocchie, un consistente aumento di cubatura, (circa 18.000 mc.). Marroni e Corradi chiedono di conoscere i motivi che hanno suggerito l'adozione della variante, considerando che l'ampliamento della clinica comporterà un eccessivo aumento del traffico in tutta la zona e farà crescere di valore, oltre la clinica, anche i terreni circostanti.

Traffico La ricetta di «Italia ambiente»

Strade riservate al mezzo pubblico, servizio ferroviario da Monterotondo alla Magliana, completamento ed apertura della linea «A» della metropolitana, urbanizzazione delle zone periferiche, progetto del Parco archeologico dell'Appia Antica. Sono queste alcune delle proposte per risolvere il traffico a Roma presentate ieri, a palazzo Valentini, in occasione di un incontro internazionale di studio organizzato dalla associazione «Italia ambiente». Alla manifestazione erano presenti, oltre al presidente dell'associazione, Roberto Iavicoli, anche il presidente della Provincia, Maria Antonietta Sartori e Teodoro Cutolo, assessore alla cultura della Regione.

Comunisti e verdi per Roma occupano la XVIII

I consiglieri del Pci e dei «Verdi per Roma», ieri hanno occupato l'aula consiliare della XVIII circoscrizione. «L'occupazione», dicono in un comunicato congiunto - è in segno di protesta nei confronti della mancata elezione del presidente del consiglio circoscrizionale, a causa di una strumentale e ripetuta mancanza del numero legale, provocata dalle forze politiche del quadripartito (Dc, Psi, Psdi e Pli). L'occupazione continuerà fino a quando i consiglieri verdi e del Pci non avranno avuto una risposta «politica» e un impegno preciso, anche da parte del sindaco Carraro, per sbloccare una situazione che si protrae ormai da troppo tempo.

MAURIZIO FORTUNA



Oggi in piazza Il movimento alla prova corteo

A PAGINA 23

**Pompieri
Manifestarono
In nove
a giudizio**

■ Dopo la manifestazione e le cariche della polizia, per nove persone, tra i vigili del fuoco ed esponenti del sindacato «Rappresentanza di base», è arrivato il rinvio a giudizio. Due le accuse dalle quali dovranno difendersi in tribunale: resistenza a pubblico ufficiale e invasione di terreni ed edifici.

Lo ha stabilito il giudice delle indagini preliminari Michele Gallucci, accogliendo la richiesta del pm Pietro Savio. Il processo è stato fissato per il 26 marzo. Gli imputati sono: Eridia Papa, Pierpaolo Leonardi, Paola Palmieri, Tommaso Maiorino, Giovanni Mutillo, Cesario Recchia, Antonia Iannilli, Fabio Massimo Fanelli ed Enrico La Pietra.

L'episodio si riferisce al 24 novembre del 1989. I vigili del fuoco ed altri lavoratori della «Rappresentanza di base», volevano fare prima un sit-in poi lo sciopero della fame. E avevano scelto come sede (extraterritoriale) la chiesa di Sant'Andrea della Valle. Doveva essere una manifestazione tranquilla, per contestare l'esclusione di «Rappresentanza di base» dalle trattative per il rinnovo contrattuale. Invece, all'improvviso, si scatenò la guerra. Cariche della polizia, inseguimenti, manganellate, botte tra agenti di Ps e vigili del fuoco. Teatro degli scontri, dapprima, fu la zona di palazzo Vidoni dentro il quale c'era in riunione il ministro Remo Gaspari.

Un gruppo di persone cercò riparo dentro la chiesa di Sant'Andrea della Valle, sperando di non essere inseguiti. Invece la polizia non si fermò. Gli agenti entrarono e fermarono gli otto manifestanti che si erano rifugiati in chiesa.

Secondo l'accusa le nove persone rinviate a giudizio, a calci e pugni, sfondarono il cordone degli agenti di Ps che presidiavano l'ingresso della chiesa. Commettendo dunque sia il reato di resistenza a pubblico ufficiale che quello di invasione di edificio.

Duro il commento del sindacato «Rappresentanza di base»: «Queste vicende evidenziano la volontà del governo di usare il pugno di ferro contro ogni tentativo, da parte dei lavoratori, di autorganizzarsi in strutture sindacali indipendenti. Tutto questo mentre lo stesso governo chiedeva garanzie sulle libertà sindacali in Polonia nei confronti di Solidarnosc».

**Castelli
Una minaccia
di cemento
per il parco**

■ Minacce di cemento sul Parco dei Castelli Romani. La clinica «Villa Nina», che si trova nella località Frattocchie, avrà tra breve 18.000 metri quadrati in più, in deroga alle indicazioni del Piano regolatore generale. E questa è solo una delle violazioni previste. A sottolineare l'allarme sono Angiolo Marroni e Guernino Corradi, consiglieri regionali comunisti, con un'interrogazione urgentissima inviata al presidente della Regione Lazio e agli assessori all'Urbanistica e alla Sanità.

La variante, secondo il consiglio comunale di Marino, è necessaria per adeguare «Villa Nina» ai nuovi parametri previsti per le case di cura private dalla legge regionale 31-12-87. Ma i consiglieri chiedono di appurare la fondatezza di questi motivi e soprattutto di verificare se il terreno che ospiterà i nuovi locali della clinica può essere adibito a tale scopo visto che il Piano regolatore non prevede un altro utilizzo. Inoltre, sottolineano i consiglieri, con l'aumento della cubatura si avrebbe un aumento del traffico nella località di Frattocchie e un aumento di valore del terreno e della clinica. Chiedono inoltre all'assessore alla Sanità un giudizio sulla qualità dei servizi prestati a «Villa Nina».

**Fermato dai carabinieri
uno dei presunti assassini
di Aldo Canti
Un altro è latitante**

**«Vuoi un miliardo? Ti sparo»
Così è stato ucciso «Robustino»**

È stato fermato dai carabinieri uno dei presunti assassini di Aldo Canti. Si tratta di Luca Cardinale, 28 anni. Ricercata anche un'altra persona, che avrebbe materialmente sparato a «Robustino». Il movente: un debito di un miliardo. I due avevano incontrato Canti in un pub ed erano usciti con lui per un chiarimento. Dopo averlo ucciso sono tornati nel locale e hanno cenato tranquillamente.

GIANNI CIPRIANI

■ Si erano incontrati in un locale di via Montebello alle 4 di mattina di lunedì scorso. Aldo Canti, dopo aver trascorso la notte tra ristoranti e locali notturni, era andato lì per cenare, ed aveva ordinato un filetto ai ferri. Ad un tavolo accanto, insieme con altre due persone, Luca Cardinale, 28 anni, un piccolo precedente per falso, praticamente sconosciuto a polizia e carabinieri, e un grosso pregiudicato, (del quale non è stato detto il nome) spacciatore di cocaina, legato, come Canti, al giro del gioco d'azzardo. Un incontro casuale, o forse i due erano andati nel pub sapendo che «Robustino» era solito andare lì per mangiare, al termine delle sue nottate. Secondo i

carabinieri del reparto operativo, Luca Cardinale e il «coccainomane», che adesso è fuggito ed è latitante, sono gli assassini dell'ex controllore di Cinecittà. Probabilmente, ma non tutto è ancora chiaro, i due hanno eliminato l'uomo perché «protettore» di un giocatore che, giocando a chemin de fer, aveva maturato con «Robustino» un debito di circa un miliardo di lire. Adesso Luca Cardinale è a Regina Coeli in stato di fermo di polizia giudiziaria. Oggi stesso il Gip (il giudice per le indagini preliminari) deciderà se emettere l'ordinanza di custodia cautelare.

Nonostante l'identificazione dei due presunti assassini, non su tutti i aspetti della vicenda è stata fatta piena lu-



In alto, Luca Cardinale; a lato, Aldo Canti, «Robustino», assassinato a Villa Borghese

ce. Non si sa ancora chi fosse il giocatore che era andato «sotto» di un miliardo; se questi aveva chiesto ai due di eliminare Aldo Canti, oppure solo di «intercedere» per avere uno sconto. Non è stata nemmeno ancora ricostruita con precisione la dinamica dell'uccisione: Luca Cardinale, interrogato a lungo, ha negato ogni cosa. I carabinieri, comunque, hanno acquisito una serie di prove, che hanno portato all'identi-

ficazione dei due. Un lavoro lungo: dopo aver ricostruito la notte trascorsa da Aldo Canti tra ristoranti e night, gli investigatori hanno saputo che «Robustino», alle 4, era andato nel pub di via Montebello. Lì, a quell'ora, c'erano una quindicina di persone, tra cui sette-otto legate, in qualche misura, a traffici non del tutto limpidi. E' cominciato, a quel punto, un lavoro di «sostrazione», tra interrogatori, mezza ammissioni e reti-

cenze. Alla fine, per esclusione, sono rimasti Luca Cardinale e il «coccainomane». La ricostruzione, allora, si è fatta più precisa. Già una quindicina di giorni prima «Robustino» e il coccainomane avevano avuto una discussione, probabilmente relativa alla storia del miliardo vinto al gioco. All'alba di lunedì i due sono tornati sul «argomento». «Dobbiamo vedere chi tra me e te è il migliore» è stato detto a «Robu-

L'uomo è accusato di aver partecipato alla rapina miliardaria a San Lorenzo

Catturato grazie alle banconote segnate

Hanno le ore contate. Gli autori della rapina miliardaria al «Centro meccanizzazione posta» a San Lorenzo sono stati individuati. Uno è già in stato di fermo: Si tratta di Antonio Di Palma, specializzato in colpi sensazionali. Nascondeva in casa una mazzetta di dieci milioni in banconote. I numeri di serie, disposti in modo particolare, sono stati riconosciuti dagli impiegati rapinati.

MAURIZIO FORTUNA

■ La sua parte di bottino se l'è potuta godere appena un giorno: Antonio Di Palma, 38 anni, sospettato di aver fatto da «paio» alla banda che ha rapinato un miliardo al «centro di meccanizzazione posta», è stato catturato dagli agenti della squadra mobile. Contro di lui, per ora, il sostit-

uto procuratore Giancarlo Armati ha disposto solo il fermo di polizia giudiziaria. Gli agenti sono certi di aver individuato anche gli altri tre autori della rapina, ma per adesso si limitano a cercare ulteriori prove della loro colpevolezza. Lo hanno trovato nella sua abitazione, in via Anicio Gal-

lo, al Tuscolano, l'altra mattina all'alba. Assonnato e confuso, Antonio Di Palma è stato tradito proprio dalle preziose «mazzette». In un cassetto dell'armadio, nascosti fra la biancheria intima, gli agenti hanno trovato 10 milioni in contanti, tenuti insieme da un elastico, con i numeri di serie ben in ordine. Anche troppo, per pensare ad un fatto casuale. Infatti il denaro, tutti in fogli da centomila, era stato ordinato in modo da poter essere riconoscibile. I numeri di serie, e perfino l'elastico usato, sono stati riconosciuti dagli impiegati rapinati.

Antonio Di Palma è una vecchia conoscenza della polizia. Faceva parte di una banda internazionale, specializza-

ta in colpi clamorosi. Come quello alle poste di San Silvestro o quello (plurimiliardario) nel caveau di una banca di Marbella, in Spagna. L'ultima volta era stato arrestato nel 1986, ma l'anno successivo era stato liberato. Insieme a lui furono arrestati, e poi rilasciati, altri tre componenti della banda, che figurano fra i sospettati della rapina alle Poste di San Lorenzo.

Questa volta gli agenti della squadra mobile sono stati rapidissimi: dalla rapina miliardaria alla cattura di Di Palma è passato appena un giorno. La sicurezza con la quale si erano mossi i rapinatori è stata la prima cosa che ha insospedito gli investigatori. La

banda era penetrata nell'edificio di viale dello Scalo di San Lorenzo alle 14,30, proprio mentre gli impiegati rientravano dalla pausa pranzo. Dimostrando una perfetta conoscenza dei luoghi e degli orari, si sono serviti della scala di sicurezza, arrivando fino al terzo piano. Hanno evitato il corridoio, con due aperture comandate a distanza, e sono entrati direttamente nell'ufficio cassa. Per fuggire avevano usato invece la scala interna e poi si erano dileguati scavalcando una recinzione che divide il «centro meccanizzazione» dallo scalo ferroviario. Il giorno dopo la polizia ha perquisito le abitazioni di almeno 25 persone, di queste, la metà



**Trasporti
Bus e treni
La Regione
chiede soldi**

■ Approvazione entro quattro mesi del piano del trasporto regionale e rilancio di mezzi come il tram, i treni leggeri e il filobus per il trasporto di merci e passeggeri. Sono questi gli impegni a breve scadenza presi dalla Regione, al termine della terza conferenza regionale dei trasporti. All'incontro hanno preso parte oltre mille addetti; più di cento gli iscritti a parlare, tra i quali tecnici, professori universitari, rappresentanti dell'amministrazione pubblica, delle imprese, dei sindacati e delle forze politiche. Molto atteso l'intervento del sindaco Franco Carraro (dopo quello del ministro per le Aree urbane Carmelo Conte e di Carlo Bernini responsabile dei Trasporti) che si è detto disponibile a collaborare con «chiunque purché si risolvano i problemi concreti della capitale». «Ritengo una sciocchezza - ha aggiunto - porre problemi di competenza». Per Carraro, i provvedimenti più urgenti devono essere diretti al potenziamento del servizio pubblico, senza trascurare la difesa dell'ambiente. E dunque «bisogna puntare sul filobus e sul tram, cioè sui mezzi di trasporto che non inquinano». Un progetto realizzabile? «Sì - ha risposto il sindaco - Però ci vogliono molti soldi. Dove li troverete? Faremo accordi con i privati, chiederemo prestiti internazionali e attingeremo al bilancio dello Stato».

Le altre priorità emerse nelle tre giornate di confronto (24, 25, 26) riguardano la valorizzazione del Lazio nelle sue esigenze di mobilità e di comunicazione con i grandi canali di traffico nazionale e internazionale. Le proposte emerse sono state tre: un ulteriore potenziamento dell'aeroporto di Fiumicino (rispetto agli stessi programmi in corso); il rilancio dei porti del Lazio, che «dovrebbero diventare terminali efficienti per il sostegno dell'economia locale e il raccordo tra area mediterranea, i paesi del Nord Africa e quelli dell'Est; un sistema di interporti che fornisca servizi ai trasportatori e garantisca lo scambio tra automobili e trasporto ferroviario. L'altra esigenza sottolineata dalla maggior parte degli intervenuti è stata quella di rafforzare il ruolo del mezzo ferroviario rispetto a quello dell'auto. Progetti ambiziosi? «Sì - ha detto il presidente della Regione Landi - ma anche possibili. A condizione che la Regione sia messa in grado di produrre servizi ad alto livello con i quali sviluppare tutte le sue grandi potenzialità».

**Ambiente
Via Arenula
Centralina
inutile**

■ È inutile la centralina sull'inquinamento dell'aria messa a largo Arenula. La Lega ambiente si associa alle proteste del consigliere comunale verde Gianfranco Amendola verso la giunta Carraro sul posizionamento della prima centralina fissa di rilevamento atmosferico. «La montagna di promesse sul monitoraggio atmosferico - inizia il comunicato di ieri della Lega ambiente romana - ha partorito il topolino della centralina di largo Arenula».

Per l'associazione ambientalista non ci doveva essere dubbi su dove mettere la centralina. Si ricorda infatti che il decreto del maggio '88 parla di «aree prevalentemente influenzate dall'inquinamento dovuto a autoveicoli, soprattutto le strade anguste, con intensa circolazione e i principali incroci». Largo Arenula non è quindi una di queste «aree» previste dalla legge. Inoltre, sempre ricalcando le dichiarazioni di Amendola, la Lega ambiente sostiene che «tra l'altro la bocca da dove si dovrebbe aspirare l'aria oggetto di analisi, invece di essere rivolta verso la strada, preleva direttamente da quel corno buio che c'è tra la centralina e l'ufficio postale».

Ma c'è dell'altro. Il Comune negli scorsi anni aveva affidato, sempre alla Selenia, campagne di rilevamento stagionali e le stazioni di prelievo erano solitamente davanti al teatro di piazza Argentina, a pochissima distanza dalla centralina fissa installata di recente. «Meraviglia la pervicacia che si dimostra nello sprecare i soldi pubblici», è il commento. Il riferimento è al fatto che avendo spostato la stazione fissa di pochi metri, non si possono fare i confronti con i vecchi dati e si deve ricominciare da capo.

A ciò si aggiunge la considerazione fatta dal presidente della Lega, Mario Di Carlo. «Dopo aver visto la centralina, ho provato due volte vergogna - dichiara - Una per quei colleghi, chimici analitici come me, che presumibilmente hanno scelto quel punto o che ne hanno approvato la scelta; l'altra, come cittadino, per come vorrebbero prendersi in giro, senza nemmeno sforzarsi un po'. Insomma, se a piazza Argentina la centralina stava male, era brutta esteticamente, si poteva fin dall'inizio trovare un'altra soluzione. La Lega si impegna comunque a far cambiare la localizzazione a quella centralina perché quei risultati non corrispondono a quello che la gente li respira». Gli ambientalisti chiederanno al Campidoglio l'autorizzazione a mettere nello stesso punto, a largo Arenula, una centralina d'informazione per i cittadini.

**Scontro sulla richiesta di locali
Il circolo gay
divide assessori dc e psi**

Arriva in Campidoglio la polemica scatenata, domenica scorsa, dall'*Avenire* contro la possibilità di un «centro di cultura omosessuale» nella capitale. Gerardo Labellarte, assessore psi al patrimonio, si mostra disponibile: «Il Comune non può discriminare in base alla sessualità». Ma il suo collega dei servizi sociali Giovanni Azzaro, ciellino e dc, fa il duro: «Non vedo nessun valore culturale nella proposta dei gay».

STEFANO DI MICHELE

■ «Non c'è e non può esserci nessuna pregiudiziale da parte del Campidoglio. Non può esserci pregiudiziale su una sfera della vita che è privata». Così Gerardo Labellarte, socialista, assessore al patrimonio, replica al presidente dell'Azione cattolica romana, Piergiorgio Liverani, che su *Roma Sette*, inserto del quotidiano cattolico *Avenire*, aveva avvertito con toni duri l'amministrazione capitolina a non concedere ai gay romani i locali richiesti per un «centro di cultura omosessuale». «Non si comprende il motivo - aveva scritto Liverani - per cui una particolare tendenza debba costituire delle persone in categorie e attribuire loro diritti particolari a spese della comunità». Gli omosessuali, aggiungeva, con una notevole caduta di gusto, mirano a «un riconoscimento pubblico delle loro, come dire?, qualità pubbliche e della loro categoria come tale». A Liverani non pare che la condizione gay menti il ghetto (e meno male,

ndr), né tanto meno il privilegio. «Non mi sembra possibile credere che tale ammonimento sia stato dettato da motivi economici, come vuol far credere il firmatario dell'appello - commenta Alessandro Cleruzio, presidente dell'Arci gay di Roma - E al di là delle pur necessarie e opportune valutazioni morali circa il comportamento cattolico, vorrei solo ricordare che questo monito contro la ghettoizzazione e il privilegio viene da un organo ufficiale della Chiesa. Se non le coscienze, parlano i libri di storia». La polemica, quindi, sembra destinata a salire di tono. Anche perché l'assessore Labellarte promette di tenere una posizione ferma: «Non possono esserci discriminazioni in base alla sessualità. Ho intenzione, nell'ambito dell'esame di tutte le richieste provenienti da varie organizzazioni di presidiare a questa la stessa identica attenzione delle altre».

**Ragioni, idee, proposte per una nuova
formazione politica della sinistra
INCONTRO CON LE FORZE
DELLA CULTURA A ROMA**

MARTEDÌ 30 GENNAIO - ORE 18,30
SALA STAMPA - Via delle Botteghe Oscure
DIREZIONE PCI
Conclude W. Veltroni

Riteniamo che la proposta di costituente di una nuova formazione della sinistra, democratica, socialista, risponda ad esigenze profonde del continente europeo e dell'Italia. Per un verso alle esigenze di un rinnovamento ideale della sinistra di fronte ai problemi nuovi che lo straordinario crollo dei regimi dell'Est e Centro Europa pone per la costituzione di un ordine pacifico sul continente fondato sulla democrazia e la cooperazione; per altro verso all'esigenza di affermare in Italia la prospettiva del superamento del sistema «tolemaico» che vede al centro la Dc. Tale situazione, bloccata, suscita preoccupazione soprattutto per la corruzione del sistema democratico nel Mezzogiorno. Le forze intellettuali e professionali che aspirano a creare le condizioni per una alternativa di governo in Italia, possono dare un importante contributo di idee e di programma alla discussione per la costituzione di «UNA NUOVA FORZA DELLA SINISTRA».

Mario Manieri Ella, Rosario Villari, Ettore Scola, Licia Conte, Gianfilippo Blazzo, Visenta Jannicelli, Giuseppe Amati, Stefano Mastrangelo, Maurizio, Geusa, Michele Conforti, Vittoria Cristofori, Alessandra Fioriani, Daniele Iacovone, Luisa Tognoli, Andrea Giardina, Vezio De Lucia, Giuliano Procacci, Franco Pittocco, Riccardo Merolla, Antonio Cederna, Raffaele Panella, Marcello Pazzagnini, Carlo Aymonino, Alessandro Montoni, Gabriele Giannantoni, Franco Purini, Laura Thernes, Sergio Petruccioli, Carlo Melograni, Vanna Fratelli, Stefano Garano, Gianni Orlandi, Domenico De Masi, Alessandro Di Loreto, Antonio Cenedese, Marcello D'Amore, Aldo Roveri, Massimo Brutti, Giuliano Cannata, Giancarlo Storto, Antonio Di Meo, Fabio Bettanin, Rosetta Loy, Valerio Magrelli, Maria Giovanna Garroni, Emilio Garroni, Riccardo Azzolini, Mimmo Carriari, Antonio Missiroli, Cristina Ercolessi, Marta Dassù, Vittoria Antonelli, Federico Argentieri, Michela Violo, Franco Luberti, Angiolo Marroni, Giovanni Gandiglio, Anna Rossi Doria, Lidia Menapace, Giuseppe Caldarella, Laura Lilli, Roberto Antonelli, Oreste Massaro, Sergio Lugaresi, Laura Frontali, Giovanni Gaudilio, Paolo Visentini, Giuseppe Miano, Claudio Del Mauro, Giovanni Curcio, Francesco Pecoraro, Sante Assennato, Luca Petrucci, Giacomo D'Aversa, Silvio Pons, Mario Reale, Claudia Mancina, Prudencia Molero, Franco Leonori, Marco Causi, Pino Nazio, Mario Giancotti, Domenico Davoli, Nicola Lombardi, Paolo Falcone, Domenico Lugini, Serena Sapegno, Giovanni Ragona, Aurelio Simone.

Per le adesioni telefonare al n. 4071395

L'università contro Ruberti

Questa mattina alle 10 un corteo partirà dall'ateneo. Gli studenti raggiungeranno Valle Giulia. Occupate anche Fisiologia, Storia della Medicina e l'Accademia delle Belle Arti. Referendum a Farmacia

Il movimento «prova» la piazza



Si parte alle 9 e trenta. La prima scorbiana cittadina del movimento romano prenderà il via questa mattina, muovendo dalla città universitaria. L'appuntamento è nel piazzale della Minerva, anche per gli studenti medi, invitati a partecipare dall'assemblea d'ateneo di martedì scorso.

Il percorso è stato leggermente modificato, rispetto all'ipotesi iniziale. Il corteo non passerà più per piazza della Repubblica, ma da viale Castro Pretorio raggiungerà Porta Pia, proseguendo lungo corso Italia. Poi girerà per imboccare via Pinciana, via Pal-

siello, via Mercadante, via Aldovrandi, piazza Thorvaldsen e si fermerà in piazza delle Belle Arti. Un itinerario lunghissimo e tortuoso, per collegare la città universitaria alla sede distaccata di Architettura, a Valle Giulia. (L'Atac preannuncia deviazioni «volanti» delle linee bus interessate dal corteo: per informazioni telefonare - al 46954444, dalle 8 alle 20).

I punti della piattaforma della manifestazione riassumono le tematiche emerse in quasi due settimane di occupazione: «contro l'abbandono e il degrado dell'università», «contro l'invasione dell'impresa nel sistema forma-

tivo, per lo sviluppo del diritto allo studio «in ogni aspetto della vita universitaria», «per dare potere agli studenti e far passare l'università dal feudalesimo ad una vera democrazia». Ma gli studenti scendono a manifestare anche contro «la politica autoritaria di questo governo evidenziata nel disegno di legge sulla droga e nella sponsorizzazione della concentrazione dell'informazione».

La pantera, insomma, esce a sgranocchiare le gambe. Il Pic, il pronto intervento creativo di Lettere, che sta allungando tentacoli in altre facoltà, dove stanno nascendo analoghe strutture,

non esclude performance teatrali-musicali lungo il percorso. Ma non sarà un corteo con le stesse caratteristiche della manifestazione «circense» di qualche giorno fa.

«Stiamo lavorando ad un coordinamento - dice uno studente del Pic - per organizzare interventi di più ampio respiro, non limitati ai cortei. Abbiamo in programma blitz teatrali presso altre facoltà, ma dobbiamo studiare meglio la cosa. Dateci tempo». Ieri sera, comunque, il gruppo creativo interfacoltà si riuniva per organizzare la partecipazione al corteo. Qualche sorpresa non mancherà.

A Tor Vergata un'aula per fare «movimento»



Gli studenti di Tor Vergata cercano di sintonizzarsi con il movimento della «Sapienza». Da ieri alcuni studenti, anche nella seconda università, hanno occupato un'aula, unendosi idealmente alle agitazioni delle facoltà della prima Università. È subito iniziata la discussione sul disegno di legge Ruberti.

Presidiato il dipartimento di Storia della medicina

Medicina entra tra le facoltà in agitazione. Ieri sera è stato occupato il dipartimento di Storia della medicina. La decisione è arrivata al termine di un'assemblea a cui hanno partecipato anche il professor Ferdinando Aiuti,

il professor Roberto Ruberti, dell'associazione «Psichiatria democratica», il professor Enrico Alcini, membro del coordinamento degli associati, e il professor Giorgio Bignami, ricercatore dell'Istituto superiore della sanità, che hanno espresso il loro parere negativo sul disegno di legge Ruberti.

Occupate Fisiologia e l'Accademia di Belle arti

Gli studenti del corso di laurea in Scienze biologiche e Scienze naturali hanno deciso l'occupazione dell'Istituto di fisiologia generale. Gli studenti del gruppo promotore, da oggi, per sensibilizzare gli altri, andranno in tre all'inizio di ogni lezione per parlare del disegno di legge Ruberti.

A Farmacia, invece l'occupazione, sarà decisa con un referendum. Da ieri, infine, è occupata anche l'Accademia di Belle arti. Gli studenti dell'Istituto, riuniti in assemblea, hanno deciso di occupare i locali «unendosi alle altre accademie in lotta contro la prospettiva di una pianificazione degli studi universitari».

Statistica chiede lo slittamento degli esami

Statistica conferma l'occupazione. Con un voto preso quasi all'unanimità dagli oltre 500 ragazzi presenti in assemblea gli studenti di Statistica confermano la loro appartenenza al movimento. Stamattina ci sarà il consiglio di corso di laurea. Gli studenti, che hanno l'appoggio di molti professori, chiederanno di far slittare gli esami.

«Da Ferruccio» il cineclub di qualità nato a Lettere

Tutti «Da Ferruccio». Questo il nome che gli studenti del dipartimento di «Musica e spettacolo» della facoltà di Lettere in occupazione hanno dato al loro cineclub. Dopo la proiezione di *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* e *Amore e rabbia*, oggi *Da Ferruccio* si potranno vedere *La cinese* (ore 18) e *The Rocky Horror Picture Show* (22,30). Domani quattro film: *L'Armata a cavallo* (ore 16), *Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso e non avete mai osato chiedere* (18,30), *La montagna sacra* (21) e *Brain Damage* (23). Tutte le proiezioni si svolgeranno nella sala della biblioteca del dipartimento.

Per tasse e piani di studio il termine è il 28 febbraio

Per gli studenti che devono pagare tasse non serve fare file. I bollettini arriveranno a casa e la prima e la seconda rata potranno essere pagate entro il 28 febbraio, e senza multe. La stessa data è il termine ultimo anche per la presentazione dei piani di studio. Solo per gli studenti che hanno corsi semestrali la scadenza è il 31 gennaio.

Cassino Lezioni regolari a Ingegneria ed Economia

Gli studenti di Economia e commercio e di Ingegneria dell'Università di Cassino hanno deliberato di non occupare le rispettive facoltà, pur esprimendo parere negativo sulla legge Ruberti. Le assemblee delle due facoltà

sono state aggiornate al 31 gennaio per studiare ulteriori iniziative di lotta. Intanto prosegue l'occupazione di Magistero. Gli studenti, in una nota inviata al rettore, chiedono l'istituzione di una commissione paritetica che rielabori i piani di studio. Inoltre chiedono l'inserimento di esami più specifici e il miglioramento dei programmi di quelli già attuati, l'eliminazione delle prove scritte inutili, il riordino del metodo di prenotazione agli esami, la partecipazione degli studenti alla riedizione dello statuto della facoltà, lo sdoppiamento delle cattedre più affollate e una consulta permanente.

FABIO LUPPINO

Abbandoni in cifre

| Facoltà | Totale iscritti | Non iscritti | Abbandoni |
|---|-----------------|---------------|--------------|
| Architettura | 11.934 | 1.203 | 72 |
| Scienze politiche | 8.592 | 2.292 | 116 |
| Medicina e chirurgia | 12.672 | 1.169 | 144 |
| Scienze statistiche | 2.664 | 393 | 41 |
| Economia e commercio | 23.058 | 3.379 | 164 |
| Farmacia | 2.646 | 316 | 32 |
| Giurisprudenza | 29.806 | 5.028 | 196 |
| Magistero | 16.789 | 4.110 | 234 |
| Ingegneria | 14.593 | 1.226 | 117 |
| Lettere e Filosofia | 18.599 | 3.888 | 85 |
| Scienze matematiche, Fisiche e naturali | 12.283 | 1.979 | 226 |
| Totale | 155.636 | 25.014 | 1.429 |

senza poter accedere ad informazioni banali: compilare la domanda di iscrizione, orientarsi tra i corsi disponibili, conoscere tutte le scadenze, i termini per presentare piani di studio, prenotarsi agli esami. Per non parlare poi di problemi più consistenti, sull'indirizzo di studio, le perplessità irrisolte sulle materie studiate, l'esame quasi l'unica possibilità di confronto con i docenti. Difficoltà infinite, senza contare le carenze delle strutture. Eppure, la nascita di Tor Vergata non ha avuto di fatto nessuna incidenza sulle oscillazioni del mare di studenti della «Sapienza», come pure i passaggi ad altri atenei: una voce che rimane ancorata complessivamente intorno ai 2000 studenti. La «Sapienza» incanta, ma alla prova dei fatti non soddisfa e non incoraggia tentativi su altri percorsi formativi. Conquistarsi una laurea è un'impresa: chi arriva alla meta è temprato alle avversità, come se avesse fatto un corso di sopravvivenza.

A TITOLO PERSONALE

Buttiamo giù la scalinata di Lettere

VITTORIA HASSAN

Sono una studentessa di Lettere, portatrice di handicap. Vorrei sottolineare la condizione di disagio che io e molti altri miei colleghi, in questa ed altre facoltà, proviamo di fronte alle «barriere architettoniche». Un problema che sembra essere solo nostro: se l'opinione pubblica è sensibile quando si parla di droga o di altre questioni, è sorda quando si parla di handicappati.

Approfitto, perciò, di questo momento e dell'attenzione che c'è ora sull'università, per sollevare questo problema, che in altre circostanze non troverebbe spazio, non sarebbe sentito come dovrebbe. La mia presenza in questa occupazione si spiega anche così, perché finora dei nostri disagi non si è tenuto conto né sugli organi di informazione né tanto meno dibattendo su una possibile riforma universitaria.

Attraversare questo ateneo è come fare un percorso ad ostacoli. Qui a Lettere l'accesso per noi, che siamo costretti su una sedia a rotelle è ostacolato da una scalinata mussoliniana. È un'impresa impossibile arrivare in cima senza l'aiuto di qualcuno.

Nell'87 sono state fatte le scale di sicurezza, prima inesistenti, collocandole sul retro dell'edificio, dove ora bloccano un'entrata secondaria che veniva usata dai disabili, perché è quasi al livello della strada: bisognava fare solo due o tre gradini contro i molti della scalinata dell'entrata principale. Da lì partiva anche un ascensore, che attualmente è inutilizzabile in attesa di una perizia sulle sue condizioni di sicurezza. L'ascensore comunque arrivava solo al primo piano e bisognava prenderne un altro per salire più su, ma solo fino al terzo piano. Oltre non va. Se voglio arrivare al quarto devo farmi portare dall'obiettore che mi accompagna. In condizioni di «normalità» il suo ruolo sarebbe quello di aiutarmi materialmente negli spostamenti. Non si dovrebbe chiedere agli obbiettore di fare anche gli equilibristi.

In facoltà esiste per i disabili un bagno attrezzato al piano terra della facoltà. Ma per raggiungere il water dobbiamo superare uno scanno, mentre non ci sono sostegni laterali. Sembra una cosa marginale ma non lo è.

Io credo che, una volta abbattute le barriere ideologiche, per dirla con uno slogan, dovremmo abbattere anche quelle architettoniche. Abbiamo cercato di sensibilizzare anche le altre facoltà su questo problema ed ora aspettiamo risposte. Da noi è partita la proposta, approvata dall'assemblea d'ateneo, di riunire una commissione interfacoltà sull'abbattimento delle barriere architettoniche: l'appuntamento è per lunedì alle 9 nell'aula 1 di Lettere.

Intanto, la nostra commissione, costituita a Lettere occupata, propone che i fondi previsti nel bilancio dell'ateneo con questo scopo vengano utilizzati al più presto: non possiamo essere vittime anche dei meccanismi burocratici e della loro lentezza. Noi occupanti, invece, vorremmo mandare un segnale: stiamo verificando la possibilità di realizzare uno scivolo per facilitare l'accesso alla facoltà. E vogliamo farlo da soli, come studenti. Per dimostrare che è possibile far funzionare l'università in un modo differente.

Con questo intervento, inauguriamo una rubrica che si propone di accogliere le voci del movimento studentesco, di chi vive l'occupazione o le «preoccupazioni» dell'università.



Momenti dell'occupazione: studenti sommersi dai comunicati, false leggi e mozioni, alla «Sapienza» si continua a fare sul serio

«Sua Editoria» cacciato dalla facoltà

«Sì, il regolamento, ma si trattava di una tv di Berlusconi». Giovedì a Lettere arriva una troupe di Retequattro a cui una decina di studenti impedisce di fare delle riprese. Il regolamento sulla stampa che si è data la facoltà in occupazione permette, al contrario, a tutti di fare riprese, purché accreditati. Ieri l'episodio è stato al centro del dibattito in assemblea plenaria.

Berlusconi entra alla «Sapienza» e divide. L'episodio si è verificato giovedì. Una troupe di Retequattro, che aveva avuto il permesso di entrare e di filmare dalla commissione stampa di Lettere, è stata costretta ad uscire da un gruppo di studenti che ha impedito le riprese mettendosi davanti alle telecamere. È stato messo alla prova il primo articolo della mozione che a Lettere regola i rapporti con la stampa che dà la possibilità di entrare a «qualsiasi troupe televisiva, giornalista o fotoreporter accompagnati dal servizio d'ordine al centro stampa per essere accreditati», e anche il terzo per cui «le riprese televisive sia video che audio all'interno della facoltà sono libere».

L'assemblea plenaria di Lettere ieri è tornata sulla vicenda, e lo farà ancora lunedì.

Un ennesimo confronto su come rapportarsi con i mezzi di informazione, la croce e delizia di queste settimane di occupazione. «L'assemblea si è data un regolamento votato da oltre mille persone - ha detto uno studente - Non si può tornare indietro». «L'occupazione non si fonda sui numeri - ha obiettato qualcuno - Nessuno può pensare che le cose decise in questa assemblea siano irrevocabili. Il movimento non si fonda sui numeri ma sulla sua capacità di espansione».

Si trattava di una troupe del gruppo Fininvest. Su Berlusconi Lettere in occupazione si è espressa condannando l'operazione Mondadori e il sistema dei trust. Lo stesso regolamento sull'informazione rice-

ta che ogni intervista rilasciata a titolo collettivo deve essere preceduta da un preambolo polemico in cui l'assemblea permanente di occupazione della facoltà di Lettere denuncia l'uso distorto e fazioso dei mezzi di informazione in Italia, a grande maggioranza al servizio dei gruppi monopolistici finanziari, industriali e televisivi...».

Ma si trattava, comunque, di una televisione. «L'informazione è distorta e faziosa, siamo d'accordo - ha detto una ragazza - Ma questo lo vogliamo noi quando facciamo la stampa. Non possiamo seppellirci qua dentro». La discussione è stata intensa. Gli studenti di Lettere, come accade in quasi tutte le assemblee delle facoltà occupate, hanno parlato del rapporto con l'in-

formazione, ma si sono anche confrontati sul loro concetto di democrazia. Che il tema per i ragazzi sia delicato lo dimostra un «silenzio stampa» di un giorno, durante la prima settimana di occupazione, che gli studenti si sono presi per riflettere sui principi da adottare nei confronti delle numerose richieste di interviste, comunicati, dichiarazioni personali. Alla fine è uscita quella mozione che in cinque articoli «misura» le distanze con la stampa. «La commissione stampa è contraria alla forma di protesta attuata ieri - ha detto Angelo - Non dobbiamo credere che impedire l'accesso agli altri significhi bloccare l'informazione distorta. Al contrario». La discussione riprenderà lunedì. D.F.L.

LA SAPIENZA DÀ I NUMERI

Il 16 per cento getta la spugna

Pochi arrivano alla meta: è una delle certezze incrollabili della «Sapienza». Ma quanti sono a perdersi per strada, abbandonando la partita? I dati sono sconcertanti. L'anno scorso a rinunciare, senza nemmeno affrontare la fila in segreteria per riprendersi diploma, carte e certificati, sono stati 25.014 su 155.636 iscritti. Semplicemente non hanno più pagato le tasse, sparendo senza far troppo rumore dal mega-ateneo. E sono tanti, circa il 16 per cento del totale degli universitari del primo ateneo.

Una quota in ascesa di anno in anno: nell'86-87, su 166.551 studenti, i non iscritti erano 18.358, il 10,8%. Allora però era più alto il numero di quanti abbandonavano ufficialmente, decidendo di prendere un'altra strada, quasi 7000 contro i 1400 attuali. Il totale è simile, ma qualcosa è cambiato: ora si «muore», accademicamente parlando, per inerzia, dopo anni trascinati faticosamente, facendo un

esame qua e là. Alla fine si esce, senza nemmeno sanare burocraticamente la conclusione di un'esperienza deludente e non appagante. In testa alla classifica degli abbandoni non ufficiali, non comunicati cioè in segreteria, la facoltà di Giurisprudenza. Con quasi 30.000 iscritti, un terzo dei quali fuori corso, ha registrato nell'88-89 la mancata iscrizione di 5000 studenti: un patrimonio di risorse umane e finanziarie buttato via. Altissimo, anche il numero di quanti non hanno rinnovato

MARINA MASTROLUCA

l'iscrizione a Magistero, 4110 su circa 19.000. Ma anche nelle facoltà tecnico-scientifiche sono tanti ad abbandonare, più o meno clandestinamente. Ingegneria dà chiari segni di sofferenza: su una media, pressoché costante dall'84-85 di circa 14.000 iscritti, perde ogni anno almeno un migliaio di studenti (erano oltre 900 nell'84-85, sono diventati 1200 nell'88-89). A questi si aggiungono anche quanti sono passati ad un altro tipo studio: 570 nell'88-89, più numerosi che in qualsiasi altra facoltà. E

solo la difficoltà degli esami o la necessità di frequentare i corsi con assiduità che scoraggia i meno decisi, messi di fronte ad una giornalista battaglia per conquistarsi un posto in aula? E a proposito di cambi di facoltà: Magistero e Lettere sono le uniche ad avere un «bilancio» in attivo tra studenti che passano ad altre facoltà e quanti entrano. Facoltà serbatoio, dunque, dove pure il numero di quanti lasciano è altissimo. Complessivamente i «pendolari», i trasformati da

Sommando tutte le voci degli spostamenti, tra chi se ne va in un altro ateneo (2209, nell'88-89), chi non si iscrive, chi abbandona il campo notificandolo alle segreterie e chi passa ad altre facoltà, si arriva a 32.000 studenti. Nell'86-87, su circa 166.000 iscritti, il numero dei «fluttuanti» nell'ateneo, si aggirava intorno ai 27.000. L'aumento non sembra davvero un indice di vitalità e buona salute, quanto piuttosto un indicatore di sofferenza e di disinformazione. Si entra nell'università senza sapere bene dove andare,



La lotta contro la droga di un gruppo di ragazzi chiusi in un garage decisi a disintossicarsi

Studiano per la licenza media lavorano il cuoio e il vetro li aiutano parenti e amici Il Comune li ignora

I cinquanta giorni dei «sette» di Primavalle

Non hanno ancora la luce elettrica Cinquanta giorni di inutile attesa per i 7 ragazzi di Primavalle, che hanno occupato uno stanzone per vincere insieme la droga. Con una lettera al sindaco hanno chiesto il riconoscimento del centro, l'attacco della corrente elettrica e l'ausilio di un regolare servizio medico pubblico. In una conferenza stampa hanno raccontato la loro lotta e denunciato l'indifferenza di Comune e Circoscrizione

Lettera a Carraro «Dateci fiducia possiamo farcela»

«Egregio signor sindaco, scrivono i giovani di Primavalle in un appello rivolto al sindaco Carraro - siamo 7 ragazzi che hanno deciso di uscire dalla droga, con la sola nostra volontà, senza fare uso di alcun farmaco né di meta-done, siamo riusciti a creare un Centro di accoglienza che possa servire da esempio per tutti i giovani che, come noi, decidono veramente di uscire dalla dipendenza dalla droga. Abbiamo dato a questa struttura il nome di Centro Primavalle Per La Vita, che rispetta in pieno la nostra voglia di tornare a vivere e siamo certi di compiere un'esperienza unica perché noi, pur non uscendo fuori dal nostro ambiente di vita quotidiana, siamo chiusi da due mesi in uno stanzone sotto le case popolari di via Mattia Battistini, siamo riusciti a non drogarcipiù! Siamo sicuri che se ci dimostrerete fiducia noi potremmo essere di esempio per tanti altri centri come il nostro che sorgerebbe come funghi anche qui a Primavalle. Precisiamo di non avere voluto sposare alcuna ideologia politica, né confessione religiosa particolare ma di aver chiesto l'aiuto di chiunque fosse animato da buona volontà e chiediamo che per suo intervento benevolo una volta tanto si possano superare gli schieramenti e le fazioni e, collaborando tutti ad un unico fine, ci diale fiducia e ci garantisca quello che vi chiediamo»

GIAMPAOLO TUCCI

Il mese scorso tre ore di dibattito in consiglio circoscrizionale (XIX) per decidere l'attacco della luce. Si dà mandato all'Enel, che effettua il lavoro per la sistemazione dell'impianto elettrico. Ma la luce ancora non è stata attaccata. Chi deve decidere? Forse il Comune forse la circoscrizione, forse serve un certificato di idoneità da parte dell'Usl? Dopo 50 giorni, i ragazzi di Primavalle aspettano. Dal 4 dicembre scorso a ieri a oggi l'antefatto due giovani ex tossicodipendenti decidono di fare qualcosa per aiutare i loro amici ancora vittime della droga. Cosa, in un luogo di-

servizi sociali, dove a quattro mesi dalle elezioni amministrative ancora non c'è un governo circoscrizionale? Occupano i locali al pianterreno di una palazzina dello IACP in via Mattia Battistini 235 Claudio, Tonino e Marco arrivano subito Poi, è la volta di Rinaldo, Sandro, Cinzia, Stefano e Manna Stanno lì, tra quattro pareti imbrattate di sangue, sui pavimenti ingombri di immondizia, nel freddo di un locale senza luce. Stanno insieme, per aiutarsi a vincere la droga. I loro genitori li proteggono, «svegliano» Giorni difficili. Poi il cerchio della solidarietà si allarga. Un medico

discussione i criteri che li hanno guidati finora, quelli della "piazza". Ma le risposte istituzionali non arrivano. Servono locali e servizi migliori, un esempio di risposta educativa sul fronte della droga. Serve insomma, che qualcuno decida di "sporcarsi le mani". Venerdì scorso, genitori e ragazzi hanno portato una lettera al sindaco Carraro in cui oltre a spiegare la loro esperienza, chiedono alcune cose concrete: il riconoscimento del centro, l'attacco della luce, un corso di formazione professionale convenzionato con la Regione, un corso per animatori di comunità terapeutiche, l'apertura delle officine di Monte Mario, abbandonate da tempo, nelle quali poter lavorare dopo un periodo di tirocinio, l'attivazione presso il centro di un regolare servizio medico pubblico. Alla lettera è allegato un progetto, articolato in tre fasi, «al termine delle quali noi potremmo ottenere delle qualificazioni che ci consentano di inserirci in una fase di normalità». Orientamento, formazione

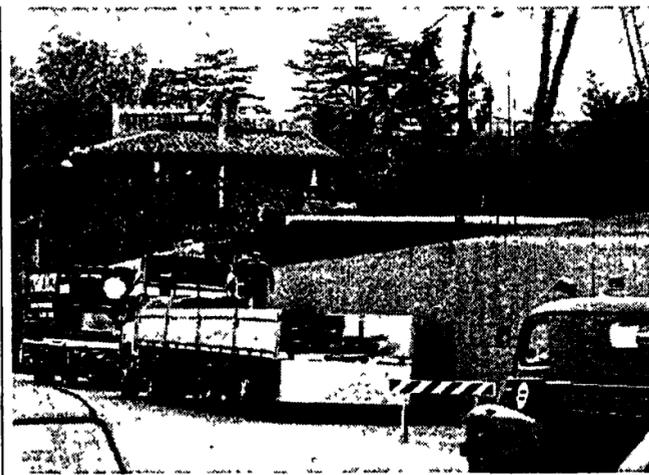
Proposta del gruppo regionale comunista Lazio delle mille e una grotta Una legge per conoscerle

Le grotte del Lazio sono più di mille e costituiscono un immenso, quanto sconosciuto, patrimonio collettivo. Abbandonato finora a se stesso, è giunto il momento di tutelarle e valorizzarle, sia per fini culturali e turistici, sia per l'utilizzazione delle falde idriche. È questo l'obiettivo di una proposta di legge i cui primi firmatari sono Angiolo Marroni e Ada Rovero, del Pci.

ELEONORA MARTELLI

Quante sono esattamente nessuno lo sa. Di certo più di mille. Qualcuno dice mille-duecento. Il fatto è che l'ultimo censimento, incompleto ed impreciso, delle grotte del Lazio risale agli anni 20. Fino ad oggi però nessuno ha mai pensato di occuparsene, ed è quanto invece si propone di fare «la proposta di legge per la tutela e la valorizzazione del patrimonio speleologico e carsico» presentata ieri dai consiglieri regionali Angiolo Marroni (Pci), Francesco Bot-

te del Lazio rappresentano un immenso patrimonio sconosciuto, che solo poche altre regioni in Italia (Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Toscana) posseggono in ugual misura. La più profonda si trova nella zona degli Aurunci, fra Formia e Gaeta ed arriva ad oltre 600 metri di profondità, mentre solo nel comune di Carpineto se ne contano più di trecento. La protezione di questo grande patrimonio è quindi indispensabile non solo per tutelare i valori estetici e paesaggistici, come si legge nel progetto, ma anche per proteggere le falde idriche sotterranee da rischi di inquinamento (spesso la gente non riconosce altra funzione a questi luoghi oscuri ed un po' inquietanti, se non quella di usarli come immondicci) e per consentire l'utilizzazione di potenziali risorse idriche ed energetiche. Nel concreto la proposta di legge fa la felicità di tutti i vo-



Avviata la demolizione della palazzina a Colle Oppio?

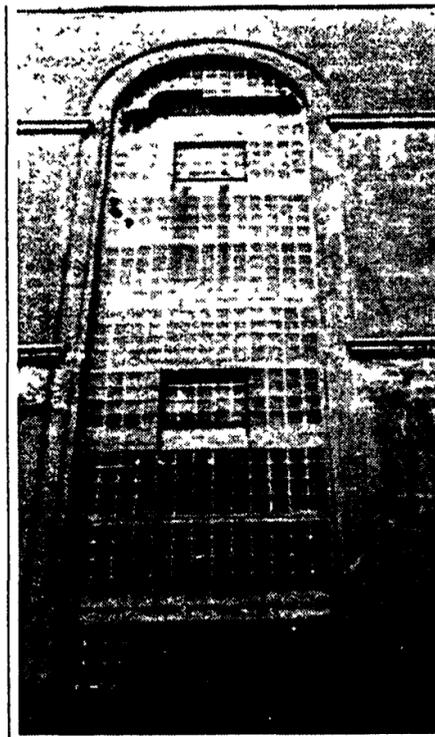
I lavori dovrebbero essere stati bloccati, ma gli abitanti della zona non ne sono ancora convinti. Si tratta della ormai celebre come si conviene ad ogni attività dei servizi segreti, palazzina in via di costruzione nel bel mezzo di Colle Oppio. Avrebbe dovuto ospitare i «servizi», appunto, ma il sindaco Carraro appena insediato, ne ha bloccato la costruzione. Sembra, si mormora in Campidoglio, che l'atteggiamento di Carraro sia stato determinato da alcune «promesse» della verde Rosa Filippini. Ben venga ogni limitazione al cemento e, perché no, anche all'attività dei «servizi» per quello che valgono.

I lavori dovrebbero essere stati bloccati, ma gli abitanti della zona non ne sono ancora convinti. Si tratta della ormai celebre come si conviene ad ogni attività dei servizi segreti, palazzina in via di costruzione nel bel mezzo di Colle Oppio. Avrebbe dovuto ospitare i «servizi», appunto, ma il sindaco Carraro appena insediato, ne ha bloccato la costruzione. Sembra, si mormora in Campidoglio, che l'atteggiamento di Carraro sia stato determinato da alcune «promesse» della verde Rosa Filippini. Ben venga ogni limitazione al cemento e, perché no, anche all'attività dei «servizi» per quello che valgono.

Istituti sotto accusa Tumi perfino per le sedie In prefettura 2 mappe del disagio scolastico

Scuole a pezzi, niente laboratori, palestre fatiscenti, banchi rotti, tumi per le sedie. Soluzioni? La proposta di dare agli studenti un ruolo attivo nel segnalare i problemi più gravi e progettare la soluzione in collaborazione con le autorità competenti, è venuta ieri da una riunione a palazzo Valentini, presieduta dal prefetto Alessandro Voci. Hanno partecipato alla riunione il provveditore agli studi di Roma, Capo, il vicecapo di gabinetto del ministero della Pubblica Istruzione, e gli assessori del Comune di Roma all'edilizia scolastica Redavid, alla scuola Azzaro, e, per la Provincia, gli assessori al patrimonio Lovani e alla scuola Milana.

Dall'esame dei notevoli problemi strutturali e logistici si è giunti alla definizione di due «mappe», una per l'amministrazione comunale, l'altra per quella provinciale, delle necessità più gravi e, quindi, degli interventi più urgenti da effettuare. Nella fase di intervento si



La scuola «Locatelli»

Sgombero previsto per il 2 marzo Scuola «Locatelli» Dal degrado allo sfratto

Il 2 marzo scatterà lo sfratto esecutivo per i locali che ospitano l'Istituto «Ipsia Locatelli». Studenti e professori finiranno per la strada. I trecento ragazzi della scuola professionale denunciano anche le disastrose condizioni nelle quali studiano, freddo, umido, bagni sporchi e guasti, che sfidano ogni regola igienica. Per la prossima settimana è stata annunciata una manifestazione davanti al Comune.

La stanno difendendo con le unghie e con i denti la propria scuola, i trecento ragazzi dell'Ipsia Locatelli, un istituto di formazione professionale per periti elettronici ed operatori alle macchine computerizzate. La prossima settimana scenderanno in sciopero per andare a manifestare davanti al Comune, dove c'è quel sindaco che ancora non li ha voluti ricevere. Ma questo non è che l'ultimo di una lunga serie di tentativi per risolvere i loro problemi. Dalla Circoscrizione al Comune, dal Comune all'Ufficio del demanio una piccola delegazione di studenti accompagnati anche dai loro preside e dai professori ha trovato finora le porte sempre chiuse. Eppure si tratta di una situa-

zione grave sono cinque anni che gli edifici della scuola sono sotto sfratto, e il 2 marzo prossimo scatteranno le procedure per arrivare alla definitiva esecuzione del provvedimento. Questo fu ordinato a suo tempo dall'Istituto San Michele al quale l'edificio della scuola appartiene, e che giustifica un atto così singolare dicendo che i locali gli servono per ospitare un nuovo istituto per anziani. Dal canto loro i ragazzi si dicono sicuri che l'istituto sia da tempo in trattative con un importante ente finanziario. Sfratto esecutivo il 2 marzo dunque, e tempi stretti per trovare soluzioni alternative tanto urgenti quanto necessarie. I ragazzi dell'Ipsia Locatelli

rischiano di non avere più neppure un luogo dove andare, anche se quello dove già stanno e che tentano di difendere non è certo un modello di funzionalità. I bagni sono sporchi, a volte non arriva neppure l'acqua, piove nelle aule, gli infissi sono cadenti, i finestroni con gli infissi in ferro sono rotti e non vengono aggiustati, nei laboratori sono più di tre mesi che non possono metter piede per il freddo la temperatura arriva a malapena ai 3-4°, come del resto anche nelle altre aule, solo che qui, secondo le norme antinfortuni, devono indossare il camice senza poterlo coprire con giacche o giubbotti. La Circoscrizione XI, cui spetta la manutenzione ordinaria dell'edificio, si rifiuta di fare i lavori mandando la responsabilità all'Istituto San Michele, cui spetta la manutenzione straordinaria. Quest'ultimo si rifiuta di intervenire. A niente, fino ad oggi, sono servite le proteste di tutta la scuola, dal preside, al corpo insegnante, a tutti i ragazzi.

ASSEMBLEA SOSTENTITORI DELLA 3ª MOZIONE

Per una democrazia socialista in Europa

Lunedì 29 gennaio alle ore 17

presso la sezione Pci San Saba via Carlo Maratta 3/A

si svolgerà l'assemblea cittadina dei sostenitori della 3ª mozione

FLAI Cgil

Castelli - Pomezia - Colferro

OGGI SABATO 27 GENNAIO 1990

7ª FESTA DEL TESSERAMENTO

Presso il ristorante da «BAFFONE» via dei laghi km. 15 Nemi - ore 18,00

parteciperanno i compagni:

NICOLETTA MARIETTI Segr Gen FLAI-CGIL Lazio

UMBERTO CERRI Segr Gen CGIL Lazio

19º CONGRESSO STRAORDINARIO DEL PCI

Presentazione in XV Circoscrizione della mozione:

«Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»

Oggi alle ore 17

Sezione Pci Portuense Villini (Via Pietro Venturi 33)

Partecipa **SERGIO GARAVINI**

Congresso Sezione Borgo Prati 26-27-28 gennaio

OGGI ore 17,00: Dibattito generale.

DOMENICA ore 9,30: votazione delle mozioni, elezione dei delegati e degli organi dirigenti della Sezione.

Sezione Pci Borgo Prati

IL PCI VERSO IL XIX CONGRESSO STRAORDINARIO

«Per un vero rinnovamento del Pci e della Sinistra»

Domenica 28 gennaio 1990, ore 9.30

Interverrà: **FAUSTO BERTINOTTI** Segretario confederale Cgil in occasione della 2ª assemblea pregressuale

Sezione Nuova Tuscolana - Via Tuscolana 695 (Galleria Cosmopolis) Metrò linea A - Numidio Quadrato

Christoph U. Schminck-Gustavus

L'attesa

Cronaca di una prigionia al tempo dei lager

Un soldato italiano prigioniero nel lager di Brema. tra il racconto e la ricostruzione storica, una vicenda individuale, familiare e collettiva di toccante umanità.

"Politica e società" Lire 26.000

| | | |
|---------------------------------|-----------------------------|--|
| NUMERI UTILI | Pronto soccorso a domicilio | Pronto intervento ambulanza |
| Pronto intervento 113 | 4756741 | 47498 |
| Carabinieri 112 | Ospedali | Odontoiatrico 861312 |
| Questura centrale 4686 | Policlinico 492341 | Segnalazioni animali morti 5800340/5810078 |
| Vigili del fuoco 115 | S. Camillo 5310066 | Alcolisti anonimi 5280476 |
| Cri ambulanza 5100 | S. Giovanni 577051 | Rimozione auto 6769838 |
| Vigili urbani 67691 | Fatebenefratelli 5873299 | Polizia stradale 5544 |
| Soccorso stradale 118 | Gemelli 33054038 | Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433 |
| Sangue 4956375-7575893 | S. Filippo Neri 3306207 | Coop auto: |
| Centri antiviolenza 3054343 | S. Pietro 36590168 | Pubblici 7594568 |
| Guardia medica 4756741-2-3-4 | S. Eugenio 594 | Tassistica 865264 |
| Pronto soccorso cardiologico | Nuovo Reg. Margherita 5844 | S. Giovanni 7853449 |
| 830921 (Villa Mafalda) 530972 | S. Giacomo 6793538 | La Vittoria 7594842 |
| Aids da lunedì a venerdì 864270 | S. Spirito 650901 | Era Nuova 7591535 |
| Aids: adolescenti 860661 | Centri veterinari | Sannio 7550856 |
| Per cardiopatici 8320649 | Gregorio VII 6221686 | Roma 6541846 |
| Telefono rosa 6791453 | Trastevere 5896650 | |
| | Appia 7992718 | |

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

| | |
|--|------------|
| ISERVIZI | 5921462 |
| Acea: Acqua | 575171 |
| Acea: Recl. luce | 575161 |
| Enel | 3212200 |
| Gas pronto intervento | 5107 |
| Nettezza urbana | 5403333 |
| Sip servizio guasti | 182 |
| Servizio borsa | 6705 |
| Comune di Roma | 67101 |
| Provincia di Roma | 67661 |
| Regione Lazio | 54571 |
| Archi (baby sitter) | 316449 |
| Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) | 6284639 |
| Aied | 860661 |
| Orbis (previdita biglietti concerti) | 4746954444 |

| | |
|-----------------------------------|--------------------|
| Acotrai | 5921462 |
| Uff. Utenti Atac | 46954444 |
| S.A.F.E.R. (autolinee) | 490510 |
| Marozzi (autolinee) | 460331 |
| Pony express | 3309 |
| City cross | 861652/8440890 |
| Avis (autoleggio) | 47011 |
| Herze (autoleggio) | 547991 |
| Bicicleggio | 6543394 |
| Collalti (bicicli) | 6541084 |
| Servizio emergenza radio | 337809 Canale 9 CB |
| Psicologia: consulenza telefonica | 389434 |

| |
|---|
| GIORNALI DI NOTTE |
| Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna) |
| Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore |
| Fiamingo: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stretta) |
| Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana) |
| Parioli: piazza Ungheria |
| Prati: piazza Cola di Rienzo |
| Trevi: via del Tritone (Il Messaggero) |

Tivù che vedremo In rassegna programmi del 2010

STEFANIA SCATENI

La tivù del futuro è già qui, almeno nel nostro immaginario. Ed è anche tutta da vedere, oggi e domani alle 19, presso il Centro polivalente di via F. Borromeo 75. «27 gennaio anno 2010» è infatti il titolo della rassegna video organizzata dall'associazione culturale «King Kong» insieme a «L'altraimmagine» di Firenze, una selezione tra i numerosi video fatti in casa arrivati in risposta al concorso bandito alla fine dell'estate. 25 gli autori scelti, per un totale di tre ore di trasmissioni che spaziano tra i vari generi televisivi, documentari, fiction, telenovelas, news, dossier.

Pessimisti, apocalittici, ironici, comici o rassegnati le opere che saranno presentate nella rassegna non hanno però nessuna immagine scioccante o seducente. La televisione viene immaginata, anche nel futuro, come lo specchio della realtà al di fuori del tubo catodico, una realtà inquinata, sponsorizzata o semplicemente omologata. Non mancano spunti ottimistici però, come in *Telenovella* (16') di Bianchi, Ferrantini, Maggio, Moroni, Ponte, dove il teleschermo funziona come una moderna lampada di Aladino. Ben altra previsione ci viene da *Sincro* (10') di Andrea

Arte/Tracce di critica sugli anni 80 e ipotesi sugli anni 90

Prima che invadano il campo

ENRICO GALLIAN

Prima che Usa, Germania e Giappone invadano il campo con i loro oggetti riciclati, osannati e celebrati la libertà di storicizzare l'archeologia dei propri consumi passerà un po' di tempo. Controlliamo quindi le forze in campo e come si sono divise e come lavorano.

L'Arte povera ha messo la museruola al Nord; il Sud pur credendo ancora alla vitalità del pennello si macera tra alta progettualità e socciatezze di

colore. Nell'universo orrendo romano l'artista emergente dovrà fare i conti con chi, sorretto da una propria definizione filosofica, concretizza il fare in un'operazione artistica, un manufatto dove sono fuse, ben professionalizzate prassi e teoria, arte e artigianato.

Nelle previsioni di questi anni Novanta che necessariamente conterranno le cadute, le spiritualità, le «perfezioni» ci si devono mettere in conto anche le derealizzazioni, il co-

llettorizzato nella derealizzazione; nel mezzo sosterrà il ciclo ritorno alla spiritualità terzomondista, quartomondista, come le regole autorizzano.

E gli altri che faranno? La Società artistica internazionale ha già provveduto. I consociati italiani aderiscono. «Immaginate, progettate chiedete e con il vostro denaro... L'artista, Società artistica italiana, trova per voi le migliori soluzioni anche quelle più originali. È un artista che fa la differenza». Ma «Al centro sta l'uomo non il singolo» (Reiner Kunze, «Sensibile Weger»). N'est pas? A chi compera la scelta fra le due cose. Si consiglia la seconda. Se non altro, a differenza di «altra», contiene poesia e, vicino al 2000, non è poco.

(6. Fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 3, 6, 9, 17 e 21 gennaio).



Gli scherzi di «Swing» e i duelli di Anfritrione

Ragazzi, non lasciatevi sfuggire *Le avventure di Billy e Brigano* di Pjol in programma, oggi e domani alle 17, nella Sala B del Teatro «La Scaletta» di via del Collegio Romano 1. I giocattoli in soffitta sono tesi e nervosi e «Swing», un scherzoso narratore, smorza la loro tensione raccontando avventurose storie su una bambolina. La parodia, carica di musica, canzoni e balletti, terminerà con un gioco e una merenda.

Da lunedì la Nuova Opera dei Burattini propone al «Teatro Verde» (circonvallazione Gianicolense 10) il fantasma di *Caterina*, favola tra horror e ironia tratta dal racconto di Oscar Wilde per la regia di Franco Molè (fino a venerdì 9 febbraio, orario: sabato ore 16 e domenica ore 17, matinee per studenti, dal lunedì al venerdì, ore 10 e 14).

Replica fino a domenica 11 febbraio al «Teatro Cnsogono» (via San Galliciano 8 - Piazza Sonnino) lo spettacolo *Duella tra Anfritrione e Giove*. L'antico mito greco della lotta tra l'uomo e la divinità è messo in scena da Barbara Olson. (Pomeridiana, ore 17, nei giorni di giovedì, sabato e domenica. Rappresentazioni per le scuole alle ore 10).

Al «Mongiovino» di via Giovanni Genocchi 15 il Teatro delle Marionette degli Accetella ha messo in scena *Quanti draghi in una sola volta*. Fino al 4 febbraio (sabato e domenica ore 16.30. Nei feriali mattinate per le scuole, ore 10).

Botteghino

Pino Strabioli protagonista della pièce «Il botteghino»; sopra, una scena da «Krasno»; sotto, Giancarlo Giannini nel film «New York Stories»

Krasno
Regia di Anton Adasinskij, suono e luci di Oleg Sac. Interpreti: Anton Adasinskij, Tatjana Chabrova, Elena Jarovaja, Viktor Kuznecov, Aleksej Merkujev, Elena Michajlova, Dimitrij Tjulpanov. Produzione del Teatro Derevo di Leningrado. Teatro Ateneo

«Vuol dire «rosso», ma anche «bello» il titolo dello spettacolo che il Teatro Derevo di Leningrado, mette in scena fino a questa sera al Teatro Ateneo (in possesso di un permesso di agibilità provvisorio che permette di avviare, almeno fino a marzo, il cartellone). Una performance, questa sovietica, che richiama le lezioni di Barba, gli ascetici percorsi di Grotowski. I dovuti tributi alla teatralità d'Oriente, in una prova che se non riluce di originalità, presenta comunque molti elementi di interesse e di merito, a cominciare

Dal sipario rosso gesti e silenzi di antico teatro

STEFANIA CHINZARI

dall'intensità espressiva degli attori.

Eppure, i momenti iniziali della rappresentazione sono tutt'altro che rarefatti. C'è un sipario rosso e due musicanti: uno è vestito di mantelina e maschera, ha gambe nude e linguaggio disarticolato, l'altro suona la tromba e porta le ghettoni; in mezzo una donna barbata. È la parodia del circo, delle attrazioni sgangherate da periferia, con gli applausi registrati e la sara-banda dei calci nel sedere.

Poi, sparite le luci, si succedono alcuni quadri di grande suggestione visiva, di coinvolgente forza plastica. Due figure nude che si rimandano una paila, un uomo e una donna che si muovono sul palcoscenico, una donna vestita di bianco che soffre e si contorce sino a trascinarsi sul bordo del palcoscenico, le gambe aperte come chi sta subendo una violenza, gli occhi sbarrati di chi non ha più parole. Nei movimenti degli attori, pose controllatissime ed impulsive, gli spasmi e le smorfie di un trauma che può essere, indifferentemente, la nascita o il presente. Si pensa a Bacon, ai suoi urli senza suono, si immagina qualcosa di molto simile al dolore, alla sofferenza.

Il performer è un "pontifex", un facitore di ponti scrive Grotowski. Qualcuno che mette in comunicazione due sponde, il pubblico da un lato e la sua azione teatrale dall'altro, qualcuno che trascende il gesto per farlo approdare ad altro. In questo senso gli attori diretti da Anton Adasinskij sono performer. E la conferma viene dall'ultimo quadro, con due silhouette dietro una finestra, illuminate da una candela, che sono ora felici, ora giganti e che fanno esplodere progressivamente le dimensioni reali del palcoscenico e della sala.

Jim Jarmusch a Memphis racconta «Mystery Train»

MARISTELLA IERVASI

Un nuovo titolo nella Sala A del «Labirinto» di via Pompeo Magno, 27: ad un incendio visto da lontano di Otar Ioseliani e a *Che cosa ho fatto io per meritarmi questo* di Pedro Almodovar, si aggiunge *Mystery Train* di Jim Jarmusch. La commedia - ha scritto il regista - si sviluppa nell'arco di 24 ore a Memphis, Tennessee. Il film è di per sé una trilogia, include tre storie diverse: ma ben collegate tra loro: tre episodi viaggiano su tre carrozze differenti, ma vengono tirate dallo stesso treno.

Al «Grauco» (via Perugia 34) oggi, ore 16.30 e 18.30, per la rassegna «Disney e la letteratura per ragazzi» *Alice nel paese delle meraviglie*. Alle 21 *Nosferatu il vampiro*, film muto del 1922 di F.W. Murnau. «Tratto dal romanzo «Dracula» di Bram Stoker è proiettato in v.o.: didascalie tedesche e traduzione in sala a cura di Francesco Bono. Domani

alle 18.30 replica Disney mentre alle 21 è di scena *La principessa delle streghe* di Ernst Lubitsch (del 1919 con didascalie tedesche). Il signor Quaker, re delle ostriche d'America, vuole far sposare sua figlia con l'erede di una famiglia aristocratica prussiana. Il principe Nucki invia alla giovane ereditiera Oasi il suo incaricato Josef che «scambiato per il principe... Con questo capolavoro satirico il cineclub festeggia l'anniversario della nascita del regista tedesco. Mercoledì *La Hora Bruja* di Jaime de Arminán (del 1985 in v.o. spagnola). Giovedì, ore 19, *Il volto*, ancora una opera di Ingmar Bergman. Alle 21 *Cost vive un uomo* di Vasilijs Suksin (del 1964 con sott. italiani). Si legge nel cartoncino di presentazione: «Proporzionato 5 titoli da non perdere o da rivedere su una delle personalità più interessanti della cultura sovietica. Suksin è un

Jerry, l'uomo qualunque tra frustrazioni e sogni

ANNA ANGELUCCI

Nervosi, omosessuali, monotona, evasioni nell'immaginario della letteratura: in «Il botteghino», breve atto unico dell'inedita Elinor Jones, si rincorrono i conflitti moderni, tratteggiati con la cruda immediatezza del linguaggio minimalista.

Pino Strabioli, protagonista assoluto della pièce (in scena al Teatro in Trastevere fino all'11 febbraio), è Jerry Jennings, trentenne infelice rinchiuso nel guscio soffocante del botteghino di un teatro off-Broadway. La sua storia, verosimile e graffiante, con rari cenni di comicità esasperata, racconta i sogni, le frustrazioni, gli impatti di una vita lacerata tra realtà e fantasia, che affida il suo flusso di coscienza ad una nevrotica affabulazione telefonica. Attraverso questa conversazione esasperata noi conosciamo la storia di Jerry, il suo amore per i fiori e per i romanzi di Mishima, la sua sensibilità umiliata, la sua voglia di libertà e di pienezza.

Il botteghino, inutilmente addobbato di oggetti personali, diventa dunque metafora della griglia di incomprensioni, obblighi, legami che assillano il protagonista, la cui difesa estrema si tradurrà nella fuga.

Pino Strabioli incarna con viva passione questa tragedia dell'uomo qualunque, disegnando, con la complicità di Gabriella Ferri, alla sua prima esperienza di regia, un ritratto efficace dell'individuo contemporaneo, inghiottito dalle proprie ne-

TELEROMA 56

Ore 10.30 - Piume e paillettes...
12.30 Dimensione lavoro;
15.30 Zecchino d'oro; 18.45
-Piume e paillettes...
20.30 - Le due facce del male...

QBR

Ore 9 Buonogiorno donna;
12.45 Telefilm - Giovani avvocati;
14 Servizi speciali Gbr;
14.30 Campidoglio; 15.30 - Il
figlio di King Kong...
17.40 Italia ore 6; 18.20
film; 19.30 - Il dossier di Teleroma...

TVA

Ore 14 Dossier salute; 16.30
Cartoni animati; 17.30 Pro-
gramma per ragazzi; 19 - La
mia piccola Margie...
19.30 - Detective in pantofole...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati;
D.O.: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G:
Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM:
Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOINO

Ore 9.30 Rubriche del matti-
no; 13 - Mash...
13.30 - Ciranda de Pedra...
14.30 - Mash...
19.30 - Due onesti fuo-
ri legge...
19.30 - Mash...
20.30 - Gli elementi del crimine...

TELETEVERE

Ore 9.15 - Il clan del terrore...
12 Primomercato; 16.1
fatti del giorno; 16.30 - La dea
del peccato...
18 Tele-
film; 19 Appuntamento con gli
altri spori; 20 I protagonisti;
21 La nostra salute; 22 - Grandi
peccatori...
24 I fatti del
giorno; 00.1 - Fra Diavolo...

T.R.E.

Ore 9 - Shanghai Express...
11.30 Tutto per voi; 13
Top motori; 13.30 Forza Italia;
17 - Passione...
18 - Mariana...
19 - Il
vento della prateria...
19.30 Excalibur...
22.45 Top
motori...
23.15 - Non guardate-
mi... film.

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like PRESIDENT, PUSSICAT, QUIRINALE, etc.

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante» di Peter Greenaway

IL CUOCO, IL LADRO
SUA MOGLIE E L'AMANTE
Ti amo tanto che a volte si dice, è
una frase che a volte si dice, è
il nuovo film di Peter Greenaway
dimostra che può anche non es-
sere solo una metafora. È una
violenta allegoria dell'Inghilterra
thatcheriana, dove i ricchi sono
sempre più avidi e i poveri sem-
pre più divorati. Il tutto si svolge
in un ristorante estraneo: il
Cuoco è un francese. Il Ladro è il
padrone della baracca. La Moglie
l'ha sposato più per denaro che
per amore e nei ritagli di tempo
(per i bagni o, più volentieri, nelle
cucine) si intrattiene con un rari-
ssimo Amante che è poi un cliente
fisso del ristorante. Col Ladro fa
uccidere l'Amante, la Moglie
consegna il cadavere al Cuoco e
glielo fa imbandire in un'ordide
cena in cui toccherà al Ladro il
piatto più indigesto. Paradosso,
grottesco, diabolico, con la foto-
grafia supercolorata di Sacha
Vierny, i patiti del cannibalismo e
il tema di Steppenwolf, il film non
accomodarsi, gli altri pretenti-
no un tavolo altrove.

SEDUZIONE PERICOLOSA
È tornato, e siamo tutti contenti:
dopo diversi anni di «esilio» (a
causa di problemi personali, e di
qualche fiasco come «Revolu-
tion») si rivede Al Pacino in un
ruolo tagliato su misura per lui.
Quello di un poliziotto alcoliz-
zato, con il «privato» a pezzi, che si
imbarca in un'indagine pericolosa:
quattro uomini assassinati, dopo
che avevano pubblicato un annun-
cio su una rivista per cuori solitari.
Quasi sicuramente la colpevole
è una donna che è uscita
con tutti e quattro. Pacino la cono-
sce e finisce per innamorar-
ne, mescolando tragicamente in-
dignie e sentimenti. L'attore è
stupendo, a parte qualche eccesso,
ed Ellen Barkin è sua degna
partner.
AMBASSADE ATLANTIC,
EMPIRE, REALE

che trova attraente? E cosa vuol
dire essere amici? Tra battute ful-
minanti e annotazioni di costu-
me, il film di Rob Reiner investiga
sulla guerra dei sessi con divertita
partecipazione.
ADMIRAL, ARISTON

IL CUOCO, IL LADRO
SUA MOGLIE E L'AMANTE
Ti amo tanto che a volte si dice, è
una frase che a volte si dice, è
il nuovo film di Peter Greenaway
dimostra che può anche non es-
sere solo una metafora. È una
violenta allegoria dell'Inghilterra
thatcheriana, dove i ricchi sono
sempre più avidi e i poveri sem-
pre più divorati. Il tutto si svolge
in un ristorante estraneo: il
Cuoco è un francese. Il Ladro è il
padrone della baracca. La Moglie
l'ha sposato più per denaro che
per amore e nei ritagli di tempo
(per i bagni o, più volentieri, nelle
cucine) si intrattiene con un rari-
ssimo Amante che è poi un cliente
fisso del ristorante. Col Ladro fa
uccidere l'Amante, la Moglie
consegna il cadavere al Cuoco e
glielo fa imbandire in un'ordide
cena in cui toccherà al Ladro il
piatto più indigesto. Paradosso,
grottesco, diabolico, con la foto-
grafia supercolorata di Sacha
Vierny, i patiti del cannibalismo e
il tema di Steppenwolf, il film non
accomodarsi, gli altri pretenti-
no un tavolo altrove.

IL CUOCO, IL LADRO
SUA MOGLIE E L'AMANTE
Ti amo tanto che a volte si dice, è
una frase che a volte si dice, è
il nuovo film di Peter Greenaway
dimostra che può anche non es-
sere solo una metafora. È una
violenta allegoria dell'Inghilterra
thatcheriana, dove i ricchi sono
sempre più avidi e i poveri sem-
pre più divorati. Il tutto si svolge
in un ristorante estraneo: il
Cuoco è un francese. Il Ladro è il
padrone della baracca. La Moglie
l'ha sposato più per denaro che
per amore e nei ritagli di tempo
(per i bagni o, più volentieri, nelle
cucine) si intrattiene con un rari-
ssimo Amante che è poi un cliente
fisso del ristorante. Col Ladro fa
uccidere l'Amante, la Moglie
consegna il cadavere al Cuoco e
glielo fa imbandire in un'ordide
cena in cui toccherà al Ladro il
piatto più indigesto. Paradosso,
grottesco, diabolico, con la foto-
grafia supercolorata di Sacha
Vierny, i patiti del cannibalismo e
il tema di Steppenwolf, il film non
accomodarsi, gli altri pretenti-
no un tavolo altrove.

IL CUOCO, IL LADRO
SUA MOGLIE E L'AMANTE
Ti amo tanto che a volte si dice, è
una frase che a volte si dice, è
il nuovo film di Peter Greenaway
dimostra che può anche non es-
sere solo una metafora. È una
violenta allegoria dell'Inghilterra
thatcheriana, dove i ricchi sono
sempre più avidi e i poveri sem-
pre più divorati. Il tutto si svolge
in un ristorante estraneo: il
Cuoco è un francese. Il Ladro è il
padrone della baracca. La Moglie
l'ha sposato più per denaro che
per amore e nei ritagli di tempo
(per i bagni o, più volentieri, nelle
cucine) si intrattiene con un rari-
ssimo Amante che è poi un cliente
fisso del ristorante. Col Ladro fa
uccidere l'Amante, la Moglie
consegna il cadavere al Cuoco e
glielo fa imbandire in un'ordide
cena in cui toccherà al Ladro il
piatto più indigesto. Paradosso,
grottesco, diabolico, con la foto-
grafia supercolorata di Sacha
Vierny, i patiti del cannibalismo e
il tema di Steppenwolf, il film non
accomodarsi, gli altri pretenti-
no un tavolo altrove.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, UNIVERSAL, etc.

CINECLUB

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like ASSOCIAZIONE CULTURALE MON-
TEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUCCO, etc.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A-
Tel. 504705)
Seduzione bianca con la
compagnia delle Indie; adattamento e
regia di Riccardo Cavallo
AGORA '90 (Via della Penitenza -
Tel. 699211)
Alle 21. Parolotto di Peter Tinnis-
wood, con G. Arena, T. Bonavita.
Regia di Salvatore di Mattia. Alle
21.30. Randagio di e con Edy
Maggiolini. Partecipa Domenico
Furnaro
AL BORGIO (Via dei Penitenti, 11 -
Tel. 6961926)
Alle 21.15. Salfati da Bertha e La
dama dell'insediata Larkspur di
T. Williams, con A. Moravia, D.
Zaschini, S. Pastore. Regia di A.
Serrano
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 -
Tel. 6969111)
Alle 21.15. Due in arte sceniche di
e con Bruno Farioli, Andrea Smith
Anatolico (Via S. Sabina, 24 - Tel.
6760827)
Alle 21.15. Soberosamente
Cechov di Anton Cechov; con Sergio
Ammirata, Patrizia Regia, Regia
di S. Ammirata
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 -
Tel. 6544501)
Alle 21. Riccardo III di W. Shake-
speare con G. Lavia, Monica
Guerriero, Regia di Gabriele La-
via
ARGOT (Via Natale del Grande, 21-
27 - Tel. 5999111)
Alle 21.15. Crack di Franco Bertini;
con G. Tognazzi, Antonella Pon-
ziani. Regia di Giulio Base
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 -
Tel. 4914470)
Alle 21. Krasnoe con la Compagnia
del Teatro Derevo di Lenina-
grado. Regia di Anton Adamski
AVANTO (Via di Porta Labicana,
32 - Tel. 4451843)
Alle 21.15. Invito alla danza da A.
Sinnberg; con la Compagnia
Avancomit. Regia di Marcello
Laurentis
BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel.
317175)
Alle 21.15. Salomé di Dario Fo;
con G. Tognazzi, Antonella Pon-
ziani. Regia di Renato Regia di Be-
nigno
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A -
Tel. 5994875)
Alle 21.30. La sacra scrittura,
scritto e interpretato da Lucio
Alipho; regia di Carmine Della
Voipe
CATACOMBE 2000 (Via Labicana,

VITTIME DI GUERRA

Ancora Vietnam sugli schermi, a
testimonianza di una ferita mai
chiusa. Battendo sul tempo - Nato

THE ABYSS

Il kolossal prodotto da De Lau-

MUSICA

CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B.
Gigli - Tel. 463841)
Alle 18. I puritani di V. Bellini. Di-
rettore Siro Spina. Maestro del
concerto Gianluigi Durando.
Sinfonia Sordani. Interpreti: Chris
Merritt, Mariella Deva, Orchestra
e Coro del Teatro dell'Opera
Domani alle 18.30. Madama But-
terfly di G. Puccini. Direttore Pier
Giulio Biondi. Maestro del con-
certo Gianluigi Durando. Inter-
preti: Veronica Kincaid, Claudio Di Segni.
Orchestra e coro del Teatro dell'
Opera
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA
(Via della Conciliazione - Tel.
6780742)
Oggi alle 19.00 e domani alle 17.30.
Lunedì alle 21 e martedì alle 19.30.
Concerto diretto da Mark Ermler,
violino: Luigi Alberto Bianchi,
trombone: Domenico Santillo. In
programma: Ciaikovski; Concerto
per violino e orchestra; Mota-
ri. Evocazione per trombone e or-
chestra d'archi; Mendelssohn,
Sinfonia n. 4 in la maggiore op. 90
(italiana)
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO
(Via Bolzano, 38)
Alle 17.30. Concerto del Wiener
Concert Trio. Musiche di Mozart,
Schumann
BRANCACCIO (Via Merulana, 6 -
Tel. 732304)
Domani alle 11. Concerto Alti-
tissimo di Beethoven. Musiche di
Mozart e G. N. Mozart e G.
Sammartini. Orchestra del Teatro
dell'Opera di Roma
IL TEMPIETTO (Tel. 482150)
Oggi alle 21 e domani alle 18 (in
Oggi alle 21 e domani alle 18)
Viva la France en Musique
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano,
17 - Tel. 393304)
Alle 16 e alle 21. Al Cavallino
Bianco. Commedia musicale di
Roller e Benatzky, con Sandro
Massimini
RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel.
5879177)
Lunedì alle 21.15. Concerto di
Gianluigi Durando (flauto) e Tiziana
Manganuzzi (clavicembalo).
Musiche di J.C.F. Bach, J.S. Bach,
J.C. Bach
JAZZ-ROCK-FOLK
ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 -
Tel. 3599398)
Alle 22.30. Concerto di Joy Garri-
son con il gruppo Mod Dogs
BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa,
18 - Tel. 582551)
Alle 21. Concerto del bluesman
americano Robert Lowry
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via
degli Orti di Trastevere, 43 - Tel.
5816121)
Alle 22. Concerto del quintetto R.
Marcolutti, C. Marcolutti, F. Bol-
liero, M. Michel, A. Kyellberg
CAFFÈ LUNA (Via Monteteste-
cchio, 96 - Tel. 5744200)
Alle 22. Concerto della formazio-
ne Percussion System
CLASSICO (Via Libertà, 7)
(Via di Giustiniani, 2 - Tel.
5896201 - 6930958)
Alle 16. Il principe ranocchello (al-
le 17 versione inglese)
GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel.
601755-7823111)
Alle 16.30 e alle 18.30. Allice nel
paese delle meraviglie, di W. Di-
sney
IL TORCHIO (Via E. Moroiani, 16 -
Tel. 592049)
Alle 22. Musica blues. Trottolina di
Aldo Giovanni
LA SCALETTA (Via del Collegio Ro-
mano, 1 - Tel. 6793148)
Alle 16.30 e alle 20.45. Segno di
una notte di mezza estate di W.
Shakespeare; con Roberto Stur-
no, Cristina Borgogni, regia di
Giacco Mauri
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel.
6542770)
Alle 17 e alle 21. Fior di gaggia,
guarda il che po' fa la gelosia di
E. Liberti da Giraud; con Anita Du-
rante, Emanuele Magnoni
SALA UMBERTO (Via della Mercede,
50 - Tel. 6794753)
Alle 21.15. Matrimonio di Maria
e Maria Moretti; con Anna Mazzama-
uro, Regia di Lorenzo Salvi
SALONE MARGHERITA (Via Due
Macelli, 15 - Tel. 6791439-
6792666)
Alle 19.45 e alle 22.30. Kefauver di
Castellani e Pingitore, con Leo

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, etc.

FUORI ROMA

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITIAMA, SUPERCINEMA, etc.

Teatro PARIOLI
Via G. Borsari 20
OGGI ore 17.00
Gruppo Teatro Essere
punta
di Sandro Salvi
Adattamento teatrale e regia
TONINO TOSTO

Baggio Interrogato dall'ufficio inchieste

FIRENZE. Roberto Baggio è stato interrogato ieri pomeriggio a Firenze dal capo dell'ufficio inchieste della Federcalcio, Consolato Labate. A quanto si è appreso in ambienti della Fiorentina, il giocatore ha negato di aver avuto contatti con i dirigenti e con gli azionisti di altre società di serie «A». Baggio avrebbe anche spiegato a Labate che il suo desiderio è quello di restare nella Fiorentina e che, di conseguenza, anche ogni eventuale tentativo di contattarlo sarebbe inutile. L'interrogatorio di Baggio rientra nella serie di indagini che Labate sta facendo per appurare se ci sono state, o meno, trattative per la cessione del giocatore in un periodo come questo in cui le trattative sono vietate.

Intanto, il momento della verità è alle porte. Riuscirà lo scorporo del tifo proclamato dai viola club per scongiurare la partenza di Baggio da Firenze? A poche ore dal via della originale forma di protesta i segnali che giungono dalle biglietterie non lasciano prevedere una dimostrazione di massa.

Alla Fiorentina dicono che dei 5.500 biglietti assegnati al Centro di coordinamento dei viola club ne sono stati restituiti 3.300. Ma gli stessi tagliandi, girati alle agenzie sembra - secondo quanto affermano alla sede della Fiorentina - che stiano andando a ruba.

A 132 giorni dal Mondiale Matarrese avverte il tecnico della Nazionale sui rischi di un clamoroso fallimento

Vicini: «Se va male pago io»



Vicini, qui con Vialli, non è preoccupato del nervosismo degli azzurri

Azeglio Vicini a quattro mesi e mezzo dai Mondiali: l'occasione per parlare della Nazionale può venire anche, come è successo ieri, da una riunione in Federcalcio, argomento di partenza il Centro tecnico di Coverciano in fase di ristrutturazione. Presenti, oltre al citta, il presidente del settore tecnico Giancarlo Abete, il responsabile dello staff sanitario della Nazionale, Leonardo Vecchiet, e Sandro Mazzola.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. «Nonostante le critiche degli ultimi tempi, Vicini ha fatto un ottimo lavoro». Ci siamo impegnando perché questo Mondiale resti una pagina piena di soddisfazioni per tutti gli italiani: se si vince, si vince tutti. Se non si vince, forse pagherà uno solo». Così, nella mattinata di ieri, si era espresso il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, intervenendo alla presentazione della trasmissione radiofonica «Italia, Italia, Italia». Informato poche ore dopo, nel pomeriggio, Azeglio Vicini ha mostrato di sapere incassare con sufficiente nonchalance le parole del massimo esponente del calcio italiano. «Mi sembra giusto così. In fondo, sono stato messo in condizione di lavorare bene: e se le

domande all'allenatore azzurro si sono spostate automaticamente su temi di più stretta attualità: si parlava di Coverciano, del nuovo Centro Tecnico in fase di ristrutturazione, e comunque sede della nazionale per la prima parte del ritiro, in maggio. Una scelta felice considerando il difficile rapporto tra la tifoseria toscana e Bertl, oltre alle possibili polemiche in caso di cessione di Baggio da parte della Fiorentina? «A Coverciano - ha tagliato corto Vicini - staremo benissimo. Non bisogna esagerare con certe questioni: Bertl ha subito un paio di contestazioni, la prima volta da una quindicina di persone, l'ultima da un tale con un braccio ingessato che gli urlava 'infame'. Non mi sembra proprio una contestazione massiccia. Tuttavia, se dovessero sorgere problemi, vedremo di risolverli al momento: sarebbe assurdo cambiare i nostri programmi per certe sciocchezze». Molti azzurri, negli ultimi mesi, si sono resi protagonisti di «uscite» poco piacevoli, dentro e fuori campo: da Bertl a Bergomi, da Giannini a Serena, fino a Baggio e Tacconi, come si regola-

Edberg-Lendl è la finale degli Open d'Australia



In finale senza un solo brivido. Per Edberg (nella foto) e Lendl, protagonisti dell'ultimo atto degli Open d'Australia, sono stati fin troppo facili i confronti con Wilander e Noah, ultimi scaglie, prima di approdare al gran finale. I due incontri di semifinale sono durati appena tre ore e dieci minuti e Wilander e Noah sono riusciti a rimediare soltanto undici game in due. Il francese Noah è stato «tritato» in sessantasette minuti da Lendl per 6-4, 6-1, 6-2. A sua volta Edberg ha ridotto alla ragione il suo connazionale Wilander per 6-1, 6-1, 6-2 in altrettanti minuti. La finale è in programma domani.

Tra una parata e una polemica Tacconi attore per beneficenza

racconto autobiografico e sarà messo in vendita nelle videotecche dei club bianconeri. Il ricavato servirà a finanziare il progetto di intervento pacifista che ha il suo centro ad Assisi. La precedente iniziativa, un torneo di golf riservato ai calciatori, ha fruttato 230 milioni.

Stangata per Bianchini allenatore «velenoso»

chiarezze (il tecnico aveva parlato di un tributo che gli arbitri avrebbero fatto pagare alla sua squadra a favore della squadra bolognese) sono state ritenute lesive della reputazione di persone ed enti operanti nell'ambito federale. Il Messaggero ha presentato subito reclamo. Per due giornate è stato squalificato anche il giocatore del club romano Lorenzen.

Coppa Italia Nuova rivoluzione nella prossima stagione

Eliminazione diretta con le gare di andata e ritorno per tutti i turni, sorteggio parziale limitato al primo turno, sistema del tabellone tennistico con teste di serie. Sono questi i criteri della Coppa Italia della prossima stagione calcistica, varata oggi dalla Lega calcio. Alla prima fase vi prenderanno parte 48 squadre ed avrà inizio ai primi di settembre.

Rdt, scoppia lo scandalo delle medaglie superpagate

In Rdt è scoppiato lo scandalo dei superpremi. Lo ha rivelato l'ex ministro dello sport Guenther Erbach, nel quadro dell'inchiesta che la magistratura sta conducendo sugli episodi di corruzione nella classe politica. Erbach ha dichiarato che ai campioni olimpici e alle altre medaglie d'oro nei vari sport sono stati dati dei ricchi premi sobotano, stornati dai fondi destinati allo sviluppo della pratica sportiva e alla costruzione degli impianti. Ogni medaglia olimpica avrebbe ricevuto un premio di 27 milioni di lire.

ENRICO CONTI

Amichevole A Marsiglia la «nuova» Romania

PARIGI. In Romania è cominciato anche nel calcio il dopo-Ceausescu. Domani sera la nazionale di Emerich Jancsi affronterà a Marsiglia l'Olympique in un'amichevole di preparazione ai mondiali di giugno. I giocatori rumeni, alla loro prima trasferta internazionale dopo la caduta del regime del «condottore», sono stati accolti con grande calore dalla stampa francese. L'intera delegazione è composta da una trentina di persone: oltre a Jencsi, lo stato maggiore della nazionale rumena comprende anche il vicepresidente onorario della Federazione, Stefan Kovacs (ex «mago» negli anni Settanta dell'Ajax di Johan Cruyff) e il viceministro dello sport, Dino Cornel. «Nei prossimi mesi - ha spiegato - definiremo uno statuto professionale per i nostri giocatori che potranno trasferirsi tutti liberamente all'estero. Prima, solo i giocatori della Dinamo Bucarest (che dipendeva sotto Ceausescu dal ministero degli Interni) e della Steaua (la squadra dell'esercito) godevano di privilegi particolari. «Ma non potranno cambiare nome alla Steaua e dissociarsi dall'esercito come ho sentito recentemente - ha commentato Gheorghe Hagi, la «vedetta» della squadra inseguito in estate dal Bologna, uno dei calciatori più privilegiati sotto il regime di Ceausescu -. Del resto noi giocatori non ce lo auguriamo, la Steaua è una squadra eccellente e tale deve rimanere anche nei prossimi anni».

Il caso Bebeto. Intrigo internazionale dietro l'acquisto del giocatore brasiliano Il manager smentisce la vendita a una finanziaria italiana che ha già pagato 90mila dollari

L'ultima lambada del calcio truffa

Il tira e molla intorno a Bebeto, fatto di smentite, mezze ammissioni, giochi al rialzo e persino voci di truffa, riapre il capitolo torbido del traffico verso l'Italia dei calciatori brasiliani. Pochi gli acquisti limpidi, molti gli intermediari e le «manche» da distribuire, parecchi i «bidoni» approdati al nostro campionato. Ma il fascino del canocca non tramonta e con lui il mercato clandestino.

veduto ma con le tasche piene, è spinto verso il mercato clandestino, vi si avvicina fiducioso, scoprendo poi le difficoltà e i costi dell'avventura. Scoprendo magari di aver pagato di più quel che vale meno e di aver scambiato il bidone per un affare. Sono i direttori sportivi, i presidenti delle società che, affascinati dal Falcao, Junior, Zico, si trasferiscono in interi scout e battendo le strade più impensate, visionando filmati o assistendo a provini, arrivano a trattare l'oggetto dei loro sogni, l'uomo che farà meraviglie trasformando in gol ogni palla che scivolerà dalle sue parti.

Ma questo è solo il primo atto. Quelli che sulla carta erano solo vantaggi (valutazioni più basse che in Europa, possibilità di trattare direttamente con il giocatore, cambio favorevole e sete di valuta pregiata), non sempre si rivelano tali perché manca la tara dell'imbroglio o dell'improvvisazione che spesso si celano intorno al presunto affare. Sono i casi di Eloi, cliente di una pizzeria italiana e approdato al Genoa grazie all'oste, e di molti altri. Da quando le frontiere del calcio si sono riaperte sono trentadue i brasiliani che hanno varcato l'oceano verso l'Italia, ma ben più numerose sono state le trattative abortite e i brasiliani che non sono mai arrivati. È la lambada del calcio, molte tentazioni, qualche toccata e fuga e, soprattutto, un ballo effimero. □ U.S.



Bebeto, mistero sulla sua cessione (da «Jornal dos Sports»)

È un caso diplomatico Coinvolto il Presidente

ROMA. Risale a più di una settimana fa l'annuncio, su una rivista brasiliana, dell'avvenuta cessione dell'asso del Vasco de Gama e della nazionale, Bebeto, a una finanziaria italiana, la Pamar di Alfredo Marsili. La Pamar avrebbe concluso l'affare per 10 milioni di dollari e si riprometteva di rivendere il giocatore a ben più caro prezzo, e comunque dopo i mondiali di giugno, alla Sampdoria o alla Lazio. Questa almeno sembrava la strada che avrebbe portato nel campionato italiano uno dei più corteggiati assi del calcio brasiliano. «Sembrava perché la storia della cessione di Bebeto non è affatto cristallina. C'è già chi parla di truffa, raggio. Marsili avrebbe sborsato parte della cifra a un milantatore, spacciato per Enrico Miranda, vicepresidente del Vasco de Gama, proprietario del 50% del cartellino di Bebeto. L'altro 50% è di proprietà del procuratore di Bebeto, José Moraes, in questi giorni a Roma per smentire la vendita o, secondo altri, per trattare la cessione di quel suo 50%. Un affare nel quale sarebbe coinvolto anche il neopresidente del Brasile, Collor de Mello».

Dieci anni dal Brasile

- 1980 Eneas, Falcao, Luis Silvio, Juary
- 1981 Orlando
- 1982 Dirceu, Edinho, Pedrinho
- 1983 Batista, Cerezo, Eloi, Luvanor, Zico
- 1984 Junior, Socrates
- 1986 Branco
- 1987 Careca, Casagrande, Dunga
- 1988 Alemão, Andrade, Edmar, Edu, Evair, Milton, Muller, Renato, Tita
- 1989 Amarildo, Geovani, Gerson, Joao Paulo

Sci sepolti sotto la neve, la Coppa va in tilt

La troppa neve ha impedito la disputa della discesa libera di ieri a Val d'Isère. La cosa curiosa è che la gara recuperava quella annullata proprio qui ai primi di dicembre e invano spostata prima in Valgardena e poi a Schlading. Si spera in un po' di fortuna, in una pausa nella tempesta che faccia il regalo di un cielo sereno per cinque o sei ore. Ma le previsioni sono contro la Coppa. Oggi comunque ci riproveranno.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

VAL D'ISÈRE. La Coppa del Mondo ha inseguito la neve sui monti d'Europa, nel cuore verde dell'Alpi, sulle valli italiane e francesi. Ha violentato il regolamento per permettere a Kitzbuehel, la «Perla del Tirolo», di festeggiare i cinquant'anni del suo prezioso Hahnenkamm. L'ha trovata, la neve, quella vera, in una valle della Savoia dove nevica da due giorni e non si sa quando smetterà. Prima le gare non si potevano svolgere perché di neve non ce n'era o era poca, e adesso non si fan-

trovata a fine gennaio e però non gli ha permesso di recuperare la discesa che non avevano potuto organizzare ai primi di dicembre. Che cosa accadrà? Ci proveranno stamattina con una discesa libera - quella che Wengen non ha potuto organizzare per mancanza di neve - e se non funzionerà ci riproveranno domani. Le previsioni dicono che continuerà a nevicare con brevi pause. Sperano in una pausa. Per domani è previsto, se il vento dovesse creare problemi in alto, di far disputare il «supergigante» (sempre di Wengen). La disperata volontà di avere almeno una discesa ha convinto gli organizzatori a garantirsi un giorno di riserva lunedì. Ma non è detto che funzioni perché a Val d'Isère è previsto il tutto esaurito, sono infatti in arrivo - dall'Olanda, dalla Gran Bretagna, dalla Scandinavia - frotte di turisti organizzati in gruppi. E i turisti sono importanti. Circola anche l'i-

Caos tra rinvii e prove annullate

- PARK CITY G disputato
- PARK CITY S → WATERVILLE disputato
- WATERVILLE G disputato
- MONT ST. ANNE G disputato
- MONT ST. ANNE S disputato
- VAL D'ISÈRE D → GARDENA → SCHLADING → VAL D'ISÈRE annullata
- VAL D'ISÈRE SG disputato
- SESTRIERES SG disputato
- VALGARDENA D disputata
- CAMPILGIO S → KRANJSKA GORA disputato
- SAALBACH D → SCHLADING → CORTINA (3 febbraio)
- KRANJSKA G. S disputato
- GARMISCH D → VAL BADIA disputato
- BAD WIESSEE D → SCHLADING disputata
- KITZBUHEL D disputata in condizioni irregolari
- KITZBUHEL S disputato
- ADELBOHEN G → VEYSONNAZ disputato
- WENGEN D → VAL D'ISÈRE (oggi)
- WENGEN SG → VAL D'ISÈRE (domani)
- CHAMONIX D → CORTINA (4 febbraio)
- MEGEVE SG → LES MENUIRES (30 febbraio)

NOTA - Sono state disputate 10 gare su 22 nei posti originali, con 15 spostamenti. G: gigante; S: speciale; D: discesa; SG: supergigante



TOTOCALCIO

| | |
|--------------------|-------|
| Bologna-Cesena | 1 X |
| Cremonese-Atalanta | X |
| Fiorentina-Napoli | X 2 |
| Verona-Ascoli | X 2 |
| Juventus-Inter | 1 |
| Lecce-Lazio | 1 |
| Milan-Genoa | 1 |
| Roma-Bari | 1 |
| Sampdoria-Udinese | 1 |
| Ancona-Torino | X |
| Reggina-Cagliari | X 1 2 |
| Catania-Taranto | X 2 |
| Siracusa-Casarano | 1 X 2 |

TOTIP

| | |
|---------------|-------|
| Prima corsa | 2 1 |
| Seconda corsa | 1 1 X |
| Terza corsa | X X |
| Quarta corsa | 2 1 |
| Quinta corsa | 1 X |
| Sesta corsa | 2 1 2 |
| Settima corsa | 1 X 2 |

Europa anni Novanta: una nuova dimensione

Mutamenti all'Est e sinistra europea

LUIGI COLAJANNI

C'è stata una iniziale sorpresa ed una unanime soddisfazione per i mutamenti in Europa e nel mondo...

Avvertiamo che la situazione all'Est evolve molto rapidamente: sono bastati pochi mesi per aprire la via alla democrazia...

Ci vuole una presa di coscienza straordinaria ed una svolta radicale nell'azione della Comunità verso l'Est...

Per questo la Comunità deve rafforzarsi subito andando oltre i tempi stabiliti dalla diplomazia dei governi...

Quello che la Cee ha fatto finora e può fare con i mezzi e strumenti attuali, è giusto ma di fatto inadeguato...

E la via maestra è quella della drastica riduzione della spesa militare ad Est e ad Ovest...

Ottenere entro quest'anno una riduzione drastica degli armamenti è decisivo per il ruolo dell'Europa verso l'Est...

Noi chiediamo alle forze di sinistra e progressiste ed a tutto il Parlamento di fare dell'impegno sul disarmo uno dei tratti distintivi della sua azione nel prossimo anno...

Il secondo tratto distintivo deve riguardare l'aspetto istituzionale dell'Unione europea. Realizzare l'unione politica della Comunità è l'elemento fondamentale di qualunque processo ulteriore di costruzione della «casa comune»...

Essa non è un capitolo accademico ad alibi, sullo stesso piano di altri. Ma la condizione necessaria per la politica economica e monetaria, quella sociale, della cooperazione con l'Est e il Sud...

Comincia a delinearsi un terreno comune a tutta la sinistra in Europa, ma c'è bisogno di superare in fretta tutte le distanze, le barriere ideologiche e quelle organizzative...

La formidabile accelerazione della storia in atto con gli avvenimenti dell'Est pone nuovi e immensi problemi alla costruzione comunitaria. Tutti o quasi sono d'accordo sulla necessità di sveltire il processo di integrazione dei Dodici, ma c'è chi frena

PAOLO SOLDINI

che le trasformazioni dell'Europa centro-orientale stanno già ponendo la necessità di rivedere non solo i rapporti reciproci tra le «due Europee»...

Ecco, dunque, il Grande Problema: quali adeguamenti deve pensare per se stessa - per le proprie politiche, ma anche per le proprie istituzioni - la Comunità dei Dodici, e

(in fondo si tratta della stessa questione, vista sotto un'altra angolatura) quale disegno complessivo deve offrire alla Grande Europa che si delinea dal superamento delle proprie divisioni, visto che della «nuova architettura europea» la Cee non sarà certo l'unico elemento portante...

Jacques Delors, la Commissione in generale e qualche (raro) esponente delle diplomazie nazionali Cee hanno avanzato, come si sa, uno schema di sistemazione della futura Grande Europa...

dell'Europa a «cerchi concentrici» ha il vantaggio di far sfuggire il dibattito sul futuro sistema di relazioni continentali dalla trappola di una falsa alternativa...

una «confederazione europea» che si differenzerebbe in parte dai «cerchi concentrici» (senza per questo contrapporsi) perché, pur almeno di capire, il suo motore istituzionale non sarebbe tanto l'iniziativa della Cee...

Tanto lo schema di Delors quanto quello del presidente, francese partono da due presupposti che si possono considerare dati acquisiti del dibattito in corso nella Comunità...

L'appassionato discorso del leader cecoslovacco ai parlamentari europei

Dubcek: «Allarghiamo le braccia al mondo»

Lo scorso 17 gennaio, a Strasburgo, Alexander Dubcek, presidente del Parlamento cecoslovacco dopo essere stato, per oltre vent'anni, «un cittadino privato dei diritti dell'uomo»...

Gli avvenimenti che si verificano attualmente in Cecoslovacchia hanno le loro radici nell'epoca entrata nella storia con il nome di Primavera di Praga...

intento, per rafforzare le tendenze che uniscono i popoli europei, e non quello che ancora li separa. Sforziamoci insieme di trovare soluzioni ottimali che possano costituire basi sicure per il futuro dell'Europa...

Noi ci impegneremo a fondo affinché la Cecoslovacchia si ritrovi al centro dell'Europa, non solo per la sua posizione geografica ma anche in termini culturali, scientifici e politici...



17 gennaio 1990: Aleksander Dubcek riceve dalle mani di Enrique Barón (fuori campo), presidente della Commissione europea, l'ambito «Premio Sakharov» assegnato dal Parlamento di Strasburgo...

Aiuti: le nostre proposte Pochi i soldi dei 24 Ora bisogna ridurre le spese militari

Da quando il vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente, nel luglio dell'anno scorso a Parigi, lanciò un programma di aiuti a Polonia e Ungheria affidandone il coordinamento alla Commissione Cee...

Un'idea dello sforzo che comunque la Comunità sarà chiamata a compiere se davvero vuole contribuire al superamento della divisione europea in termini non solo politici ma anche economici...

Da quando il vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente, nel luglio dell'anno scorso a Parigi, lanciò un programma di aiuti a Polonia e Ungheria affidandone il coordinamento alla Commissione Cee...

Un'idea dello sforzo che comunque la Comunità sarà chiamata a compiere se davvero vuole contribuire al superamento della divisione europea in termini non solo politici ma anche economici...

Da quando il vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente, nel luglio dell'anno scorso a Parigi, lanciò un programma di aiuti a Polonia e Ungheria affidandone il coordinamento alla Commissione Cee...

È del presidente francese l'idea della «nuova architettura» continentale Mitterrand: dai Dodici alla «Grande confederazione»

AUGUSTO PANCALDI

Sarebbe interessante sapere come Mitterrand - nella sua qualità di presidente di turno della Comunità europea e in questa veste impegnatosi fin dall'inizio del semestre di presidenza francese (luglio-dicembre 1989) ad accelerare il processo di integrazione comunitaria...

Ma, se in tempi che ci appaiono ormai remoti, l'ha Ehrenburg aveva parlato appunto di «disegno» per definire quel primo accenno di «gloriosa» che finì, ahimè, nella seconda glaciazione brejneviana...

Ma, se in tempi che ci appaiono ormai remoti, l'ha Ehrenburg aveva parlato appunto di «disegno» per definire quel primo accenno di «gloriosa» che finì, ahimè, nella seconda glaciazione brejneviana...

Ma, se in tempi che ci appaiono ormai remoti, l'ha Ehrenburg aveva parlato appunto di «disegno» per definire quel primo accenno di «gloriosa» che finì, ahimè, nella seconda glaciazione brejneviana...

quello simbolo di divisione dell'Europa che fu, per 44 anni, il muro di Berlino.

D'un tratto, tutti i progetti già elaborati e adottati per soccorrere la Polonia e l'Ungheria dal punto di vista alimentare e finanziario, apparvero detentori alle porte della «nuova architettura» comunitaria...

Ma, se in tempi che ci appaiono ormai remoti, l'ha Ehrenburg aveva parlato appunto di «disegno» per definire quel primo accenno di «gloriosa» che finì, ahimè, nella seconda glaciazione brejneviana...

Ma, se in tempi che ci appaiono ormai remoti, l'ha Ehrenburg aveva parlato appunto di «disegno» per definire quel primo accenno di «gloriosa» che finì, ahimè, nella seconda glaciazione brejneviana...

quello simbolo di divisione dell'Europa che fu, per 44 anni, il muro di Berlino.

D'un tratto, tutti i progetti già elaborati e adottati per soccorrere la Polonia e l'Ungheria dal punto di vista alimentare e finanziario, apparvero detentori alle porte della «nuova architettura» comunitaria...

Ma, se in tempi che ci appaiono ormai remoti, l'ha Ehrenburg aveva parlato appunto di «disegno» per definire quel primo accenno di «gloriosa» che finì, ahimè, nella seconda glaciazione brejneviana...

Ma, se in tempi che ci appaiono ormai remoti, l'ha Ehrenburg aveva parlato appunto di «disegno» per definire quel primo accenno di «gloriosa» che finì, ahimè, nella seconda glaciazione brejneviana...

Le esitazioni e i ritardi con cui procedono i programmi d'intervento economico verso l'Est - non tanto gli aiuti quanto i progetti di cooperazione economica e di investimento - lasciano chiaramente intravedere proprio il «vizio» del condizionamento dall'esterno...

Le esitazioni e i ritardi con cui procedono i programmi d'intervento economico verso l'Est - non tanto gli aiuti quanto i progetti di cooperazione economica e di investimento - lasciano chiaramente intravedere proprio il «vizio» del condizionamento dall'esterno...

Le esitazioni e i ritardi con cui procedono i programmi d'intervento economico verso l'Est - non tanto gli aiuti quanto i progetti di cooperazione economica e di investimento - lasciano chiaramente intravedere proprio il «vizio» del condizionamento dall'esterno...

Le esitazioni e i ritardi con cui procedono i programmi d'intervento economico verso l'Est - non tanto gli aiuti quanto i progetti di cooperazione economica e di investimento - lasciano chiaramente intravedere proprio il «vizio» del condizionamento dall'esterno...

Il difficile cammino verso l'integrazione

La preparazione della Conferenza intergovernativa

Il principio di una Conferenza intergovernativa destinata a definire i tempi e i modi di realizzazione dell'unione economica e monetaria venne approvato, alla fine di giugno 1989, dal vertice europeo di Madrid che concludeva il semestre di presidenza spagnola. Fu del resto in quella sede che, davanti alla perplessità e alle resistenze britanniche a proposito dell'integrazione economica e monetaria e delle sue inevitabili conseguenze istituzionali, Felipe Gonzalez ripropose l'idea di una pre-conferenza interistituzionale, da tenersi nella fase preparatoria della Conferenza intergovernativa, con l'obiettivo di "globalizzare" quest'ultima, e cioè di non limitarla soltanto ai problemi economici e monetari ma anche ai loro riflessi istituzionali.

Circa sei mesi dopo, nel dicembre dello stesso anno, il vertice di Strasburgo, che concludeva il semestre francese, fissò alla fine del 1990 la data di convocazione di questa Conferenza intergovernativa cioè negli ultimi giorni di presidenza italiana cui demandò il compito di stabilire essa stessa l'ordine del giorno e il calendario dei lavori limitandosi, per il resto, a segnalare che la Commissione s'era impegnata a presentare entro il 1° aprile un documento d'insieme su tutti gli aspetti della realizzazione dell'unione economica e monetaria e invitando i governi nazionali a trarre profitto dal periodo di un anno, intercorrente tra questa decisione e l'apertura della Conferenza, per assicurare una preparazione ottimale.

Niente di più, niente di meno. In sostanza molto poco per una Conferenza che dovrebbe costituire un passo decisivo verso l'unione europea e la relativa riforma dei trattati e delle istituzioni comunitarie. Molto poco anche per la presidenza italiana, incaricata, alla fine dei conti, di aprire la conferenza e di passare la mano, immediatamente dopo, alla successiva presidenza lussemburghese mentre era stato previsto - e Mitterrand, Delors e Andreotti lo avevano confermato alla vigilia del vertice di Strasburgo - che la Conferenza intergovernativa avrebbe dovuto aprirsi in ottobre del 1990; ma in sede di Consiglio d'Europa era finalmente prevalso il punto di vista di Helmut Kohl, impegnato nelle elezioni politiche dei primi di dicembre sul tema della riunificazione tedesca e dunque ostile ad una Conferenza intergovernativa che, due mesi prima, avrebbe potuto prendere decisioni non del tutto favorevoli al tema centrale della campagna elettorale della Cdu.

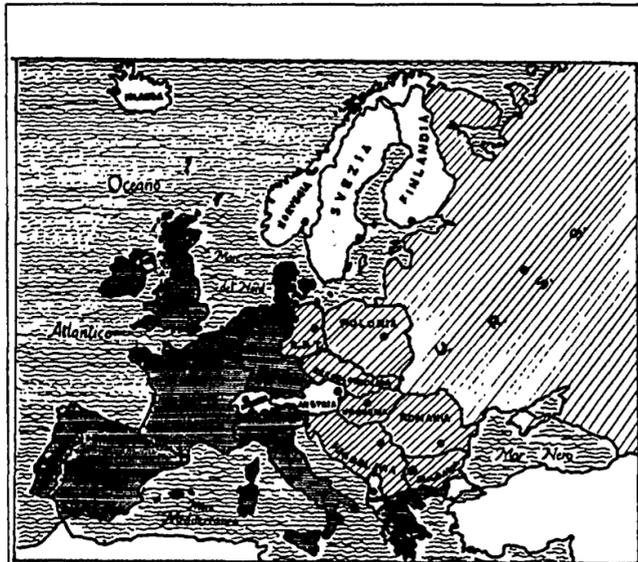
Di qui le reazioni critiche del Parlamento europeo che, subito dopo il vertice di Strasburgo, ne ha preso in esame i magni risultati, e, pur ricominciando a Mitterrand il merito di aver evitato una incrinatura, ha redatto una lunga lista delle lacune del documento finale del Consiglio d'Europa, con particolare riguardo, appunto, alla convocazione ritardata della Conferenza intergovernativa, all'assenza di indicazioni precise sulla sua preparazione e sui suoi contenuti, al sorvolo del problema di fondo della riforma delle isti-

tuazioni. Lasciamo da parte (poiché se ne parla ampiamente in questa stessa pagina) il tema dell'unione economica e monetaria, che costituisce la ragione prima della convocazione di questa conferenza, e soffermiamoci, invece, su quelli che avrebbero dovuto essere gli impegni paralleli, dimenticati dal vertice di Strasburgo: preparazione della Conferenza in questione e associazione ad essa del Parlamento europeo; riforma delle istituzioni nel quadro dell'accresciuto ruolo decisionale degli organismi comunitari rispetto a quelli nazionali e conseguente e indispensabile rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo.

Nella citata sessione di dicembre la grande maggioranza dei parlamentari europei si è pronunciata a questo riguardo attraverso l'approvazione di risoluzioni di cui la Commissione esecutiva e il Consiglio non potranno non tener conto, a meno di voler tenere una unione europea priva di regole interne sul piano fondamentale dell'efficacia e del controllo democratico delle istituzioni. Il Gruppo per la sinistra unitaria europea, ad esempio, dopo aver deplorato che il vertice di Strasburgo non avesse preso alcun impegno sull'ordine del giorno della Conferenza, il calendario dei lavori, il metodo di lavoro, soprattutto in relazione all'associazione ad essa del Parlamento europeo, ha chiesto che la Conferenza interistituzionale preparatoria definisca il mandato della Conferenza intergovernativa, «il che implica una decisione comune sulle modifiche istituzionali necessarie».

Il Gruppo socialista, dal canto suo, ha insistito sul fatto che la Conferenza intergovernativa, al di là degli aspetti economici e monetari, «definisca i mezzi di una vera politica esterna della Comunità, aumenti l'efficacia e il controllo democratico delle istituzioni rafforzando in particolare i poteri del Parlamento europeo che, tra l'altro, deve avere il potere di codificazione con il Consiglio sulla legislatura comunitaria». Ancora il Gruppo socialista ha ribadito nella stessa occasione la necessità di una associazione stretta del Parlamento ai lavori preparatori ricordando gli effetti negativi derivanti dalla sua insufficiente partecipazione alla Conferenza intergovernativa che compì l'Atto Unico.

Eccoci dunque entrati in questo 1990, per tanti aspetti decisivo per il futuro dell'unione europea, con molti interrogativi sulle intenzioni della Commissione e del Consiglio e quindi con una grande battaglia da portare avanti se è vero, come denunciò Giorgio Napolitano, a nome del Gruppo per la sinistra unitaria europea, che la Conferenza intergovernativa prevista per la fine di quest'anno è ancora senza contenuti «specie per quel che riguarda la proposta di modifiche da apportare al Trattato e l'esigenza di un bilancio in avanti sul piano istituzionale». I mesi a venire, quelli della presidenza irlandese e poi italiana, saranno determinanti nella costruzione o no di una vera unione europea. □A.P.



Dall'Atlantico agli Urali?

In aperta polemica con gli Usa (che dovrebbero trasferire il Quartier generale della Nato da Chateauroux (Francia) a Bruxelles, il gen. De Gaulle aveva parlato di una possibile Europa dall'Atlantico agli Urali. A circa 30 anni di distanza, dopo la «casa comune europea» di Gorbaciov, gli avvenimenti dell'Est hanno portato Mitterrand a parlare di «grande confederazione europea» e Delors di una «Europa a cerchi concentrici».

Diritti sociali: le nostre proposte per superare i limiti della «Carta» I ritardi non sono irrecuperabili

ANDREA RAGGIO

La «Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori» varata dal Consiglio europeo di Strasburgo è stata accolta da una generale insoddisfazione. Il testo adottato peggiora sensibilmente quello che era stato proposto dalla Commissione esecutiva, giudicato peraltro dal Parlamento europeo come «una soglia minima». La fascia dei diritti e del campo del loro intervento sono stati sensibilmente limitati e, soprattutto, la Carta è stata trasformata in una dichiarazione di intenti priva di efficacia giuridica.

Dure critiche sono state espresse dal Parlamento europeo e dalle organizzazioni sindacali e persino dalla maggioranza degli Stati membri. Sette di essi hanno giudicato la Carta «insufficiente», tre «appena accettabile», uno l'ha respinta. Perché, dunque, i capi di Stato e di Governo hanno adottato questo criticatissimo testo e non quello, meno vago e inconsistente, proposto dalla Commissione esecutiva? Perché la Commissione esecutiva ha rinunciato a sostenere il suo progetto e a ricercare attorno ad esso una intesa col Parlamento e con i sindacati?

Un incremento dell'occupazione. Ciononostante, la disoccupazione permane a livelli molto elevati e continua a concentrarsi nelle regioni deboli. È peggiorata, inoltre, la qualità di parte consistente della nuova occupazione, quella costituita da impieghi a tempo parziale e precari, scarsamente qualificati e mal retribuiti. È altrettanto vero che qualche passo avanti è stato fatto, grazie soprattutto alla pressione del Parlamento e dei sindacati, anche sul piano legislativo, in particolare a tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori nell'ambiente di lavoro. Tuttavia il divario tra la formazione del mercato e la realizzazione della sua dimensione sociale è andato aumentando e rischia di crescere ulteriormente poiché l'accelerazione dell'integrazione economica, sollecitata anche dagli avvenimenti dell'Est europeo, si accompagna a un ulteriore rallentamento dell'integrazione sociale.

Vanno sottolineati, inoltre, i limiti delle competenze attribuite alla Comunità in campo sociale. In verità non si sono volute utilizzare pienamente neppure le possibilità offerte dai Trattati e dall'Atto Unico. Delors ha recentemente dichiarato che la Commissione si impegna a fare ricorso agli articoli 100 A e 118 A. Bene, ne prendiamo atto. Insistiamo, però, sulla necessità che la politica sociale della Comunità sia definita avendo come riferimento non i confini trac-

ciati dai Trattati, ma le questioni poste dalla realizzazione del mercato unico e dall'evoluzione della domanda sociale. Su questa base occorre, quindi, porre mano alla modifica dei Trattati. L'argomento, infine, più consistente riguarda la difficoltà di conciliare le diverse e contrastanti esigenze derivanti dalla presenza di forti squilibri territoriali: non far gravare sulle economie deboli il peso di un alto livello di protezione sociale; non esporre quelle forti, abbassando i livelli di protezione, al rischio di dumping sociale. Viene così riproposta la teoria secondo la quale il differenziale sociale unito al rafforzamento dei meccanismi del mercato costituirebbe il principale incentivo allo sviluppo dei Paesi e delle regioni deboli. Ma un tale modello di sviluppo postula una specializzazione in produzioni e servizi a bassa intensità di capitali e a basso contenuto tecnologico e porta, dunque, ad accentuare il divario strutturale tra aree deboli e aree forti e la dipendenza delle prime dalle seconde.

Proprio per contribuire a rovesciare questa tendenza è indispensabile adottare una politica sociale comune rivolta ad armonizzare nel progresso - cioè verso l'alto, come dicono i Trattati - le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini. Una cosa è graduare nel tempo l'attuazione di una tale politica nei Paesi meno sviluppati. Altra cosa, inaccettabile, è la rinuncia ad una politica sociale comunitaria con la conseguente spinta ad una armo-

Le tappe obbligatorie per l'Unione economica

ROBERTO SPECIALE

L'Unione economica monetaria è prevista dall'atto unico e la sua realizzazione è stata ribadita sia al Consiglio europeo di Hannover del giugno 1988 sia al vertice di Madrid nel giugno 1989. La prima tappa parte dal 1° luglio del 1990 assieme alla liberalizzazione dei movimenti dei capitali. Entro la fine dell'anno la Conferenza intergovernativa è chiamata a definire le tappe successive e l'insieme del percorso. L'Unione economica monetaria è un pezzo fondamentale della costruzione dell'Europa e il rapporto Delors ne ha fissato i punti fondamentali.

Il processo finale prevede una banca europea, una moneta unica, un elevato grado di compatibilità della politiche economiche. Comporta insomma un certo trasferimento di poteri dagli Stati nazionali alla Comunità, secondo il principio della sussidiarietà che prevede che le attribuzioni di competenze al livello superiore siano limitate a quei settori nei quali è assolutamente necessaria una decisione collettiva e comune sussidiaria di quelle nazionali.

Quel trasferimento di poteri ha bisogno di una riforma dei Trattati perché contempla istituzioni oggi non previste (la Banca europea, per esempio) o una distribuzione di compiti non ancora definiti. Chiama

in causa, cioè, una revisione istituzionale della Comunità e del suo rapporto con gli Stati nazionali. Per rendere più accettabile questo obiettivo il rapporto Delors si preoccupa di individuare tre tappe di questo percorso per permettere agli Stati e alle istituzioni comunitarie di verificare gli esiti e di costruire gradualmente l'unione. La prima tappa parte dunque in questi mesi e prevede un maggior coordinamento tra le banche centrali dei 12 Stati, il rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche e di bilancio, l'adesione allo Sme delle monete ancora oggi assenti (prima di tutte la sterlina), un funzionamento più omogeneo dello Sme (da qui l'adesione dell'Italia alla banda stretta di oscillazione).

Questa descrizione sintetica mi pare sufficiente per cercare di chiarire ora i problemi politici che si pongono per l'insieme del processo e nell'immediato e le questioni che si riflettono nel nostro Paese. Dal punto di vista di una sinistra europeistica, il progetto Delors è un buon alleato a condizione di renderne esplicito il percorso e di accompagnarlo con misure fondamentali di carattere sociale, territoriale e istituzionale. Si può discutere a lungo se è più giusto e più opportuno costruire l'Europa politica partendo dall'integra-

zione economica o il contrario. Sta di fatto che stiamo procedendo su una strada ibrida e il nostro compito è quello di cercare di accompagnare ogni misura di integrazione con nuovi livelli sociali e politici. Il rafforzamento dei poteri economici e monetari comunitari non può che accompagnarsi, per noi, a precise politiche di armonizzazione che tendano a superare gli squilibri nella Comunità e a modificare profondamente gli assetti istituzionali e i poteri in modo da colmare il deficit democratico dell'Europa. Da questo punto di vista, per esempio, le limitazioni, o peggio, sulla carta sociale, sui fondi strutturali, l'assenza della pienezza di un governo europeo non possono che essere considerati limiti gravissimi e punti di battaglia politica prioritari. Tali questioni costituiscono lo sfondo di ogni scontro e delle battute di arresto che si verificano nell'ambito del 12.

La Gran Bretagna come è noto, non vuole andare oltre a ciò che già oggi esiste e forse considera eccessivo anche questo. Si unisce, in questo atteggiamento, il tradizionale spirito inglese alle inclinazioni liberistiche dei conservatori e al timore di una Europa spostata a sinistra e troppo autonoma dagli Stati Uniti. La Germania, d'altra parte, che pur è stata ed è un partner fonda-

mentale dell'Europa, negli ultimi tempi mostra di non avere troppa ansia di Europa a 12 di fronte agli avvenimenti dell'Est e alle prossime elezioni di fine anno. Kohl pensa soprattutto a come assicurare la crescita dell'influenza dello Stato tedesco e del marco già così forte. Più in generale ciò che succede in Europa centrale ed orientale è destinato a riaprire la discussione sui tempi e sui modi della costruzione dell'Europa.

Già queste considerazioni richiamano l'importanza di una maggiore presenza degli Stati mediterranei della Comunità assieme alla Francia e contemporaneamente di una più rapida e chiara politica della sinistra europea. L'incontro tra forze riformiste dell'Ovest e dell'Est può essere decisivo per determinare il futuro di questo continente e di conseguenza degli stessi equilibri mondiali.

La Comunità da qualche anno registra un tasso di sviluppo sostenuto e si presenta in buona salute anche per il futuro, ma al suo interno rimangono grandi questioni irrisolte o solo sfiorate dal buon andamento economico come la disoccupazione, l'ambiente, l'immigrazione extracomunitaria; si accentuano anzi le differenze tra Stati e regioni più forti e quelle meno favorite; vi sono in alcuni Paesi notevoli tensioni inflazionistiche e consistenti deficit dei conti interni ed esteri, mentre si verificano saldi eccedentari crescenti in altri.

C'è insomma una grande necessità di governo economico e politico di questa Comunità, e di una chiara azione riformatrice. La necessità di allargare i confini dell'Europa ad altri Stati occidentali che non aderiscono alla Cee (i Paesi dell'Est) e di associare i Paesi dell'Est che lo chiedono, non può essere visto come alternativa alla rapida costruzione di un'Europa a 12, al contrario questa è una condizione fondamentale per governare quel processo complesso e difficile.

Le polemiche degli scorsi mesi sulle questioni della moneta e sul sistema di banca centrale europea hanno, al fondo, questi problemi. La Gran Bretagna ha presentato un controprogetto, scarsamente credibile, basato su un processo evolutivo che punta cioè alla concorrenza tra le monete invece che al coordinamento tra di esse. La Bundesbank poi non fa un mistero di considerare l'egemonia del marco il perno del futuro sistema monetario. In questi giorni Karl Otto Poehl, eletto presidente per 3 anni del Comitato dei governatori delle banche centrali in un suo articolo su «Le Monde» ribadisce le sue convinzioni sulla necessità di sperimentare per qualche anno la prima tappa dell'Unione economica monetaria senza aver fretta di definire l'insieme del processo e senza dover cambiare l'assetto istituzionale complessivo. Insomma in questa anni il marco deve poter rafforzare la sua posizione di moneta di riferimento e nel futuro sistema di banche centrali deve essere il principale potere tecnico-politico, sganciato da un vero controllo democratico comunitario.

Su ogni questione riemerge quindi il quesito fondamentale: quale Europa si vuole costruire e con quali obiettivi di fondo? Ed è proprio questo fatto che chiama in causa l'esigenza di definire una strategia chiara e comportamenti coerenti da parte di tutte le forze di sinistra europee non solo nel Parlamento ma anche nei singoli Stati nazionali. Il 1990 da questo punto di vista è un banco di prova determinante per le scelte future. Ed è in questo contesto che si colloca, dopo i primi sei mesi di presidenza irlandese, il compito dell'Italia.

Le scadenze certe della Comunità

Dalla realizzazione completa del mercato unico, prevista per il 31 dicembre 1992, a quella dell'Unione economica e monetaria, il cui non è possibile fissare una data precisa, il calendario delle scadenze comunitarie - che non può ignorare gli avvenimenti che maturano all'Est - rischia di diventare una sorta di mutevole bollettino meteorologico. Comunque, ecco qui di seguito le date più fissate per le scadenze, in linea di massima non derogabili, fino al 1993.

1 APRILE 1990 - La Commissione esecutiva deve presentare un «rapporto d'insieme su tutti gli aspetti della realizzazione dell'Unione economica e monetaria». In pari tempo, è un impegno quello assunto da Pierre Berges, ministro dell'Economia e delle Finanze, nel corso del semestre di presidenza francese, una commissione ad hoc del Consiglio fornirà i pareri dei governi nazionali «+2» per la preparazione della Conferenza intergovernativa sull'Unione economica e monetaria.

1 LUGLIO 1990 - Inizio del semestre di presidenza italiana essendo giunto a termine quello irlandese, iniziato il primo gennaio 1990. Prende avvio la prima tappa del piano Delors per l'Unione economica che prevede: maggior coordinamento tra le Banche centrali dei 12, rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche nazionali, adesione allo Sme delle monete ancora assenti e prima di tutte la sterlina. Prende avvio in questo 1° luglio anche la libera circolazione dei capitali. Assunta la presidenza del Consiglio per sei mesi, l'Italia deve immediat-

amente verificare quanto è stato fatto nel semestre irlandese per la preparazione della Conferenza intergovernativa avendo il compito di convocarla al termine del mandato semestrale. 15 (7) DICEMBRE 1990 - Il giorno esatto resta da determinare ma è verso la metà di dicembre - prima delle feste natalizie e dopo le elezioni tedesche - che si apre all'Italia - a sinistra e troppo autonoma - la Conferenza intergovernativa sull'Unione economica e monetaria e la riforma delle istituzioni. In pochi giorni, cioè prima di «passare la mano» al semestre di presidenza lussemburghese, e secondo i dettami dello stesso vertice, l'Italia deve fissare l'ordine del giorno e il calendario dei lavori della Conferenza.

1 GENNAIO 1991 - Inizio del semestre lussemburghese cui è affidato, in pratica, lo svolgimento vero e proprio di questa Conferenza e di precisarne gli sbocchi. In particolare la Conferenza deve decidere le scadenze delle due tappe decisive dell'Unione economica e monetaria la cui realizzazione definitiva comporterà la creazione di una Banca europea, di una moneta unica e di un elevato grado di compatibilità e di coesione delle politiche economiche nazionali.

1992 - Prima con la presidenza portoghese e poi con quella britannica la Comunità deve portare a termine la costruzione del Mercato unico entro il 31 dicembre.

1 GENNAIO 1993 - L'Europa comunitaria è un mercato unico, senza barriere doganali, e comincia a vivere in regime di libera circolazione delle merci, dei capitali e delle persone.

La crisi dell'Est stimola la riforma delle istituzioni

BIAGIO DE GIOVANNI

una rottura delle pianificazioni dall'alto, alla ripresa di una cultura del rischio e dell'impresa. Dentro questo necessario processo, non pochi analisti leggono una vittoria piena del principio «americano» di organizzazione del mondo, la tendenza ad una omologazione senza residui che vedrà l'Est piegarsi e ripiegarsi in un immenso mercato di consumo, nel quale le differenti identità nazionali giocheranno un ruolo nella costituzione di gruppi dirigenti inadatti a definire l'autonomia di un «mercato determinato» e sostanzialmente subalterni ad un solo principio egemonico che sembra avere davanti a sé una nuova e imprevedibile stagione. La «verità» di questa posizione - lo accennavo già prima - sta nella necessità del mercato e nella possibilità che esso evolva nella direzione indicata.

Ma tutto ciò - ecco il punto che mi sta a cuore sottolineare - non rappresenta l'unica possibilità. «Mercati determinati», per usare nuovamente l'espressione di Gramsci, possono costituirsi intorno a classi dirigenti in grado di rivendicare autonomia politica e riorganizzazione della democrazia in una direzione per niente omologata a un neogemonismo di cui si inclinano a intravedere i primi tratti. Ridotta l'Urss a semplice potenza regionale,

compiuto da Gorbaciov questo necessario atto di realismo politico, rimane da vedere che cosa può opporsi al dilagare di un egemonismo a senso unico, a una modernizzazione che escluda vera autonomia politica e rappresentanza autentica della forza delle culture nazionali.

È qui che riemerge con forza la questione Europa. Se l'Europa come tale riuscirà a darsi un vero ruolo politico, e ad aprire verso Est tutta la potenzialità della sua dimensione culturale, politica ed economica, ciò può rappresentare un passaggio decisivo per una «costituzione» politica all'Est in grado di salvaguardare un'autonomia nazionale e culturale. L'Europa può avere un ruolo storico di enorme importanza se, in vista dell'improvvisa e accelerata crisi dell'Est, riesce a dare una svolta nei tempi e nelle idee al processo di unificazione politica. Senza nessuna enfasi, ma tenendo conto della possibilità che la situazione reale offre, il problema dell'Europa politica diventa un punto decisivo nel mutamento della struttura e della storia del mondo.

Perché tutto ciò incominci ad apparire nella realtà delle cose, non è solo necessaria innestazione politica sui tempi lunghi e volontà di

aprire una nuova stagione di riflessione e di iniziativa. È necessario che subito alcuni processi si avvino nella direzione giusta. Intendo riferirmi, in modo particolare, alla necessità di una progressiva crescita di quei poteri istituzionali degli organi democraticamente eletti in Europa e preposti a definire i termini della sua nuova costituzione politica.

Non c'è un salto improvviso dalla dimensione politica a quella istituzionale. Mai come ora le due dimensioni appaiono connesse e strette insieme da un destino sostanzialmente comune. Se non incomincia a crescere, oggi, la dimensione politico-istituzionale dell'Europa, se non si avvia concretamente quel primo livello di unificazione che deve vedere i «dodici» determinare non solo il terreno di una unificazione del mercato e delle monete, ma quello delle politiche economiche e della cittadinanza, se infine non incomincerà ad emergere una dimensione politica sovranazionale in grado di misurarsi con la realtà e le differenze degli Stati nazionali non per abolirle ma per esaltarle e specificarle, sarà ben difficile per l'Europa procedere verso un'effettiva unità, sia essere interlocutore effettivo dell'Est che cambia. Insomma, la vicenda dell'Est dovrebbe esaltare il

processo di unificazione. Non è detto che ciò avvenga, ma in questo caso si tratterebbe di una grande occasione perduta. C'è una vecchia e spero non profetica previsione di Altiero Spinelli che, nel 1957, scriveva: «Se l'Europa esistesse, questa crisi (allora, già la crisi dell'Est) sarebbe una delle grandi occasioni favorevoli per liberare qualche altro Paese e integrarlo. Poiché l'Europa non esiste, è assai probabile che la decomposizione del sistema comunista porti ad una ulteriore degradazione delle volontà di unità in Europa». Ora, questo nodo è giunto veramente al pettine.

Da qui, l'ampiezza e l'urgenza dei compiti istituzionali. In quale direzione? Anzitutto, i problemi relativi all'unione economica e monetaria. È necessario lavorare a quelle modifiche istituzionali in grado di delineare un governo «politico» dell'unione stessa, che altrimenti sarà preda di una liberalizzazione selvaggia fonte di nuovi contrasti. Vanno rese sempre più immani all'unione monetaria quell'insieme di modifiche istituzionali in grado di sviluppare una lettura non economicistica del processo in corso, e di lasciar espandere la realtà di una «società civile europea» dove libera circolazione abbiano la cultura, il sapere, la ricerca, il lavoro, dove siano rappresentati quei

diritti di cittadinanza europea che possono diventare un modello di compenetrazione fra diritti dell'uomo e diritti del cittadino. Anche qui, nessuna euforia e nessuna utopia. Ma questo processo può trovare oggi solo in Europa la sua fonte e la sua piena legittimazione. Non entro più di tanto nel merito politico di un problema che vedrà nella stessa Europa contrapposte forze di progresso e forze di conservazione. Ma il campo di lotta è questo, e tutto il dibattito istituzionale - gli stessi termini della strategia istituzionale fissati dal Parlamento europeo qualche mese fa - andrà letto in una chiave schiettamente politica. La domanda è appunto: quale ruolo politico per un'Europa unita? Quale estensione avrà l'idea e la realtà dell'Europa? Come ampliare quella democrazia europea che dovrebbe rappresentare il motore di tutto il movimento?

Si può concludere mettendo l'accento sul fatto che la frattura dell'Est ridà all'Europa anche una dimensione culturale di cui era stata privata. Est Ovest d'Europa sono sempre stati in serrata dialettica, autocoscienza dell'Europa e autocoscienza della Russia si sono sempre misurate nella storia con effetti singolari e ricchi. Ecco, forse oggi tutto un processo può riaprirsi. La coscienza della vecchia Europa deve compenetrare in questa possibilità. Le istituzioni di solito tardano ad adeguarsi al mondo che cambia. Proviamo a lavorare perché ciò non avvenga, perché l'eccezionalità storica della situazione che viviamo spinga perfino le istituzioni, le lente istituzioni, a diventare leva del cambiamento della storia.

